

## ECONOMIA E POLITICA

|                     |            |    |                                                                                                                                                                                                                                                                                               |    |
|---------------------|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| AFFARI E FINANZA    | 30/06/2025 | 16 | Se vuoi la crescita non preparare i cannoni = La spesa per le armi non produce Pil e taglia il welfare<br><i>Walter Galbiati</i>                                                                                                                                                              | 4  |
| AFFARI E FINANZA    | 30/06/2025 | 17 | Dalle banche al cosmo l'interventismo di governo ormai non conosce più limiti<br><i>Luca Perfetti</i>                                                                                                                                                                                         | 6  |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 2  | Putin, l'attacco più duro = Pioggia di missili sull'Ucraina Zelensky apre alle mine anti uomo<br><i>Lorenzo Cremonesi</i>                                                                                                                                                                     | 8  |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 10 | Intervista a Klaas Knot - «Donald e le criptovalute C'è conflitto d'interessi» = «Donald sponsorizza le criptovalute? È conflitto di interessi, nella Ue non è tollerato»<br><i>Federico Fubini</i>                                                                                           | 11 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 11 | Orban e il Pride, accuse alla Ue: ordinato da loro, è ripugnante = Pride, accuse di Orbán all'Europa: ripugnante, l'hanno ordinato loro<br><i>Claudio Bozza</i>                                                                                                                               | 13 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 17 | Radar in tilt, voli fermi: ecco cosa è accaduto Il guasto e le polemiche<br><i>Leonard Berberi</i>                                                                                                                                                                                            | 15 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 30 | La voglia di disfare l'Europa = L'obiettivo anti-europeo di Trump<br><i>Carlo Verdelli</i>                                                                                                                                                                                                    | 17 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/06/2025 | 30 | Quegli spiragli che sono solo una speranza ingannevole<br><i>Paolo Di Stefano</i>                                                                                                                                                                                                             | 19 |
| DOMANI              | 30/06/2025 | 6  | Dal Pride all'Ivg, gli Orbán d'Italia vogliono minare i diritti civili = Pride, fine vita e aborto Gli Orbán d'Italia minano i diritti civili<br><i>Stefano Iannaccone</i>                                                                                                                    | 20 |
| DOMANI              | 30/06/2025 | 7  | Quei milioni di Banca Progetto a Ricucci = Prestiti, case, garanzie di Stato i soldi di Banca Progetto a Ricucci L'istituto, ora commissariato, ha prestato 15 milioni a società di famiglia deirexfurbetto del quartierino !i ruo o de! Mediocredito centraie<br><i>Derrick De Kerckhove</i> | 22 |
| FATTO QUOTIDIANO    | 30/06/2025 | 2  | AGGIORNATO - Riarmo: i big italiani fanno a botte per spartirsi la torta = Spese militari, le lobby sono già in guerra per spartirsi la torta<br><i>Gianni Dragoni</i>                                                                                                                        | 26 |
| FATTO QUOTIDIANO    | 30/06/2025 | 6  | Bella ai poveri senza più Rdc: il bonus Zaia finisce anche ai ricchi = Zaia, dalle critiche al Rdc al suo bonus che finisce ai ricchi<br><i>Franz Baraggino</i>                                                                                                                               | 29 |
| FOGLIO              | 30/06/2025 | 3  | L'Europa e gli imperi<br><i>Mauro Zanon</i>                                                                                                                                                                                                                                                   | 31 |
| FOGLIO              | 30/06/2025 | 5  | Parte2 - Liberarsi degli autodazi<br><i>Carlo Stagnaro</i>                                                                                                                                                                                                                                    | 34 |
| FOGLIO              | 30/06/2025 | 5  | Parte1 - Liberarsi degli autodazi = Il dazio dell'eccesso burocratico<br><i>Carlo Stagnaro</i>                                                                                                                                                                                                | 37 |
| FOGLIO              | 30/06/2025 | 8  | L'ossessione di coscienza che genera odio per Netanyahu = L'ossessione di coscienza e Netanyahu<br><i>Giuliano Ferrara</i>                                                                                                                                                                    | 41 |
| FOGLIO              | 30/06/2025 | 9  | Disarmare il pacifismo = Il riarmo, una grande sfida industriale L'errore di Simone Weil nel 1940 e la rilassatezza che ha impegnato le società europee dopo la caduta del Muro. La volontà di non toccare la spesa corrente e la necessità di un serio inte<br><i>Oscar Giannino</i>         | 43 |
| GIORNALE            | 30/06/2025 | 2  | Migranti, il piano del governo = Sì a 500mila migranti regolari Stop alle truffe sugli ingressi<br><i>Pasquale Napolitano</i>                                                                                                                                                                 | 49 |
| GIORNALE            | 30/06/2025 | 3  | La Cassazione prova a fermare (ancora) il patto tra Italia e Albania = Incostituzionale La Cassazione prova a fare annullare il patto Italia - Albania<br><i>Felice Manti</i>                                                                                                                 | 52 |
| GIORNALE            | 30/06/2025 | 8  | L'America secondo Trump = L'America che Trump sta immaginando<br><i>Gaetano Quagliariello</i>                                                                                                                                                                                                 | 54 |
| GIORNALE            | 30/06/2025 | 22 | Mancano i soldati = Non ci mancano armi ci mancano i soldati<br><i>Vittorio Feltri</i>                                                                                                                                                                                                        | 56 |
| ITALIA OGGI SETTE   | 30/06/2025 | 59 | Boscai alla guida di Confindustria Veneto<br><i>Redazione</i>                                                                                                                                                                                                                                 | 58 |
| L'ECONOMIA          | 30/06/2025 | 15 | La «linea» di confindustria i sindacati? servono ancora (uniti)<br><i>Dario Di Vico</i>                                                                                                                                                                                                       | 59 |
| L'ECONOMIA          | 30/06/2025 | 34 | Borse azi ONI, inflazione i tassi: come domare i me<br><i>Gabriele Petrucciani</i>                                                                                                                                                                                                            | 62 |
| LIBERO              | 30/06/2025 | 2  | E sempre toga rotta = La Cassazione insiste e attacca Il protocollo Italia-Albania sui migranti il governo: andiamo avanti<br><i>Fausto Carioti</i>                                                                                                                                           | 65 |

# Rassegna Stampa

30-06-2025

|                                                 |            |    |                                                                                                                                                                                                                        |     |
|-------------------------------------------------|------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| LIBERO                                          | 30/06/2025 | 3  | <a href="#">Il soccorso dei magistrati alla sinistra = Il partito delle toghe rosse torna sulla scena politica È il federatore della sinistra</a><br><i>Daniele Capezzone</i>                                          | 68  |
| LIBERO                                          | 30/06/2025 | 10 | <a href="#">Così si apre un conflitto tra le Corti = Le corti danno giudizi sulle leggi e criticano l'operato del governo nel silenzio di tutti</a><br><i>Francesco Damato</i>                                         | 70  |
| MATTINO                                         | 30/06/2025 | 8  | <a href="#">Cassazione, la politica del Massimario Ora se la prende con i centri migranti</a><br><i>Mario Ajello</i>                                                                                                   | 72  |
| MESSAGGERO                                      | 30/06/2025 | 3  | <a href="#">Intervista a Orazio Schillaci - «Liste d'attesa, ora si cambia» = Liste d'attesa insostenibili e le Regioni tardano settembre interveniamo»</a><br><i>Mauro Evangelisti</i>                                | 74  |
| MESSAGGERO                                      | 30/06/2025 | 4  | <a href="#">Ministeri, 2 miliardi di tagli: dagli affitti alle mense = Affitti, posta, cooperazione Nei ministeri è l'ora dei tagli Risparmi per due miliardi</a><br><i>Andrea Pira</i>                                | 77  |
| MESSAGGERO                                      | 30/06/2025 | 8  | <a href="#">Filtro penale per agenti e medici l'ok entro l'estate = Sicurezza, filtro penale per polizia e medici: la norma entro l'estate</a><br><i>Ileana Sciarra</i>                                                | 80  |
| MESSAGGERO                                      | 30/06/2025 | 9  | <a href="#">Napolitano, il presidente che non si arrese agli sconfinamenti della magistratura</a><br><i>Mario Ajello</i>                                                                                               | 82  |
| MESSAGGERO                                      | 30/06/2025 | 12 | <a href="#">Caos voli per il radar guasto, indaga l'Enac Treni, ritardi di 4 ore tra Napoli e Roma = Radar guasto, indaga l'Enac Rimborsi ma niente bonus In mille fermi a Pantelleria</a><br><i>Mauro Evangelisti</i> | 83  |
| QN ECONOMIA E LAVORO                            | 30/06/2025 | 25 | <a href="#">«L'economia Usa non è soltanto colossi big tech» = «L'economia statunitense non è solo il Big Tech»</a><br><i>Andrea Telara</i>                                                                            | 86  |
| QUOTIDIANO DEL SUD<br>L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA | 30/06/2025 | 14 | <a href="#">Intesa con Tirana Molto i dubbi della Cassazione = Albania, bordata della Cassazione</a><br><i>Redazione</i>                                                                                               | 88  |
| QUOTIDIANO NAZIONALE                            | 30/06/2025 | 2  | <a href="#">Intervista a Pierluigi di Palma - Che estate ci aspetta Di Palma (Enac) «Scelta la sicurezza»</a><br><i>Rita Bartolomei</i>                                                                                | 90  |
| QUOTIDIANO NAZIONALE                            | 30/06/2025 | 2  | <a href="#">Voli, scambio d'accuse = Caos voli Scambio di accuse</a><br><i>Alessandro D'amato</i>                                                                                                                      | 91  |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 11 | <a href="#">Intervista a Elly Schlein - Schlein: "Grave silenzio di Meloni sul Pride" = Schlein "Questa destra fa la guerra ai diritti Meloni, silenzio grave"</a><br><i>Gabriella Cerami</i>                          | 94  |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 16 | <a href="#">La destra che odia i diritti = I diritti non sono fuffa infatti la destra li cancella</a><br><i>Concita De Gregorio</i>                                                                                    | 97  |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 18 | <a href="#">Dazi, Parigi vuole più tempo la Casa Bianca insiste accordo entro il 9 luglio</a><br><i>Francesco Manacorda</i>                                                                                            | 99  |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 18 | <a href="#">Sterzata del Mef sulla global tax ma l'imposta italiana non si tocca</a><br><i>Valentina Conte</i>                                                                                                         | 101 |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 22 | <a href="#">"Piano Albania incostituzionale" Nuovo affondo della Cassazione</a><br><i>Alessia Candito</i>                                                                                                              | 102 |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 23 | <a href="#">Lavoratori stranieri dal governo via libera a 500mila ingressi</a><br><i>Rosaria Amato</i>                                                                                                                 | 104 |
| REPUBBLICA                                      | 30/06/2025 | 23 | <a href="#">Intervista a Cristiano Fini - Fini (Cia) "Quote corrette il sistema va migliorato su tempi e burocrazia"</a><br><i>Rosaria Amato</i>                                                                       | 105 |
| SOLE 24 ORE                                     | 30/06/2025 | 4  | <a href="#">Guerra ibrida, attacchi sotto soglia per evitare la Nato</a><br><i>Margherita Ceci</i>                                                                                                                     | 106 |
| SOLE 24 ORE                                     | 30/06/2025 | 15 | <a href="#">«Una guerra cognitiva tra manipolazioni e replica della realtà»</a><br><i>Gcoll.</i>                                                                                                                       | 108 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 10 | <a href="#">Intervista a Giuseppe Cossiga - "L'industria della difesa rallentata dalla burocrazia Il rischio è comprare in Usa"</a><br><i>Laura Secchi</i>                                                             | 109 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 12 | <a href="#">Prodi: la sinistra non vede più la gente = Romano Prodi "L'America nelle mani di un cinico autoritario L'Ue è paralizzata"</a><br><i>Giulia Ricci</i>                                                      | 111 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 13 | <a href="#">Conte: "Un milione di no al riarmo" = Intervista a Giuseppe Conte - "Un milione di firme contro il riarmo Non hanno un piano, si piegano agli Usa"</a><br><i>Alessandro De Angelis</i>                     | 113 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 17 | <a href="#">Tutelare gli agenti, la proposta di FdI "No all'iscrizione nel registro indagati"</a><br><i>Redazione</i>                                                                                                  | 116 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 29 | <a href="#">Misurare l'impatto delle leggi sui giovani</a><br><i>Elisabetta Casellati*</i>                                                                                                                             | 117 |
| STAMPA                                          | 30/06/2025 | 29 | <a href="#">Dazi e mercati, quanto costa liberarsi dall'incertezza</a><br><i>Giorgio Barba Navaretti</i>                                                                                                               | 118 |

# Rassegna Stampa

30-06-2025

|        |            |   |                                                                                                                                                                                                     |     |
|--------|------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| TEMPO  | 30/06/2025 | 7 | <a href="#">Le toghe rosse sugli occupanti «Sfrattare sì, ma con garbo» = La Cassazione e lo «Ius Salis» Vietato sfrattare gli occupanti «Poveri, potrebbero soffrire»</a><br><i>Antonio Adelai</i> | 119 |
| VERITÀ | 30/06/2025 | 7 | <a href="#">Intervista a Claudio Borghi - «Il riarmo può fare a pezzi il nostro welfare» = «Il riarmo può falciare il welfare»</a><br><i>Federico Novella</i>                                       | 121 |

## MERCATI

|                  |            |    |                                                                                                                                                         |     |
|------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| AFFARI E FINANZA | 30/06/2025 | 16 | <a href="#">Il risiko bancario = L'all-in nagel per tenersi mediobanca, soci divisi tra ragione dei numeri e di stato</a><br><i>Francesco Manacorda</i> | 125 |
| SOLE 24 ORE      | 30/06/2025 | 5  | <a href="#">Oro e titoli di Stato, le strategie difensive = Mercati: BTp, Treasury e oro contro le tensioni globali</a><br><i>Vittorio Carlini</i>      | 127 |
| STAMPA           | 30/06/2025 | 24 | <a href="#">Blitz in Mediobanca Nagel a sorpresa cambia la covernancee</a><br><i>Giuliano Balestreri</i>                                                | 129 |

## AZIENDE

|                      |            |    |                                                                                              |     |
|----------------------|------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| QN ECONOMIA E LAVORO | 30/06/2025 | 30 | <a href="#">Formazione e occupazione Il mismatch costa 44 miliardi</a><br><i>Andrea Ropa</i> | 131 |
|----------------------|------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

## CYBERSECURITY PRIVACY

|             |            |   |                                                                                                                                                                            |     |
|-------------|------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| SOLE 24 ORE | 30/06/2025 | 4 | <a href="#">Cybersicurezza, investimenti in Europa verso quota 75 miliardi = Cybersicurezza, nell'area euro investimenti verso i 75 miliardi</a><br><i>Ivan Cimmarusti</i> | 133 |
|-------------|------------|---|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

## INNOVAZIONE

|                        |            |    |                                                                                                                                  |     |
|------------------------|------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| ITALIA OGGI SETTE      | 30/06/2025 | 4  | <a href="#">I documenti? Gestiti in digitale</a><br><i>Antonio Longo</i>                                                         | 135 |
| L'ECONOMIA MEZZOGIORNO | 30/06/2025 | 7  | <a href="#">Tecnologia: partner cognitiva</a><br><i>Monica Mattioli</i>                                                          | 137 |
| MESSAGGERO             | 30/06/2025 | 16 | <a href="#">Intervista a Daniele Pucci - «Il robot umanoide è il primo al mondo ad alzarsi in volo»</a><br><i>Paolo Traversi</i> | 138 |
| MESSAGGERO             | 30/06/2025 | 49 | <a href="#">Xpeng, i Suv G6 e G9 planano in Italia progettati dall'intelligenza artificiale</a><br><i>Filippo Mancini</i>        | 141 |
| SOLE 24 ORE            | 30/06/2025 | 11 | <a href="#">Ddl sull'la, sì all'obbligo di avvisare i clienti</a><br><i>Redazione</i>                                            | 143 |

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

|                    |            |    |                                                                                                                      |     |
|--------------------|------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| GAZZETTA DI MODENA | 28/06/2025 | 35 | <a href="#">«Sulla sicurezza siamo sempre al lavoro E stiamo ampliando la videosorveglianza»</a><br><i>Redazione</i> | 144 |
| POPOLO DELL'OSSOLA | 28/06/2025 | 8  | <a href="#">Allarme sicurezza per furti in aumento aggressioni e schiamazzi sulla spiaggia</a><br><i>Redazione</i>   | 145 |

## L'editoriale

### Se vuoi la crescita non preparare i cannoni

Walter Galbiati

**L**e poche possibilità che l'Europa aveva di agganciare la corsa di Stati Uniti e

Cina potrebbero infrangersi sulla decisione di aumentare le spese per la Difesa. Le risorse che i Paesi Ue possono impegnare, soprattutto quelli più indebitati come l'Italia, non sono molte e se vengono dirottate sulle armi non potranno essere

usate per le transizioni in atto, dall'energia alla digitalizzazione.

➔ segue a pag. 16

## L'EDITORIALE

# LA SPESA PER LE ARMI NON PRODUCE PIL E TAGLIA IL WELFARE

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

«**S**i vis pacem, para bellum», dicevano i romani, un motto che la premier Giorgia Meloni ha citato in Aula per giustificare la scelta di aver aderito insieme con gli altri 32 Paesi della Nato all'accordo per arrivare da qui al 2035 a destinare stabilmente il 5% del Pil alla Difesa e alla sicurezza. Eppure oggi, nonostante le guerre in corso, più che alle armi ci si dovrebbe attrezzare per la sostenibilità economica - che poi è anche ambientale - delle traiettorie dei Paesi europei. Ad oggi buona parte delle spese della Nato sono pagate dagli Stati Uniti che con il 3,38% del loro Pil contribuiscono per due terzi del budget. Se la Nato deve esistere, è giusto che partecipino tutti, perché sono pochi i Paesi che arrivano alla soglia minima richiesta, fissata nel 2014 al 2% del Pil. Francia e Germania più o meno ci sono, ma Spagna e Italia oscillano intorno all'1,5%. Tuttavia il 5% è una somma eccessiva.

Il presidente Trump aveva definito la situazione non più sostenibile per gli Stati Uniti, alle prese con un debito pari al 120% del Pil, e non ha mai nascosto che se gli alleati non avessero voluto i dazi, un balzello pensato per creare nuove entrate fiscali, avrebbero dovuto quanto meno aumentare le risorse per le spese militari.

Ora l'impegno è stato preso, sarà graduale perché dovrà entrare a regime nel prossimo decennio, ma non avrà gli stessi impatti su tutti i Paesi. Chi come la Germania ha un debito di poco superiore al

60% del Pil non avrà problemi ad allinearsi, ma per i Paesi Nato con debiti elevati e sotto procedura di infrazione per deficit eccessivo come Italia, Francia, Belgio, Ungheria, Polonia e Slovacchia non sarà una passeggiata. L'ideale sarebbe ricorrere al debito comune.

Chi governa l'Europa lo sa e in occasione del lancio del piano *ReArm Europe* ha pensato di concedere a chi è sotto procedura la possibilità di andare in deroga ai piani di rientro, mettendo al tempo stesso a disposizione un programma di emissione di bond europei per 150 miliardi di euro per aiutare i Paesi che fanno più fatica a finanziarsi da soli e pagano interessi maggiori sui propri titoli di Stato.

Tuttavia lo spazio di manovra in deroga è stato fissato all'1,5% del Pil per quattro anni, che nel caso dell'Italia, se utilizzato tutto, porterebbe la spesa al 3%. Non ancora quanto basta per raggiungere i target firmati nell'accordo di settimana scorsa al vertice Nato. Il che vorrà dire che dovranno essere tagliate altre voci di spesa, come il welfare, con un riflesso negativo sulla crescita del Paese.

Perché ridurre la spesa sociale in un Paese che





ha pochi giovani e invecchia pesa sulla crescita e perché i soldi spesi per le armi non rendono come quelli investiti in altro. Secondo uno studio di Standard&Poor's, i moltiplicatori fiscali (l'indicatore che dice quanti euro di crescita produce un euro di spesa) sono molto bassi. Un'Europa unita, con un solo bilancio, avrebbe risposto in maniera adeguata e senza penalizzare nessuno.

“

L'OPINIONE

L'impegno è stato preso, sarà graduale, ma non avrà gli stessi impatti su tutti i Paesi. Chi come la Germania ha un debito basso farà meno fatica ad adeguarsi di altri con debiti e deficit elevati



Peso: 1-4%, 16-26%

**L'OPINIONE**

# DALLE BANCHE AL COSMO L'INTERVENTISMO DI GOVERNO ORMAI NON CONOSCE PIÙ LIMITI

La Legge Spazio introduce un regime di autorizzazioni che si fonda, in ultima analisi, sulla difesa dell'interesse nazionale. Come per Covid e golden power, l'esecutivo si libera le mani per le partite economiche. Ma è pericoloso

**Luca Perfetti e Andrea Gemmi \***

**I**l nuovo interventismo della politica nel processo economico, che caratterizza il mercato (non solo) italiano, investe oggi un nuovo settore: quello dello spazio.

Al di là delle dichiarazioni politiche (si vedano quelle del ministro Urso al Salon International de l'Aéronautique et de l'Espace di Parigi), il vero punto di svolta è la nuova Legge Spazio, da poco approvata, che innova la disciplina del settore, sottoponendolo ad un amplissimo potere pubblico discrezionale. La Legge prevede l'introduzione di un Piano Nazionale per l'economia dello spazio, si introducono obblighi di autorizzazione per

tutte le attività spaziali, di immatricolazione per gli oggetti spaziali, uno specifico regime di responsabilità civile, nonché l'istituzione di un fondo per l'economia dello spazio e di misure di favore per le Pmi e start-up nei prossimi appalti e concessioni nel settore.

La novità più importante sembra però il regime autorizzatorio. Gli operatori che vogliano condurre attività spaziali dovranno

richiedere un'autorizzazione. Per ottenerla non basta soddisfare certi requisiti morali, tecnici, assicurativi: occorre anche un consenso dell'autorità politica. L'ultima parola spetta alla Presidenza del Consiglio o autorità delegata, che decide se l'attività dell'operatore risponde agli interessi nazionali. Non si tratta solo di una licenza su criteri oggettivi, ma di una decisione politica

fondata sull'interesse nazionale, parametro ampio e difficilmente sindacabile. Le formule utilizzate dalla legge per identificare gli interessi nazionali sono generiche e lasciano spazio alla decisione politica, in tensione con il principio di legalità relativo alle decisioni del potere esecutivo. Si tratta di meccanismi che l'ordinamento già conosce e che hanno riempito il diritto pubblico dell'economia di poteri il cui esercizio corrisponde a valutazioni insindacabili e politiche (si pensi al golden power). La legge, infatti, si riferisce all'"interesse fondamentale della Repubblica" o agli "interessi essenziali della sicurezza nazionale", con formule non aderenti al principio di legalità e tassatività del potere esecutivo. L'autorità deciderà se l'attività economica dell'operatore, oltre a mostrare i requisiti, risponda agli interessi dello Stato; in caso contrario, l'autorizzazione sarà negata o potranno essere imposte misure e prescrizioni. Tuttavia, la Legge Spazio non identifica quali questi obblighi possano essere, in contrasto con il principio di tipicità dei poteri. Sarà l'autorità politica a prevedere le singole misure ad hoc, sulla base della loro coerenza a un parametro (gli interessi nazionali) definito nel momento in cui si introduce la misura.

Si tratta di tendenze comuni a molte democrazie occidentali. Se si guarda alla disciplina in materia di golden power, di cybersecurity, o alle misure adottate in pandemia, ci si rende conto che quest'evoluzione è in corso da un decennio e tutte le compagini politiche hanno agito,



Peso: 57%

sostanzialmente, nello stesso modo: la genesi di questi processi non si trova dunque nelle forze politiche. L'evoluzione del potere pubblico nel processo economico è verso la configurazione di poteri poco compatibili con il principio di legalità, consegnando ai governi (intesi come potere esecutivo, indipendentemente dalle compagini politiche) poteri larghi e politici, in linea con un mercato neoliberale che gradisce transazioni ad hoc piuttosto che una disciplina oggettiva e che garantisca certezza del diritto e concorrenza. Questo modello favorisce soggetti forti sul mercato e in grado di imporsi agli Stati, e crea barriere per altri operatori. Accade in altri Paesi ed è accaduto da noi in precedenza.

Inoltre, sono poteri che anticipano molto la soglia di intervento del potere pubblico. Sempre più spesso (si veda l'esperienza pandemica), si interviene sui rischi, non sui pericoli concreti, per assicurare una generica "sicurezza pubblica".

La "sicurezza" è un discorso politico di prioritizzazione di certi interessi. Si tratta di clausole generali variamente interpretabili. Chi decide cosa sia un interesse fondamentale dello Stato, se non lo Stato stesso, e il Governo quale suo vertice politico? Sebbene tale discorso sia fallace, il giudice non è disposto a

sindacare le scelte del governo su interessi che lo stesso governo - e non la legge - definisce nel caso concreto. Manca, così, un parametro su cui orientarsi perché il governo è giudice, giuria e boia di concetti. La decisione diventa quindi politica, libera nelle finalità, nonostante il sistema costituzionale escluda che la legge sia totalmente libera nel fine, perché dovrà attuare quelli costituzionali. Normative simili sono state utilizzate in altri settori e in precedenza: basterebbe pensare ad alcune crisi bancarie, all'evoluzione del golden power, ai grandi eventi, alle gestioni commissariali e altro. Il risultato è che lo Stato, nell'amministrare, si muove in uno spazio sostanzialmente libero da vincoli di legge. E senza vincoli di legge, non ci sono effettive tutele. Oggi si discute di un settore ancora secondario nell'economia nazionale. Tuttavia, non si può negare che sia strategico anche per la protezione dei diritti individuali delle persone.

*\* Partner e associate della practice di diritto amministrativo di BonelliErede*



**L'OPINIONE**

Manca un parametro su cui orientarsi perché il governo è giudice, giuria e boia. Questo modello favorisce soggetti forti sul mercato e in grado di imporsi agli Stati, e crea barriere per altri operatori



**FOCUS**



F. SINGER/EPA/ANSA

**BERLINO APRE I CORDONI DELLA BORSA**

Il governo Merz (foto) ha approvato un piano di bilancio che prevede di far salire l'indebitamento da 82 miliardi quest'anno a 126 miliardi nel 2029



Peso:57%



Sull'Ucraina 500 tra missili e droni, la Polonia fa decollare i jet. Kiev esce dalla Convenzione di Ottawa

# Putin, l'attacco più duro

Zelensky apre all'uso delle mine anti uomo. Trump: l'Iran era vicino all'atomica

di **Lorenzo Cremonesi** e **Marco Imarisio**

**U**craina sotto il fuoco russo. Sul Paese piove-  
no più di 500 tra missili e droni. Zelensky  
lascia la Convenzione sulle mine anti uomo.

alle pagine 2 e 3 **Frignani, Muglia**

## Pioggia di missili sull'Ucraina Zelensky apre alle mine anti uomo

Tre vittime. Abbattuto un F-16, morto il pilota. Kiev esce dal trattato che vieta l'utilizzo degli ordigni

La Russia lancia il più massiccio raid di droni e missili contro l'Ucraina dall'inizio della sua aggressione militare nel febbraio 2022. Nella notte tra sabato e domenica le difese antiaeree ucraine hanno contato ben 537 «armi aeree nemiche» tirate sui cieli di tutto il Paese e in particolare nelle sue province occidentali attorno a Leopoli. L'ennesima azione bellica a tutto campo imposta da Mosca, mentre le iniziative di negoziato cercate da Donald Trump in primavera restano lettera morta e Vladimir Putin appare ispirato dalla recente vampata di guerra tra Israele, Stati Uniti e Iran per rilanciare i tentativi di sottomettere il governo di Kiev.

In questo quadro di guerra infinita senza prospettive di pace, Volodymyr Zelensky firma il decreto per l'uscita dell'Ucraina dalla Convenzione internazionale che vieta l'utilizzo delle micidiali mine anti-uomo. Il trattato era stato raggiunto a Ottawa nel 1997 e il governo di Kiev vi aveva aderito già nel 2005 assieme ad altri 160 Paesi. Mosca invece non l'ha mai riconosciuto. Ma erano tempi diversi. Sin dal-

l'invasione del 2022 i soldati russi hanno letteralmente inondato i territori occupati con milioni di mine di ogni tipo e oggi l'esercito ucraino si trova nell'urgente necessità di difendere i propri confini con tutte le armi possibili.

Nelle ultime due settimane, mentre l'attenzione internazionale era concentrata sul Medio Oriente, le forze militari di Mosca hanno lanciato raid gravissimi causando decine di vittime tra i civili ucraini. E il 20 giugno, durante il discorso al Forum Economico Internazionale di San Pietroburgo, ancora il presidente russo ha colto l'occasione per ribadire che «l'intera Ucraina è nostra». Dunque, non soltanto il 20 per cento del Paese occupato manu militari a partire dall'annessione russa della Crimea nel 2014, in contemporanea all'inizio della guerra nel Donbass, ma anche la capitale, oltre a Odessa nel sud e le regioni occidentali sino al confine polacco. Non a caso l'altra notte Varsavia è tornata a fare decollare i suoi caccia dotati di sistemi anti-missili, come ormai avviene di frequente nel caso le bom-

be volanti russe sconfinino nel suo territorio.

I portavoce dell'aviazione militare a Kiev spiegano nel dettaglio l'ultima ondata di raid russi «a sciami» per cercare di confondere i radar e i sistemi di difesa. Vi sono inclusi 477 droni, che una volta erano per lo più iraniani e adesso vengono prodotti dalle fabbriche russe: di questi 211 sarebbero stati abbattuti e 225 pare siano stati dispersi grazie al jamming, le interferenze elettroniche. Più difficili da colpire sono invece i missili, che ieri contavano 4 Kinzhal, 7 Iskander balistici (solo uno abbattuto) e altri 41 da crociera, di cui 33 distrutti in aria, oltre a 5 Kaliber (4 colpiti) e 3 missili antiaerei S-300.

Per il momento il numero delle vittime civili sembra limitato a 3 morti tra Dnipro, Kharkiv e Kherson, quello dei soldati caduti resta come sempre top secret. E nelle ul-



time ore i bombardamenti russi hanno causato almeno altri tre morti, mentre le offensive di terra restano concentrate nel Donbass e nella zona settentrionale di Sumy. I comandi ucraini confermano anche l'abbattimento di un loro caccia F-16 con la morte del pilota: sarebbero almeno una decina i piloti uccisi in combattimento a bordo di questi

velivoli che sono il fiore all'occhiello delle armi occidentali donate agli ucraini. «Siamo di fronte dall'attacco russo più massiccio negli ultimi tre anni», conferma il portavoce dell'aviazione, colonnello Yuriy Ihnat.

**Lorenzo Cremonesi**

## Il raid più massiccio

Nella notte di sabato le difese antiaeree ucraine hanno contato 537 tra droni e missili

## Al riparo

Ieri i residenti di Kiev hanno cercato rifugio nelle stazioni della metropolitana per mettersi al riparo dagli attacchi messi a segno dai russi con missili e droni (Getty)



Peso:1-7%,2-55%,3-13%





**Come un incendio** Un drone russo intercettato dalle difese ucraine ha prodotto un bagliore che ha illuminato la buia notte di Kiev durante gli attacchi di ieri: l'Ucraina ha dichiarato che il raid russo è stato effettuato mettendo in campo oltre 477 droni e 60 missili (Reuters)



IL PRESIDENTE DELLA BANCA D'OLANDA

## «Donald e le criptovalute C'è conflitto d'interessi»

di **Federico Fubini**

“Trump che sponsorizza le criptovalute? «Nella Ue non sarebbe tollerato. È conflitto d'interesse» spiega il presidente della Banca d'Olanda Klaas Knot, uno dei candidati a succedere, nel 2027, a Christine Lagarde, alla guida della Bce.

a pagina 10

# «Donald sponsorizza le criptovalute? È conflitto di interessi, nella Ue non è tollerato»

Il presidente della Banca d'Olanda: rischi per la stabilità

di **Federico Fubini**

**D**opo anni, Klaas Knot sta lasciando il posto di presidente della Banca d'Olanda e presidente del Financial Stability Board, il club internazionale dei regolatori finanziari. Nel 2027 sarà uno dei candidati a succedere a Christine Lagarde alla guida della Banca centrale europea. La sua ultima intervista nel ruolo attuale è a un numero ristretto di media europei, fra cui il *Corriere*.

**Pensa che il rischio di scendere con un'inflazione sotto al 2% sia maggiore del rischio di superare quell'obiettivo?**

«Osservo un impatto dell'aumento dell'incertezza sull'attività economica legata alle questioni commerciali. Quindi gli imprenditori rinviando gli investimenti e i consumatori possono rinviare gli acquisti di beni durevoli. Ciò avrà un'influenza negativa sulla crescita. Per l'inflazione il quadro è più ambiguo perché,

nel breve periodo, penso che sia importante l'effetto negativo dell'incertezza sulla domanda. Chiaramente è un rischio al ribasso per l'inflazione. Ma ci sono anche rischi dall'altro lato: la possibile rottura delle catene globali del valore, l'ipotesi che l'Unione europea imponga dazi ritorsivi. Infine, non sappiamo quale impatto avrà la spesa pubblica in più».

**Avrà visto gli insulti di Donald Trump all'indirizzo di Jay Powell, oltre alle ipotesi che il nuovo leader della Fed sia nominato in anticipo per ridurre l'influenza di Powell stesso. Che ne dice?**

«L'indipendenza delle banche centrali non è importante perché ai banchieri centrali come me piace essere indipendenti, ma perché credo che abbia benefici per la società: ancora le aspettative inflazionistiche e rende meno costoso il ridurla quando sale. L'indipendenza non è lì per noi banchieri centrali, ma per

il pubblico».

**Dalla Casa Bianca c'è grande pressione per le criptovalute e gli stablecoin. La risposta europea è l'euro digitale. È quella giusta?**

«Sì, lo è perché il nostro sistema è sempre stato un mix di mezzi di pagamento pubblici e privati, dove il denaro pubblico è stato sempre il contante. Ora nella maggior parte delle nostre economie l'uso del contante sta diminuendo. L'euro digitale è un'evoluzione logica delle banconote nell'era digitale. Ci permetterebbe di riacquistare un po' di autonomia strategica nei pagamenti al dettaglio. Oggi la maggior parte del software è fornito da operatori americani. Con l'euro digitale svilupperemo canali di paga-



Peso: 1-3%, 10-45%

mento alternativi».

**Gli Stati Uniti stanno cercando di espandere l'uso del dollaro in area euro attraverso gli stablecoin...**

«Vorrei concentrarmi sui rischi per la stabilità finanziaria. Gli stablecoin pretendono di garantire una relazione stabile con i titoli sottostanti, che si presume siano di alta qualità (in gran parte titoli di Stato americani, ndr). Ma la loro volatilità è significativa. È fondamentale che ci sia un quadro di regole forte che garantisca che questi stablecoin siano stabili. Quindi sì, esistono delle preoccupazioni. Se gli stablecoin dovessero svilupparsi in un meccanismo poco regolamentato per finanziare il debito del Tesoro degli Stati Uniti, questo mi preoccuperebbe

un po'. Eventuali pressioni del pubblico per chiedere un rimborso degli stablecoin (in dollari, ndr) potrebbero diventare turbolenze nel mercato obbligazionario, potenzialmente anche nel resto del mondo».

**Donald Trump e Javier Milei in persona sponsorizzano degli stablecoin. Che ne pensa?**

«Beh, è chiaro che c'è un conflitto di interessi. Un governo dovrebbe avere un ruolo di regolamentazione e i responsabili pubblici non dovrebbero disporre attivamente di strumenti finanziari che essi stessi regolano. Per fortuna in Europa non tolleriamo tali pratiche. È un potenziale rischio per la stabilità finanziaria per il resto del mondo, compresa l'Europa».

**Sta dicendo che «paparino» Trump non si comporta bene?**

«Beh, c'è un conflitto di interessi che vorrei evitare».

**Ci sono casi di interventismo dei governi sulle banche in Germania, Italia e Spagna. La preoccupa?**

«Le questioni di consolidamento del settore bancario andrebbero lasciate al mercato. Se vogliamo un'unione bancaria, non possiamo arrivarci solo creando una supervisione bancaria centralizzata, una risoluzione e magari un'assicurazione sui depositi. Spetta ai banchieri pensare al consolidamento, sia all'interno dei vari Paesi che attraverso le frontiere. Serve un quadro di regole per valutare potenziali fusioni in base a crite-

ri di prudenza e sicurezza e garantire che non si creino in Europa soggetti "troppo grandi per fallire". Ma, alla fine, spetta ai banchieri decidere».

**In Italia e in Spagna i governi chiedono un'unione bancaria e un'unione di mercato dei capitali europei. È coerente che questi stessi governi blocchino fusioni bancarie nel loro Paese?**

«Ovviamente no. Lei cita due governi, potrei aggiungerne altri. Se si vuole veramente un'unione bancaria europea, allora si dovrebbe accettare l'attività bancaria transfrontaliera e che il mercato faccia il mercato».



**La parola**

## STABLECOIN

Gli stablecoin sono criptovalute il cui valore è associato a un asset di riferimento: per esempio, un titolo di Stato, una materia prima commerciata in borsa, un'altra criptovaluta. La loro stabilità è dunque complessa, perché ancorata al grado di volatilità del proprio asset

**Gli attacchi a Powell**  
**L'indipendenza**  
**delle banche centrali è**  
**importante per i benefici**  
**che dà alla società**



### Economista

**Klaas Knot**, 58 anni, è presidente della Banca d'Olanda dal giugno 2021 e del *Financial Stability Board* dal dicembre dello stesso anno



Peso: 1-3%, 10-45%



DOPO IL CORTEO A BUDAPEST

## Orbán e il Pride, accuse alla Ue: ordinato da loro, è ripugnante

di **Claudio Bozza**

**I**l premier ungherese Viktor Orbán attacca il Pride di Budapest: «È stato una manifestazione ripugnante e vergognosa». E punta il dito contro la Ue: «L'hanno ordinato loro». La replica dei Socialisti europei: «L'Ungheria è un'autocrazia».

a pagina 11

# Pride, accuse di Orbán all'Europa: ripugnante, l'hanno ordinato loro

Il premier contro la parata di Budapest. La Russa: chi si è ricordato dei martiri del 1956?

dal nostro inviato

**Claudio Bozza**

**BUDAPEST** «Il corteo del Pride a Budapest è stata una manifestazione ripugnante e vergognosa». Anzi, il premier ungherese Viktor Orbán va addirittura oltre, accusando Bruxelles e l'opposizione ungherese di aver «ordinato» l'iniziativa. «Drag queen sul palco, uomini con i tacchi, volantini sulla terapia ormonale... Questo non è orgoglio, è vergogna», ha scritto sul social il leader sovranista.

Mentre tutti i più importanti media del mondo riconoscono che il Pride di sabato è stata «la più grande manifestazione organizzata nella storia a difesa dei diritti civili», con partecipanti arrivati da tutta Europa e con ampie delegazioni di eurodeputati e parlamentari, al primo ministro dell'ultradestra non

rimane che ripartire con dichiarazioni durissime. Le immagini trasmesse dai media governativi hanno calcato molto la mano sui momenti più trasgressivi del corteo. Un trampolino che ha consentito a Orbán di affermare che quanto visto rappresenta «ciò che accadrebbe in Ungheria se non ci fosse un governo nazionale a proteggere la nostra sovranità», con conseguenze che spaziano dall'immigrazione ai servizi pubblici fino alla guerra in Ucraina. «Stiamo lottando per la verità, contro le menzogne», ha dichiarato, rivendicando il sostegno dei 3,7 milioni di ungheresi che votarono al referendum sul genere del 2022 come superiore a qualsiasi altra consultazione.

Il leader di Fidesz, partito di ultradestra e al governo da ben 15 anni, tiene il punto come strategia politica. A primavera si voterà, ma Fidesz è

in forte calo nei sondaggi, mentre gli indicatori economici e quelli occupazionali non fanno sorridere, assieme allo stato della sanità. «When in trouble go big» («Quando sei nei guai gioca al rialzo»), insomma, facendo propria la strategia di Ben Smith.

Per gli organizzatori, i partecipanti sono stati oltre 200 mila. Tra questi, anche il vicepresidente romeno del Parlamento europeo Nicolae Stănescu: «Non si tratta solo di Budapest. Si tratta di tutti noi, del tipo di Europa che vogliamo costruire e proteggere — il suo commento —. Perché la nostra Unione si fonda sulla libertà, sulla dignità e sulla parità di diritti per tutti, indipendentemente da chi siate o da chi amiate».



Peso:1-3%,11-41%

Dal Pd piovono invece ancora critiche sulla premier Giorgia Meloni: «Duecentomila mila persone hanno invaso Budapest per chiedere un'Europa dei diritti. E Giorgia Meloni? Muta. Si sceglie sempre gli amici sbagliati», dice l'eurodeputato Alessandro Zan. Replica il presidente del Senato Ignazio La Russa (Fdi): «Chissà se qualcuno

dei politici italiani in Ungheria, asseritamente in difesa della libertà di espressione, si sarà ricordato di portare un fiore ai martiri che nel 1956 diedero la vita per la libertà senza aggettivi contro i carri armati comunisti». Risponde il leader di Azione Calenda: «Io l'ho fatto. Tu hai buttato il busto di Mussolini?».

## Il caso

● Ad aprile il Parlamento ungherese ha introdotto una legge con cui vietava lo svolgimento del Pride

● Il sindaco progressista di Budapest, Gergely Karácsony, ha

## Botta e risposta

Al presidente del Senato risponde Calenda: tu hai buttato il busto del Duce?

classificato l'evento come manifestazione organizzata dalla città: così il Pride è stato possibile

● Nonostante le minacce di ripercussioni del premier Viktor Orbán, sono stati 200 mila i manifestanti sabato nella capitale ungherese



**Arcobaleno**  
Sfidando Orbán (a destra), per il Pride di Budapest sono arrivati partecipanti da tutta Europa, tra cui diversi parlamentari ed eurodeputati



Peso:1-3%,11-41%



# Radar in tilt, voli fermi: ecco cosa è accaduto Il guasto e le polemiche

Lite Enav-Tim sulle responsabilità. Al via l'indagine

di **Leonard Berberi**

**I**l blocco dei cieli dell'Italia nord-occidentale — per un problema alla trasmissione dei dati al centro radar — è durato poco più di due ore. I disservizi per i passeggeri, però, si sono protratti al giorno successivo. E mentre i collegamenti aerei sono ripresi regolarmente, sullo sfondo emerge la frizione tra la società di gestione dei voli civili Enav e il principale fornitore telefonico del Paese, Tim. Una relazione tecnica — consegnata entro 48 ore sia al ministero dei Trasporti sia all'Enac — dovrà fare luce sui fatti di sabato sera. Ma cosa è successo? La ricostruzione, fornita al *Corriere* da cinque diverse fonti a conoscenza degli approfondimenti effettuati nel fine settimana, è ancora parziale. Nelle prossime ore si indagherà sia sull'infrastruttura interna a Enav sia sulla rete di Tim.

## Ore 20.18: il guasto

Tutto inizia alle 20.18 di sabato. Al Centro di controllo d'area di Milano Linate — la sala di Enav che gestisce il traffico aereo di Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta — sorgono problemi al sistema di trasmissione dei dati. I tecnici effettuano le verifiche sui sistemi e si rendono conto che l'assenza di segnale resta. A quel punto —

spiegano le fonti — viene aperto un canale con il fornitore esterno di telecomunicazioni, cioè Tim. Intanto Enav attiva il sistema di ridondanza — che funziona utilizzando la rete satellitare — per sgombrare l'area interessata e far atterrare gli aerei in avvicinamento, bloccando però le partenze come stabiliscono le norme internazionali.

## Ore 20.38: stop ai voli

Dal momento che il problema persiste alle 20.38 si decide il «rateo zero», ovvero lo stop di tutti i movimenti aerei nel Nord-Ovest del Paese. Si escludono l'attacco hacker e il ruolo dell'ondata di calore su Milano.

Sulle cause, però, le fonti divergono e potrebbe servire una valutazione indipendente. Da un lato si parla di «volumi di traffico anomali sulla rete interna di Enav». Dall'altro oltre a smentire questa ricostruzione — perché il problema si sarebbe verificato in un momento senza picchi di movimenti — si parla di problematica nella rete geografica di Tim che si è palesata sui sistemi di Enav attraverso i due router della società di telecomunicazioni.

Decine di aerei pieni di passeggeri, pronti a decollare dagli aeroporti di Milano Malpensa e Linate, Bergamo, Torino e Genova attendono un segnale dalle torri di controllo. Passano diversi minuti, c'è chi aspetta a bordo anche più di un'ora. Da Enac impongono lo sbarco per ridurre i disa-

gi e fornire assistenza. Tre voli vengono cancellati a Linate, altri 24 (tra arrivi e partenze) a Malpensa, mentre 19 vengono dirottati (otto riescono a raggiungere lo scalo milanese in nottata). A Bergamo i voli annullati sono 17, a Genova uno, un altro viene dirottato a Venezia.

## Ore 22.20: la ripresa

Due ore dopo l'inizio dei problemi Enav riprende gradualmente i movimenti nel Nord-Ovest. All'inizio al 50% della capacità di traffico, poi al 100% attorno alle 23.35. Data la circostanza eccezionale diversi aerei vengono fatti atterrare nella notte a Linate e pienamente operativi sono stati anche gli altri scali coinvolti. Qualche disagio si verifica la domenica con la cancellazione di alcune partenze perché i velivoli non erano arrivati la sera prima per il blocco dei cieli.

## Le diverse versioni

«Il problema ha riguardato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, ovvero Tim», scrive in una nota Enav. «Parlare di vulnerabilità del sistema di controllo è da irresponsabili», attacca il ceo della società, Pasqualino Monti, re-



Peso: 64%



plicando alle accuse di alcuni esponenti politici dell'opposizione.

La replica dell'azienda di telecomunicazioni arriva poche ore dopo. E non è certo diplomatica. «Sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti. Confidiamo che le analisi in corso stabiliranno la catena di responsabilità anche nell'ottica che l'accaduto non possa reiterarsi».

### L'indagine

Di chi è la responsabilità? Su questo saranno le verifiche

dell'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, a fare luce già da oggi. Gli esperti guidati dal presidente Pierluigi Di Palma dovranno capire, tra le altre cose, se nell'ultimo periodo ci sono stati interventi che potrebbero aver causato criticità.

Due i filoni principali. Uno, operativo, per verificare se il traffico ha corso rischi nella gestione della situazione. L'altro, tecnico, per individuare l'origine dell'avaria e attuare le azioni per scongiurare che si ripeta.

Il giorno del guasto il Cen-

tro di controllo d'area del Nord-Ovest ha registrato ritardi complessivi per 6.689 minuti, secondo Eurocontrol. Il disservizio non intacca però le statistiche Enav. Su scala europea i controllori di volo italiani si piazzano tra i migliori per quanto riguarda la puntualità.

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**45**  
**Cancellazioni**

I voli cancellati la sera di sabato 28 giugno per i problemi al centro radar del Nord-Ovest Italia

**20**  
**Dirottamenti**

Gli aerei, destinati negli scali del Nord-Ovest, che sono stati fatti atterrare in altri aeroporti limitrofi

**320**  
**voli**

I collegamenti che hanno subito ritardi, cancellazioni o dirottamenti per la chiusura dello spazio aereo

**47**  
**mila**

La stima dei passeggeri sui voli (cancellati, dirottati, in ritardo) coinvolti dai problemi al centro radar

**16**  
**per cento**

L'aumento dei voli gestiti da Enav in Italia nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso semestre del 2019



**A Malpensa** I passeggeri, coinvolti dalle cancellazioni dei voli durante il guasto al radar, riposano sulle brandine messe a disposizione in aeroporto



Peso:64%

**Il leader Usa**

## LA VOGLIA DI DISFARE L'EUROPA

di **Carlo Verdelli**

**U**n risultato certo Donald Trump l'ha ottenuto. E non è, come aveva baldanzosamente promesso, quello di far finire in un paio di giorni le due più importanti guerre in corso. Anzi, è stato protagonista attivo dell'inizio di una

terza, l'attacco di Israele all'Iran, con l'impiego di bombe americane che a suo dire hanno avuto l'effetto di quelle su Hiroshima e Nagasaki e hanno chiuso il conflitto.

continua a pagina 30

## LE DECISIONI (DISCUTIBILI) DEL PRESIDENTE METTONO IN DIFFICOLTÀ ANCHE L'UNIONE L'OBIETTIVO ANTI-EUROPEO DI TRUMP

di **Carlo Verdelli**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**l Nobel per la pace, onore spettato a un suo predecessore come Barack Obama e a cui anche lui arditamente aspira, sembrerebbe precluso; anche se al momento ogni previsione di buon senso sembra destinata a infrangersi di fronte a un tempo di ferro e di fuoco che la nuova presidenza Usa ha contribuito ad alimentare piuttosto che a placare. No, il secondo Trump non passerà alla Storia come un risolutore di conflitti ma può già con legittimità intestarsi un altro tipo di svolta, dagli esiti al momento imprevedibili: la frantumazione dell'Europa, il vecchio continente delle democrazie, e la sua conseguente perdita di centralità in qualsiasi scelta internazionale.

Come un conquistatore che intuisce le debolezze di un'Unione tenuta insieme soltanto da una moneta e da valori sempre meno condivisi, il padrone della Casa Bianca, perché è da padrone che si atteggia e si comporta, Donald Trump ha cominciato a fiaccare la Ue con una raffica di colpi che hanno lasciato segni evidenti e a cui non è stata data alcun tipo di risposta che segnasse un confine non valicabile. Il governo di Bruxelles e Strasburgo ha incassato in rapida successione la doccia scozzese dell'imposizione di feroci dazi commerciali, quella del 5 per cento obbligatorio del Pil per il riarmo della Nato (a tutto vantaggio dell'industria bellica statunitense che diventerebbe il nostro principale fornitore), il sostanziale abbandono nella difesa della causa ucraina, l'umiliazione di esser tenuti all'oscuro che gli Stati Uniti stavano per attaccare Teheran, salvo la cortesia ben calcolata di avvertire un attimo prima

Francia, Germania e Gran Bretagna, che non è nemmeno parte dei 27 Paesi membri. Fino alla sera prima dell'offensiva, il nostro ministro degli Esteri Antonio Tajani scongiurava con risolutezza anche l'ipotesi. Ursula von der Leyen, il più alto rappresentante del governo sovranazionale che ci siamo dati, non pervenuta.

L'ultimo affondo, ultimo in ordine di tempo, è il sostegno conclamato di Trump al presidente israeliano Netanyahu, il cui processo per tre diversi capi di imputazione (corruzione, frode, abuso di fiducia) «dovrebbe essere annullato immediatamente, oppure dovrebbe essere concessa la grazia a un grande eroe che ha fatto così tanto per il suo Paese». Questo mentre, pur tra tante tensioni e divisioni, proprio l'Europa sta cercando una mediazione tra sospendere o rivedere gli accordi con Tel Aviv alla luce del quotidiano e ormai insostenibile massacro di Gaza, spingendo per un cessate il fuoco e per una ripresa massiccia degli aiuti alimentari a una popolazione, quella palestinese, oltre i limiti dello sfinitimento. E mentre il Consiglio dal Belgio tesse faticosamente la tela quasi fosse Penelope, Trump non aspetta neanche la notte per disfarla.

Non era facile ottenere un risultato del genere in così poco tempo, neanche sei mesi. Missione comunque compiuta: quella in corso nei nostri confronti è una mutazione tanto violenta



Peso:1-4%,30-30%

ta quanto forse impreveduta. Da alleato strategico, come lo è stata per 80 anni, la Ue è stata prestamente declassata da Washington a un insieme di Stati con i quali trattare alle migliori condizioni possibili per gli Stati Uniti, bullizzando e isolando i più restii, concedendo distratto ascolto a quanti, come l'Italia, ancora credono che sia possibile ristabilire rapporti civili, se non proprio amichevoli. Ma l'unico rapporto che l'Amministrazione Usa sembra concepire è quello tra capo e subalterni. E la qualità più richiesta agli eventuali partner non è l'affidabilità o la condivisione di linee strategiche ma l'obbedienza cieca. Lo stesso tipo di obbedienza che si pretende in patria, e chi si oppone paga conti altissimi, come è successo all'università di Harvard, considerata ostile, costretta a scendere in trincea pur di garantirsi la sopravvivenza. Oppure affidarsi alla Corte suprema per scongiurare, almeno momentaneamente, il taglio dei finanziamenti pubblici alle cliniche dove è ancora possibile l'aborto gratuito, smantellando l'assicurazione pubblica Medicaid e penalizzando anche i pazienti in attesa di screening oncologici.

Passare sotto il giogo, come era uso tra i romani del grande Impero verso gli avversari sconfitti. Non si fanno prigionieri, si svuotano di senso e peso gli organismi internazionali nati nel secondo dopoguerra a tutela dei diritti

primari. In compenso si incassano con esibita soddisfazione i complimenti di Putin («ho un grande rispetto per Trump»), che per paradosso rappresenterebbe la grande minaccia da cui l'Europa dovrebbe armarsi fino ai denti per non farsi invadere.

Elencando su questo giornale alcune delle vittorie già ottenute nei nostri confronti, dall'ostacolare le misure di Bruxelles contro gli abusi dei colossi della Silicon Valley al sabotaggio della Global Minimum Tax (G20, 2021) per frenare l'elusione fiscale delle multinazionali, Federico Fubini ha centrato il punto: non trovando reazioni significative alle sue incursioni, Trump avanza e con ogni probabilità raddoppierà, triplicherà. La strategia di pacificarlo assecondandolo non sta funzionando. Se non si avverte la portata dell'allarme, se si continua a procedere in ordine sparso di fronte a un'offensiva che mira a disunire l'Unione, l'Europa si condannerà a tornare ad essere un'espressione geografica. Il rischio della sotmissione è già dentro i nostri confini, a divorare veloce un'eredità e una grandezza economica e anche politica che meriterebbero altra dignità di tutela, molto di più del 5 per cento che ci viene richiesto per difenderci dall'arrivo dei tartari.



Peso:1-4%,30-30%



✂ **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Di Stefano**

**QUEGLI SPIRAGLI  
CHE SONO SOLO  
UNA SPERANZA  
INGANNEVOLE**

**S**abato scorso abbiamo letto di spiragli sui dazi dalla Casa Bianca. Ieri spiragli di tregua per la Striscia di Gaza. La settimana scorsa spiragli nelle trattative tra Israele e Iran. A scadenze regolari gli spiragli di dialogo e di pace tra Russia e Ucraina. Viviamo in un mondo di spiragli che si aprono quotidianamente soprattutto nelle atroci catastrofi belliche che ci tormentano e ci angosciano. Agli spiragli annunciati segue con regolarità agghiacciante la loro smentita a colpi di dichiarazioni brutali o di bombe, che squarciano non solo la speranza ma la

credibilità dei vari personaggi (tutti autorevolissimi) che li proclamano. L'ultimo bombardamento piovuto sulle nostre illusioni (poco dopo le conclamate aperture di Putin) è arrivato l'altra notte con un attacco record di missili e droni russi su Kiev. Non si contano gli spiragli presunti e previsti a Gaza, fatti saltare per aria da Netanyahu proprio mentre sono stati avanzati o un attimo dopo. Questo è un anno montaliano (un secolo dall'uscita della sua prima raccolta poetica, Ossi di seppia). Uno dei campi semantici più frequentati da Montale è quello del «baluginio», dei

«barlumi», dei «barbagli», degli «spiragli»: «La vita che dà barlumi / è quella che tu scorgi». In una famosa poesia, scrive che non c'è da illudersi che l'attimo di «felicità raggiunta» possa durare: «agli occhi sei barlume che vacilla». In un'altra ancora, Tempi di Bellosguardo, si rammarica: «è troppo triste / che tanta pace illumini a spiragli». Sappiamo che Montale è il poeta delle occasioni che si accendono qua e là, dando speranza e qualche volta salvezza. Nel mare del suo pessimismo qualcosa ogni tanto «balugina» e apre a piccoli miracoli laici, come è stato detto, che si palesano nella condizione negativa della

vita. Gli spiragli annunciati negli ultimi mesi non promettono l'apertura di alcun varco. Sono solo la conferma della cialtroneria, dell'inganno o della follia che ci governano. Neanche il pessimista Montale avrebbe immaginato tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**FATTI**

## Dal Pride all'Ivg, gli Orbán d'Italia vogliono minare i diritti civili

STEFANO IANNACCONE a pagina 6

### DELIRIO DEL PREMIER UNGHERESE: «PRIDE RIPUGNANTE»

# Pride, fine vita e aborto Gli Orbán d'Italia minano i diritti civili

STEFANO IANNACCONE

ROMA

Il gelo nei confronti dei Pride, prima quello di Roma e poi l'altro di Budapest, è la fotografia del pensiero del governo italiano nei confronti dei diritti Lgbtqia+. Giorgia Meloni, solitamente loquace, ha seguito in silenzio la decisione dell'omologo ungherese, Viktor Orbán, di vietare il Pride. Un'imposizione che non è passata inosservata, a più livelli, poi travolta dall'onda arcobaleno nella capitale dell'Ungheria. La destra italiana vive la mobilitazione arcobaleno con un certo fastidio. Basti pensare alle uscite di Roberto Vannacci, vicesegretario della Lega.

Al netto delle dichiarazioni, ci sono i fatti: nel 2023 l'esecutivo ha fatto emanare, attraverso il Viminale, la circolare per vietare ai sindaci la registrazione nei documenti comunali dei figli di coppie omogenitoriali. E ancora: c'è l'assalto in corso della destra di Meloni al fine vita con una legge, ancora in forma di bozza, che sembra andare in direzione opposta a un ampliamento dei diritti civili.

Il progetto di restaurazione sui diritti è partito con riforme già varate, in testa quelle sulla gestazione per altri e sulla cannabis light, colpita e affondata dal decreto Sicurezza. Sullo sfondo l'antica tentazione di limitare l'aborto con interventi mirati,

senza toccare la legge.

#### Meno diritti

Certo, la strategia è quella di affidare ai parlamentari i temi eticamente sensibili per non mettere il cappello governativo su iniziative molto delicate per l'opinione pubblica. Ma la regia politica resta chiara. «Meloni toglie un diritto alla volta e costruisce mattone per mattone un carcere invisibile dove gli italiani hanno sempre meno libertà», dice a Domani il deputato di +Europa, Riccardo Magi.

La storica giornata di Budapest segna comunque uno spartiacque. Il premier ungherese, che ha inizialmente subito in silenzio la marea arrivata nella capitale del suo paese, ha definito la manifestazione «una vergogna, uno spettacolo ripugnante», scagliandosi contro la Commissione europea, rea di aver difeso il diritto a manifestare e contrastare le discriminazioni.

«L'Europa è la patria dello stato di diritto, della libertà e della democrazia», ha fatto però notare la deputata di Alleanza verdi-sinistra, Elisabetta Piccolotti, lanciando una sfida: «Se a Orbán non piace raggiunga qualcuna tra le sue democrazie preferite».

Gli echi di Budapest si sono sentiti anche a Roma. I buoni uffici di Meloni con Orbán sono sto-

ria nota. Frequentano famiglie politiche diverse in Ue, ma hanno affinità note, oltre alla reciproca simpatia.

Dentro Fratelli d'Italia è stato mandato in avanscoperta il ministro del Pnrr, Tommaso Foti, in un'intervista alla *Stampa*, si è limitato a dire: «La libertà di manifestare va sempre garantita». Agli atti resta un immobilismo nel contrasto all'omotransfobia. Al Senato c'è il disegno di legge presentato da Ivan Scalfarotto, di Italia viva, che di certo non ha trovato una corsia privilegiata nei calendari parlamentari. Anzi.

Il tema dei diritti tira in ballo il dibattito sul fine vita. Dopo le sollecitazioni della Corte costituzionale, con due diverse sentenze, il parlamento ha iniziato a mettere mano alla questione. Solo che la destra va verso un restringimento delle possibilità di scelta. Al momento si tratta solo di una bozza, ma viene innanzitutto tagliato fuori il sistema sanitario nazionale dalle



Peso: 1-1%, 6-42%



prestazioni ed è allo studio un comitato ad hoc che è il pivot di un meccanismo farraginoso: sembra una risposta pro-forma alla richiesta della Consulta sulla legiferazione sul fine vita che una volontà di dare risposte ai cittadini sul suicidio medicalmente assistito.

«Piuttosto che un comitato etico scelto da Palazzo Chigi e l'obbligo delle cure palliative, meglio nessuna legge», osserva Magi.

## Totem aborto

La pietra angolare della battaglia della destra è stata quella sull'interruzione volontaria della gravidanza. Lo scorso an-

no, al termine del G7 in Italia, era sparito il riferimento al diritto all'aborto sicuro e legale. La motivazione ufficiale non è mai stata resa nota, restano i sospetti su una manina dei meloniani di palazzo Chigi. Una delle sicurezze è che in Italia esiste il problema degli obiettori che complicano l'accesso all'aborto, mentre la destra sostiene i gruppi cosiddetti pro-vita.

E se sull'aborto, ci si muove in maniera sotterranea, sulla gestazione per altri la sfida è stata condotta a viso aperto. La destra ha approvato la legge che introduce il reato universale per la maternità surrogata, che la destra etichetta come «utero

in affitto».

Nessun confronto sul merito, nonostante sul tema ci fossero posizioni diverse anche nel centrosinistra. L'importante era marcare il territorio, nel segno della restaurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La destra di Meloni è rimasta in silenzio davanti all'onda arcobaleno. Il modello ungherese fa breccia e sul fine vita non arrivano aperture. La cannabis light già colpita



**L'onda arcobaleno di Budapest** ha provocato la reazione di Orbán che se l'è presa di nuovo con l'Europa



Peso: 1-1%, 6-42%



**IN UNA VERTENZA CON IL FISCO SPUNTA LA CONSULENZA DELLO STUDIO DEL VICEMINISTRO LEO**

# Quei milioni di Banca Progetto a Ricucci

Le società di famiglia dell'ex furbetto del quartierino ne hanno ricevuti 15 di prestito dall'istituto  
I finanziamenti destinati ad «affari immobiliari». Il ruolo del Mediocredito centrale, controllato dal Mef

VITTORIO MALAGUTTI ed ENRICA RIERA a pagina 7

Stefano Ricucci da molti anni non gioca più nella serie A della finanza. Addio scalate in Borsa, dalla Bnl al Corriere della Sera. Svaniti nel nulla i sogni di gloria che esattamente un ventennio fa alzarono un gran polverone di miliardi e di parole. Costretto dagli eventi a giocare in difesa, Ricucci, 62 anni, non

si è però rassegnato a uscire di scena.

Domani ha scoperto che le tracce dei suoi affari di famiglia portano a Banca Progetto, commissariata da Bankitalia tre mesi fa per gravi irregolarità di gestione: 15 milioni destinati a società che vantano attività complessive per pochi milioni e nel 2022 viaggiavano tutte con il bilancio in perdita.



**Stefano Ricucci ha iniziato la sua ascesa da immobiliare negli anni Ottanta dopo aver studiato da odontotecnico**

## Prestiti, case, garanzie di Stato I soldi di Banca Progetto a Ricucci

L'istituto, ora commissariato, ha prestato 15 milioni a società di famiglia dell'ex furbetto del quartierino  
Il ruolo del Mediocredito centrale, controllato dal Mef, e i finanziamenti destinati ad «affari immobiliari»

VITTORIO MALAGUTTI ed ENRICA RIERA  
MILANO E ROMA

Protagonista dell'intensa, breve e irripetibile (si spera) stagione dei furbetti del quartierino, Stefano Ricucci da molti anni non gioca più nella serie A della finanza. Addio scalate in Borsa, dalla Bnl al Corriere della Sera. Svaniti nel

nulla i sogni di gloria che esattamente un ventennio fa alzarono un gran polverone di miliardi e di parole. Costretto dagli eventi a gio-



Peso: 1-14%, 7-90%



care in difesa, Ricucci, 62 anni, non si è però rassegnato a uscire di scena. Domani ha scoperto che le tracce dei suoi affari di famiglia portano a Banca Progetto, commissariata da Bankitalia tre mesi fa per gravi irregolarità di gestione.

### Il figlio al comando

I documenti interni dell'istituto di credito danno conto dei finanziamenti concessi a tre società romane, E Erre 1, E Erre 2 e Invictus 1.

Nomi nuovi che però riportano alle vecchie vicende che hanno visto che hanno visto protagonista il finanziere partito da Zagarolo, a pochi chilometri dalla capitale. Le tre single, infatti, non sono altro che le più recenti insegne della galassia Magiste, la holding di Ricucci ai tempi delle scalate bancarie di vent'anni fa.

La E Erre 1, per esempio, si chiamava Magiste Real Estate fino al 2017, diventata Magiste 2 tre anni dopo, nel 2020. E Erre 2, invece, è la nuova ragione sociale di Magiste international, mentre Invictus 1 riconduce alla Magiste 3, attiva fino al 2017 come Magiste Real Estate Property.

Le tre società adesso fanno capo al figlio trentaduenne del finanziere, Edoardo Ricucci, e risultano amministrate dal suo commercialista di fiducia, Aldo Braghirolli, con studio a Colonna, nella zona dei Castelli Romani. Banca Progetto è scesa in campo tra il 2022 e il 2023, quando nell'arco di dodici mesi presta cinque milioni a ciascuna delle ex Magiste. Non è chiaro quale sia lo scopo di questi finanziamenti, quindici milioni in totale, destinati a società che van-

tano attività complessive per pochi milioni di euro e nel 2022, data dell'ultimo bilancio pubblicato, viaggiavano tutte con il bilancio in perdita.

La sorpresa vera però è un'altra. Secondo quanto risulta a Domani i tre prestiti sono stati assistiti dalla garanzia del Mediocredito centrale (Mcc), una banca pubblica, controllata dal ministero dell'Economia.

### La giostra dei prestiti

Questo tipo di finanziamento era la specialità della casa per Banca Progetto, che negli anni scorsi è cresciuta a gran velocità proprio facendo leva sui mutui destinati alle piccole e medie imprese coperti dall'ombrello di Mcc, oppure, in piccola parte, di Sace.

A fine 2023, ultimo esercizio per cui sono disponibili dati ufficiali, questa categoria di crediti copriva i tre quarti di tutto l'attivo di bilancio dell'istituto milanese, 6,8 miliardi su 8,5 miliardi.

La giostra dei nuovi prestiti si è fermata all'improvviso a fine ottobre dell'anno scorso. Due differenti indagini della procura di Milano e di Brescia hanno alzato il velo su finanziamenti milionari destinati a imprese legate alla criminalità organizzata, anche questi assistiti da garanzia del Mediocredito.

Poco dopo la Banca d'Italia ha dato il via a un'ispezione che a febbraio ha portato alle dimissioni dell'amministratore delegato Paolo Fiorentino e poi, il mese successivo, al commissariamento dell'istituto di credito.

Più in particolare, nelle car-

te della Vigilanza di via Nazionale si legge di «gravi irregolarità (...) nella gestione del credito» e negli ultimi tre mesi i commissari hanno ricostruito decine di finanziamenti ritenuti ad alto rischio.

Sulla gestione recente dell'istituto indaga anche la procura di Milano con l'obiettivo, tra l'altro, di capire come sia stato possibile che la garanzia di Stato sia stata concessa ad aziende che si sono rivelate poco più di scatole vuote.

Nel caso delle società targate Ricucci, dall'esame dei bilanci non è facile comprendere quali fossero esattamente i progetti da finanziare coi soldi di Banca Progetto.

La E Erre 1, ex Magiste Real Estate, è reduce da una procedura di concordato fallimentare aperta nel 2008 e conclusa diciassette anni

dopo, a gennaio 2025.

### Villa in Costa Smeralda

Nella relazione degli amministratori sui conti del 2022 (gli ultimi disponibili) si fa cenno a un prossimo acquisto di alcuni immobili nel centro storico di Roma, da destinare, si legge, «alla rivendita o locazioni brevi di lusso».

A partire dal 2023 i registri catastali non segnalano però nessun rogito siglato da

E Erre 1. Nei conti del 2022 all'attivo della società c'è una proprietà immobiliare ad Arzachena, Costa Smeralda, oltre a crediti verso non meglio precisati «soggetti



Peso: 1-14%, 7-90%



terzi» valutati 9,3 milioni. Gli unici ricavi, 255 mila euro, sono descritti come il frutto di «sopravvenienze attive».

Anche nel bilancio 2022 di E Erre 2 si fa cenno ad «acquisti immobiliari» da concludere, acquisti che però, a tutt'oggi, non risultano dagli atti catastali.

Invictus 1, invece, nel 2022 ha chiuso i conti in perdita per 500 mila euro, con ricavi pari a zero e costi extra di 1,4 milioni per definire un contenzioso in materia di tasse. Poca cosa, se non fosse che all'attivo di bilancio compare un credito Iva di venti milioni di euro di cui ora si attende il rimborso.

Nel corso del 2022 — si legge nel bilancio — è stato infatti

raggiunto un accordo con l'Erario per una «definizione agevolata» del contenzioso.

### **Il Fisco e il tesoretto**

Una vertenza, quest'ultima, particolarmente lunga e complessa in cui la società di Ricucci junior si è fatta assistere dallo studio di Mau-

rizio Leo, il fiscalista, a lungo parlamentare nel partito di Giorgia Meloni, destinato di lì a poco a diventare viceministro dell'Economia. Il vecchio credito di venti milioni si è così trasformato in un tesoretto fiscale da incassare negli anni successivi.

Sulla base di questi numeri, tra il 2022 e il 2023 il commercialista Braghiroli, che non ha risposto alle domande di questo giornale, ha bussato alla porta di Banca Progetto che ha dato via libera ai tre finanziamenti da cinque milioni ciascuno. A stretto giro sono arrivate le garanzie del Mediocredito Centrale, concesse con delibera del 2 dicembre 2022 per E Erre 1, del 30 maggio 2023 per E Erre 2 e del successivo 15 dicembre a favore di Invictus.

La banca paga, le aziende incassano, lo Stato garantisce. Uno schema semplice, ripetuto migliaia di volte negli anni del boom di Banca Progetto, che quasi sempre prevede la partecipazione di un intermediario, incarica-

to di presentare il cliente all'istituto finanziatore e di gestire la pratica di fido.

E Erre 1, per esempio, ha iscritto a bilancio un costo di 650 mila euro per «assistenza e consulenza nella pratica del mutuo».

Le società della galassia Ricucci, confermano le carte consultate da Domani, sono state assistite dalla Sviluppo imprese Italia, gestita da Alessandro Cataldo, un ex banchiere ben conosciuto da Fiorentino, il numero uno di Banca Progetto che ha lasciato l'incarico alla vigilia del commissariamento.

Entrambi, Fiorentino così come Cataldo, in passato hanno lavorato a lungo nella squadra di vertice di Unicredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Lite fiscale**

Come consulente lo studio tributario del vice ministro Maurizio Leo

**Stefano Ricucci**  
è il finanziere  
di Zagorolo  
già noto  
alle cronache  
giudiziarie  
per la tentata  
scalata  
in Borsa  
di vent'anni fa  
FOTOGRAFIA



Peso: 1-14%, 7-90%





Peso:1-14%,7-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



**BOMBE E POLTRONE** I COSTRUTTORI DELL'AIAD CONTRO LEONARDO PIGLIATUTTO

# Riarmo: i big italiani fanno a botte per spartirsi la torta

■ Salta dopo 32 anni il vertice degli industriali del comparto militare. E parte la guerra fra il colosso e gli altri soci per l'affare del 5%. Intanto le azioni in Borsa volano da +266% a +121%

► **DRAGONI** A PAG. 2-3

## Spese militari, le lobby sono già in guerra per spartirsi la torta

**ARMIE&POLTRONE** Salta dopo 32 anni il vertice degli industriali: ora in Aiad si apre la sfida tra Leonardo e gli altri soci per l'affare 5%

» **Gianni Dragoni**

**V**olano gli stracci all'Aiad, la Federazione delle aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza. È la costola di Confindustria che associa le imprese che producono armi. È saltato il segretario generale Carlo Festucci, "dominus" in sella da 32 anni. In autunno dovrebbe uscire anche il presidente, Giuseppe Cossiga, dirigente del gruppo Leonardo. Il suo mandato scade in novembre, ma la casa madre e numerosi associati non intendono confermarlo, anche perché ha il doppio incarico, da marzo è presidente della società missilistica M-bda Italia.

**L'AUMENTO** della spesa militare innescato dalla guerra Russia-Ucraina e dal diktat degli Stati Uniti ai paesi Nato perché arrivino al 5% del Pil - che significherebbe per l'Italia passare da 32 miliardi di euro annui alla cifra iperbolica di

100 miliardi all'anno entro il 2035 - ha scatenato gli appetiti su un centro di potere che finora aveva prosperato come un satellite all'ombra del colosso pubblico Leonardo.

L'ex Finmeccanica eroga oltre il 60% dei contributi versati all'Aiad da 230 associati, pari a 3,23 milioni nel 2024. I proventi totali nel bilancio ammontano a 3,47 milioni, ma le spese sono più alte (3,57 milioni) così il 2024 è scivolato in rosso per -98.361 euro. Anche quest'anno è prevista una perdita, -26.905. Gli altri grandi soci sono Fincantieri, Iveco Defence (Exor), Avio Aero, controllata dall'americana Ge. È proprio Leonardo che preme per avere al vertice Aiad uomini (o donne) che siano la plastica incarnazione dei voleri dell'Ad del gruppo, Roberto Cingolani.

Ufficialmente c'è stata una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro tra l'Aiad e Festucci, che aveva ancora

due anni di contratto e ha ottenuto una sostanziosa buonuscita. Ma in via ufficiosa si racconta di uno scontro acceso con Cossiga, eletto presidente Aiad il 9 novembre 2022 al posto di Guido Crosetto, dopo che il co-fondatore di Fdi è diventato ministro della Difesa. Il presidente Aiad è figlio dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e come Crosetto è stato sottosegretario alla Difesa nel quarto governo Berlusconi (2008-2011).

Lo scontro sarebbe scaturito dall'intenzione di ridimensionare i poteri del segretario generale, giudicati da alcuni troppo ampi, trasformandolo in direttore generale. Leonardo ha colto l'occasione per voltare pagina, sia





per l'età di Festucci, sia per avere una figura più in linea con lo stile di piazza Monte Grappa.

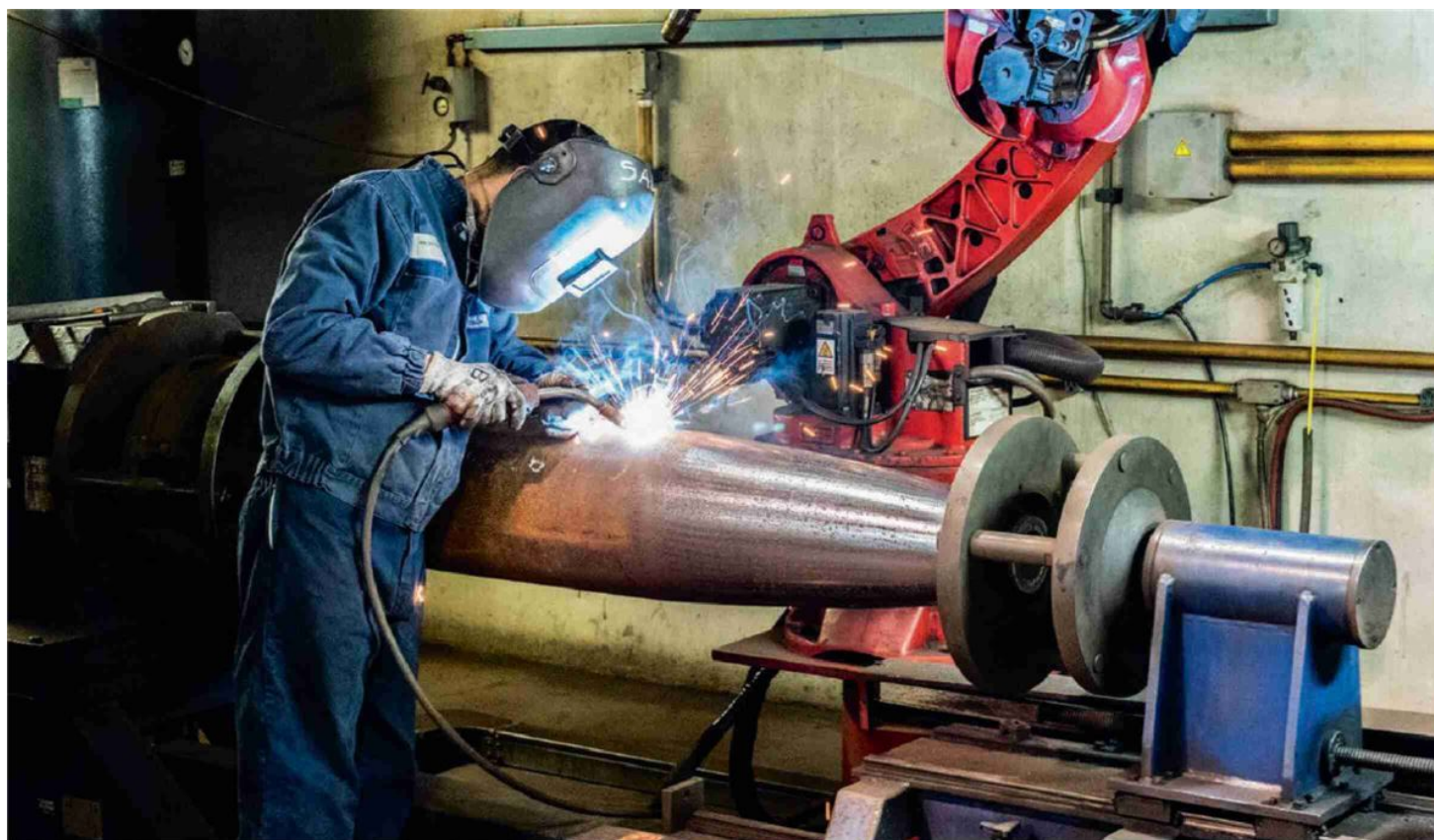
Nato a Genova il 7 luglio 1948, Festucci era segretario generale Aiad dal 1° luglio 1993, dopo essere stato segretario nazionale Fiom-Cgil. Ci fu un'interrogazione del deputato dell'Msi-Dn Antonio Parlato, sulle porte girevoli tra sindacato e industria. All'epoca Finmeccanica era guidata da Fabiano Fabiani. Festucci ha costituito un tandem affiatato con Crosetto, presidente Aiad per otto anni. "Festucci è difficile da sostituire", dice un'importante fonte istituzionale.

Il successore dovrebbe arrivare a settembre, insieme a

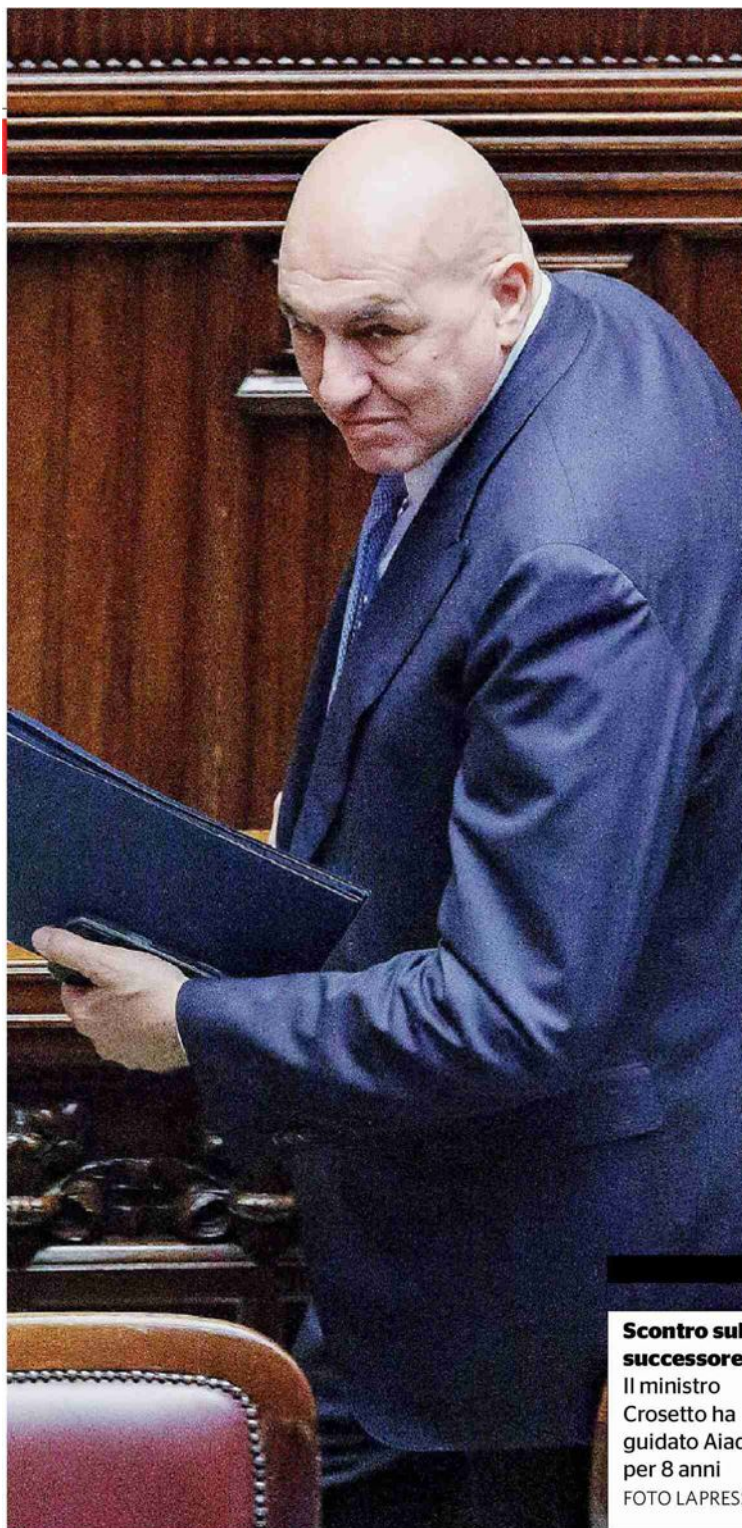
un nuovo statuto. Leonardo vorrebbe un Dg con uno stipendio ridotto a circa un quinto di quello di Festucci, che sarebbe sui 440mila euro lordi l'anno. Cingolani ha sondato Pasquale Di Bartolomeo, dirigente di Leonardo da due anni senza incarico, ma avrebbe rifiutato. Si fanno anche altri nomi, tra cui Giacinto Carullo, capo degli acquisti di Leonardo dalle quotazioni in ribasso. Qualcuno pensa a militari, come Luca Goretti, fresco ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, anche come presidente.

Nell'industria delle armi la fame di poltrone (e di soldi) è al massimo. Osserva un imprenditore che guida un'a-

zienda tra le più vivaci: "Il vero goal è rimettere l'Aiad in condizione di fare lobby seria per chi non è Leonardo, che la usa per fare quello che lei non può fare e penalizza in un momento importante chi può indirizzare la politica".







**Scontro sul  
successore**  
Il ministro  
Crosetto ha  
guidato Aiad  
per 8 anni  
FOTO LAPRESSE





**MAGLIE LARGHE** Si cumula a disoccupazione, Cig e pensione

## Beffa ai poveri senza più Rdc: il bonus Zaia finisce anche ai ricchi

► **BARAGGINO A PAG. 6**



**IN VENETO**

# Zaia, dalle critiche al Rdc al suo bonus che finisce ai ricchi

» **Franz Baraggino**

**I** soldi li mette l'Europa, ma chi chiama i Centri per l'impiego per farne richiesta lo ha già ribattezzato "bonus Zaia": fino a 700 euro al mese per i disoccupati veneti che partecipano a politiche attive come i corsi di formazione. Ma c'è di più: può richiederlo chiunque ed è cumulabile con indennità di disoccupazione e misure di sostegno al reddito. Vista la generosità, è quasi un peccato che il governatore leghista non possa ricandidarsi per il terzo mandato. Ad aprile, ai blocchi di partenza, gli operatori dei Cpi se lo sono sentito dire chiaro e tondo: "Distribuitelo con generosità, senza timidezze".

Alla faccia di tante persone in povertà che, grazie a Meloni e soci, fanno i salti mortali per ottenere le misure che hanno sostituito il Reddito di cittadinanza, più limitate e decisamente più esigue.

**NO, IN VENETO** si sono fatte le cose in grande. Tanto che a riceverlo, racconta al *Fatto* un'operatrice di Padova, sono anche i pensionati e, strano a dirsi, anche i migranti. Colpa delle maglie di una misura pensata per incentivare formazione professionale e ricerca occupazionale. "A dir poco larghe", dice chi lavora nei Cpi, dove le pratiche legate al nuovo bonus hanno già aumentato il carico di lavoro.

A disposizione ci sono 70 milioni di euro del Fondo sociale europeo, che la giunta di Zaia ha trasformato in bonus da 300 a 700 euro al mese per un massimo di ot-

to mensilità, erogate dall'Inps di-

rettamente su conto corrente e cumulabili con le indennità di disoccupazione, l'Assegno di inclusione e il Supporto formazione e lavoro. Una coppia con Isee entro i 27 mila euro ne riceverà 1.400 e potrà sommarli, ad esempio, alla Naspi. Ma anche ai 350 euro a testa del Supporto formazione e lavoro: misura nazionale con stesse finalità ma



Peso: 1-4%, 6-57%

destinata ai soli indigenti, che per meritarselo devono avere un Isee tre volte più povero di quello fissato per il bonus di Zaia. Che ai tempi del Reddito di cittadinanza tuonava: "Solo a chi ne ha davvero bisogno, gli altri si trovassero un lavoro".

E adesso è pronto a dar soldi a chiunque. "Basta iscriversi al Cpi ed essere disoccupati al momento della richiesta", spiega un addetto ai lavori citando la delibera della giunta. "Anche un ragazzo ricco può richiederlo, e se ha un fratello minore di 14 anni il bonus sale subito a 450 euro: un'interpretazione altrettanto generosa dei carichi di cura familiari".

Tuttavia e checché ne dica il governo, le politiche attive efficaci costano. E se le persone ricevessero la

formazione necessaria finendo davvero per trovare un lavoro ci sarebbe di che rallegrarsi. Peccato per le premesse: "Per in-

cassare la prima mensilità, cosiddetta "di accesso", può bastare "un webinar di orientamento di un'ora", assicurano dai Cpi. Quanto ai risultati, ammettono i funzionari della Regione, "le ricadute potremo misurarle soltanto a fine anno, ora è presto". Per evitare di dare il bonus alle persone sbagliate, invece, sembra già troppo tardi. Tanto che a richiederlo sono anche i pensionati. "Di fronte al nostro diniego, ha insistito e l'ha ottenuto", dice un'altra operatrice. "L'iscrizione ai Cpi non ha limiti, nemmeno di età, e se la misura non ne prevede, questo è il risultato", spiega l'operatrice. Così, nonostante le prospettive occupazionali nulle, il pensionato ha avuto il bonus: "Frequenterà un corso per le competenze digitali". Lo stesso che avrebbe potuto seguire presso un Punto di facilitazione digitale del suo Comune. "È vero", ammette al *Fatto* una funzionaria regionale, "sul-

la platea del bonus non si è fatta una selezione mirata e ottenerlo è oggettivamente facile". Così, ironia della sorte, la giunta targata Lega ha finito per darlo anche a richiedenti asilo, e proprio per frequentare i corsi di italiano che i decreti di Salvini avevano cancellato dai centri di accoglienza. Non dovranno nemmeno rivolgersi a un Centro per l'istruzione degli adulti (Cpia), né accontentarsi delle misera indennità di presenza da 3,5 euro al giorno. No, oggi il corso di italiano lo faranno a spese della Regione Veneto, presso un ente privato accreditato, mentre prendono il bonus pensato per le politiche attive del lavoro.

### Politiche attive del lavoro

Previsti fino a 700 euro al mese: tra i beneficiari pensionati e figli di papà "Datelo con generosità"

## BOOMERANG Il leghista tuonava: "Trovino un lavoro". Ma dà fondi europei senza selezioni



**Fine corsa**  
Luca Zaia non potrà più ricandidarsi alla guida del Veneto  
FOTO ANSA



Peso: 1-4%, 6-57%



# L'Europa e gli imperi

*Nel tempo del caos e del crollo dell'ordine, l'Unione finirà per essere schiacciata, se non si riarma e prende sul serio la sfida che ha di fronte. La lezione di Bavezez*

La guerra lanciata da Israele contro l'Iran con l'obiettivo di distruggere il suo apparato militare, i suoi impianti nucleari e il suo regime politico conferma lo stravolgimento della geopolitica mondiale" scrive Nicolas Bavezez sul **Figaro** del 23 giugno. Questa guerra "illustra il primato della forza sul diritto, anche se Israele può basare la sua operazione sull'autodifesa contro uno stato che vuole dotarsi della bomba atomica per annientarlo. Sottolinea la rapidità del cambiamento dei rapporti di forza, con il crollo dell'impero sciita dopo i massacri del 7 ottobre 2023, la neutralizzazione di Hamas a Gaza e di Hezbollah in Libano e la caduta di Bashar al-Assad in Siria. Come il conflitto ucraino, testimonia la radicale trasformazione della guerra, con il ruolo chiave dello spazio e dell'intelligence, della difesa aerea con sistemi a cupola, dei droni, della cibernetica e dell'intelligenza artificiale. L'era degli imperi e degli autocrati è inestricabilmente legata alla perdita di controllo sulla violenza, che è alla base dei regimi basati sulla paura e delle loro politiche estere basate sulle conquiste territoriali. Il crollo delle istituzioni e delle regole internazionali sta portando alla scomparsa di qualsiasi ordine mondiale a favore della pura espressione dei rapporti di forza.

In questo gioco, a vincere non sono gli Stati Uniti ma le potenze più ostili alla libertà. La distruzione del commercio, del siste-

ma monetario e dei pagamenti globali operata da Donald Trump avvantaggia soprattutto la Cina. E la disgregazione dell'occidente è stata confermata al vertice del G7 a Kananaskis, in Canada. Lo choc è esistenziale per l'Europa, che sta attraversando la peggiore crisi dal 1945. E' sotto la minaccia vitale della Russia di Vladimir Putin e allo stesso tempo resta il bersaglio del jihad. L'America è passata da protettore e garante della sua sicurezza a predatore. La Cina la sta trasformando in un canale di scarico per le sue enormi sovracapacità produttive, favorite da un dumping sistematico e dalla svalutazione dello yuan. Il 'Sud globale' la odia e la denuncia in nome del risentimento per il suo passato coloniale.

L'Europa, che ha praticato un disarmo unilaterale dalla caduta dell'Urss all'invasione dell'Ucraina, coltivando il sogno di una pace eterna e di una guerra impossibile, si scopre vulnerabile, impotente ed emarginata in un mondo in cui la pace è impossibile e la guerra onnipresente. Anche il commercio, che considerava lo strumento privilegiato della pace, si sta trasfor-



Peso: 46%

mando in un'arma di guerra, così come la moneta, i flussi di capitale, la tecnologia, l'energia, i flussi migratori, l'informazione e le elezioni.

Per l'Europa, i prossimi cinque anni saranno decisivi. O riuscirà ad affermarsi come attore strategico indipendente in grado di difendere le proprie istituzioni, la propria civiltà e i propri valori, oppure perderà la propria sovranità e libertà e diventerà oggetto di una nuova Yalta tra potenze imperiali. Il paradosso è che l'Europa ha molti punti di forza, che lo scivolamento degli Stati Uniti verso l'irrazionalità, l'incertezza e l'illiberalismo ci sta facendo riscoprire: un pil dieci volte superiore a quello di Mosca; talenti, cervelli e risparmi; un grande mercato di 450 milioni di consumatori ricchi e istruiti; una governance basata su un solido stato di diritto e una moneta stabile, l'euro. Inoltre, c'è un'Europa che sta dando buoni risultati: a nord con i paesi scandinavi, che stanno conciliando competitività, solidarietà, innovazione, transizione climatica e riarmo; a sud con i paesi mediterranei che, con la sola eccezione della Francia, si stanno riprendendo a ritmo sostenuto; a est con lo spettacolare recupero dell'Europa centrale e orientale da quando è uscita dall'orbita sovietica. L'Europa è meno debole di quanto pensa e senta. Ma potrà garantire la propria sopravvivenza solo se attuerà un cambiamento radicale e chiarirà la propria sovranità e sicurezza. Rispondendo a tre domande chiave. Cosa vogliamo fare? Tornare a essere un attore sovrano nella storia universale del Ventunesimo secolo, non per svilup-

pare un'ambizione imperiale, ma per garantire il controllo del nostro destino e la sopravvivenza della nostra civiltà, fondata su una concezione moderata della libertà, su un capitalismo regolato e su una società basata sulla solidarietà. Con chi? La rivoluzione conservatrice guidata da Donald Trump sta creando una rottura irreversibile nella storia degli Stati Uniti, allineandoli ai principi e alle modalità di azione degli imperi autoritari. L'Europa deve quindi mettersi in condizione di lavorare con gli Stati Uniti quando può e senza quando deve. E deve farlo europeizzando la Nato. Inoltre, la difesa dell'Europa non coincide con quella dell'Unione. L'uso della forza armata rimane monopolio degli stati e delle nazioni. Proprio per questo motivo, il Regno Unito, così come la Norvegia e l'Islanda, devono essere pienamente integrati nella difesa del continente, anche se non appartengono all'Unione. Come si può fare? Il riarmo non può che essere nazionale, a maggior ragione per la Francia, che ha l'arma nucleare. Ma ciò non significa affatto che la cooperazione e il coordinamento siano impossibili.

L'Ue non ha la competenza per pilotare e dirigere il riarmo, ma deve agire in tre aree principali: mobilitare i finanziamenti pubblici e privati, creando un ambiente favorevole a investire sul continente i 300 miliardi di euro

di risparmi trasferiti ogni anno agli Stati Uniti; modernizzare, adattare e mettere in sicurezza



Peso:46%



le infrastrutture essenziali; rivedere il quadro normativo dell'industria della difesa affermando un principio di preferenza europea, abolendo la tassonomia ed abbandonando le direttive Csr e Cs3d: nelle democrazie minacciate da imperi autoritari, non c'è investimento più etico e responsabile della difesa. La definizione della strategia e la gestione operativa del riarmo sono di competenza di un consiglio di potenze europee composto da Francia, Regno Unito, Germania, Polonia, Italia, Spagna e Svezia. Con variazioni a seconda dei conflitti, a partire dal coordinamento degli aiuti all'Ucraina, o delle aree geografiche, ad

esempio la sorveglianza rafforzata del Mar Baltico per prevenire gli attacchi della Russia, che dovrebbe servire da modello per riprendere il controllo del Mediterraneo.

La Francia deve trarre tutte le lezioni da queste trasformazioni radicali. Per il momento, rimane totalmente immobile, con una retorica marziale sul riarmo e sull'economia di guerra che nasconde la cascata di ordini cancellati, l'aumento degli stanziamenti rinviati (più di 8 miliardi entro la fine del 2024) e l'incapacità di finanziare l'aumento del bilancio della Difesa necessario per rispettare gli accordi Nato. Perdendo il controllo delle finan-

ze pubbliche e non riuscendo a riformare lo stato sociale, la Francia sta perdendo il treno del riarmo dell'Europa, mettendo a rischio la sua sicurezza, la sua influenza e la sua posizione". (Traduzione di Mauro Zanon)

Il crollo delle istituzioni internazionali porta alla scomparsa di qualsiasi ordine mondiale a favore dei rapporti di forza

Perdendo il controllo delle  
finanze pubbliche e non  
riuscendo a riformare lo stato  
sociale, la Francia sta perdendo  
il treno del riarmo dell'Europa



Peso:46%

# LIBERARSI DEGLI AUTODAZI

*Barriere interne e ostacoli regolatori frenano in Europa la crescita, la competitività, l'innovazione. E ogni paese ha il suo bestiario di autodazi. Idee per una soluzione*

(segue dalla seconda pagina)

Le norme nazionali intervengono in modi subdoli in molti altri settori. Il citato documento della Commissione ne ricorda, tra i tanti, due: le difficoltà per i professionisti di un paese di vedere i loro titoli riconosciuti negli altri stati membri e l'utilizzo indiscriminato delle norme su imballaggi ed etichettatura come leva di protezionismo. Per esempio, "per vendere apparecchiature di illuminazione nell'Ue, un'azienda deve conformarsi simultaneamente agli obblighi di responsabilità estesa del produttore in tre categorie: imballaggi, apparecchiature elettriche ed elettroniche, e batterie. Per poter vendere in tre grandi stati membri, l'azienda deve ottenere 16 registrazioni diverse nei vari regimi di responsabilità estesa, interagendo con 10 autorità differenti, seguendo procedure separate e complesse con requisiti specifici e pagando tariffe amministrative e di registrazione distinte. Una volta registrata, l'azienda è soggetta a obblighi di rendicontazione differenti per ciascun regime, con frequenze di comunicazione variabili". Prima di gridare allo scandalo, bisognerebbe andare a guardare quante proposte di legge o emendamenti sono stati presentati nel corso degli anni, con la benedizione più o meno esplicita di quali parlamentari o ministri e con quali sponsor (da Coldiretti a Confindustria): l'espressione "autodazi" è efficace non tanto per il sostantivo dazi che ne richiama l'effetto, ma per il prefisso che ne definisce chiaramente gli autori.

Il caso forse più clamoroso di autodazio, in Italia, è il golden power, il cui obiettivo è applicare agli assetti proprietari delle imprese quegli stessi vincoli che i dazi commerciali impongono alle merci. Nato per dare al governo la possibilità di intervenire su asset specifici in casi rilevanti per la sicurezza nazionale, esso si è ormai dilatato fino al punto di diventare l'espressione massima dell'arbitrio e il capriccio del principe. Solo nel 2024, la presidenza del Consiglio ha ricevuto quasi settecento notifiche (erano poche decine prima del Covid). Le operazioni analizzate riguardano tutti i settori, imprese di qualunque dimensione e non trovano alcun freno neppure nella nazionalità delle aziende coinvolte: inizialmente i poteri speciali si applicavano alle sole aziende extra-europee, poi sono stati estesi a quelle di altri stati membri e ora valgono anche per operazioni Italia su Italia; nel caso del 5G, addirittura per la scelta dei fornitori. C'è di peggio: le prescrizioni hanno perso ogni legame con la finalità della sicurezza nazionale, in quanto riguardano questioni

quali la tutela dei livelli occupazionali o le strategie di acquisto del debito pubblico. Il golden power è diventato una palestra di "fini senza confini" (per rubare una efficace espressione di Giuliano Amato), che inevitabilmente dovranno prima o poi essere affrontati dalla Corte di giustizia. Anche qui, sotto il profilo politico è utile sottolineare l'assoluta coerenza nell'espansione del golden power, a cui hanno felicemente contribuito governi di centrosinistra (Gentiloni e Conte-2), populistici (Conte-1), tecnici (Draghi) e, ora, di centrodestra (Meloni).

Di fronte a tutto ciò, viene da chiedersi: davvero queste misure sono coerenti con i trattati? La risposta breve è "no". Ed è un "no" chiaro, esplicito e indiscutibile, visto che sta scritto in innumerevoli documenti della Commissione (basta sfogliare le raccomandazioni specifiche per paese). Ma la Commissione non è la guida spirituale dei governi: è un organo politico a cui il Trattato stesso conferisce il potere di intervenire, tramite l'apertura di procedure di infrazione, contro chi sgarra. Sfortunatamente, pur nella sua bulimia regolatoria, la Commissione ha sorprendentemente rinunciato a tale funzione: come ha sottolineato l'economista ed ex europarlamentare Luis Garicano, "a dicembre 2024 erano aperte solo 658 procedure sul mercato interno, il 6 per cento in meno dell'anno precedente e il 20 per cento in meno del 2020". Nel 2023 sono state avviate solo 529 nuove procedure, contro le 1.347 del 2013. Questo calo non dipende dalla maggiore correttezza degli stati, che mediamente ci mettono più di 61 mesi ad adeguarsi alle decisioni della Corte di giustizia. Semplicemente, l'Unione europea di oggi tollera un maggiore e crescente grado di frammentazione rispetto al passato. La tendenza si è amplificata durante il primo mandato di Ursula von der Leyen.

Pur tenendo conto del Covid, l'attività regolatoria delle istituzioni europee si è infatti intensificata, specie nei settori maggiormente esposti all'innovazione tecnologica (per esempio il digitale e la riservatezza



Peso: 5-7%, 7-80%



dei dati personali) o in quelli legati alla transizione ecologica. Apparentemente la Commissione ha tentato di arginare il fenomeno: mentre il numero di provvedimenti approvati è rimasto grossomodo costante nel tempo, ne è cambiata la composizione. Prima il rapporto tra direttive (che vanno ratificate e concedono maggiore flessibilità agli stati membri) e regolamenti (autoapplicativi e quindi uniformi in tutta l'Unione) era all'incirca di 50-50; nel tempo si è arrivati a 70-30 a favore dei secondi. Ma la maggiore rigidità si è trasformata in un *boomerang* nel momento in cui Bruxelles non è intervenuta per rintuzzare le fughe e le "libere interpretazioni" degli stati membri. Sicché, l'attuazione asimmetrica, il debole *enforcement* e il frequente ricorso al *gold plating* hanno fatto moltiplicare gli adempimenti e le divergenze intra-europee. Uno studio pubblicato nel 2016 sulla "Review of Financial Studies" ha mostrato che, nei mercati finanziari, l'attivismo della Commissione non ha portato a una maggiore armonizzazione ma al suo contrario. Più paletti vengono stabiliti, più diventa difficile innovare e sperimentare. Ecco perché l'Europa fatica a produrre innovazione e, ultimamente, persino a importarla.

Insomma: abbiamo più regole a livello europeo ma queste non si sostituiscono alle norme nazionali; anzi, offrono agli stati membri la possibilità di sfruttare le flessibilità applicative dove esistono, forzare i limiti negli altri casi. La creazione di barriere per mezzo di barriere.

## Che fare?

In un mondo pieno di nemici, l'Europa è insomma il primo nemico di sé stessa. La buona notizia è che, se il problema dipende da noi, da noi dipende anche la soluzione.

Il primo passo è avviare un serio lavoro di indagine, a livello europeo e degli stati membri, sulle barriere interne. In parte la Commissione lo sta facendo, come si vede anche dal rallentamento o addirittura l'inversione di rotta su alcuni fronti. Ma la Commissione è parte in causa e manca del necessario distacco: come si può chiedere a quegli stessi vertici politici e strutture tecniche che hanno voluto, scritto e difeso le norme sotto accusa, di fare ora autocritica e pulizia? E' invece necessario, partendo dalla letteratura e dalle analisi esistenti, costituire un organismo multi-livello che svolga una sorta di processo a ogni singola regola introdotta negli ultimi anni: a cosa serve? Funziona? Con quali benefici e quali costi? Si parla sempre di *spending review*: è urgente un lavoro analogo di *regulatory review* che abbia come obiettivo ultimo non la semplificazione delle norme, ma un lavoro più profondo e radicale che ne metta in discussione la finalità stessa, la proporzionalità, l'efficacia e l'efficienza (strettamente in quest'ordine). E, vista la iden-

tità di fondo tra gli effetti della regolamentazione e quelli delle tasse, come queste richiedono una copertura, anche per le regole bisognerebbe fissare il principio che il livello complessivo non può crescere indefinitamente: per ogni nuova prescrizione, bisognerebbe cancellarne (almeno) una vecchia.

Il secondo passo è restituire alla Commissione la sua funzione primaria: prima di aggiungere leggi, garantire il rispetto di quelle esistenti. Non serve alcuna riforma per contrastare la proliferazione di norme nazionali contrarie al diritto unionale nei campi degli imballaggi, dell'etichettatura, della concorrenza e del digitale, delle telecomunicazioni, della finanza, dell'energia, degli aiuti di stato e via discorrendo. Eppure la Commissione sembra cedere alle sirene che invocano meno vincoli sugli aiuti di stato o sulla politica di concorrenza: questo equivale a dare la benedizione agli autodazi, invece di contrastarli. Pertanto, è contraddittoria la richiesta di compensare gli extracosti europei lasciando mano libera agli stati membri, come sembra suggerire la commissaria Teresa Ribera che ha appena aperto la porta al "liberi tutti" per gli aiuti in materia di energia e ambiente e ha addirittura parlato dell'investimento pubblico nel capitale delle imprese. In tal modo non si farà altro che am-

pliare le disparità, come del resto si è visto con gli aiuti sui costi dell'energia durante la crisi del 2022, che hanno favorito le imprese dei paesi più generosi, più finanziariamente solidi e più sfacciati (come la Germania) a scapito delle altre. Ma è contraddittorio anche partire dal fondo: il Rapporto Draghi, per esempio, punta il dito contro il mercato delle telecomunicazioni, dove operano dozzine di operatori contro una manciata negli Usa. Al di là del fatto che la qualità del servizio e i prezzi negli Stati Uniti non sono necessariamente meglio che nell'Ue, perché la liberalizzazione dei mercati delle tlc è un isolato caso di straordinario successo, il problema dell'eccessiva frammentazione non può essere risolto favorendo fusioni tra imprese senza riguardo agli effetti sulla concorrenza a valle. Occorre rimuoverne le cause: abbiamo dozzine di operatori perché abbiamo dozzine di mercati nazionali; quando avremo un mercato unico, il consolidamento potrà avvenire in modo sano. All'Europa



Peso: 5-7%, 7-80%

servono pochi operatori che si contendono un mercato unico, non pochi (quasi) monopolisti nazionali. Bruxelles dovrebbe tornare ad avere il volto arcigno del censore delle furberie degli stati membri, non quello mellifluido che ha mostrato negli ultimi anni. Anche perché il primo si accompagna con l'equanimità verso gli stati membri, il secondo col doppiopesismo che abbiamo visto troppo spesso, in forza del quale gli sgarri dei governi politicamente amici si tollerano e quelli degli altri si sanzionano. Questo non è stato di diritto ma feudalesimo ed è una delle tante fonti di incertezza e frammentazione del diritto europeo (oltre che di sfiducia verso le istituzioni unionali).

Infine, il terzo passo è riprendere la strada dove l'abbiamo smarrita. Nel 2006 l'Ue ha varato la controversa Direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione del mercato dei servizi. Il principio fondante era quello del paese d'origine: riconoscere a ogni impresa la facoltà di offrire i propri servizi in uno stato membro sulla base delle norme vigenti in quello di provenienza. Nel mercato dei beni le cose stavano così fin dal 1979, grazie alla Corte di giustizia. Ma nel frattempo, invece di liberalizzare i servizi, si sono ripristinate le barriere per i beni, seppure in modi più subdoli. La stessa direttiva Bolkestein fu annacquata pesantemente, escludendone interi ambiti di applicazione quali l'impiego dei lavoratori all'estero, i servizi finanziari e i servizi pubblici. Vide la luce dopo un iter travagliato che si concluse due anni dopo la fine del mandato del commissario olandese che

l'aveva concepita, Frits Bolkestein, recentemente scomparso. Eppure, il principio del paese d'origine può tornare a essere il grimaldello attraverso cui minare alla base gli ostacoli al commercio. Va in questa direzione la proposta avanzata da Enrico Letta nel suo rapporto sul mercato interno, cioè introdurre un "ventottesimo regime" europeo, disponibile a tutte le imprese di qualunque stato membro. Inizialmente dovrebbe applicarsi alle procedure di costituzione di nuove società; domani chissà.

Il fatto è che la diagnosi degli autodazi è relativamente facile, la prognosi non è in discussione e la terapia è nota da tempo. Anche la loro origine è ben chiara: George Stigler, premio Nobel per l'Economia nel 1982, ha mostrato che "in linea di principio, la regolamentazione viene acquisita dall'industria ed è progettata e gestita principalmente a suo vantaggio". Tutte quelle che noi chiamiamo barriere e di cui vediamo il devastante effetto aggregato sulla produttività europea, sono nate come favori dei governi a specifiche imprese, che ne hanno potuto beneficiare in termini di minore pressione concorrenziale e maggiori profitti. E' un risultato inevitabile quando si confonde l'interesse di alcuni con quello della collettività. Talvolta le due cose coincidono, più spesso no. Per avere un'economia competitiva, la politica non deve proteggere le imprese, ma la concorrenza; non i settori strategici, ma i mercati.

**Carlo Stagnaro**

## L'utilizzo indiscriminato delle **norme su imballaggi** ed etichettatura come leva di protezionismo. Il **golden power**, il caso forse più clamoroso di autodazio in Italia. Più paletti vengono stabiliti, più è **difficile innovare**. Il ruolo di Bruxelles. L'esempio della **direttiva Bolkestein**

L'attività regolatoria delle istituzioni europee si è intensificata, specie nei settori maggiormente esposti all'innovazione tecnologica e in quelli legati alla transizione ecologica. Ma la maggiore rigidità si è trasformata in un boomerang nel momento in cui Bruxelles non è intervenuta per rintuzzare le "libere interpretazioni" degli stati

Si parla sempre di spending review: è urgente un lavoro analogo di regulatory review che abbia come obiettivo ultimo non la semplificazione delle norme, ma un lavoro più profondo e radicale che ne metta in discussione la finalità stessa, la proporzionalità, l'efficacia e l'efficienza (strettamente in quest'ordine)



Peso: 5-7%, 7-80%



# LIBERARSI DEGLI AUTODAZI

*Barriere interne e ostacoli regolatori frenano in Europa la crescita, la competitività, l'innovazione. E ogni paese ha il suo bestiario di autodazi. Idee per una soluzione*

## Il dazio dell'eccesso burocratico

*La Commissione europea ha messo la complessità delle regole al primo posto tra i problemi da affrontare, assieme alla loro frammentazione e alla scelta di molti stati membri di fissare standard più restrittivi*

di Carlo Stagnaro

L'espressione "autodazi" è stata resa popolare da Mario Draghi, in un articolo pubblicato sul Financial Times il 14 febbraio 2025. Donald Trump era da poco entrato alla Casa Bianca e stava già minacciando l'escalation protezionistica che sarebbe culminata nel "liberation day" del 2 aprile. I leader europei e i rappresentanti delle industrie esportatrici erano comprensibilmente preoccupati. Ai loro timori, l'ex presidente del Consiglio rispondeva sottolineando "l'antica incapacità dell'Europa di affrontare i suoi stessi vincoli di offerta, specialmente quelli dovuti alle elevate barriere interne e agli ostacoli regolatori. Essi sono molto più dannosi per la crescita di qualunque dazio possa arrivare dagli Usa - e i loro effetti nocivi crescono nel tempo".

Tale formula ha avuto grande fortuna: non c'è esponente politico, italiano ed europeo, che non ne faccia una dichiarazione programmatica. Due soli esempi. Giorgia Meloni all'assemblea di Confindustria di Bologna: "Mi auguro che l'Europa abbia il coraggio di rimuovere i dazi interni che si è auto-imposta in questi anni". Elly Schlein all'assemblea di Ali - Autonomie locali italiane: "La risposta ai dazi deve guardare a un rilancio del mercato interno e all'aumento dei salari". Con sfumature diverse, la premier e la segretaria del Partito democratico fanno propria l'analisi. Lo stesso fanno i rappresentanti degli altri stati membri.

(segue a pagina due)

(segue dalla prima pagina)

Ma se tutti sono d'accordo, perché nessuno fa niente? Perché le barriere interne sono state introdotte, e perché a nessuno è venuto in mente di eliminarle? Per rispondere, bisogna anzitutto capire cosa sono questi fantomatici autodazi e da dove vengono: per quanto male facciano a molti, esistono in funzione dei vantaggi che procurano ad alcuni. Draghi rinvia a uno studio del 2024 del Fondo monetario internazionale, dedicato al de-

clino dei tassi di crescita della produttività in Europa. Per la verità, l'andamento di lungo termine della produttività è un enigma un po' in tutto il mondo. Ma è indubbio che, dopo una fase di appiattimento, negli Stati Uniti lo sviluppo delle tecnologie digitali ha dato una sferzata alla crescita. Il rapporto sulla competitività elaborato dall'ex presidente della Banca centrale europea individua la "trappola delle medie tecnologie" come la principale ragione del gap rispetto agli Usa: in pratica, le imprese europee sono bravissime a fare innovazione incrementale (e questa è la ragione del nostro successo manifatturiero, principale responsabile del surplus commerciale Ue) ma non sanno inventare cose nuove - non sanno o non posso fare quella che gli studiosi chiamano innovazione "disruptive". Come vedremo, questo ha molto a che fare con gli autodazi.

Il paper del Fmi spiega che il gap nasce al livello delle imprese: "Rispetto agli Usa, il panorama Ue è caratterizzato da grandi imprese che innovano di meno, un numero inferiore di startup che sono meno dinamiche, e - in parte per conseguenza, ma in parte a causa di un minore tasso di uscita dal mercato - una sovrabbondanza di imprese piccole, mature e a bassa crescita". Gli studiosi del Fondo puntano il dito contro due cause principali: "La dimensione limitata dei mercati europei, che limita le opportunità di crescita delle imprese, e la ridotta dipendenza delle



Peso: 5-20%, 6-73%

imprese dal capitale di rischio, che determina investimenti in ricerca e sviluppo 'a scatti' e prociclici". Mentre questo secondo punto è legato anche a fattori culturali e comunque è riconducibile alla piccola dimensione delle imprese europee, il primo ha a che fare essenzialmente con scelte politiche: infatti, parlare di limitata dimensione dei mercati significa riconoscere che, nonostante l'enorme sforzo e gli indiscutibili progressi nell'integrazione economica, restano ancora delle barriere che, nei fatti, impediscono una concorrenza su scala realmente europea. "Abbattere le rimanenti barriere alla concorrenza intra-europea - ragionano gli economisti del Fmi - potrebbe accrescere la dimensione effettiva del mercato e stimolare la produttività delle imprese. Se confrontate con l'evoluzione dei costi degli scambi tra paesi extra-europei, le barriere tra gli stati membri dell'Ue nel periodo 1950-2010 sono scese di 6 punti percentuali per i beni e 11 punti percentuali per i servizi. Ma l'onere equivalente di quelle rimanenti si può stimare attorno al 45 per cento per la media dei settori manifatturieri - il triplo del corrispondente valore tra gli stati Usa - e addirittura al 110 per cento per la media dei settori dei servizi".

Tali barriere nascono sia da scelte europee, che impongono alle imprese oneri ingiustificati o sproporzionati, sia da politiche nazionali, finalizzate a proteggere settori o imprese che i governi ritengono "strategici". Sono il risultato di una stratificazione di interventi a cui hanno concorso praticamente tutte le classi dirigenti europee, passate e presenti. Se non si parte da questa consapevolezza - e quindi dal riconoscimento di una necessaria e condivisa revisione delle norme in vigore - difficilmente il tema degli autodazi potrà andare oltre la mera polemica politica. Per citare il Sommo Poeta: anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti.

## Gli autodazi europei

La Commissione europea conosce bene la natura e l'origine delle barriere interne. In una comunicazione pubblicata alcune settimane fa, ha messo la complessità delle regole al primo posto tra i problemi da affrontare, assieme alla loro frammentazione e alla scelta di molti stati membri di fissare standard ancora più restrittivi di quelli comuni (un fenomeno noto come *gold plating*).

L'eccesso burocratico agisce come "dazio interno" attraverso due canali. In primo luogo, impone dei costi che le imprese devono sostenere, dedicando personale proprio o assumendo consulenti per occuparsi della *compliance*. Sono ri-

sorse, finanziarie e umane, sottratte a investimenti produttivi e, in ultima analisi, sottratte all'attività propria delle aziende, che è realizzare i propri prodotti, migliorarne la qualità, cercare nuovi mercati, espandersi. Ma c'è anche un secondo e più subdolo effetto: questi maggiori costi impediscono a molte imprese, specialmente quelle di più piccole dimensioni o di più recente costituzione, di entrare sul mercato e competere ad armi pari. Agiscono come una vera e propria barriera all'ingresso e, in tal modo, riducono la concorrenza, a tutto vantaggio dei grandi *player* che occupano una posizione consolidata. Non è un caso se, spesso, tali norme - anche se poi si rivelano controproducenti - nascono da manovre protezionistiche messe in atto dalle imprese stesse. Richard Posner - uno dei protagonisti della rivoluzione di Chicago - in un brillante saggio del 1971 aveva spiegato l'equivalenza fondamentale tra regolamentazione e tassazione: "Una delle funzioni della regolamentazione è svolgere compiti redistributivi e allocativi che normalmente associamo alle scelte fiscali o finanziarie dello stato". Le regole hanno effetti equivalenti alle tasse e andrebbero interpretate, e trattate, come tali.

Un caso forse clamoroso è quello della regolamentazione delle emissioni dei veicoli leggeri. Oggi l'industria automobilistica europea è terrorizzata dagli effetti del bando dei motori endotermici a partire dal 2035, perché percepisce la propria arretratezza rispetto ai più agguerriti concorrenti americani e soprattutto cinesi. Questi ultimi sono in grado di offrire auto elettriche tecnologicamente più avanzate a costi inferiori. Se però riavvolgiamo il nastro ad appena pochi anni fa, erano gli stessi protagonisti del settore a chiedere regole più stringenti, perché vi vedevano un'opportunità di ricevere finanziamenti pubblici e accelerare artificialmente il *turnover* delle flotte circolanti. Le cose sono andate diversamente, come è ovvio. Ma è ancora più interessante interrogarsi sul perché italiani, francesi e tedeschi fossero così indietro, sui motori elettrici, rispetto ad americani e cinesi. Sicura-



Peso: 5-20%, 6-73%



mente una parte della spiegazione sta negli orientamenti, nelle strategie e negli errori aziendali. Ma è difficile ignorare che, per un trentennio, è stata la stessa regolamentazione europea – l'evoluzione degli standard euro, che da altri punti di vista è stata un successo – a imporre di investire per migliorare spasmodicamente le *performance* dei motori termici. Oggi abbiamo il motore a combustione interna più efficiente e pulito del mondo ma, sfortunatamente, nessun miglioramento incrementale avrebbe potuto arrivare al nirvana del *net zero*: per questo serve un cambio di paradigma e di piattaforma produttiva. Così, chi andava a caccia di sussidi ha scoperto che il mostro della politica industriale, una volta evocato, non è mansueto.

Un altro esempio, forse oggetto di ripensamento, sono gli obblighi di reportistica climatica. Che sia necessario introdurre delle metriche per misurare gli impatti ambientali dei processi produttivi e delle abitudini di consumo è chiaro; lo è anche la necessità di contrastare il “*green washing*” da parte delle imprese, che spesso vantano virtù ambientali tutte da dimostrare quando non inesistenti. Queste giuste necessità hanno generato, nell'ordinamento europeo, un'idra regolatoria che richiede di documentare, oltre alle emissioni dirette (cosa che in buona parte già si fa), anche quelle indirette, cioè riconducibili ai fornitori e, in alcuni casi, addirittura ai clienti. La Commissione sta provando a mettere una pezza rinviando alcune scadenze e soprattutto escludendo le piccole e medie imprese dagli obblighi di reportistica. Si tratta di una soluzione parziale e ipocrita. Se, infatti, le grandi imprese dovranno comunque assolvere questi obblighi, tracciando le emissioni a monte e a valle, nei fatti saranno loro (per via contrattuale) a imporre alle Pmi quegli stessi adempimenti che (per via normativa) sono stati sospesi.

La situazione raggiunge livelli paradossali nel caso del Cbam, il dazio sul contenuto carbonico dei prodotti importati in alcuni settori (ferro e acciaio, cemento, fertilizzanti, alluminio ed energia elettrica). Gli importatori devono dichiarare (sotto la propria responsabilità) informazioni precise sull'impronta carbonica dei beni importati, comprese le emissioni indirette (per esempio l'origine dell'energia elettrica utilizzata dagli stabilimenti produttivi nei paesi extra-europei) e, in alcuni casi, addirittura tracciare le emissioni dei prodotti precursori (cioè utilizzati come input dal produttore estero). E' evidente che questi dati sono incredibilmente complessi da raccogliere e generalmente impossibili da ve-

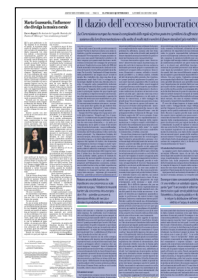
rificare. Non per niente, l'industria europea è preoccupata dagli effetti del Cbam: applicandosi solo a prodotti intermedi, esso potrebbe incentivare l'importazione dei prodotti finiti (per esempio le pale eoliche), danneggiando imprese europee a valle; inoltre, poiché si accompagna alla fine della distribuzione di quote di emissione gratuite nei settori energivori ed esposti al commercio estero, il Cbam potrebbe indebolire gli esportatori europei, che sono la colonna vertebrale della nostra competitività manifatturiera.

E' vero che alcune imprese si stanno mobilitando contro l'alleggerimento degli obblighi, perché ritengono di avere un elemento di forza proprio nella qualità ambientale dei loro prodotti. Ma non si capisce perché siano convinte che questo valore aggiunto non possa essere riconosciuto dal mercato e debba pertanto essere imposto dalla regolamentazione, senza distinguere tra chi può e chi, per ragioni tecniche, non è attualmente in grado di tagliare le emissioni oltre un certo livello. Forse pensano che un elevato standard regolatorio sia un efficace strumento di protezione, non tanto della competitività sui mercati esteri, quanto delle rendite sul mercato interno? Nessun vantaggio competitivo è altrettanto facile da guadagnare quanto la tassazione dei competitor (che è, in fin dei conti, l'esatta definizione di “dazio”).

## Gli autodazi degli stati membri

La maggior parte degli autodazi ha, tuttavia, un'origine differente: nasce, da un lato, dagli sforzi degli stati membri di ostacolare la concorrenza transfrontaliera nei settori “strategici”; dall'altro lato, dalla progressiva abdicazione della Commissione europea dal suo fondamentale compito di imporre il rispetto delle norme comuni che sono state disegnate proprio al fine di garantire il funzionamento del mercato interno.

Ogni paese ha il suo bestiario di autodazi. L'Italia non è seconda a nessuno. Le cronache politiche sono puntellate da almeno un quarto di secolo dalla costante resistenza verso ogni forma di apertura di mercati protetti. Dovunque vi siano concessioni pubbliche, lì c'è una rendita e un autodazio: eppure, la parola “gare” è ancora tabù in settori tanto diversi tra loro quali i servizi pubblici locali e l'idroelettrico, il trasporto pubblico



Peso: 5-20%, 6-73%

e i rifiuti, le reti per la distribuzione dell'energia elettrica e l'acqua, le autostrade e gli stabilimenti balneari. La retorica è sempre la stessa: "Questo settore non è come gli altri", "è un settore strategico", "non c'è reciprocità". Dietro questi tre pretesti, si nasconde la valanga delle rendite che consumatori e imprese italiane – quelle esposte alla concorrenza internazionale e prive di santi in paradiso – devono sostenere pagando i servizi più di quanto valgano sul mercato o versando all'erario un carico fiscale spropositato. Un solo esempio tra i tanti: come ha dimostrato Andrea Giuricin, il trasporto pubblico locale ha costi di produzione, nelle *best practice* europee, attorno ai 3 euro / chilometro: in Italia si aggirano

in media sui 4,5-5,5 euro che possono superare i 7 nelle situazioni più inefficienti. E' come dire che, su ogni chilometro percorso in bus, gli italiani pagano una tassa di almeno un euro in cambio del dubbio privilegio dell'italianità delle corse e delle lacrime da coccodrillo sulla mancata reciprocità.

(segue a pagina tre)

Restano ancora delle barriere che impediscono una concorrenza su scala realmente europea. "Abbattere le rimanenti barriere alla concorrenza intra-europea – dice il Fmi – potrebbe accrescere la dimensione effettiva del mercato e stimolare la produttività delle imprese"

Dovunque vi siano concessioni pubbliche, lì c'è una rendita e un autodazio: eppure, la parola "gare" è ancora tabù in settori tanto diversi tra loro quali i servizi pubblici locali e l'idroelettrico, il trasporto pubblico e i rifiuti, le reti per la distribuzione dell'energia elettrica e l'acqua, le autostrade



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea (foto Epa/Ansa)



Peso:5-20%,6-73%



## L'ossessione di coscienza che genera odio per Netanyahu

*Non si possono disconoscere oggi i suoi risultati, eppure il premier israeliano avrebbe fatto tutto per interesse personale. Ma quanto intriso di menzogna è talvolta il moralismo spicciolo di chi fa di ogni slancio un'ossessione?*

Che cosa ci dice di noi l'odio per Netanyahu? L'avversione politica si spiega da sola. Un uomo di stato israeliano di destra dispiace a chi coltiva un grande mito ideale e letterario, l'integrazione pacifica in medio oriente di ebrei e arabi musulmani, la convivenza multi-etnica, il dialogo nello sviluppo comune, l'accostamento di diversi diritti a una patria o focolare nazionale. La crescita senza fanatismi della società israeliana, capace di contaminare con la laicità e almeno un barlume di democrazia quella terra che disconosce l'una e l'altra, è in sé attraente,

sembra l'unica vera garanzia di sicurezza per quel paese avventuroso venuto dalla eco ormai lontana ma inestinguibile dello sterminio degli ebrei d'Europa, e da molto altro. Tutte le idee di Amos Oz, peace now, sono finite in minoranza, e Oz sapeva che sarebbe andata a finire così. Ma questo non vuol dire che siano prive di fascino, che alla lunga quel terreno non si debba comunque riconquistare. Tenebra e amore avvinti, inseparabili, complementari.

(segue a pagina quattro)



## L'ossessione di coscienza e Netanyahu

(segue dalla prima pagina)

L'avversione ha basi reali, dopo decenni di occupazione militare e di colonizzazione, in una lotta senza esclusione di colpi per la gestione del potere, in una guerra spietata e tragica generata dal primo pogrom dopo la Shoah, nella totale scomparsa dell'amore e nella vittoria di tutte le tenebre.

Detto questo, perché l'odio? Perché la calunnia? Da dove viene l'ossessione di coscienza che è la versione corrotta ideologicamente dell'obiezione di coscienza? Netanyahu ha vinto molte elezioni e dura da troppo tempo, forse. Ha fatto degli errori, ma ha

lavorato con la legna e i materiali incendiari del suo paese e dei suoi vicini armati. Nemmeno il newyorchese liberal disconosce ora i suoi risultati: i colpi ad Hamas, la distruzione della testa e del corpo paramilitare di Hezbollah, la caduta di Assad, l'attacco al nucleare iraniano e al regime infame degli ayatollah, nato come cocco della gauche internazionale e subito rivelatosi come macchina di assassinio e potenziale sterminio antisemita, neanche gli ossessi di coscienza possono negare, per non parlare delle persone di buon senso e di buon cuore, che l'unico serio contributo a sicurezza e pacificazione sia venuto dalla scelta de-

cisiva di rispondere al 7 ottobre maledetto con una guerra crudele ma necessaria. Eppure Netanyahu avrebbe fatto tutto ciò per salvarsi il culo in senso politico, per sottrarsi a un processo, per il piacere della vendetta. Ma quanto intriso di menzogna è talvolta il moralismo spicciolo che muove le passioni di chi fa di



Peso: 5-1%, 8-14%

ogni slancio un'ossessione? Netanyahu è un abilissimo manovratore dei rapporti di forza, costruisce sui fatti un'opinione nazionale patriottica e genera anche paura, visioni ristrette del futuro, mette la camicia di forza del realismo senza sconti alla situazione in cui si trova. Non è fatto per piacere. Ma i suoi odiatori, che hanno sparso il veleno capace di appestare una generazione di disinformati e di sprovveduti e fanatici nei campus e nelle organizzazioni umanitarie, quelli che

lo vedono come il fucilatore degli affamati, l'uccisore di bambini, lo stragista degli innocenti, ora che una prospettiva meno fosca si è aperta grazie al controllo delle informazioni e dei cieli e all'immensa necessità di distruzione soddisfatta dal sacrificio di un paese e di un esercito, e dalla tormentosa sorte dei suoi nemici che hanno sacrificato un popolo come scudo di una banda terrorista, non dovrebbero fare ammenda e riflettere sine ira ac studio

sulla quantità di balle dolose che hanno profuso prima di tutto a sé stessi?



Peso:5-1%,8-14%



di Oscar Giannino

**I**n Italia non ci sono solo Conte e Salvini, in maniera esplicita due terzi della sinistra e in ambiguo silenzio buona parte della ex “destra sociale”, a pensare che il riarmo dell’Europa e dei membri europei della Nato sia un errore: una trappola temporanea cui sottrarsi con astuzie e dilazioni, non una necessità dettata dai valori, dalla difesa delle libertà, dalla necessità di non consegnarsi come imbelli

soccombenti a tiranni sanguinari che praticano la mera via della forza per opprimere e sopprimere ogni dissenso, invadere e sotto-mettere paesi confinanti, destabilizzare e indebolire chiunque in occidente creda ancora che i nostri valori di civiltà, stato di diritto e separazione tra poteri, welfare e inclusione, non siano effimeri slogan di un’epoca alle nostre spalle ma ormai tramontata. A pensarla così sono una buona fetta degli italiani, e questo spiega perché Salvini e Conte provino a cavalcarla per minare le leadership attuali di sinistra e destra.

(segue nell’inserito I)



Peso: 1-28%, 9-94%

(segue dalla prima pagina)

Ma c'è anche un bel po' di classe dirigente, industriale e finanziaria, che punta sul fatto che alla fine il conflitto in Ucraina si congelerà e torneremo ad acquistare il gas di Putin a prezzi meno cari del Gnl americano, a investire ed esportare in Russia. E che alla fine Trump durerà sì ancora un po', ma magari dopo gli Usa torneranno molto più accomodanti, sia sui dazi sia sulle spese militari.

All'indomani del vertice Nato che ha segnato comunque una svolta epocale, perché Trump è riuscito a strappare a tutti i paesi membri dell'Alleanza l'impegno a far salire le spese per la difesa pari al 5 per cento del pil entro il 2035, fatto di un + 3,5 per cento per la difesa e di un altro +1,5 per cento per la sicurezza, il quadro che ci troviamo di fronte in Italia obbliga però a porsi delle domande serie. Al di fuori delle polemiche della politica quotidiana e delle sue baruffe all'interno di sinistra e destra, quali sono le maggiori questioni di fondo che plasmano e ispirano la diffusa contrarietà al riarmo, e la crescente indifferenza ai valori che lo ispirano, che son l'esatto contrario di ambizioni e tentazioni imperialiste di divenire anche noi fautori della guerra come arma imperialista? Negli ultimi 40 mesi dall'invasione russa dell'Ucraina, abbiamo imparato che la risposta a questa domanda non può essere solo quella "morale", per così dire. Cioè la necessità epocale di impedire la scomparsa

dell'Ucraina sotto i missili di Putin, di fermare l'espansione putiniana foglia dopo foglia del carciofo grande-russo che ha in testa da anni e anni senza nascondere, di impedire che l'Iran diventi anche una potenza nucleare, dopo aver impiccato migliaia di iraniani e alimentato il terrorismo in mezzo mondo e non solo contro Israele.

Proviamo allora a identificare almeno alcuni, dei fenomeni reali che hanno rafforzato negli anni contrarietà e indifferenza. Ce ne sono almeno tre, uno che in effetti è valoriale, il secondo e il terzo invece discendono da condizioni reali, all'apparenza questioni tecniche ma in realtà hanno l'effetto di potenti freni.

Il primo, citatissimo e su cui non bisogna spendere molte parole, è la rilassatezza che ha impregnato le società europee dopo la caduta del Muro. Che ci ha portato allo stesso errore commesso dalla filosofa francese Simone Weil nell'estate del 1940, quando il Terzo Reich si apprestava a piegare in poche settimane la Francia. In quelle settimane di fuoco la Weil scrisse un saggio sull'Iliade, e trascinata dagli eventi travissò in maniera profonda il grande poema omerico. "L'unico suo vero soggetto - scrisse - è il prepotere della forza, verso la quale una sorta di inesprimibile grazia ci precipita e ci rapisce". Non è così per



Peso:1-28%,9-94%



L'Iliade, che al contrario dedica centinaia e centinaia di versi alle follie della guerra e ai dubbi di ciascuno degli eroi, da Achille a Diomede a Ettore, sulle follie della nebbia omicida con cui Ares ottenebra le menti umane. E non è così nella storia dell'umanità: quando il prepotere della forza diventa così sinistro da mirare all'alternativa morte-sottomissione o sterminio, l'umanità è progredita solo nel caso in cui si sia trovata la determinazione di resistere e sconfiggerlo. Non solo noi abbiamo smesso da tempo di leggere e capire Omero. Abbiamo presto dimenticato la follia etnica serba che portò negli anni Novanta alle sanguinose stragi nella ex Jugoslavia. E abbiamo introiettato che i fallimenti dei cambi di regime sulla punta delle baionette occidentali, in Iraq e Afghanistan, ci devono indurre a un irenismo totale, e chisseneffrega di ucraini e iraniani, georgiani e moldavi, curdi e armeni, uiguri e taiwanesi. Non sono fatti nostri. L'eroe è Chamberlain che diceva sì a ogni annessione di Hitler credendo di evitare la guerra all'impero britannico, non Churchill che si mise da solo in campo contro Hitler, e fu capace di accettare due anni di ingenti perdite e sconfitte, prima della discesa in campo degli Usa dopo Pearl Harbor. E' stato chiamato "dividendo della pace", quel che fece scendere le spese per la difesa in Europa dopo la caduta del Muro. E i più non vedono ragioni per rinunciare. Non ci riguardano né le stragi di civili perpetrate da Putin in Ucraina, né quelle perpetrate dagli agenti dell'Iran. Esattamente come non ci riguardavano gli assassini domestici ed esteri dei dissidenti russi, fossero oppositori politici e giornalisti, né le impiccagioni di massa ordinate dal regime iraniano, che continua a essere presentato come un regime teocratico ma in realtà vede al

comando del paese, della sua economia e rete terroristica, l'ala militare dei pasdaran Guardiani della rivoluzione. Per superare questo primo fattore serve un'intensa azione politico-culturale che durerà anni, inutile illudersi.

Ma non c'è solo questo. Passiamo all'intreccio tra due questioni apparentemente "tecniche" molto forti non tra gli italiani, ma tra le cosiddette classi dirigenti. Due questioni che insieme rafforzano la tendenza alla dilazione del riarmo italiano, evitando di attaccare esplicitamente le ragioni ma nella maltaciuta speranza di evitarlo.

La prima questione è lo sbilancio dello stato italiano, sottoposto a procedura di rientro sotto il 3 per cento di pil della spesa reale dopo la vertiginosa vetta di debito pubblico che ci è costata la più grande truffa della finanza pubblica dacché l'Italia esiste, cioè il Superbonus edilizio al 110 per cento. Giorgetti e Meloni si sono meritoriamente impegnati a smontare il Superbonus ma, essendo sotto programma di rientro coatto del deficit, rifiutano di avvalersi già in questo 2025 della clausola di salvaguardia concessa dalla Ue a favore di spese aggiuntive per la difesa. Poiché, non volendo toccare un solo euro di spesa corrente, quella spesa aggiuntiva sarebbe comunque a debito, un debito pubblico che nelle previsioni del governo cresce ancora per tre anni prima di cominciare a scendere.

Ed ecco che il governo attuale acchiappa i due classici piccioni



Peso:1-28%,9-94%

con una sola fava. Col pieno consenso dei media italiani – sin qui zero voci critiche – il non voler toccare un solo euro di spesa corrente viene spacciato come difesa del welfare, rispetto alle pessime armi che ci si vorrebbe imporre. Al contrario, non voler toccare la spesa corrente significa non voler affrontare le millemila distorsioni che essa produce, a cominciare proprio dal nostro welfare che imbarca acqua sempre più a tonnellate. Secondo, è ovvio che sospendere l'attuazione dell'impegno assunto in sede Nato sino al 2027 significa bellamente lasciarlo in eredità alla prossima legislatura, e chi vivrà vedrà. Il classico gioco italiano a rimpiattino. Condito naturalmente dal fatto che per noi spese della difesa aggiuntive sono anche quelle della lotta ai migranti, e magari perché no anche quelle del Ponte sullo Stretto. Del resto il governo è salito in una sola notte dall'1,4 per cento di spese per la difesa al 2 per cento del pil non attraverso stanziamenti aggiuntivi, ma attraverso artifici contabili. Quindi perché non riprovarci in ancor più grande stile?

A questa prima questione se ne somma un'altra, anch'essa annidata nelle pieghe del bilancio pubblico, in particolare proprio sulla Funzione Difesa del bilancio. Che va distinta dal Bilancio del ministero della Difesa, che nel 2025 ammontava a 29,1 miliardi (ai soli Carabinieri sono andati 7,8 miliardi). E' sul più ristretto bilancio della Funzione Difesa che vanno fatti conti dell'aumento di spese per la difesa. La Funzione Difesa nel 2024 ha visto assegnarsi 20 miliardi e 848 milioni di euro, di cui 11 miliardi e 123 milioni per il personale, 2 miliardi e 222 milioni per l'esercizio, 7 miliardi e 503 milioni per l'investimento. Questi importi sono stati integrati nel 2024 da 1 miliardo e 180 milioni per le missioni internazionali delle Forze armate. e 1

miliardo e 808 milioni di euro di fondi del Mimit per i programmi della difesa ad alto contenuto tecnologico. Mentre nel Bilancio della Difesa le spese per personale continuano a sfiorare il 60 per cento del totale, nella Funzione Difesa la percentuale è scesa a poco più del 50 per cento, riguardando solo la spesa per i militari in servizio e non per le pensioni a carico del Bilancio Difesa.

La discesa della spesa per personale della Funzione Difesa è stato perseguito con una discesa anno dopo anno dei militari in servizio, fino a poco più di 160 mila unità. Ma gli Stati maggiori negli ultimi tre anni hanno diverse volte detto al Parlamento che questa strada va invertita, servono 20-30 mila uomini in più e una riserva addestrata di almeno 10 mila unità. Inoltre la spesa per personale della Funzione Difesa resta comunque troppo alta, se paragonata al 29,5 per cento in Francia, al 33 della Germania, al 43,9 della Spagna. E tutto ciò continua ad andare a detrimento della spesa per l'operatività delle Forze armate, cioè mantenimento dei sistemi d'arma e piattaforme, addestramento alle nuove tecnologie e scorte munizioni. Il ministro Crosetto per primo ha detto che "l'ipo-finanziamento del settore-Esercizio ha raggiunto livelli ormai insostenibili, incidendo in maniera importante sia sui livelli di efficienza dei mezzi e sistemi sia sulla possibilità di effettuare le attività addestrative necessarie". Infine, demandare l'acquisizione di sistemi avanzati di difesa



Peso:1-28%,9-94%



a fondi extra bilancio a carico del Mimit, come avviene da anni, eterna il problema del sottodimensionamento delle loro acquisizioni previste, mentre tecnologia, tattica e strategia bellica in pochi anni hanno fatto passi avanti da gigante. In tutto questo, ha aggiunto in Parlamento il generale Masiello, capo di Stato maggiore dell'Esercito, bisogna che la politica si interroghi se destinare ancora per anni 6.800 militari alle operazioni "Strade Sicure" e "Stazioni Sicure", che sottraggono alla Difesa vera e propria personale per ben altro addestrato che per l'ordine pubblico, e centinaia di milioni di spesa.

La conclusione di questo secondo fattore è che per accrescere in maniera sostanziale le componenti di bilancio da destinare a esercizio e investimenti, senza i quali non saremo mai operativi come invece serve nel contesto Nato, occorre da parte politica un serio intervento di modifica di come vengono oggi allocate le risorse. Ad esempio via le pensioni militari dal Bilancio Difesa, con tutto che la previdenza militare è esentata dalla riforma Fornero, serve allora un fondo Inps ad hoc e lo sblocco di pensioni complementari, che ai militari sono oggi invece inibite. Serve una decisa razionalizzazione dei centri di spesa della difesa civile. E una diversa norma quadro sulle aree addestrative, limitatissime in Italia. Mentre nella Funzione Difesa vanno integrati i programmi di sviluppo e acquisizione pluriarma avanzati oggi affidati al Mimit. E via proseguendo. Perché la politica non ha mai avuto questa sensibilità manageriale? Semplice: perché dislocando la spesa altrove si abbassava agli occhi dell'opinione pubblica la spesa in difesa vera, e perché si tutelavano interessi elettorali invece che di una difesa efficiente.

Ed eccoci al terzo fattore, quel-

lo finale. Ai politici non sta troppo bene che oggi siano le imprese del

comparto difesa a capire meglio di loro quanto bisogna fare. Noi europei abbiamo sempre più accresciuto l'acquisto di sistemi di difesa statunitensi: se paragoniamo il quinquennio 2015-19 con quello 2020-24, l'export militare Usa in Ue è salito del 233 per cento. Noi abbiamo 178 diversi sistemi d'arma primari rispetto ai 30 degli Usa, 17 tank diversi in servizio rispetto a uno degli Usa, 29 tipi diversi di cacciatorpediniere e fregate rispetto 4 degli Usa, 20 diversi cacciabombardieri rispetto a 6 in servizio degli Usa.

Il riarmo europeo è innanzitutto un grande piano industriale: bisogna costruire grandi piattaforme europee integrate per sviluppo e produzione di droni e sistemi *unmanned* navali, terrestri e aerei; di sistemi di difesa antiaerea a breve, medio e lungo raggio; di messa in orbita e condivisione di satelliti per la difesa, la ricognizione e il coordinamento di sciame di droni; di velivoli di sesta generazione; di artiglieria contraerea e missili balistici a raggio intermedio come gli Iskander russi; di missili ipersonici; di armi ariaterra "oltre l'orizzonte". E via proseguendo. Con un mucchio di Intelligenza artificiale e Quantum

Computing, dalla cyber security alle profondità marine fino allo spazio. Fino a essere anche capaci di



Peso: 1-28%, 9-94%

una vera e propria deterrenza nucleare europea. Solo così ci possiamo rendere indipendenti rispetto ai meteorici cambi di opinione di un nuovo leader statunitense. Solo con questo *industrial backbone* comune possiamo avere forze armate europee perfettamente interoperabili e tecnologicamente *up to date*. Solo così possiamo diventare anche leader nell'offerta di sistemi di difesa avanzati a un numero crescente di paesi del mondo che non vogliono più dipendere né da Russia o Cina, né dagli Usa. E' una grande sfida industriale, che i tedeschi stanno rapidamente ca-

pendo prima e meglio di noi italiani, che pure siamo il paese avanzato con la maggior percentuale di aumento delle vendite militari. Nel quinquennio 2020-24 rispetto a quello precedente il nostro export militare è salito del 138 per cento, rispetto al +11 della Francia e al +29 per cento della Spagna.

Leonardo guidata da Roberto Cingolani e Fincantieri da Pierroberto Folgiero stanno con decisione percorrendo questa strada, ventre a terra sulla costruzione di nuove joint internazionali con cui accrescere ordini e creazione di valore, dai caccia di sesta generazione alla missilistica, dai tanks ai droni, fino alle unità navali di

superficie e profondità, *manned e unmanned*. Guardano al mercato europeo e a quello mondiale, non solo all'Italia e all'Europa. Rappresentano, con la loro rapidità ed efficienza, uno sprone rispetto ai ritardi e alla dilazione dei politici, ma anche tipiche della prudenza industriale italiana in altri settori. E alle cosiddette "classi dirigenti" italiane questa cosa non è detto affatto che piaccia davvero, al di là delle buone paro-

Quando il prepotere della forza diventa così sinistro da mirare all'alternativa morte-sottomissione o sterminio, l'umanità è progredita solo nel caso in cui si sia trovata la determinazione di resistere e sconfiggerlo

La spesa per personale della Funzione Difesa resta troppo alta, se paragonata al 29,5 per cento in Francia, al 33 della Germania. E tutto ciò continua ad andare a detrimento della spesa per l'operatività delle Forze armate



Peso: 1-28%, 9-94%



**STOP SBARCHI SELVAGGI**

# Migranti, il piano del governo

Pronto il decreto flussi: sì a 500mila arrivi regolari in tre anni

■ In Consiglio dei ministri sbarca il decreto flussi per il triennio 2026-2028. Un provvedimento chiave per la gestione dell'immigrazione. Il decreto fissa infatti la quota d'ingresso, grazie a intese con gli Stati esteri, di immigrati destinati a soddisfare la richiesta di manodopera.

Felice Manti e Pasquale Napolitano alle pagine 2-3

## Sì a 500mila migranti regolari Stop alle truffe sugli ingressi

In Cdm il decreto flussi per il triennio 2026-2028: ok a 164.800 nuovi arrivi l'anno tra lavoratori stagionali e non, colf e badanti. Quote su basi regionali per evitare raggiri

### **Pasquale Napolitano**

■ In Consiglio dei ministri sbarca il decreto flussi per il triennio 2026-2028. Un provvedimento chiave per la gestione dell'immigrazione. Il decreto fissa infatti la quota d'ingresso, grazie a intese con gli Stati esteri, di immigrati destinati a soddisfare la richiesta di manodopera. Il governo Meloni ipotizza nel triennio 2026-2028 una quota pari a 500mila ingressi. Suddivisi in 164.800 ingressi l'anno tra lavoratori stagionali e non, colf e badanti. L'ok al provvedimento è in programma alla riunione di governo fissata alle 15 e 15.

L'esecutivo Meloni ha praticamente rivoluzionato il sistema delle quote. Innanzitutto è modificato il click day, la giornata dedicata alle aziende per far domanda di manodopera straniera. Con il nuovo meccanismo è stato abrogato il click day nazionale,

spalmato per settori e regionali. Le quote suddivise su base regionale sono più rispondenti ai reali bisogni di manodopera dei diversi territori ed evitano le truffe. Nel 2025 è stato autorizzato inoltre l'ingresso di 10mila stranieri destinato all'assistenza di anziani e disabili. A differenza degli anni passati, però, la procedura non si è conclusa con il click day di inizio anno. Per il 2025, infatti, è previsto anche un secondo click day, che riguarda in particolare il restante 30 per cento degli ingressi per lavoro subordinato stagionale nel settore turistico-alberghiero. La procedura scatterà dal prossimo primo luglio. Le domande vanno presentate online sul portale ALI, con controlli di veridicità e un sistema di codice di attivazione per facilitare l'iter. Saranno potenziati i controlli per evitare truffe e inasprite le pene per le aziende. In passato il sistema del click day si è prestato a truffe e raggiri da parte di organizzazioni

criminali. Ed infatti, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni a inizio mandato consegnò nelle mani del Capo Procura antimafia Giovanni Melillo un dettagliato esposto sulle anomalie legate al sistema delle quote. Esposto che poi ha dato origine a diverse inchieste della magistratura. L'ultima risale alla settimana fa in Campania. Un giro di svariati milioni di euro finiti nelle tasche di organizzazioni legate al business dell'immigrazione illegale.

C'è anche un'altra piccola novità che riguarda il decreto flussi. Con la nuova norma potranno essere de-



Peso: 1-11%, 2-78%, 3-12%

stinate alle quote anche gli immigrati che arrivano dai Paesi cosiddetti sicuri. L'elenco comprende 19 Stati: Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka e Tunisia. Nessuna modifica invece interverrà sull'elenco che resta invariato. «È un decreto - spiega il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, intervistato da *La Stampa* - con il quale il governo proseguirà nella sua ferma determinazione di

consentire canali legali di ingresso soprattutto a beneficio di importanti settori della nostra economia». «È uno dei pilastri della nostra azione insieme al fermo contrasto agli ingressi gestiti da veri e propri trafficanti di essere umani», conclude il titolare del Viminale.

Sulla linea ferma del governo in tema di immigrazione interviene anche il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti: «Proprio grazie all'iniziativa italiana, l'Unione Europea ha avviato un deciso cambio di passo. L'attenzione si concentra ora sulla pro-

tezione della dimensione esterna, attraverso la cooperazione con i Paesi di origine e di transito, una regolamentazione più efficace dei flussi e rimpatri più rapidi. Un segnale politico chiaro: oggi è l'Italia a segnare la rotta in Europa per una gestione del fenomeno migratorio più concreta, responsabile e sicura».

**Piantedosi: «È uno dei pilastri della nostra azione di governo assieme al contrasto degli ingressi gestiti dai trafficanti di esseri umani»**

## 110mila

È l'agricoltura il settore che chiede il maggior numero di lavoratori extraeuropei: 100mila stagionali e 10mila non stagionali, ogni anno, per la filiera agroalimentare

## 33mila

In calo il fabbisogno nel settore turistico-alberghiero che ha richiesto 26.400 lavoratori extracomunitari stagionali e 6.900 non stagionali per il triennio 2026-2028

## 57mila

Nel settore dell'assistenza familiare, Assindatcolf ha indicato un fabbisogno di 57.536 colf, badanti e baby sitter in tre anni (18.513 nel 2026, 19.262 nel 2027 e 19.761 nel 2028)

## 18mila

Per il prossimo triennio Associazione nazionale costruttori edili (Ance) ha indicato un fabbisogno di 18mila lavoratori (6mila all'anno, nel triennio 2026-2028)







**LO SBARCO IN ALBANIA**  
Alcuni migranti sbarcano  
in Albania, diretti ai centri  
di Shengjin e Gjader



## La Cassazione prova a fermare (ancora) il patto tra Italia e Albania

Felice Manti e Pasquale Napolitano alle pagine 2-3

# «Incostituzionale» La Cassazione prova a fare annullare il patto Italia-Albania

La sinistra esulta ma è un parere tecnico  
Il centrodestra: «Pronuncia ideologica»

di Felice Manti

**E**tre. Le «interpretazioni» della Corte di Cassazione sul Protocollo Albania si moltiplicano, tra sentenze contraddittorie e valutazioni meramente tecniche, tanto che sarà presto necessario che si pronuncino le Sezioni unite.

Alle due sentenze in antitesi di cui *il Giornale* ha parlato nei giorni scorsi si sono aggiunte ieri le perplessità «tecniche» del *Masimario*, una sorta di compendio nel quale gli esperti della Suprema corte - lungi dall'esprimere giudizi di merito - sollevano questioni che i giudici di Cassazione dovranno dirimere o sollevare. E così il trattenimento di un richiedente asilo nel Cpr di Gjader per una sentenza va bene, per un'altra no, tanto che si dovrà pronunciare la Corte di Giustizia Ue, mentre per «l'ufficio legale» del Palazzo, come svelato ieri dal *Manifesto*, addirittura l'intero Protocollo datato 2024 sarebbe a più riprese incompatibile con la Costituzione e con il diritto Ue.

Ma quali sarebbero le cri-

ticità? Nella definizione generica di «migranti» (in contrasto con l'articolo 3 della Carta) e nella tutela del loro diritto alla difesa e alla salute che in Albania sarebbe compromesso. A oggi nei due hotspot al porto di Shengjin e nell'ex aeroporto militare di Gjader in teoria potrebbero finire sia i clandestini richiedenti asilo intercettati nel Mediterraneo provenienti da «Paesi sicuri» per l'esame della loro domanda di asilo (considerata strumentale a prescindere) sia i clandestini destinati all'espatrio con sentenza di espulsione attraverso la permanenza nel Cpr. Nel primo caso, solo un mesetto fa, la Cassazione con la sentenza 17.510 aveva deciso che se un clandestino prima di essere espulso da Gjader ex articolo 14 D.Lgs. 286/98 presenta domanda di asilo, può restare in Albania in attesa di capire se ha diritto o meno alla protezione internazionale. Solo pochi giorni la Cassazione ha cambiato idea e ha chiesto alla Corte Ue di chiarire

se chi viene espulso può essere condotto e poi trattato in un Paese terzo.

Quanto alla compressione del diritto alla difesa, il tema è capire se la presenza dell'avvocato del migrante non a Gjader ma a Roma, in videocollegamento, è un vulnus o meno. Poi c'è il tema delle «esigenze sanitarie», per cui se un migrante si sente male seriamente nell'hotspot o nel Cpr, il fatto che se ne occupino le autorità albanesi e non quelle italiane «possa comportare un grave pregiudizio», atteso che la sanità di Tirana «non è comparabile con quella italiana». Questioni delicate, certamente, in una legislazione sull'immigrazione frutto di un'onda emergenziale e di una serie di stop and go anche dalla stessa Europa, che ne complicano l'applicazione.



Peso: 1-2%, 3-36%



Al parere «tecnico» che ipotizza possibili profili di incostituzionalità (su cui deve pronunciarsi la Consulta, se e quando verrà chiamata in causa) l'opposizione scatena la stessa canea orchestrata per i rilievi al decreto Sicurezza dello stesso Massimario.

Riccardo De Corato (Fdi) non si stanca di ricordare che «la politica migratoria spetta all'esecutivo e al Parlamento» e che «la valutazione sulla costituzionalità spetta alla Consulta e presidente della Repubblica»

(che l'ha promulgata) ma l'opposizione fa orecchie da mercante: «Il governo è allo sbando costituzionale, il Protocollo viola la direttiva Rimpatri del 2013», spara il segretario di «Europa Riccardo Magi, pur sapendo che quel parere non è affatto vincolante. Maurizio Gasparri (Fi) ironizza: «Gli estremisti dei centri sociali hanno occupato la Cassazione, non c'è altra spiegazione». La deputazione M5s nelle commissioni Affari costituzionali di Se-

nato e Camera parlano di «pronunciamenti giudiziari che fermano le sciocchezze del governo», mentre il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ne sottolinea «la forte impostazione ideologica» rispetto alle critiche al decreto Sicurezza.

M5s e Pd parlano di fallimento, De Corato chiama in causa Colle e Consulta. Gasparri ironizza: «È occupata dai centri sociali»



Peso:1-2%,3-36%

## L'AMERICA SECONDO TRUMP

di **Gaetano Quagliariello**

segue a pagina 8

**Q**ual è la vera essenza di Donald Trump: è isolazionista o interventista? Se davvero si cerca una risposta al quesito, e non una conferma al pregiudizio, bisogna interrogare la storia americana e quella dei suoi Presidenti. Così solo si può capire "il conflitto breve" tra Trump e l'Iran. Almeno dalla metà del secolo scorso, quando la Storia bussa alla porta, il Presidente degli Stati Uniti d'America non è né isolazionista né interventista. È innanzitutto un comandante in

capo di fronte alla propria responsabilità. Roosevelt prometteva ai suoi elettori che i ragazzi americani non sarebbero mai sbarcati in Europa. Ma dopo Pearl Harbor si alleò con Churchill e Stalin contro il Terzo Reich. George W. Bush si era presentato come il volto umano del Partito Repubblicano: "compassionate conservatism". All'indomani dell'11 settembre, però, si trasformò nel martello dell'Occidente in una guerra asimmetrica. Barack Obama, Premio Nobel per la pace, autorizzò un record di raid con i droni e volle apporre (...)

## L'AMERICA CHE TRUMP STA IMMAGINANDO

*dalla prima pagina*

(...) il suo autografo sull'uccisione di Bin Laden. Resta imperitura, insomma, una regola del jacksonismo: l'America colpisce solo quando lo ritiene necessario ma quando lo fa, lascia il segno. Puoi anche presentarti come l'outsider che vuole tenere l'America fuori dal mondo. Ma se abiti alla Casa Bianca il mondo viene a cercarti. E non puoi far finta di niente. D'altro canto, non andrebbe dimenticato che già nel 2020 il Presidente Trump aveva fatto saltare il banco con l'Iran. Ordinò, allora, di vaporizzare a Baghdad il convoglio che scortava il generalissimo iraniano Soleimani, capo delle forze Qods, l'élite dei pasdaran. Stavolta ha fatto di più. Ha colpito l'infrastruttura bellica più importante, non un bersaglio simbolico: i siti nucleari, il cuore del regime. E di nuovo è esploso il dibattito sulla sua vera "essenza": "isolazionista" o "interventista"? Tutti i Presidenti, a tal proposito, hanno dovuto tener conto dei propri seguaci. E anche in questo Trump non fa eccezione seppure, per assolvere il compito, si sappia trasformare in una

sorta di illusionista geopolitico. I primi ad applaudire l'operazione contro Teheran, infatti, sono stati i neoconservatori, riconoscendogli una risolutezza che nessun presidente aveva mostrato nei confronti degli ayatollah. Mentre a rimanere spiazzati, i fedelissimi MAGA: quelli convinti che "questa non è la nostra guerra"; che credevano nel disimpegno e si sono ritrovati a fare buon viso alla tregua con la Guida Suprema Khamenei. I trumpisti digitali - blogger, comici, youtuber, influencer - invece, hanno fatto una piroetta degna del Cirque du Soleil. Ieri tuonavano contro le guerre infinite, oggi inondano la rete di aquile fiammeggianti e bandiere al vento. La loro devozione è algoritmica: come ogni Re che si rispetti, Trump non sbaglia mai. Non tutto, però, è così semplice. E tra le cose che per Trump lo sono meno va iscritta la relazione con il vicepresidente Vance. Ex marine in Irak, da sempre ostile a ogni nuova avventura mediorientale, "JD" è stato chiaro: nessun cambio di regime sotto questa amministrazione. Ma il



Peso: 1-8%, 8-21%



Presidente, per tutta risposta, ha twittato un ironico: «Non è politicamente corretto usare il termine “cambio di regime”, ma se l’attuale regime iraniano non è in grado di rendere l’Iran di nuovo grande, perché non dovrebbe esserci un cambio di regime?”. Poi, col solito piglio, ha coniato l’acronimo MIGA: Make Iran Great Again.

Trump, questa volta, è riuscito a tenere in bilico pace e guerra. Un risultato che rilancia la vera domanda irrisolta: quale “America profonda” c’è davvero dietro di lui? Forse sono due. Una è quella raccontata da Vance fatta di reduci, fabbriche chiuse e comunità in frantumi, che sogna il riscatto nella

start-up nation protetta dall’intelligenza artificiale e dal focolare tradizionale. L’altra, più antica, pulsa sotto la Dichiarazione di indipendenza e vede nella libertà una missione universale. Il Presidente, evocando il 4 luglio di Teheran, le ha ridato voce. Non con un grande discorso come Lincoln a Gettysburg ma attraverso un semplice tweet.

**Gaetano Quagliariello**



Peso:1-8%,8-21%

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 22-23

Mancano  
i soldati



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## NON CI MANCANO ARMI CI MANCANO I SOLDATI

**Gentile Direttore Feltri,**  
ancora una volta una affermazione del generale Vannacci ha suscitato accese polemiche e l'indignazione della sinistra, del sindaco di Milano Beppe Sala innanzitutto. A proposito di riarmo, il leghista ha osservato: "Ok, ci riarmiamo. Ma tanto è inutile, perché: chi mandiamo a combattere poi? Quelli del gay-pride?". Parole forse forti. Ma il generale non ha tutti i torti. E non penso di potere essere considerato omofobo perché sono d'accordo con lui. Lei cosa ne pensa?

Filippo Cammarata



Caro Filippo,

qualche mese fa io stesso ho compiuto la medesima osservazione che ora compie il vice segretario della Lega Roberto Vannacci. Avevo sottolineato proprio questo aspetto, che costituisce un dato inconfutabile: oggi i giovani non vogliono arruolarsi e i nostri eserciti ne soffrono, la leva obbligatoria è stata eliminata, poiché considerata una sorta di violenza inflitta a poveri giovani maschi costretti a staccarsi dalla gonnina di mamma, la loro coperta di Linus, per imparare come si sta al mondo e il significato vero di certe parole, che sono valori: disciplina, responsabilità, rispetto, onore, amore. Sì, anche





amore, perché non può esserci amore senza impegno, senza responsabilizzazione, senza senso del dovere e cura. Le parole di Vannacci non contengono alcunché di omofobo. Esse non rappresentano l'implicita apologia del maschio eterosessuale, peloso e rude, che puzza e sa usare le armi, sparare e uccidere, stereotipo da opporre al maschio omosessuale, dotato di parucca, tacchi, lustrini. Ah, dimenticavo, il kit comprende anche bandiera arcobaleno e bandiera palestinese. Il problema non sta nell'orientamento sessuale ma nella confusione ideologica.

L'eurodeputato ha messo in luce la fragilità dei giovani in generale, maschi e femmine, etero e gay. Ragazzi nelle cui teste colorate alberga un po' di caos: sfilano per le libertà, accusano il governo italiano di soffocarle e non si capisce come esso lo farebbe, denunciano la crisi della democrazia, l'avvento del nazifascismo, dichiarano che i diritti dei gay sarebbero in pericolo in Italia e altrove in Occidente, eppure sostengono sfacciatamente regimi islamici che usano soffocare ogni libertà, che silenziano le voci che si levano contro il governo attraverso esecuzioni e spargimento di sangue, che negano alla donna ogni diritto umano, pur inviolabile, regimi antisemiti, sessisti e altresì omofobi, che praticano punizioni e condanne a morte nei confronti di chi viene anche solo sospet-

tato di omosessualità, come se questa fosse un reato, un crimine, il peggiore dei delitti. Ecco, è questa confusione mentale, che li conduce a sposare cause piene di contraddizioni e di fumo, a rendere i giovani smidollati, non in grado di difendere il proprio Paese. Essi difendono il Paese straniero, lo Stato canaglia, e odiano il proprio, ossia la propria famiglia, la propria casa, la propria Terra Madre, la propria patria. Piuttosto che tutelarla, abbraccerebbero il mitra per colpirla, lancerebbero bombe per distruggerla, perché, questi figli del benessere, della civiltà dei diritti e delle libertà, disprezzano, per mero spirito di ribellione, ovviamente insano in questo caso, tutto quello che l'Occidente rappresenta. E questa crisi adolescenziale è sofferta da tutta quanta la sinistra, quella sinistra che vede omofobia ovunque ma non la vede in Iran o in Palestina, nel Corano e nelle leggi islamiche. I progressisti sono tonti? Forse ciechi? O almeno miopi? No, sono intellettualmente disonesti, il che è peggio. E Vannacci ha ragione: chi vorremmo spedire verso un ipotetico fronte? Una moltitudine di aspiranti influencer che ci spiegano la vita o la skin-care sui social network e che l'unico impegno quotidiano, oltre a sposare e ripetere banalità politicamente corrette, consiste nel farsi i selfie e postare storie o pubblicare post contro presunti fascisti che vorrebbero perseguitarli?

Insomma, può sembrare brutale chiedersi: «Chi mandiamo in guerra, quelli del gay pride?». Tuttavia la domanda è legittima. Perché oggi molti giovani si sentono cittadini del mondo, ma odiano il Paese in cui sono nati. Odiano l'Occidente che ha garantito loro diritti, benessere, libertà. Preferirebbero bombardare il proprio passato.

L'arma migliore di un Paese e di un popolo non è l'F35, ma l'identità, ossia un sistema di valori comune, che purtroppo è andato perso, o quasi, sostituito con like e slogan.

Io sto con chi ha il coraggio di dire la verità, anche quando brucia. E Vannacci ha avuto questo coraggio.



## Boscaini alla guida di Confindustria Veneto

Raffaele Boscaini è il nuovo presidente di Confindustria Veneto. Boscaini, che guiderà l'associazione per il quadriennio 2025-2029, appartiene ad una famiglia che produce vini delle Venezie da sette generazioni. Dopo gli studi superiori ha conseguito il diploma presso il prestigioso Istituto "Wine and Spirit Educational Trust" in Gran Bretagna. Ha maturato numerose esperienze lavorative all'estero, tra cui presso l'importatore inglese Berkmann's Wine Cellars e presso la Oddbins, nota catena britannica di rivendita di bevande alcoliche. All'interno di Masi siede nel Consiglio di amministrazione e dopo un percorso che lo ha visto ricoprire i ruoli tecnici ed ammi-

nistrativi di crescente responsabilità, attualmente si occupa in particolare degli aspetti legati al marketing e da anni è Coordinatore generale del Gruppo Tecnico, un team di esperti in varie discipline, dall'enologia, all'agronomia, al marketing, a cui si devono i progressi tecnici e l'alta qualità dei vini dell'Azienda. Dal 2016 al 2022 è stato membro del Consilium del Dipartimento di Management dell'Università Ca' Foscari di Venezia.



Peso: 8%



# LA «LINEA» DI CONFINDUSTRIA I SINDACATI? SERVONO ANCORA (UNITI)

Al di là delle questioni, degli obiettivi ambiziosi e della rilevante consultazione per sbloccare il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, l'organizzazione di Orsini ha segnato il punto nell'incontro della scorsa settimana: tornano i corpi intermedi?

di **DARIO DI VICO**

**L'**atteso incontro Confindustria-sindacato del 26 giugno è andato bene. Oltre ogni ragionevole previsione. Le delegazioni erano ai massimi livelli e il dettaglio testimonia quanto meno il coefficiente di responsabilizzazione delle quattro organizzazioni rappresentate: Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. Volendo in prima battuta commentare l'esito del piccolo summit due osservazioni sono necessarie. La prima riguarda il "potere" degli industriali di costringere il sindacato confederale romano a lavorare unitariamente, anche se controverso. In un pomeriggio romano assolato, infatti, tutte le divaricazioni tra Cgil e Cisl — che sono profonde — sono state quantomeno accantonate e il clima è mutato. È una dimostrazione del fatto che il movimento sindacale può politicizzarsi quanto vuole ma non può nemmeno esistere se non ha "tavoli" a cui sedersi. Senza la contrattazione, in primo luogo con la sua controparte storica, il sindacato diventa una cellula agit-prop. Ricondurlo al suo mestiere, invece, gli giova perché lo riconnette in qualche modo con la sua base e con il Paese e lo obbliga ad assolvere ai suoi compiti

istituzionali. Tutto ciò è ancora più valido perché è in controtendenza con la lettura del risultato referendario che è stata data dall'assemblea della Cgil. La sconfitta dei Sì è stata interpretata come una mezza-vittoria e soprattutto si è deciso di continuare sulla strada del sindacato-partito. Che più per la presenza ai tavoli negoziali brilla per le campagne che lancia.

## All'emiliana

La seconda osservazione riguarda la cultura e le esperienze che hanno portato a questa inattesa svolta. E indubbiamente è facile vedere come conti molto la concertazione all'emiliana che unisce, al di là dei ruoli, protagonisti come il modenese Emanuele Orsini, il bolognese Maurizio Marchesini (vicepresidente con delega alle relazioni industriali) e il reggiano Maurizio Landini. Tutti e tre sono convinti che buone relazioni tra imprese e sindacati aiutino il Paese a incamminarsi lungo la via alta dello sviluppo, come — per l'appunto — starebbe dimostrando l'Emilia felix.

Nel corso dell'incontro romano del 26 — durato tre ore — non sono state tacite le differenze all'interno delle confederazioni e con gli industriali. Prendiamo la delicata questione degli appalti: la Cgil sta per l'appunto lanciando una campagna che punta ad abolirli e comunque a riportare tutte le responsabilità all'azienda capo-filiera. Gli imprenditori invece pensano che non sia possibile fare a meno del decentramento e sono contrari a una "colpevolizzazione" dell'azienda-madre. Ancora: sulla tormentata vicenda del rafforzamento della sicurezza del

lavoro gli industriali sostengono di muoversi per prevenire gli incidenti e vedono il sindacato più propenso a punire i responsabili. Un terzo tema divaricante è quello della misurazione della rappresentanza con la Cgil schieratissima a favore e la Cisl assai scettica. Ergo: quando si passerà dalla fase diplomatica all'esame concreto dei dossier la concertazione all'emiliana sarà a messa a dura prova perché dovrà conciliare posizioni che sono rimaste distanti per lungo tempo.

## Salari e metodo

Durante il piccolo summit si è parlato anche dei bassi salari italiani? Non direttamente, ma i sindacati hanno posto il tema del rinnovo dei contratti aperti (metalmeccanici, telecomunicazioni, multiservizi) che certo riporta in qualche modo agli incrementi in busta paga. È questo, ad esempio, il nodo che ha reso impossibile finora chiudere il Ccnl dei meccanici e che ha generato scioperi a catena. Orsini al tavolo romano ha sostanzialmente promesso di esercitare una sorta di moral suasion sulla Federmeccanica per riaprire il tavolo e arrivare a una conclusione in tempi non biblici. E l'apertura è stata molto apprezzata da tutte e tre le confederazioni.

Ma al di là delle differenze o delle aperture il passo in avanti della riunione-



Peso: 88%

ne romana sta nella ritrovata consapevolezza che i corpi intermedi devono ritrovare la via del protagonismo che hanno perduto. Per rintracciare il sentiero meglio muoversi assieme sindacato e imprenditori che presentarsi davanti agli interlocutori (il governo) divisi. Insomma, per farla breve, o le parti sociali recuperano il metodo problema-soluzioni oppure il terreno del lavoro e delle relazioni industriali sarà

arato da altri soggetti come la magistratura (basta vedere cosa succede nella logistica dove i sindacati sono deboli e i Cobas forti) oppure il governo. Giorgia Meloni è stata particolarmente abile finora: ha saputo migliorare e rafforzare i legami diretti con la Confindustria e la Cisl. Il guaio è che questa sua abilità è stata declinata per allargare il perimetro di consenso della sua

immagine ma non certo per predisporre soluzioni ai problemi più evidenti che l'industria e il lavoro hanno davanti a sé. Di conseguenza anche Confindustria e Cisl hanno preso consapevolezza che a palazzo Chigi conviene presentarsi avendo un'adeguata massa critica (ovvero parti sociali unite) oppure c'è il rischio di fare le *cheerleaders*. Invece portando nel confronto con il governo soluzioni già ben verificate si evita di dover rincorrere questo o quel ministro e le loro invenzioni del momento.

Oggi i tre segretari generali delle confederazioni (Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri) si rivedranno in occasione di un'importante incontro con la Fincantieri e anche questo sarà un test del rinnovato

dialogo. Dopo ci sarà da stendere l'agenda di luglio perché tutti vorrebbero evitare di perdere troppo tempo a causa della pausa estiva. A metà luglio però c'è il congresso Cisl (scadenza che non va sottovalutata) e l'11 del mese cambierà il presidente della Federmeccanica con la nomina del fiorentino Simone Bettini. Quest'avvicendamento viene considerato dai sindacati come propizio a un cambio di atteggiamento al tavolo del rinnovo del contratto e tutti i partecipanti al piccolo summit romano danno per scontato che sarebbe meglio rivedersi avendo tolto di mezzo dalla strada del confronto il "macigno" dei metalmeccanici. Si dovrà dunque trovare una data di luglio che serva a ribadire il percorso scelto. Quello che si sa è che l'agenda sarà articolata su tre temi-chiave: a) la sicurezza del lavoro; b) la politica industriale; c) le relazioni industriali e la rappresentanza. Chapeau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La sicurezza

Il tema degli infortuni sul lavoro è il primo punto nell'agenda che Confindustria e sindacati hanno individuato nel tavolo del 26 giugno. Secondo l'Inail nei primi quattro mesi dell'anno sono 286



## Politiche industriali

La loro centralità con nuove strategie è stata più volte richiamata da Emanuele Orsini: da ultimo nell'assemblea di Bologna del 27 maggio alla presenza di Giorgia Meloni



## Accordi e relazioni

Si è parlato di rappresentanza al tavolo delle parti sociali, ma soprattutto di salari e contratti, visto l'impegno degli imprenditori a sbloccare la trattativa dei metalmeccanici



Peso: 88%





Peso:88%

# Borse, obbligazioni, inflazione, tassi: come domare i mercati

Si consolida la fiducia nei listini. Ue indicati come prima scelta dal 94% dei private banker partecipanti al sondaggio di Aipb. Nel portafoglio più azioni (45%). E poi bond (34%) e poco cash (4%)

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

**M**entre in Europa le aspettative per la crescita economica migliorano, in America il rallentamento diventa sempre più marcato. E il ruolo del dollaro come valuta di riserva mondiale è sempre più messo in discussione. In questo contesto le preferenze dei gestori nei prossimi 12 mesi sono rivolte al Vecchio Continente, e più in particolare a Spagna e Paesi nordici, che godono di una maggiore fiducia per le migliori attese di crescita economica. Il portafoglio consigliato? Molto orientato al rischio, con il 45% di azionario, 8% di investimenti alternativi, 6% di mercati privati, 3% di immobiliare, 4% di liquidità e 34% di obbligazionario.

## L'analisi

È quanto emerge dall'Outlook Aipb (Associazione italiana del private banking), «Un mondo di nuovi equilibri», che il Centro Studi dell'Associazione ha realizzato a maggio intervistando 21 case di investimento associate. «L'indagine conferma la rapida trasformazione del contesto macro e geopolitico dovuta al clima di grande incertezza – spiega Andrea Ragaini, presidente di Aipb –. L'attenzione alla qualità degli investimenti cresce, così come la consapevolezza dei rischi di instabilità sistemica. Il private banking ha la responsabilità di accompagnare i clienti in un mondo di nuovi equilibri, con visione di lungo periodo e attenzione ai trend globali».

Sul fronte macroeconomico, le previsioni sull'America sono meno ottimiste rispetto all'anno scorso, con l'81% a favore di una lieve crescita e il 19% che vede un rischio di recessione più marcato. Nel resto del mondo, invece, Cina e India sono le aree favorite, con il 52% dei gestori che stima una crescita moderata su Pechino e un 25% che vede un'accelerazione più forte per Nuova Delhi. In netto miglioramento, rispetto alle rilevazioni 2024, le prospettive per l'Europa, con il 27% degli operatori che si aspetta una crescita moderata, pur mantenendo qualche lieve timore di recessione (5%). I driver della crescita economica si differenziano nettamente tra Usa e Vecchio Continente.

Negli Stati Uniti, la spinta principale viene dalla deregulation (34%), affiancata da una forte attenzione all'adozione di nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale (22%).

L'Europa e l'Italia, invece, puntano su una crescita sostenuta da un maggiore intervento pubblico: emergono con forza l'aumento della spesa pubblica in infrastrutture (41%) e il ruolo delle politiche monetarie espansive (32%). «A supportare la crescita dell'Europa anche un contesto inflazionistico sotto controllo (per il 58% il costo della vita resterà sotto il 2%), che consentirà alla Bce di proseguire sulla strada di una politica monetaria espansiva», puntualizza Ragaini. Le aspettative di mercato indicano ulteriori sforbiciate nei prossimi 12 mesi, con un consenso molto forte in Europa su tassi compresi tra l'1,5% e il 2%.

Negli Usa, invece, l'inflazione potrebbe rimanere su livelli più alti, sopra il 3% secondo il 47% degli asset manager. Di conseguenza, la Fed avrà meno margini di manovra, con i tassi che per l'86% degli operatori si manterranno tra il 3,5% e il 4,5%. Le scelte di investimento rimangono appannaggio del rischio. Nei prossimi 12 mesi, il 47% degli asset manager consiglia di sovrappesare l'azionario; percentuale che sale all'81% in un orizzonte di 3 anni. View positiva anche sui mercati privati, che a detta del 64% potrebbero offrire un rendimento annualizzato compreso tra il 7% e il 10% nel prossimo quinquennio. A un anno, invece, l'azionario e gli investimenti alternativi dovrebbero offrire ritorni tra il 5% e il 10%, mentre il rendimento dell'obbligazionario non andrà oltre il 5% secondo l'82% delle case di investimento.

In termini di aree geografiche l'Europa è in pole position per il 94% dei gestori per gli investimenti azionari, seguita dai mercati emergenti e in particolare dalla Cina, mentre gli Stati Uniti sono da sottopesare per il 61% dei rispondenti. Dall'analisi settoriale, traspare un'inclinazione per la neutralità per la maggior parte dei comparti. A raccogliere il consenso più ampio



Peso: 34-53%, 35-90%



è la tecnologia, che sale al primo posto dei preferiti trainata dall'intelligenza artificiale. Anche il comparto bancario continua ad essere sovrappesato, nonostante la discesa dei tassi. Si conferma invece una view negativa per l'automotive, (sottopestato dall'85% degli operatori), i trasporti pubblici e l'energia. «Il conflitto in Medio Oriente aumenta la percezione del rischio per i mercati nei prossimi 12 mesi, ma è an-

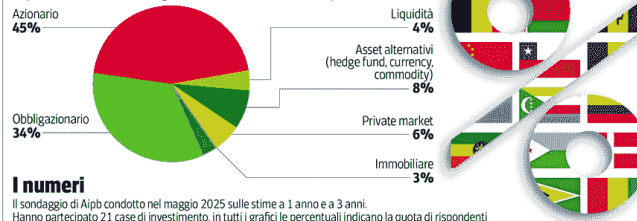
cora troppo presto per riformulare un cambio drastico nelle aspettative espresse dagli asset manager che hanno partecipato», conclude Federica Bertoncelli, responsabile del Centro Studi Aipb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scenario

### Il portafoglio ideale nel medio-lungo termine

(le percentuali indicano le strategie di asset allocation dell'Outlook Aipb)

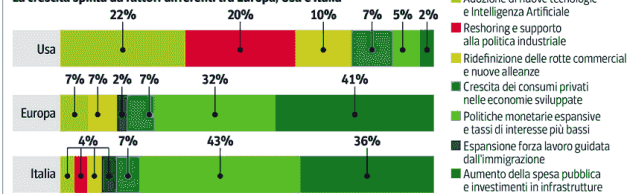


## I numeri

Il sondaggio di Aipb condotto nel maggio 2025 sulle time a 1 anno e a 3 anni.

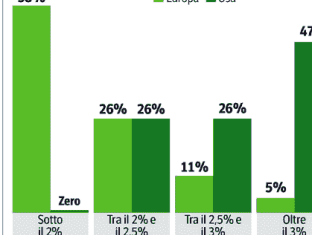
Hanno partecipato 21 case di investimento, in tutti i grafici le percentuali indicano la quota di rispondenti

### La crescita spinta da fattori differenti tra Europa, Usa e Italia

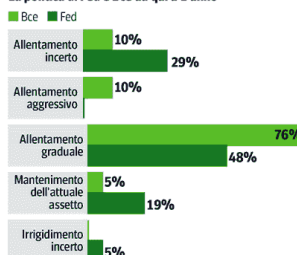


### L'inflazione attesa per i prossimi 12 mesi

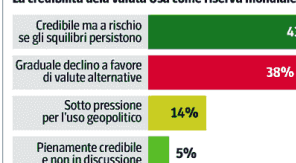
Europa Usa



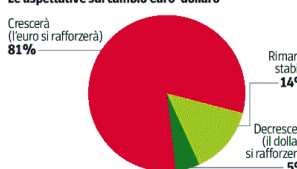
### La politica di Fed e Bce da qui a 1 anno



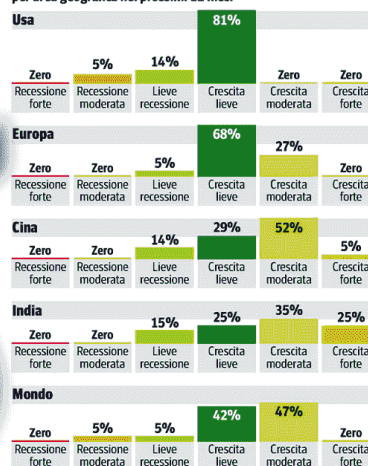
### La credibilità della valuta Usa come riserva mondiale



### Le aspettative sul cambio euro-dollaro



### Le prospettive economiche per area geografica nei prossimi 12 mesi



Fonte: Aipb, Outlook 2025. Un mondo di nuovi equilibri



Peso:34-53%,35-90%

## Azioni Europa/Algebris



### Profitti in crescita: Piazze Ue in partita Ma l'Ai resta leader

**N**onostante le incertezze sul fronte macro e le crescenti tensioni geopolitiche, non ultima la guerra in Iran, l'azionariato rimane l'asset class da privilegiare, con l'Europa che dovrebbe continuare a recuperare il gap rispetto agli Stati Uniti. «I numeri del primo trimestre 2025 sono incoraggianti: gli utili aziendali in America hanno continuato a crescere a doppia cifra e quelli in Europa, esclusi i titoli energetici, hanno mostrato un incremento del 2%», spiega Simone Ragazzi (nella foto), portfolio manager di Algebris Investments.

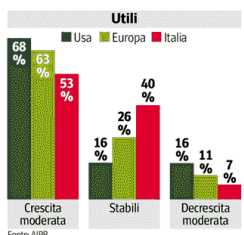
E secondo le evidenze dell'Outlook di Aipb, la crescita degli utili rimarrà sostenuta anche nei prossimi 12 mesi, sia negli Usa (il 68% dei rispondenti) sia in Europa (63%). Inoltre, il differenziale tra i due Continenti dovrebbe ridursi. «Negli ultimi tre anni gli utili delle società industriali europee hanno visto poca crescita — argomenta Ragazzi —. Ci sono state due guerre e la crescita dei prezzi dell'energia, che rappresentano una grossa componente per le aziende manifatturiere, ha portato a una compressione dei margini. Ora, invece, ci troviamo in uno scenario di tassi in discesa e questo dovrebbe

portare a un miglioramento dei multipli delle società».

Negli Usa c'è un evidente problema di fiducia: l'indice Pmi manifatturiero è sceso a 48,5 punti (meno di 50, settore in contrazione), mentre la fiducia dei consumatori era scesa in aprile sui livelli più bassi degli ultimi 13 anni, per poi recuperare in giugno. «Quello di cui il mercato probabilmente ha paura è la mancanza di certezze e l'elevata volatilità sulla politica americana — puntualizza Ragazzi —. E poi c'è la guerra Israele-Iran che ha aumentato le incertezze, con il petrolio che in pochi giorni si è riportato a ridosso degli 80 dollari al barile, per poi ripiegare». Su questi presupposti è probabile che i capitali continuino ad abbandonare Wall Street verso la Ue. Ragazzi, però, è convinto che la tecnologia e tutto quello che è collegato all'intelligenza artificiale, continuerà a fare bene: «gli investimenti in Ai rimarranno sostenuti e, considerando che negli ultimi mesi le valutazioni si erano sgonfiate, vediamo opportunità interessanti nel lungo periodo».

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Paesi Emergenti/Carmignac



### Non solo Cina e India: focus su Corea e Messico Prudenza sui titoli di Stato

**N**on solo Europa in portafoglio. Anche i mercati emergenti si sono conquistati la fiducia degli asset manager, con il 50% dei rispondenti alla survey di Aipb tra le case di investimento associate che consiglia di sovrappesarli nell'asset allocation. «La combinazione di azioni valutate in modo interessante dopo 17 anni di sottoper-

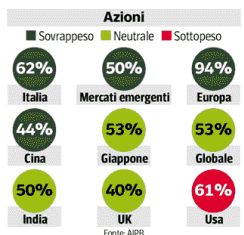
liare e dei consumi, che potrebbero beneficiare di un'economia attesa in crescita del 6-7% annualizzato nel prossimo decennio».

In America Latina, occhi puntati sul Messico, «che rimane attraente per il "nearshoring" (il ricollocamento di un'impresa in un Paese vicino, ndr) statunitense, e sul Brasile, che dovrebbe beneficiare delle tensioni geopolitiche tra Usa e Cina», aggiunge Hovasse.

Visione un po' più prudente sull'obbligazionario emergente, con il 56% dei partecipanti all'Outlook dell'Aipb che preferisce avere un atteggiamento neutrale (la percentuale sale al 71% con riferimento specifico alla Cina). «Sebbene il credito dei Paesi in via di sviluppo offra un "carry" interessante, siamo cauti per via delle valutazioni relativamente elevate e manteniamo un livello significativo di copertura per proteggere il portafoglio dal rischio di un ampliamento degli spread», conclude Alessandra Alecci, fund manager di Carmignac Portfolio Em Debt.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Reddito fisso/Capital group



### C'è ancora valore nei bond La chance «corporate»: banche, pharma, utilities

**I**tassi in discesa quanto insidieranno i rendimenti dell'obbligazionario? La Fed ha optato per un approccio attendista e per ora non ha tagliato i tassi, mentre la Bce ha lasciato intendere una possibile pausa dopo l'ultima sforbiciata di giugno. Diverso è stato il comportamento di altre banche centrali, come la svizzera BN e la banca norvegese, che non si sono fermate e hanno proceduto con la scure.

In questo contesto a più velocità, tuttavia, gli operatori sono convinti che nei prossimi mesi un'ulteriore graduale riduzione ci sarà, ma senza pesanti ricadute sull'intero mercato obbligazionario. «Il reddito fisso offre ancora valore», spiega Roberta Gastaldello (nella foto), Managing Director, Head of Financial Intermediaries, Italia di Capital Group —. I rendimenti iniziali restano elevati e un ulteriore calo dei tassi potrebbe tradursi in un apprezzamento del capitale. Le obbligazioni stanno svolgendo il loro tradizionale ruolo di stabilizzatori di portafoglio. In questo contesto di volatilità, occorre evitare di inseguire i movimenti dei tassi, meglio mantenere una visione di lungo termine, puntando su qualità e valutazioni

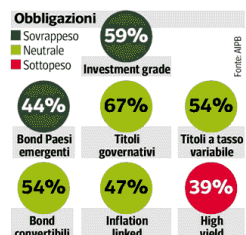
per generare reddito e preservare il capitale, scegliendo un approccio flessibile e diversificato, selezionando titoli corporate di alta qualità».

Ne è convinta la maggioranza dei manager consultati da Aipb. Ben il 59% di loro, infatti, ha dichiarato di avere in sovrappeso nei portafogli i titoli investment grade, mentre il 44% opta per le obbligazioni dei paesi emergenti, il 22% mantiene in sovrappeso i governativi e solo il 17% punta sui titoli high yield. In pratica, sul reddito fisso, fatta eccezione per i titoli di alta qualità, la maggioranza sceglie la neutralità.

E in termini di settori? «In questo ambito — conclude Gastaldello — preferiamo le obbligazioni corporate dei settori meno ciclici, come farmaceutico, utilities o banche europee con fondamentali solidi, che offrono rendimenti interessanti, mentre per quanto riguarda le aree geografiche ritengo che sia importante un approccio flessibile e globale anche se, a nostro avviso, il mercato del credito continuerà ad essere dominato dalle emissioni in dollari».

Patrizia Pullafito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Investimenti tematici/Pictet



### Dal tech alla finanza, dalla salute all'industria: i trend più gettonati

**T**ecnologia, industria, finanziario, utilities, farmaceutico/healthcare. Sono i settori su cui puntano, per i prossimi 12 mesi, gli asset manager consultati da Aipb. «In un contesto di grande incertezza economica e geopolitica, diventa di grande attualità l'approccio tematico all'investimento, che si discosta da logiche settori-

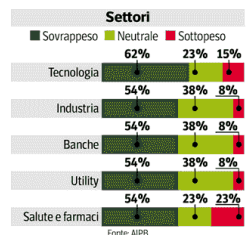
ali e che sia in grado di cogliere lo sviluppo trasversale dell'innovazione tecnologica», commenta Paolo Paschetta, country head Italia di Pictet asset management (nella foto). Tant'è che il 62% degli asset manager dichiara che nei portafogli sovrappeserà la tecnologia, mentre sugli altri quattro temi vi punterà il 54% degli intervistati. «La tecnologia e l'intelligenza artificiale sono temi trasversali che apporteranno cambiamenti epocali in molti, se non in tutti gli ambiti, e tra questi rientrano gli industriali, i finanziari, i farmaceutici ed healthcare», prosegue Paschetta.

In linea con le aspettative della maggioranza dei suoi colleghi, gli investimenti dei manager si concentrano nella cybersecurity, nei chip in 3D, per massimizzare la densità di transistor e l'efficienza energetica, nelle reti di distribuzione che utilizzano la tecnologia digitale per monitorare e gestire il trasporto dell'energia pulita, come le smart grid. E ancora, nelle Contract Development and Manufacturing Organization farmaceutiche, organizzazioni impegnate nella ricerca e sviluppo di nuovi prodotti per la salute e il benessere, nei materiali innovativi e nelle infrastrutture per il contrasto climatico e nella nutrizione intelligente.

Per i prossimi mesi, inoltre, Paschetta dichiara che non cambierà approccio d'investimento, «mantenendo invariata l'asset allocation tematico». Infine, dando uno sguardo di massima all'analisi settoriale completa stilata dall'Aipb, si nota una polarizzazione degli operatori verso la neutralità per la maggior parte dei settori, mentre il bancario continua a essere sovrappesato. Confermata anche per i prossimi 12 mesi la view negativa per automotive, public transportation ed energia.

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Andrea Ragaini**  
alla guida di Aipb,  
l'Associazione degli  
operatori di private banking





# LA CASSAZIONE CI PROVA ANCORA È SEMPRE TOGA ROTTA

La Corte dà giudizi preventivi sulle leggi e addirittura si sostituisce alla Consulta  
Dopo i rilievi sul dl Sicurezza ora tenta di smontare le riforme sull'immigrazione

FAUSTO CARIOTI a pagina 2

## DOPO LO STOP AL DECRETO SICUREZZA

# La Cassazione insiste e attacca il protocollo Italia-Albania sui migranti Il governo: andiamo avanti

L'ufficio del Massimario ritiene di «dubbia costituzionalità» l'accordo tra Meloni e Rama per portare gli irregolari dall'altra parte dell'Adriatico  
Per i giudici ci sono «criticità con il diritto internazionale e della Ue»

**FAUSTO CARIOTI**

■ Serve a poco ricordare che l'ufficio del Massimario della Corte di Cassazione non emette sentenze, ma elabora relazioni che contengono pareri non vincolanti sui provvedimenti, e lo fa per agevolare la «funzione nomofilattica», ossia la coerenza nell'interpretazione della legge. E dunque i provvedimenti del governo «smontati» dal Massimario restano a tutti gli effetti in vigore. La verità è che, ogni volta che questo accade, i magistrati ordinari hanno

un'arma in più per opporsi all'applicazione di quei provvedimenti. E succede sempre più spesso, come se nel palazzo degli ermellini qualcuno avesse deciso che è arrivato il momento di imprimere «un salto di qualità» ai rapporti tra toghe ed esecutivo.

Pochi giorni fa era toccato al «decreto Sicurezza». Il Massimario aveva rilevato in quelle norme «criticità» e «dubbi di illegittimità costituzionale», lasciando il ministro Carlo Nordio «incredulo» e l'opposizione in festa. Ieri si è saputo che lo stesso ufficio ha dato un al-

tro colpo al governo, stavolta prendendo di mira il «Protocollo Albania», firmato nel novembre del 2023 da Giorgia Meloni ed Edi Rama, e il decreto dello scorso marzo che trasforma le strutture di Shengjin e Gjader in Centri di permanenza per il rimpatrio. Anche in questo caso, gli autori rilevano «numerosi dubbi di compatibilità con la



Peso: 1-14%, 2-45%, 3-12%

Costituzione e con il Diritto internazionale», in particolare «sul rapporto tra il Protocollo e il diritto dell'Unione».

### RISERVATO A POCHI

Con un elemento di mistero in più: a differenza del parere precedente, questo non è stato pubblicato sul sito della Cassazione. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano *il Manifesto*, spiegando che nella Corte «era stato deciso di tenerlo riservato», però «in queste ore sta circolando tra i giuristi». E sarebbe interessante conoscere le ragioni per cui si era scelto di non renderlo pubblico e diffonderlo solo tra gli addetti ai lavori.

L'elenco delle possibili «criticità» evidenziate dalla «dottrina» e riportate dal Massimario è lunghissimo. L'ufficio sostiene che il Protocollo comprometterebbe il diritto d'asilo, poiché è privo di una «disciplina analitica degli aspetti procedurali», che sarebbe necessaria per garantire ai migranti condotti in Albania «eguali garanzie rispetto ai migranti in territorio italiano».

C'è il problema del trattenimento dei migranti, che «non è più previsto come l'*extrema ratio*, come previsto dalla disciplina europea», ma diventa «l'unica alternativa indicata dal legislatore», violando così

le garanzie sulla libertà personale. Inoltre, qualora cessasse le ragioni del trattenimento, sarebbe «materialmente impossibile» rilasciare subito il migrante in Albania: dovrebbe essere ricondotto in Italia e quindi sarebbe necessario un ulteriore trattenimento, stavolta *sine titulo*, «della durata di diverse ore, se non addirittura di alcuni giorni».

Anche il diritto alla difesa dei migranti trattenuti in Albania sarebbe a rischio, poiché le modalità con cui esercitarlo «non risultano disciplinate da norme legislative», ma sono lasciate alla discrezionalità del responsabile italiano del centro. In pericolo pure il diritto alla salute: se ci fossero «esigenze sanitarie alle quali le autorità italiane non possono far fronte» provvederebbe l'assistenza sanitaria albanese, che però ha un livello, lamenta l'ufficio della Cassazione, «non comparabile con quello italiano», e questo potrebbe comportare «un

grave pregiudizio per il diritto alla salute dei «migranti», protetto dall'art. 32 della Costituzione». E ancora: è un problema che il Protocollo usi il termine generico di «migranti», senza «individuare con precisione la categoria di persone cui l'accordo si riferisce», perché in questo modo crea «una com-

plexiva disparità di trattamento tra gli stranieri».

### CHIAMATA ALLE ARMI

Le presunte contraddizioni tra le norme che regolano l'«operazione Albania» da un lato, e la Costituzione e il diritto internazionale dall'altro, sono quindi molto più numerose di quelle evidenziate dai tribunali. Dove adesso, a partire dalla Corte d'appello di Roma, competente a decidere sulla convalida dei trattenimenti in Albania, hanno nuovo materiale pronto, con impresso il sigillo della Cassazione, per presentare ricorso alla Consulta e attivare il giudizio incidentale di legittimità costituzionale.

Le reazioni sono facili da immaginare. Tripudio a sinistra, dove il verde Angelo Bonelli brinda alla «seconda tegola in caduta libera sul governo» e i Cinque Stelle esultano perché «dall'Ufficio del Massimario arriva un altro documento che fa a pezzi il protocollo Albania». Il capogruppo del Pd in Senato, Francesco Boccia, difende ovviamente la magistratura, la cui azione, «secondo il princi-

pio della separazione dei poteri, risponde al dettato della Costituzione».

Dalla maggioranza, Fdi denuncia invece l'invasione di

campo da parte della Cassazione: «La valutazione sulla costituzionalità di una norma o di un accordo non è attribuita né alla dottrina né a organi tecnici interni al potere giudiziario, ma a due istituzioni precise: il presidente della Repubblica, in sede di promulgazione, e la Corte Costituzionale, qualora venga sollevata una questione formale». Il forzista Maurizio Gasparri usa il sarcasmo: «Probabilmente l'ufficio dove viene redatto il Massimario della Cassazione è stato occupato da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali». Per il governo parla il ministro Tommaso Foti, spedendo un «avviso ai naviganti, ai fiancheggiatori e ai complici: il governo Meloni andrà avanti nella lotta all'immigrazione irregolare».

Questo mentre proseguono le polemiche su ciò che lo stesso ufficio aveva scritto riguardo al decreto Sicurezza. Ieri la giunta dell'Anm ha risposto alle «dichiarazioni del ministro della Giustizia e di vari esponenti politici» chiedendo «rispetto nel democratico confronto fra le istituzioni dello Stato». Tutto, però, fa credere che questo sia solo l'inizio: per molte toghe l'improvviso attivismo della Cassazione suona come una chiamata alle armi.

## FRANCESCO BOCCIA SENATORE DEM

### L'operato dei magistrati è in linea con la Costituzione

Qui a sinistra, il centro per i migranti a Shengjin, in Albania (*LaPresse*). Il porto San Giovanni Medua, questo il nome italiano della località, è il punto di primo approdo degli immigrati. Dopo alcuni controlli medici, vengono mandati nel centro vero e proprio, nella frazione di Gjader a una ventina di chilometri di distanza. Al centro, uno sbarco di migranti a Lampedusa (*LaPresse*)

## TOMMASO FOTI MINISTRO

### Il governo andrà avanti nella lotta all'immigrazione irregolare

## M. GASPARRI SENATORE FI

### Forse gli uffici della Cassazione sono occupati dai centri sociali



Peso: 1-14%, 2-45%, 3-12%





## STRATEGIA

# Il soccorso dei magistrati alla sinistra

**DANIELE CAPEZZONE**

La sceneggiatura del film è ampiamente nota. Quando il motore dell'opposizione non gira (una comitiva a Budapest, un'altra in lutto per gli ayatollah, altri ancora impegnati a leccarsi le ferite referendarie), è l'onnipotente partito delle toghe a rifarsi vivo. Di più: a farsi - al di là delle volontà soggettive - obiettivo federatore di una sinistra smarrita e priva di argomenti.

Domanda: teoria e studi astratti a parte, a cosa serviva

la doppia sortita di un ufficio tecnico della Cassazione come il massimario? Per un verso, a fornire argomenti ai magistrati che, a ogni livello, si preparano a contestare i provvedimenti governativi: e che, dal week-end appena trascorso, disporranno anche dell'appiglio tecnico-giuridico di un documento della Cassazione. Non è difficile prevedere il seguito: un tribunale disapplicherà una certa norma, un altro la interpreterà distorcendola, un altro ancora interpellerà la Consulta. Per altro verso, l'effetto sarà

quello di far ripartire la campagna politica e mediatica della sinistra, che potrà dire: «Non siamo solo noi a contestare il decreto sicurezza e il provvedimento sull'Albania, ma è il vertice stesso della magistratura».

Dimenticando un doppio piccolo "dettaglio". Primo: i decreti-legge (...)

**segue a pagina 3**

## ➔ INVASIONE DI CAMPO

# Il partito delle toghe rosse torna sulla scena politica È il federatore della sinistra

Reduce da clamorosi fallimenti, dal referendum alle manifestazioni, all'opposizione non resta che confidare nell'aiuto della magistratura. C'è l'idea che contro un governo "nemico" qualsiasi mezzo sia legittimo

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) sono esaminati (e convertiti in legge) dalle due Camere, non dai magistrati, a cui non compete alcuna potestà legislativa. Se un magistrato ha il desiderio di contribuire a scrivere le leggi, può togliersi la toga, dimettersi, candidarsi alle elezioni, e, una

volta divenuto deputato o senatore, avrà pieno diritto di farlo. Secondo: non è la Cassazione, ma semmai la Corte Costituzionale, se e quando interpellata, a poter svolgere un vaglio sulla legittimità costituzionale delle norme. Operazione che molte volte, in passato, ha risentito di un forte e discutibilissimo tasso di politicità di quelle pronunce. Ora ci si mette pure un ufficio tecnico

della Cassazione (sia in sede penale sia in sede civile) a fornire preventivamente cartucce a chiunque voglia sparare: ai dichiaratori compulsivi della politica, ai "liberi interpreti" dei tribu-



Peso: 1-8%, 3-43%



nali, e – in ultima analisi – alle stesse componenti progressiste della Consulta.

Ora, sarebbe il caso di fissare qualche paletto. Siamo purtroppo abituati all'idea che, in costanza di un governo di centro-destra, "valga tutto": e che quindi, in nome del nemico da colpire "todo modo", cioè con qualsiasi mezzo, ogni forzatura sia accettata-ammessa-sdoganata. Ma qualcuno dovrebbe porre un freno a questo malcostume. Altrimenti, la prossima volta in cui – contro Governo e Parlamento – sentiremo invocare da varie parti il principio della separazione dei poteri, ci sarà da sorridere amaramente. Oggi, infatti, in nome dell'ostilità a un governo sgradito, si sta legittimando una clamorosa invasione di campo della magistratura nel ter-

reno dell'esecutivo e del legislativo. E se da queste parti lo si fa notare (qualche giornale libero e non manettaro ancora esiste), è già pronta un'altra scenetta colaudatissima: i magistrati che dichiarano di essere "intimiditi" e "delegittimati".

Non scherziamo: è vero esattamente il contrario. E sarà bene anche in sede politica tenere il punto. Sia nel merito: e quindi toccherà al governo una robusta difesa dei suoi provvedimenti. Sia soprattutto nel metodo (e questo non dovrebbe spettare solo all'esecutivo): richiamare chi è uscito dai propri confini a rientrarvi. Tocca all'opinione pubblica più liberale – e consapevole della posta in gioco – svolgere questa funzione: in altre stagioni, una minima mossa della magistratura – a qualsiasi livello

– era salutata da applausi. Oggi non è più così: la politicità di certi atteggiamenti non sfugge più alla maggioranza degli italiani. Sono e saranno dunque gli elettori i primi custodi della volontà che hanno espresso con il voto: e che potrà essere rovesciata soltanto da un voto di segno diverso nel 2027. Non nelle aule dei tribunali. E nemmeno nei corridoi dei palazzi di giustizia.



Una manifestazione contro un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (Cpr) a Torino (LaPresse)



Peso: 1-8%, 3-43%

## SCONTRO

# Così si apre un conflitto tra le Corti

**FRANCESCO DAMATO**

Presi, distratti e quant'altro dai cortili dei partiti, di opposizione e un po' anche della maggioranza, diciamo pure, con quelle distinzioni pur tattiche più che strategiche tra forze che si contendono nel centrodestra qualche decimale di punto nei sondaggi, ho paura che ci stia sfuggendo, se non ci è già sfuggito, ciò che avviene nelle Corti, al maiuscolo. Mi riferisco, in particolare, alla Corte di Cassazione ospitata nel

Palazzaccio - *nomen homini*, verrebbe voglia di dire - sotto lo sguardo del povero Camillo Benso di Cavour che le contende il dominio dell'omonima piazza romana - e della Corte Costituzionale dirimpettaia del Quirinale.

La Corte Costituzionale, nota anche come Consulta per l'omonimo palazzo che la ospita, dovrebbe sentirsi in una botte di ferro, presidiata dall'articolo 134 della Costituzione. Che le conferisce l'esclusiva del giudizio - testuale, e inappellabile - "sulle

controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni". Nonché "sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni". E infine "sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica": l'unico (...)

**segue a pagina 10**

## La duplice battaglia

# LE CORTI DANNO GIUDIZI SULLE LEGGI E CRITICANO L'OPERATO DEL GOVERNO NEL SILENZIO DI TUTTI

segue dalla prima

**FRANCESCO DAMATO**

(...) imputato eccellente rimastole peraltro dopo la riforma del 1989 che affidò i ministri agli omonimi tribunali della magistratura ordinaria.

La Corte di Cassazione depositaria del terzo grado di giudizio nei processi civili e penali dispone, fra gli altri, di un ufficio chiamato "Massimario", dove si avvicendano 37 giudici che saremmo autorizzati a considerare degli eccellenti archivisti, essendo il loro compito quello - si legge nei testi ufficiali - dell'"analisi sistematica della giurisprudenza per creare le condizioni di un'utile e diffusa informazione (interna ed esterna alla Corte) necessaria per il migliore esercizio della funzione nomofilattica della Corte". Vi risparmio altri riferimenti testuali anche per

esigenze e considerazioni climatiche, non essendo umano sfidare la vostra pazienza col caldo che fa.

Ebbene, questo ufficio - ripeto - del Massimario della Cassazione, sfidando anche la capacità di comprensione e di fede del ministro della Giustizia Carlo Nordio, dichiaratosi "incredulo" fra le proteste solite dei suoi ex colleghi magistrati e della loro associazione, ha emesso un documento di ben 139 pagine di esame critico, cioè con-





trario, della legge sulla sicurezza appena approvata dalle Camere convertendo un decreto sventolato nelle piazze dalle opposizioni come una specie di manifesto del governo autoritario, parafascista e simili in carica.

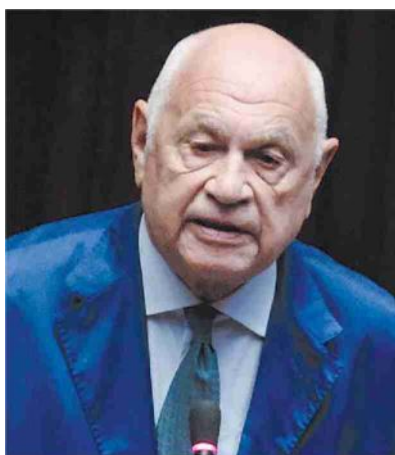
Di questa legge sono state contestate nel documento della Cassazione sia la necessità e l'urgenza richieste dalla Costituzione per percorrere il sentiero abbreviato del decreto-legge, sia una trentina di "contenuti", diciamo così. Cioè di norme che nella loro presunzione di garantire di più l'ordine e i diritti dei cittadini, magari privati della loro abitazione o della loro mobilità, creerebbero solo disordine, ingiustizia

e prepotenza.

Per i timbri che l'accompagnano, per la carta intestata sulla quale è stato scritto e per la diffusione avuta anche grazie alla incompetenza - perché negarcelo fra di noi? - di una certa informazione che ha annunciato la "boccatura" della legge, a suon di "schiaffi" per il governo che l'ha proposta, per il Parlamento che l'ha approvata e per il Presidente della Repubblica che l'ha promulgata; per tutto questo, dicevo, il documento della Cassazione è diventato la bandiera delle opposizioni. Come un altro, diffuso attraverso il manifesto, contro i noti accordi con l'Albania in tema di immigrazione.

Dalla Corte Costituzionale, cortili in-

terni e adiacenze, non ho sentito levarsi neppure un sospiro non dico di protesta ma almeno di disagio. Niente. Un colpo di sole, del resto stagionale, sembra avere colpito tutti. Il sistema sembra entrato in ferie anticipate, non potendo le opposizioni, anche per tor-naconto politico, scommettere sulle elezioni anticipate.



Carlo Nordio, ministro della Giustizia (LaP)



# Cassazione, la politica del Massimario Ora se la prende con i centri migranti

## IL CASO

**ROMA** Non dovrebbe occuparsi il Massimario della Cassazione, cioè una sorta di ufficio studi e di raccolta della massime della Corte, del decreto sicurezza - e invece lo ha fatto l'altro giorno, allargando le sue competenze - e non dovrebbe occuparsi questo organo del Palazzaccio del protocollo d'intesa sui migranti tra l'Italia e l'Albania. E invece, rieccholo, il Massimario torna alla carica in queste ore e come se fosse l'istituzione preposta a giudicare il provvedimento governativo lo vorrebbe stracciare anche se non può. Rendendosi protagonista di un nuovo affondo politico. Esprime il Massimario «dubbi di costituzionalità» sul protocollo tra Palazzo Chigi e l'Albania. La relazione redatta da questo ufficio della Suprema Corte - da un ufficio dunque e non dalla Suprema Corte - getta ombre sull'accordo tra Roma e Tirana mettendo in discussione la compatibilità del protocollo con «la Carta repubblica-

na, ma anche con il diritto internazionale e quello dell'Unione Europea».

L'ennesima stroncatura, ecco. Anche se dovrebbe essere altra la funzione di questa sezione della Cassazione. Naturalmente, l'Anm si schiera con i giudici del Massimario («Serve rispetto») e cioè con il loro interventismo politico. Che in questo caso è condensato in 40 pagine di relazione in cui si mette in guardia da «nu-

merose possibili violazioni dei diritti costituzionali esistenti nel Protocollo, da quello alla salute a quello di difesa». E ancora: l'intesa sarebbe d'ostacolo al diritto di asilo. Non ci sarebbero - secondo i giudici - indicazioni necessarie per neutralizzare «il dislivello giu-

ridico derivante dalla extraterritorialità, assicurando ai migranti condotti nei siti albanesi eguali garanzie rispetto ai migranti in territorio italiano».

## SCONFINAMENTI

Giudizi che, come per il testo sulla sicurezza, finiscono al centro dello scontro politico. La maggioranza ed il governo respingono al mittente le accuse: «Mentre in Europa l'approccio del governo Meloni al contrasto dell'immigrazione irregolare viene adottato come modello di riferimento, in Italia alcuni organi giurisdizionali sembrano più impegnati a ostacolare l'azione», osserva il ministro per gli Affari Europei, Tommaso Foti. Mentre il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a proposito del decreto sicurezza, sostiene che «quello della Cassazione è un esercizio connotato da una forte impostazione ideologica». E ora questa impostazione sembra volersi riprodurre. Siamo al bis? Ma certo, dice l'opposizione. Ed è unita, dal Pd ai 5 stelle, passando per Avs, nel difendere il massimario come fortino inespugnabile della democrazia (o come partito aggiunto del campo largo?).

E così, un nuovo filone di polemiche corre parallelo a quello sul decreto sicurezza. E la base di tutto è la stessa: la valutazione sulla costituzionalità delle azioni di gover-

no dovrebbe spettare solo alla Corte Costituzionale, ma un ufficio tecnico della Cassazione ha deciso di doversene occupare a propria volta. Occupare? Ecco che cosa dice Maurizio Gasparri: «Probabilmente le stanze dove viene redatto il Massimario della Cassazione sono state occupate da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali e la cosa non è stata denunciata. Non si capirebbe altrimenti l'ostinazione con cui nel co-

siddetto Massimario danno alle stampe e diffondono, a nome della Cassazione, interpretazioni veramente opinabili dei provvedimenti dell'esecutivo».

Di fatto, nella razionalizzazione del sistema giustizia, nell'ottica costituzionale che la governa e nel concerto tra le varie parti del quadro istituzionale, al Massimario non spetta di intervenire nella materie della politica ma di raccogliere e ordinare tutti i materiali utili affinché i giudici della Suprema Corte lavorino sulle questioni di loro spettanza. Da quando in qua, si possono superare o sovrapporre le competenze?

**Mario Ajello**

**L'IRONIA DI GASPARRI:  
«L'UFFICIO DELLA  
SUPREMA CORTE  
OCCUPATO DAI  
CENTRI SOCIALI»  
L'ANM: SERVE RISPETTO**

**40 PAGINE DI RELAZIONE  
«DUBBI DI  
COSTITUZIONALITÀ  
PER IL PROTOCOLLO  
D'INTESA SIGLATO  
CON L'ALBANIA»**



Peso: 29%





**Al porto di Shengjin, in Albania, i migranti vengono fatti sbarcare per trasferirli nei centri di rimpatrio**



Peso:29%

# «Liste d'attesa, ora si cambia»

- **L'intervista Schillaci (Sanità):** «A settembre, in caso di ritardo, pronti a sostituirci alle Regioni»
- Pronto soccorso presi d'assalto per il caldo: +15% di accessi. E da agosto stop ai "gettonisti"

Bisozzi, Evangelisti, Capotosti e Giangiuli alle pag 2 e 3

**L'intervista** **Orazio Schillaci**

## «Liste d'attesa insostenibili Se le Regioni tardano a settembre interveniamo»

► **Il ministro:** «Finalmente abbiamo dati reali, useremo i poteri sostitutivi  
Limitiamo esami e visite inutili. Scudo penale per i medici da confermare»

**A**nche un anno di attesa per una mammografia. Il responso della piattaforma di sorveglianza, attivata dal Ministero della Salute, su visite ed esami è in chiaroscuro: sulle emergenze la risposta è mediamente in tempi accettabili, per tutte le altre prestazioni la situazione è difficile e spesso il cittadino rinuncia o ricorre al privato. Il ministro Orazio Schillaci assicura: «Ora abbiamo uno strumento efficace per intervenire, abbiamo i dati. Da settembre potremo agire, quando sarà necessario, con i poteri sostitutivi per affrontare le criticità. Non vogliamo fare delle pagelle sulle Regioni, ma aiutarle a risolvere i problemi».

**Ministro, lei ha varato una serie di provvedimenti, ma c'è ancora molto da lavorare. Cosa si può fare per tagliare le liste di attesa?**

«Finalmente abbiamo

una piattaforma trasparente con i dati sulle attese forniti dalle Regioni. Rispecchiano puntualmente la situazione Asl per Asl, prestazione per prestazione. Partendo dai dati oggettivi, si può agire. Vero, ci sono ancora dei casi di grande difficoltà con ritardi inaccettabili nell'erogazione di alcune prestazioni essenziali. Ma con i dati alla mano, che fino ad oggi non c'erano, possiamo migliorare e credo che quindi siamo sulla strada giusta. Il quadro è a macchia di leopardo, ma in alcune Regioni si notano già dei miglioramenti per l'introduzione della legge».

**Perché per ora sono online solo i dati delle attese generali e**

**non suddivisi per Regione?**

«È un processo graduale, diffonderemo tutti i dati in modo trasparente».

**Ricorrerete ai poteri sostitutivi quando servirà?**

Vale a dire: la legge prevede che l'Organo di sorveglianza richiami la Regione se individua una criticità e, se il problema non viene risolto, agisca direttamente. Su questo ci sono state frizioni con le Regioni, poi però è stata raggiunta un'intesa.

«Esatto, abbiamo trovato un ac-



Peso: 1-8%, 3-60%



cordo. E in caso di difficoltà non esiteremo a fare scattare il meccanismo in maniera non punitiva nei confronti di questa o quella Regione, ma in forma oggettiva e proattiva. Puntiamo a risolvere il problema. E c'è una piena collaborazione con le Regioni nell'interesse dei cittadini».

**Entro giugno 2026, in applicazione del Pnrr, devono diventare operative le Case di comunità anche con la partecipazione dei medici di famiglia. Ad oggi però si parla di ritardi.**

«No, non è vero, gradualmente il processo di apertura di queste strutture sta andando avanti. Sono convinto che tutte saranno pronte entro giugno del prossimo anno. Anche perché la maggioranza delle Case di comunità sono già partite. Io sono fiducioso che riusciremo a rispettare i tempi».

**Una delle cause delle liste di attesa, che lei denuncia da quando è alla guida del Ministero della Salute, è l'eccesso di prescrizioni di visite mediche ed esami inappropriati. A volte i medici prescrivono ai pazienti prestazioni non necessarie e questo va inevitabilmente a ingolfare il sistema. Intervenire con delle limitazioni però rischia di apparire impopolare.**

«Non abbiamo inserito direttamente, nel decreto sulle liste di attesa, delle norme sull'inappropriatezza perché non volevo che passasse il messaggio che si tagliano le prestazioni per i cittadini, che si puntasse a negare visite mediche ed esami. Non è questo il nodo. Il tema è che constatiamo un incremento evidente delle prescrizioni. Noi dobbiamo assicurarci che ogni cittadino abbia accesso agli esami e alle visite di cui ha real-

mente bisogno e che lo abbia nei tempi giusti».

**All'origine dell'eccesso di prescrizioni spesso c'è la medicina difensiva: il medico chiede esami e visite specialistiche per cautelarsi nel caso di una futura denuncia del paziente o dei suoi familiari.**

«Esatto. Stiamo lavorando per far sì che la misura legislativa dello scudo penale da temporanea diventi definitiva. Vogliamo che i medici siano più tranquilli nell'esercizio della loro professione. Però è chiaro che il tema appropriatezza va affrontato anche utilizzando le nuove tecnologie. Penso ad esempio che potrà aiutarci l'intelligenza artificiale: potrà essere utile per identificare le prestazioni di cui veramente ciascuno ha necessità. Non credo in provvedimenti coercitivi, ma bisogna far capire, in primis ai cittadini, quando un esame o una visita specialistica sono utili».

**Per tagliare le liste di attesa serve anche risolvere il problema della carenza del personale.**

«Su questo abbiamo due scenari differenti per i medici e per gli infermieri. Sul fronte medico dobbiamo rendere più attrattiva la professione. Dobbiamo puntare su capitale umano. Lo dico da quando sono diventato ministro. La parte migliore del Servizio Sanitario Nazionale pubblico italiano sono gli operatori. Vanno salvaguardati, vanno pagati meglio, bisogna ridurre il carico burocratico. Bisogna dare ai giovani che scelgono di fare i medici, per esempio, una maggiore flessibilità. Una maggiore possibilità di fare carriera. E bisogna rendere più attrattive alcune specializzazioni che oggi non lo sono: cito oltre al pronto soccorso, la radioterapia e l'anatomia patolo-

gica. Siamo già intervenuti aumentando i corrispettivi economici per i giovani che scelgono alcune di queste specializzazioni».

**Per trovare gli infermieri che mancano cosa si può fare?**

«Mancano in Italia, ma mi creda, mancano in tutta Europa. Mancano in altre nazioni come gli Stati Uniti o il Giappone. Non si può non guardare all'estero, in alcuni Paesi in cui c'è disponibilità, per reclutare infermieri. Insieme a questo però bisogna rivalutare anche la professionalità dei tanti infermieri italiani. E rendere più attrattivo il corso di laurea in scienze infermieristiche. Di certo, per fare partire la medicina territoriale e dunque le Case di comunità, dovremo arruolare anche infermieri dall'estero. Alcune Regioni si sono già mosse in questo senso anche se dobbiamo sempre valutare di trovare infermieri da Paesi in cui il percorso formativo di un infermiere sia simile a quello in Italia. Tenendo anche conto del problema della lingua. Come soluzione per il futuro però dobbiamo pagare di più gli infermieri per convincere i giovani a scegliere questa professione».

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESTO METTEREMO  
SUL WEB TUTTI  
I NUMERI: NON SOLO  
QUELLI GENERALI  
MA DIVISI  
PER TERRITORIO**

**LA MANCANZA  
DI INFERMIERI È UN  
PROBLEMA  
IN TUTTA EUROPA:  
DOVREMO TROVARLI  
ALL'ESTERO**



Peso: 1-8%, 3-60%



**GIÀ SI VEDONO  
MIGLIORAMENTI  
ANCHE L'INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE CI  
AIUTERÀ A GOVERNARE  
LA SITUAZIONE**

## CHI È

Orazio Schillaci, 59 anni, romano, dal 2001 è stato professore all'Università Tor Vergata e primario di Medicina nucleare; è stato rettore dal 2019 al 2022. Ha fatto anche parte del Consiglio superiore di sanità

## Sul Messaggero



**Sul Messaggero del 27 giugno,  
i primi dati della piattaforma  
online sulle liste di attesa**



Peso:1-8%,3-60%



# Ministeri, 2 miliardi di tagli: dagli affitti alle mense

► Stretta sugli aiuti al commercio solidale e alla cooperazione

mense fino alla cooperazione. Stretta anche sugli aiuti al commercio equo e solidale.

Pira a pag 4

ROMA Parte il monitoraggio per la verifica della riduzione dei costi richiesta dal Mef ai ministeri: due miliardi di tagli, dagli affitti alle

## Affitti, posta, cooperazione Nei ministeri è l'ora dei tagli Risparmi per due miliardi

► Parte il monitoraggio per la verifica della riduzione dei costi richiesta dal Mef ai dicasteri. Stretta anche sugli aiuti al commercio equo e solidale e sui fondi per i Caschi verdi Unesco

### IL DOCUMENTO

ROMA Più telecamere installate nelle carceri per avere meno turni di sorveglianza. Nelle tabelle dell'ultimo allegato alla Documenti di finanza pubblica l'intervento del ministero della Giustizia passa sotto la dicitura «Riorganizzazione dei servizi penitenziari per effetto della transizione tecnologica e digitale». È una delle strategie adottate dal dicastero di via Arenula per stare in linea con l'indicazione del ministero dell'Economia di ridurre le spese. Nel 2025 il ministero guidato da Carlo Nordio dovrà contribuire con 114 milioni di euro a raggiungere 2 miliardi di risparmi richiesti dal Mef ai vari dicasteri.

Le nuove regole di bilancio europee hanno indicato un tetto massimo entro il quale ogni anno la spesa dei diversi Stati membri dell'Ue può salire. Il conto delle entrate e

delle uscite deve essere quindi meticoloso.

La grande novità della spending review avviata dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non è quindi soltanto quella di indicare quanto occorre tagliare. Tabelle e schede, nelle oltre 500 pagine che fanno da compendio al Documento di finanza pubblica, servono infatti a monitorare il lavoro svolto finora e capire se tutti sono in linea.

### IL CIBO

La Corte dei conti, nel giudizio di parificazione sul rendiconto dello Stato, ha dato atto che il percorso procede bene. Per gli obiettivi fissa-

ti nel 2022 senza trami, per quelli indicati nel 2023 qualche tensione nel raggiungere un risultato c'è stata, superata con l'intervento risolutore del Tesoro.

Il ricorso alla tecnologia ha permesso lo scorso anno di risparmiare sui turni di servizio

del personale circa 17 milioni rispetto al 2022. Sempre via Arenula ha via via sostituito con i buoni pasto il servizio mensa in 11 istituti penitenziari minorili su 17. Alla Difesa si lavora di fino. Tramite il ricorso



Peso: 1-5%, 4-86%

ad accordi quadro triennali l'Esercito sta riducendo il costo medio dei pasti; la Marina militare sta lavorando sul contenimento dei costi delle manutenzioni, l'aeronautica tra gli altri settori lavora ai servizi di pulizia delle caserme. Altro capitolo di risparmio è la dismissione di circa 300 veicoli della forestale, la cui manutenzione non era più conveniente e che solo in parte sono stati sostituiti con nuovi mezzi.

Al ministero delle Imprese la mannaia è calata sui fondi per il commercio equo e solidale. In via Veneto si è anche decisa una «ottimizzazione delle risorse» del fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali delle imprese in crisi. Ampio il numero di misure del Mef. Anche perché, come segnalato dalla Corte dei conti, via XX Settembre ha dovuto fare da supplente. Ad esempio la Guardia di Finanza sta portando al suo interno le operazioni di manutenzione di mezzi navali.

Anche se su alcuni sistemi è stato necessario commissionare all'Università Federico II un studio tecnico per risolvere il problema di alcune operazioni che non è possibile eseguire internamente.

L'Agenzia delle entrate sta rivedendo le spese nel settore della tecnologia, sposta gli uffici in altre sedi meno costose e sta centralizzando le varie procedure negoziali.

Alla Farnesina una nota è d'obbligo: «Le riduzioni non potevano essere applicate su voci di spesa a carattere giuridicamente obbligatorio, come le spese di personale e i contributi a organismi internazionali». Il ministero degli Esteri spiega quindi che una parte dei tagli ha riguardato la cooperazione allo sviluppo (nella parte dei canali multilaterali) e le attività di promozione dell'Italia.

## LA BIODIVERSITÀ

Nei vari capitoli di competenza del ministero dell'Ambiente e

della Sicurezza energetica la spending review ha toccato tra gli altri il finanziamento dei Caschi verdi, il programma sperimentale di tutela delle aree riconosciute dall'Unesco come di particolare pregio naturalistico; il funzionamento del comitato per la finanza ecosostenibile e il costo di noleggio di mezzi per interventi di controllo e prevenzione dell'inquinamento marino. Non mancano criticità segnalate dallo stesso Mase. La riduzione dei contributi per la tutela della biodiversità e del mare, potrebbero intaccare il raggiungimento degli obiettivi della strategia europea in materia. Quindi servirà un attento monitoraggio.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA GIUSTIZIA RIDUCE  
I TURNI DI  
SORVEGLIANZA  
IN CARCERE  
E AUMENTA IL NUMERO  
DELLE TELECAMERE**

## DUBBI DELL'AMBIENTE PER ALCUNI INTERVENTI SULLA TUTELA DEL MARE: A RISCHIO GLI OBIETTIVI EUROPEI

### I capitoli della razionalizzazione



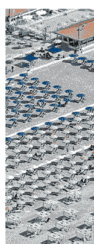
#### Carabinieri

### Esternalizzate le consegne dei documenti

**L'ARMA CONTIENE I FONDI PER IL SERVIZIO DI LOGISTICA E PUÒ DESTINARE I MILITARI A COMPITI OPERATIVI**

Circa 7,5 milioni di chilometri. Tanto viaggiano i carabinieri adibiti a ritirare e consegnare pacchi e posta. Un calcolo fatto ipotizzando che il percorso dall'ufficio alla posta venga svolto sei volte a settimana, per circa 5.200 comandi, impiegando due militari che percorrono in media circa cinque chilometri a consegna o ritiro. Il conto per il ritiro di carta o cancelleria è di 4 milioni di chilometri. Per il servizio di corriere 1 milione di chilometri l'anno. Il conto è stato fatto dal ministero della Difesa che ha quindi deciso di esternalizzare il servizio per risparmiare. La riduzione dei costi è stata stimata nel 2024 attorno a 4,2 milioni di euro. Con l'aggiunta che i militari impiegati allo scopo potranno essere assegnati ad altri compiti operativi, riducendo il numero di personale destinato invece alla logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Turismo

### Meno "vetrine" istituzionali, salve quelle delle Regioni

**LA PARTECIPAZIONE A SALONI E CONGRESSI SI FA PIÙ MIRATA FOCUS SU INIZIATIVE COME IL TOUR DELLA NAVE VESPUCCI**

La promozione turistica dell'Italia si fa più mirata. Meno eventi cui partecipare con stand propri del ministero del Turismo, ma scegliendo le iniziative «con comprovata efficacia nel produrre gli effetti comunicativi ricercati». L'attenzione si sposta verso appuntamenti «di significativo richiamo istituzionale». Ad esempio il Forum Pa, gli eventi Assiv, l'assemblea annuale dell'Ance, l'associazione che riunisce i Comuni italiani. La promozione della penisola ha d'altronde trovato anche altri canali come il tour mondiale della Amerigo Vespucci, il veliero che fa da nave scuola della Marina Militare. La razionalizzazione del dicastero passa anche per una sforbiata alla risorse a fondo perduto destinate alle start-up. Non tanto tagliando la platea dei possibili beneficiari ma il valore del contributo, così da non ridurre i servizi forniti agli operatori del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Fisco

### Compensi più bassi agli intermediari della riscossione

**L'AGENZIA DELLE ENTRATE ACCELERLA SULLA DISMISSIONE DEL MODULO PER PAGARE LE CONTRAVVENZIONI**

Il titolo della misura dice già tutto: accelerazione della dismissione del modulo di riscossione F23. Si tratta del modulo con cui vanno versate alcune imposte e, fino a qualche anno fa, tra i più utilizzati assieme all'F24. Serve per pagare i canoni per le concessioni demaniali, multe, contravvenzioni. Ma ormai è usato «in via sempre più residuale». L'idea è passare a modelli più semplici e allo stesso tempo agire sui costi riducendo i compensi per gli intermediari. L'Agenzia delle entrate si è già mossa per raggiungere il traguardo estendendo l'uso del F24. Nel calderone delle misure entra anche la revisione dei metodi di pagamento dei servizi catastali. Il ministero spiega che sono stati rafforzati i servizi digitali. E in particolare è stata ampliata la platea di quanti possono utilizzare i servizi telematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 4-86%



## I dati

**Obiettivi di spesa riduzioni operate per amministrazione** (contributo all'indebitamento netto, milioni di euro)

Obiettivi di spesa DPCM 4/11/2022 e DPCM 7/08/2023 (Indebitamento netto)

| Amministrazione                                                        | 2023         | 2024           | 2025           | 2026           |
|------------------------------------------------------------------------|--------------|----------------|----------------|----------------|
| Ministero dell'Economie e delle Finanze                                | 419,0        | 749,5          | 990,9          | 1.077,2        |
| di cui Presidenza del Consiglio dei Ministri                           | 19,3         | 43,2           | 59,1           | 68,2           |
| Ministero dell'Impresa e del Made in Italy                             | 12,7         | 58,7           | 90,8           | 117,4          |
| Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali                         | 9,8          | 18,4           | 24,8           | 27,2           |
| Ministero della Giustizia                                              | 49,0         | 88,0           | 114,1          | 121,1          |
| Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale      | 49,2         | 83,9           | 108,2          | 113,5          |
| Ministero dell'Istruzione e del Merito                                 | 28,3         | 44,3           | 57,7           | 61,1           |
| Ministero dell'Interno                                                 | 52,8         | 95,3           | 121,7          | 127,8          |
| Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica                   | 3,8          | 10,4           | 13,1           | 15,8           |
| Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti                         | 80,8         | 151,8          | 197,0          | 214,6          |
| Ministero dell'Università e della Ricerca                              | 7,2          | 21,5           | 33,0           | 40,7           |
| Ministero della Difesa                                                 | 55,6         | 122,1          | 172,7          | 198,9          |
| Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste | 7,2          | 13,3           | 17,7           | 19,8           |
| Ministero della Cultura                                                | 13,8         | 25,7           | 35,1           | 39,3           |
| Ministero della Salute                                                 | 7,6          | 13,9           | 18,9           | 20,8           |
| Ministero del Turismo                                                  | 3,2          | 3,3            | 4,3            | 4,7            |
| <b>TOTALE COMPLESSIVO</b>                                              | <b>800,0</b> | <b>1.500,0</b> | <b>2.000,0</b> | <b>2.200,0</b> |

Fonte: MEF

Withub



Peso:1-5%,4-86%

## La riforma

### Filtro penale per agenti e medici l'ok entro l'estate

ROMA In arrivo le norme per creare un registro degli indagati alternativo a tutela di sanitari e forze dell'ordine. Il governo punta a un primov via libera entro l'estate.

Sciarra a pag. 8

# Sicurezza, filtro penale per polizia e medici: la norma entro l'estate

► In arrivo il testo per creare un registro degli indagati alternativo a tutela di sanitari e forze dell'ordine. Il governo valuta di inserirlo in un decreto sulle carriere di agenti e militari

## IL RETROSCENA

ROMA Il testo non c'è ancora, ma la tentazione sì. Ovvero accelerare sul filtro penale per le forze di polizia arrivando a un primo via libera entro l'estate. Come? Inserendo una norma ad hoc al decreto polizia a cui lavora il Viminale, un provvedimento tecnico amministrativo che ben poco ha a che fare con lo "scudo" pensato per gli agenti e che verrebbe esteso anche ai medici, agli infermieri e a tutte le categorie che rischiano sul posto di lavoro. Condizione sine qua non è che si tratti di professioni a servizio della collettività. Per capirci: non il tabaccaio che impugna l'arma per difendere l'incasso, ma agenti in prima linea e camici bianchi da convogliare, in caso di apertura di un fascicolo a loro carico, su un registro degli indagati alternativo, così da

conferire loro maggiori tutele in caso di contenzioso. Ma riavvolgiamo indietro il nastro per mettere insieme tutti i tasselli del puzzle. Giovedì scorso al ministero dell'Interno i sindacati delle forze di Polizia incontrano il titolare del dicastero Matteo Piantedosi, presente anche il sottosegretario in quota Lega Nicola Molteni. Sul tavolo il decreto polizia, che regola concorsi e avanzamenti di carriera per agenti, ma anche carabinieri e Guardia di Finanza, in pratica tutti coloro che vestono la divisa e si occupano di sicurezza. È in quell'occasione che i

sindacati sollevano la richiesta al governo di una tutela processuale o meglio procedimentale, dopo aver già incassato quella economica: nel decreto sicurezza fresco di approvazione c'è infatti una norma che sostiene economicamente gli agenti che finiscono sotto indagine con un rimborso delle spese fino a 10 mila euro per ciascuno dei 5 gradi di giudizio. Le tutele "rafforzate" per gli uomini in divisa anche sul piano giudiziario - per evitare l'iscrizione automatica nel registro degli indagati - è un questione che vede unita tutta la maggioranza, senza alcuna distinzione. Ma è



Peso: 1-2%, 8-51%



anche un pallino della premier Giorgia Meloni, che già dal caso di Villa Verucchio - quando un carabiniere uccise un uomo armato di coltello che aveva aggredito e ferito quattro persone, finendo sotto indagine - aveva chiesto al sottosegretario Alfredo Mantovano e al ministro della

Giustizia Carlo Nordio di occuparsi della questione. Da qui l'idea di un registro degli indagati ad hoc, una corsia preferenziale che fungerebbe da filtro penale. Il decreto polizia a cui lavora il Viminale è un provvedimento tecnico amministrativo di 35 articoli, estraneo alla tutela penale di agenti, medici e infermieri. Ma in queste ore sta prendendo forma l'idea di inserire lì la norma "scudo", così da accelerarne i tempi e arrivare al disco verde entro l'estate. «Potrebbe farlo an-

che il Parlamento in sede di conversione», suggerisce una fonte di governo, convinta che la misura "s'ha da fare" il prima possibile.

### I MEDICI, PRONTI A CONTRIBUIRE

A chiederla gli addetti ai lavori, e non solo gli uomini in divisa. «Apprezziamo la disponibilità da parte del Governo a includere i medici in provvedimenti che conferiscano maggiori tutele in caso di contenzioso - dice all'An-

sa il presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, Filippo Anelli - Ci piacerebbe parlarne insieme per trovare le soluzioni che più si attagliano al campo della sanità e della salute. I medici ci sono, e sono pronti a dare il loro contributo, mettendo a disposizione le lo-

ro competenze e la loro esperienza». Certo è che inserire una norma che andrebbe a modificare il Codice penale in un decreto di natura tecnico amministrativo potrebbe suonare come un azzardo. Con il rischio concreto di uno stop del Quirinale. Quel che è certo per ora è la «volontà di tutto il governo di tutelare le forze di polizia. Dopo aver esteso la tutela legale sotto il profilo economico - dice Molteni - ora puntiamo ad ampliarla anche sul fronte processuale, superando l'iscrizione nel registro degli indagati come atto dovuto. La tutela del Paese passa dalla protezione delle forze dell'ordine, per questo vogliamo difenderle a spada tratta».

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PUNTI

### Il registro indagati parallelo

1 Per medici e poliziotti accusati di reati legati al loro lavoro per la collettività si pensa di istituire un registro degli indagati ad hoc, con regole diverse da quello ordinario

### No ad automatismi su carriera e stipendi

2 Il registro ad hoc potrebbe impedire agli agenti di incorrere in procedure disciplinari, lo stop agli avanzamenti di carriera e la riduzione dello stipendio

**GLI ORDINI DEI MEDICI: «PRONTI A PARLARNE» IL SOTTOSGREGARIO MOLTENI: «L'INDAGINE NON DEVE ESSERE PIÙ UN ATTO DOVUTO»**

**Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, durante l'ultimo question time alla Camera. Allo studio del Guardasigilli norme ad hoc per i medici e le forze dell'ordine sotto indagine**



## Sul Messaggero



**Per forze dell'ordine e medici un registro di indagati ad hoc: l'anticipazione sul Messaggero**



Peso:1-2%,8-51%

# Napolitano, il presidente che non si arrese agli sconfinamenti della magistratura

## L'EREDITÀ

ROMA Perché non si risolve soltanto in un'occasione retorica - e il personaggio era del tutto anti-retorico - o in un amarcord del tempo in cui c'erano grandi politici come lui, sarebbe auspicabile che le due giornate parlamentari per i 100 anni di Giorgio Napolitano insistano a sufficienza su uno degli aspetti più interessanti del personaggio: la sua sapiente e continua sottolineatura, di natura liberale e garantista, di quanto il potere della magistratura debba rispettare i limiti che la riguardano. Senza esondare, senza travalicare le sue facoltà e rispettando l'equilibrio istituzionale e costituzionale come importante certezza di diritto e fonte di democrazia. Ci si aspetta di ascoltare discorsi così, molto veritieri. Quante volte Napolitano ha stigmatizzato, da presidente della Repubblica, i troppi «protagonismi» dei pubblici ministeri, la mondana voglia di troppe toghe di finire sotto i riflettori, i processi biblici che rallentano la ripresa del Paese? Tante volte ha insistito su questo. E tante volte ha caldeggiato la necessità di una riforma della giustizia equilibrata ma anche libera da eccessivi condizionamenti corporativi. E quante volte Napolitano, oltre a criticare il correntismo nella magistratura,

ha invitato i giudici a partecipare a una riforma «condivisa» della giustizia che migliori l'ordinamento, e ha chiesto loro un'«autocritica» invitando contestualmente le forze di governo - al tempo del berlusconismo - al rispetto delle istituzioni ovvero a evitare strappi e a crociate anti-toghe? Tante volte.

## LA DIVERSITÀ

A sinistra in pochi hanno avuto, e hanno, il coraggio di dire che la magistratura italiana deve operare subito per tagliare le sacche di inefficienza, razionalizzare il sistema, accorciare il tempo dei processi e informatizzare le procedure. Questo coraggio Napolitano lo ha avuto. Ed è stato, tra i pochi, insieme ai suoi amici e compagni Gerardo Chiaromonte e Emanuele Macaluso, a non idolatrare la cosiddetta «rivoluzione giudiziaria» dai primi anni '90. E, prima a non aderire, alla retorica berlingueriana della «questione morale». Visto che ogni questione, per lui, era politica.

Uno dei grandi lasciti di Napolitano è stato proprio questo suo approccio ai temi della giustizia. L'ex presidente della Repubblica fu quello che disse di no a Renzi che voleva fare Guardasigilli il procuratore Gratteri. Ed era stato lui da presidente della Camera - poi dirà: «E' stato il momento umanamente più angoscioso del mio mandato» - a leggere in aula la lettera che prima di suicidarsi aveva lasciato l'esponente socialista Ser-

gio Moroni, travolto da Tangentopoli.

Il populismo, appunto. Napolitano lo detestava in tutte le sue forme e anche in quella, senza mai esagerare nella sua riprovazione perché era un tipo accorto e misurato ma di principi inflessibili, del populismo giudiziario. Ne fu vittima in prima persona, quando i pm della trattativa Stato-Mafia cercarono di trascinarlo nella bufera mediatico-giudiziaria - in cui trovò la morte per infarto il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio - ma lui ebbe il coraggio di fermarli rivolgendosi alla Corte Costituzionale. E non si trattò - come si capisce molto bene leggendo il libro di Giulio Napolitano: «Il mondo sulle spalle» - di un atto di garantismo verso se stesso ma di salvare, con il supporto della legge, la dignità della Costituzione e della politica. Ci si augura che questo grande lascito di Napolitano sarà al centro del convegno di queste ore.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I CENTO ANNI DALLA NASCITA DEL PRIMO EX COMUNISTA AL QUIRINALE, CHE SI BATTÉ PER LA SEPARAZIONE DEI POTERI**



**Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica tra il 2006 e il 2015. Quest'anno si celebrano i cento anni dalla sua nascita**



Peso: 24%



## Pantelleria, mille passeggeri a terra da 2 giorni

### Caos voli per il radar guasto, indaga l'Enac Treni, ritardi di 4 ore tra Napoli e Roma

**ROMA** Prima la paralisi dei voli nel Nord-Ovest per i problemi al radar, su cui indaga l'Enac. Poi, lo stop a Pantelleria per la nebbia. C'è il diritto al rimborso del biglietto, ma non al risarcimento dei 600 euro. Treni in ritardo sulla Roma-Napoli.

A pag. 12



# Radar guasto, indaga l'Enac Rimborsi ma niente bonus In mille fermi a Pantelleria

► Scambio di accuse sulle cause del black-out di sabato sera sui cieli del Nord-Ovest  
Nell'isola traffico aereo paralizzato dalla nebbia. Lunghe file per partire in nave

#### IL CASO

**ROMA** Sabato sera la paralisi dei voli nel Nord-Ovest, per due ore, a causa dei problemi al radar. Tra sabato e domenica lo stop ad atterraggi e decolli a Pantelleria per scarsa visibilità. L'ultimo fine settimana di giugno, quando partenze e rientri dalle ferie sono già a ritmo sostenuto, ha riservato brutte sorprese per migliaia di viaggiatori. In tanti, ad esempio, sono stati costretti a dormire sulle brandine negli aeroporti di Malpensa, Linate, Bergamo e anche Pisa. Enav (da cui dipendono i sistemi radar) ha parlato di «problemi del provider Tim nella connes-

sione». Tim ha immediatamente replicato «Siamo estranei ai fatti». Enac (ente nazionale per l'aviazione civile, ha aperto un'indagine. I passeggeri coinvolti hanno diritto al rimborso del biglietto, ma non al risarcimento dei 600 euro in quanto si tratta di «causa di forza maggiore».

#### ANOMALIA

Ripartiamo dal caso di Pantelleria: aeroporto paralizzato, decolli e at-

terraggi bloccati sabato e domenica. La causa? Nebbia. Chi non conosce l'isola siciliana può rimanere sorpreso, ma spiega il sindaco



Peso: 1-4%, 12-51%

**Fabrizio D'Ancona:**  
«Non è un fenomeno così insolito, ma di solito avviene tra maggio e i primi di giugno e soprattutto si risolve a fine mattinata. Questa volta è un fenomeno anomalo: da due giorni c'è scarsa visibilità». Le compagnie aeree coinvolte sono Dat, Volotea, Ita e HelloFly e nell'isola sono rimasti bloccati in 900. «Molti li abbiamo sistemati negli hotel - racconta il sindaco - circa la metà ha raggiunto Trapani con la nave, un viaggio di cinque ore. Di lì però devono aspettare che la compagnia aerea organizzi il rientro nella destinazione finale». C'è anche il problema di chi doveva atterrare a Pantelleria, ma ora è bloccato in altre città siciliane: diversi voli, partiti da aeroporti del Nord, sono stati dirottati a Catania e Trapani e dunque chi magari aveva prenotato la vacanza a Pantelleria ora si ritrova in un'altra città. In totale, secondo la compagnia Volotea, sono 1.200 i passeggeri coinvolti dallo stop ai voli. Tommaso Zorzi, popolare personaggio televisivo, ha pubblicato alcuni video da Pantelleria. «Ho la casa qui - racconta al Messaggero - ed è un prezzo che si deve pagare perché ogni tanto questo tipo di problema c'è. Non sono riuscito a salire sulla nave per Trapani, ora spero di ripartire in aereo perché ho impegni di lavoro a Milano».

## CAOS

Ciò che sta succedendo in Sicilia, si aggiunge al caos dei cieli più imponente di sabato sera, quando il guasto al radar ha

coinvolto 320 voli. Numerose le cancellazioni: 46 nel sistema aeroportuale lombardo (Linate, Malpensa e Orio al Serio), otto a Torino, uno a Genova. Decine di voli sono stati dirottati (dovevi atterrare a Milano, ma ti ritrovi a Venezia). Cosa è successo esattamente? Lo stop c'è stato tra le 20.30 e le 22.15, ma il completo ripristino è avvenuto solo poco prima di mezzanotte. L'Enav (ente nazionale aviazione civile) ha fatto questa ricostruzione: «Si è verificata un'avaria al sistema di trasmissione dati radar presso il centro di controllo d'area di Milano, responsabile della gestione del traffico aereo sul Nord Ovest d'Italia. Ha interessato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, Tim. L'avaria ha interessato sia il collegamento principale sia quello di riserva della rete operativa Enet, che collega in modo ridondante tutti i siti Enav». A quel punto è stato attivato un sistema di connettività satellitare: ha prestazioni ridotte, ma è stato fondamentale per gestire in sicurezza gli aerei che si trovavano già in volo. Dice l'ad di Enav, Pasqualino Monti: «Parlare di vulnerabilità del sistema è da irresponsabili. I nostri ingegneri e i nostri tecnici hanno risolto in tempi straordinari un problema del provi-

der Tim». Replica di Tim: «Precisiamo che la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzionasse un canale, se ne attiva un altro di backup. Nel rilevare che

il funzionamento del radar dipende da diversi sistemi riferibili a differenti operatori e sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti». Il presidente di Enac, Pierluigi Di Palma: «Stiamo mettendo in piedi una commissione di indagine, in una settimana forniremo un report al governo». Secondo Adn-Kronos «sarebbero risultati volumi di traffico anomali sulla Lan - local area network - interna di Enav, fuori dunque dal perimetro gestito da Tim». Codacons ha annunciato un esposto alla procura. Una testimonianza tra le tante: Lorenzo Cadellano, 42 anni, sabato sera stava tornando a Cagliari da Linate. Dice: «Almeno in 200 siamo stati costretti a dormire dentro l'aeroporto. Chi sulle poltrone, chi su un'ottantina di brandine messe a disposizione dallo scalo. Ma la compagnia, Aeroitalia, ci ha abbandonato dicendo di chiamare il call center. 25 ore da incubo». I passeggeri hanno diritto al rimborso del biglietto, ma non al bonus di 600 euro perché le compagnie non hanno responsabilità, visto che ritardi, cancellazioni e dirottamenti hanno avuto cause di forza maggiore. Va però valutato se le compagnie abbiano assicurato assistenza ai passeggeri.

**Mauro Evangelisti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN TOTALE 320 I VOLI  
COINVOLTI  
DALLO STOP  
UNA CINQUANTINA  
LE CANCELLAZIONI  
TRA MILANO E TORINO**



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Linate



Peso: 1-4%, 12-51%



## Voli fermi per un guasto radar

In tilt le partenze dal Nord-Ovest

✈ Aeroporti coinvolti

✈ Aeroporti coinvolti indirettamente



Peso:1-4%,12-51%

**FINANZA**

«L'economia Usa  
non è soltanto  
colossi big tech»

Servizio a pagina 25



Fabiana Fedeli (M&G) «C'è una fitta rete di imprese attive in settori ad alta intensità tecnologica  
Ma questo non significa che i listini azionari americani siano necessariamente infallibili»

# «L'economia statunitense non è solo il Big Tech»

di **Andrea Telara**

**Meglio l'Europa** o gli Stati Uniti? Il dilemma che mette il dubbio a molti investitori internazionali è stato uno dei temi dibattuti anche all'ultima edizione del European Media Day di M&G, casa d'investimenti britannica che nelle scorse settimane ha incontrato a Londra la stampa europea. Tra i manager che hanno preso parte alla conferenza c'era anche Fabiana Fedeli, responsabile investimenti per il mercato azionario, per i portafogli multi-asset e le strategie legate alla sostenibilità di M&G Investments, la divisione del gruppo britannico che si occupa della gestione del risparmio. Negli anni scorsi i listini di Wall Street hanno dato ben più soddisfazioni agli investitori rispetto alle altre Borse internazionali.

**Non è stato** così nel 2025 visto che, tra gennaio e il 22 giugno, l'indice statunitense S&P 500 è stato molto volatile e ha guadagnato un marginale 1.9% in poco meno di 6 mesi, contro il 6% circa dell'Eurostoxx 50, il paniere che riunisce i più importanti titoli quotati sulle piazze finanziarie europee. Ecco allora che, nell'incontro londinese di M&G, è sorto spontaneo un interrogativo: possiamo considerare finito il cosiddetto eccezionalismo americano, cioè il ruolo-guida degli Usa a livello globale? «La risposta dipende da cosa intendiamo con il termine eccezionalismo», ha risposto Fedeli che ha aggiunto: «Per anni abbiamo considerato gli Stati Uniti eccezionali per la forza dei loro mercati finanziari ma, in realtà, lo sono soprattutto per la

forza delle loro aziende e del loro sistema produttivo. Aldilà dell'Atlantico, ha sottolineato la manager di M&G Investments, c'è ancora grande spirito imprenditoriale, un alto tasso di innovazione e una propensione al rischio come in pochi altri paesi avanzati». Il cuore pulsante dell'economia a stelle e strisce, secondo Fedeli, non sono soltanto le big tech di Wall Street, i colossi quotati in Borsa come Amazon, Alphabet o Apple che tutti conosciamo. Oltre a questi nomi c'è una fitta rete di imprese internazionalizzate, attive in settori ad alta intensità tecnologica. «Gli investimenti in intelligenza artificiale stanno continuando a sostenere i ricavi aziendali», ha ricordato ancora Fedeli. Se dunque l'impero americano è destinato a declinare, pare quindi che la sua eclissi non avverrà certamente dall'oggi al domani.

**Per molti anni**, insomma, gli Usa resteranno ancora al centro della scena. Ma attenzione: avere un tessuto imprenditoriale forte non significa necessariamente che i listini azionari a stelle e strisce siano infallibili e continuino a marciare spediti senza soste. «Nei mesi scorsi molti investitori si sono trovati sovraesposti agli asset statunitensi, una po-



Peso: 1-2%, 25-53%



sizione difficile da mantenere quando le valutazioni di mercato dei titoli sono già molto elevate». Ed è per questo che M&G rileva oggi una crescente prudenza verso i listini americani, soprattutto da parte della sua clientela europea e asiatica. Meglio dunque dotarsi di un portafoglio diversificato tra diverse aree geografiche, affidandosi preferibilmente a un gestore di fondi con strategie attive per cogliere le migliori opportunità in uno scenario di volatilità dei prezzi. «L'Europa non difetta di talenti o di università di qualità», ha osservato Fedeli, «ma nel Vecchio Continente manca purtroppo

un sistema finanziario capace di accompagnare le imprese nella fase di crescita». I vecchi modelli globali stanno lasciando spazio a nuove geografie economiche caratterizzate da una maggiore frammentazione, con equilibri instabili e dinamiche in continua evoluzione. È in questo scenario che, secondo M&G, torna centrale la gestione attiva del portafoglio senza seguire passivamente l'andamento degli indici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE NOSTRE INIZIATIVE

**Inquadra il Qr Code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia**  
**Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia**



## 6

Negli anni scorsi i listini di Wall Street hanno dato ben più soddisfazioni agli investitori rispetto alle altre Borse internazionali. Non è stato così nel 2025 visto che, tra gennaio e il 22 giugno, l'indice statunitense S&P 500 è stato molto volatile e ha guadagnato un marginale 1.9% in poco meno di 6 mesi, contro il 6% circa dell'Eurostoxx 50, il paniere che riunisce i più importanti titoli quotati sulle piazze finanziarie europee

## IL DILEMMA AL CENTRO DEL DIBATTITO

Meglio l'Europa o gli Stati Uniti? Il dilemma che mette il dubbio a molti investitori internazionali è stato uno dei temi dibattuti anche all'ultima edizione del European Media Day di M&G



Peso: 1-2%, 25-53%

## Intesa con Tirana Molto i dubbi della Cassazione

di ANDREA BERNABEO a pagina IVX



*Evidenziate possibili incompatibilità del protocollo con Costituzione e diritto internazionale*

# Albania, bordata della Cassazione

*Migranti, dubbi sull'intesa con Tirana*

di ANDREA BERNABEO

**N**uova tegola per il governo sul protocollo d'intesa con l'Albania per il trattenimento dei migranti. La Cassazione, pochi giorni dopo la relazione sul decreto "Sicurezza", solleva gravi dubbi di costituzionalità anche sull'intesa con Tirana, sottolineando un tris di violazioni della Costituzione, del diritto internazionale e delle norme europee. C'è quindi un nuovo ostacolo sul "progetto Albania" del governo italiano. Nella 48 pagine della relazione - non vincolante - la Cassazione ha messo in luce criticità dell'intesa che ruota intorno ai centri di Shengjin e Gjader. Il punto di partenza è la legge di conversione del decreto che a marzo ha esteso l'uso delle strutture, inizialmente riservate ai richiedenti asilo mai entrati in Italia, ai migranti "irregolari" già presenti in Italia. La Suprema Corte evidenzia che il testo «omette di individuare con precisione la categoria di persone cui l'accordo si riferisce e limitandosi ad individuarli come "migranti" ...ingenera una complessiva disparità di trattamento tra gli stranieri da condurre in Italia e i "migranti" da trasferire in

Albania. Ma non solo. L'accordo bilaterale sarebbe poi «d'ostacolo» al diritto di asilo, perché non si poggia su una precisa «disciplina analitica degli aspetti procedurali»: si tratta di indicazioni che per i giudici sarebbero fondamentali per neutralizzare «il dislivello giuridico derivante dalla extraterritorialità, assicurando ai migranti condotti nei siti albanesi eguali garanzie rispetto ai migranti in territorio italiano». Altra osservazione: secondo quanto indicato dal Protocollo, «il trattenimento non è più previsto come l'estrema ratio, come previsto dalla disciplina europea» ma costituisce «l'unica alternativa indicata dal legislatore, in vio-



Peso: 1-4%, 14-57%



lazione delle garanzie a tutela della libertà personale». Un'ulteriore criticità è «nella materiale impossibilità, in caso di detenzione all'estero, di rimettere in libertà l'individuo, una volta che siano cessati gli effetti del titolo del trattenimento. In base al protocollo lo straniero non può essere rilasciato in Albania e deve essere ricondotto in Italia, con la conseguenza che, considerati i tempi tecnici necessari per il trasferimento, appare oltremodo probabile che si verifichi un trattenimento dello straniero sine titulo della durata di diverse ore, se non addirittura di giorni». Altri rilievi hanno riguardato il fatto che «le modalità di esercizio del diritto di difesa delle persone straniere trattenute in Albania non risultano disciplinate da norme legislative, ma affidate alla discrezionalità del "responsabile italiano del centro"» e il fatto che il protocollo «nello stabilire che "in caso di esigenze sanitarie alle quali le autorità italiane non possono far fronte... le autorità albanesi collaborano con le autorità italiane responsabili delle medesime strutture per assicurare le cure mediche indispensabili e indifferibili ai migranti ivi trattenuti" - possa comportare un pregiudizio per il diritto alla salute dei migranti, protetto dall'art. 32 della Costituzione, atteso che il livello di assistenza sanitaria albanese non è

comparabile con quello italiano». Tante le reazioni. «La Cassazione, dopo la relazione sul decreto Sicurezza, solleva gravi dubbi di costituzionalità anche sull'intesa Italia-Albania, evidenziando violazioni della Costituzione, del diritto internazionale e delle norme europee», scrive il leader di Avs Angelo Bonelli - la destra di Meloni attacca i magistrati, inneggia alle "toghe rosse", criminalizza manifestazioni, scioperi e dissenso mentre la premier concede potere assoluto ai ricchi con il suo "ius divitum". È inaccettabile». Il presidente dei senatori Pd Boccia ricorda invece «agli esponenti della maggioranza che l'azione della magistratura, secondo il principio della separazione dei poteri, risponde al dettato della nostra Costituzione, non al potere esecutivo». Il Governo assicura tuttavia che tirerà dritto. «Mentre in Europa l'approccio del governo Meloni al contrasto dell'immigrazione irregolare viene adottato come modello, in Italia alcuni organi giurisdizionali sembrano più impegnati a ostacolarne l'azione. A chi giovi un simile atteggiamento è evidente: a chi rimpiange un'Italia che, invece di difendere i propri confini, li apriva ad un afflusso indiscriminato, così come attestato da quella politica fallimentare portata avanti per anni dalla sinistra»: così il ministro per gli Affari Europei

Tommaso Foti. Il ministro ha detto poi che «dovrebbe essere chiaro a tutti anche in Italia che il modo più efficace per proteggere chi rischia la vita in mare è impedire le partenze irregolari. Solo così si possono sottrarre le persone alla rete dei trafficanti. Avviso ai naviganti, ai fiancheggiatori e ai complici: il governo Meloni andrà avanti nella lotta all'immigrazione irregolare, forte anche del consenso che la sua posizione registra in Europa, oltre che tra gli italiani». Intanto, sempre sul fronte migranti, potrebbe arrivare oggi in Cdm un nuovo "decreto flussi" per definire le quote di ingressi di migranti regolari. La giornata si era aperta ieri con una intervista a "La Stampa" del ministro dell'Interno Piantadosi sulle osservazioni del Massimario della Corte di Cassazione sul dl Sicurezza: «Non ho avuto tempo di leggere la relazione - ha detto il titolare del Viminale - ma, da come è stata diffusa, mi sembra un esercizio connotato da una forte impostazione ideologica più che da considerazioni di puro diritto».

*A rischio diritto  
d'asilo,  
alla salute e  
quello di difesa* *Il ministro Foti  
assicura  
che il governo  
tirerà dritto*



La premier Meloni e il primo ministro d'Albania Edi Rama



Peso: 1-4%, 14-57%

# Che estate ci aspetta Di Palma (Enac)

## «Scelta la sicurezza»

«Entro una settimana il primo report al governo»

di Rita Bartolomei

ROMA

**Pierluigi Di Palma (foto), presidente Enac. «Guasto radar dovuto alle connessioni Tim», ha scritto l'Enav. «Noi estranei», ha ribattuto l'azienda. In mezzo ci sono migliaia di passeggeri finiti nel caos. Lei ha un ruolo di vigilanza sull'ente per l'assistenza al volo. Cosa si sente di dire a queste persone?**

«Quel che è successo verrà chiarito, abbiamo costituito una commissione, entro una settimana presenteremo un primo report al governo».

**In tempi di guerra ibrida, è stata presa in considerazione l'ipotesi di un attacco hacker?**

«Al momento, non ci sono evidenze di questo».

**Trecentoventi voli cancellati o in ritardo.**

«Sabato abbiamo lavorato con Enav per il ripristino del sistema. Anche a tutela dei diritti dei passeggeri».

**Tutti si chiedono: ma come è stato possibile?**

«Ci scusiamo per il disagio ma vogliamo far capire che prima di tutto nel trasporto aereo bisogna fare attenzione alla sicurezza».

**Da qui il «rateo zero».**

«Vuol dire nessun movimento, tutti gli aerei a terra. Introdotto all'esito di atterraggi comunque svolti in condizioni di massima sicurezza».

**Se è successo una volta può capitare ancora?**

«Evidente che il sistema è stato messo in piedi anche nella ridondanza. Che di solito garantisce comunque un servizio, anche se con minore intensità. È un po' come avere due motori».

**Quelle foto di viaggiatori accampati negli aeroporti.**

«Io ho fatto in modo che tutti i passeggeri potessero scendere dagli aerei, che erano già carichi. Chiaramente l'orario non favoriva una tutela adeguata. La stima? Direi che sono state interessate un po' meno di 10mila persone».

**C'è stato qualche deficit?**

«Non mi risulta, sicuramente Bergamo si è distinta per l'assistenza alle persone.

Teniamo conto che tutto il sistema della tutela dei passeggeri è in carico agli operatori aerei, mentre sono stati coinvolti i gestori aeroportuali. Ma, dal punto di vista normativo, non dovrebbe spettare a loro».

**Ora, che estate ci aspetta?**

«Ci aspettiamo una crescita come traffico, con minori

disservizi dell'anno scorso».

**Sì, ma dopo questo caos?**

«Riteniamo che sia stato un disservizio anomalo, come quando un paio di anni fa si sono verificati blackout in tutta Europa».

**Quali precauzioni si adotteranno?**

«Il sistema è ripartito in totale autonomia, dopo tutte le verifiche che dovevano essere fatte. Le indagini saranno svolte dalla nostra direzione Spazio aereo. I tecnici hanno già cominciato a lavorare».

**Come si è arrivati alla decisione di rateo zero?**

«Con una comunicazione di Enav, mi ha avvisato via chat che sarebbe scattato a minuti, dopo aver fatto atterrare tutti gli aerei. I direttori territoriali segnalavano una situazione di difficoltà, c'erano stati disservizi. Si è presa quella decisione per risolvere il problema in tempi più brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

**«Una commissione verificherà quello che è accaduto Coinvolti 10mila passeggeri»**

LE IPOTESI

**«Al momento non ci sono evidenze che il blackout di sabato sia stato provocato da un attacco di hacker»**



Peso: 2-17%, 3-18%



# Voli, scambio d'accuse

Un lunghissimo stop con un impatto su 320 voli e gli aeroporti del nordovest in stallo. Enav apre un'indagine. Secondo Enav si è trattato «di un'avaria alla «connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, ovvero Tim». L'azienda si è però detta «estranea ai

fatti». Esposto del Codacons, la procura di Milano potrebbe aprire un'inchiesta.

**D'Amato, Bartolomei e Vazzana** alle pag. 2 e 3



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Linate

## Caos voli Scambio di accuse

**Enav: «Problema causato da Tim»**

**Il gruppo replica: «Noi estranei»**

Dopo il blackout e centinaia di aerei bloccati, è scontro sulle responsabilità. Il Codacons annuncia un esposto, non si esclude l'apertura di un'inchiesta

di **Alessandro D'Amato**  
ROMA

**Problema** dovuto alle connessioni Tim, così Enav in un comunicato. Noi estranei ai fatti, la replica dell'azienda. Scambio d'accuse e scontro senza precedenti dopo il caos nei cieli del Nord Ovest di sabato sera, due ore di blackout, 320 aerei bloccati, migliaia di persone accampate negli aeroporti nel primo fi-

ne settimana di vero esodo estivo per un guasto al sistema radar del Centro di Controllo d'Area di Milano.

### LA VERSIONE DI ENAV

Dopo il ritorno dei voli alla nor-



Peso: 1-18%, 2-28%

malità, è stata una domenica ad alta tensione. Prima il comunicato di Enav. «Il problema ha riguardato la connettività che consente l'afflusso dei dati radar alla sala operativa e che è garantita da un fornitore esterno di telecomunicazioni, ovvero Tim». L'ente nazionale per l'assistenza al volo - un protagonista strategico del nostro Paese - aggiunge: «Enav ha attivato immediatamente il proprio sistema di emergenza basato su connettività satellitare, gestito da un provider alternativo. Questo sistema, pur offrendo prestazioni ridotte, è stato fondamentale per garantire la gestione sicura dei voli già presenti nello spazio aereo italiano al momento dell'evento».

#### LA RICOSTRUZIONE

Per due ore, dalle 20:20 alle 22:20 di sabato, ricostruisce Enav, «è stato applicato un rateau zero, ovvero un'interruzione temporanea dei nuovi decolli e degli ingressi nello spazio aereo del Nord Ovest dell'Italia. Il progressivo ripristino delle connessioni ha consentito il graduale ri-

torno alla normale operatività, con una capacità del traffico riportata al 50% già dalle 22:20. Il completo ripristino del servizio è avvenuto entro le 23:45».

#### LA VERSIONE DI TIM

Passano poche ore e arriva la replica secca di Tim. L'azienda prende atto del comunicato stampa di Enav, precisa che «la trasmissione dei dati viene garantita da sistemi ridondanti per cui, ove non funzioni un canale, se ne attiva un altro di backup. Il Gruppo conferma di essere stato costantemente operativo per monitorare la situazione e garantire i livelli di affidabilità richiesti dal sistema sia per la componente di propria responsabilità contrattuale sia a supporto di Enav». Infine, «nel rilevare che il funzionamento del radar dipende da diversi sistemi riferibili a differenti operatori e sulla base delle informazioni in nostro possesso, Tim si considera estranea ai fatti. Confidiamo che le analisi in corso stabiliranno la catena di responsabilità anche nell'ottica che l'accaduto non possa reiterarsi». Poco dopo, filtra un'indiscrezione riferita a fonti vicine al dossier. Si parla di

«volumi di traffico anomali sulla Lan (local area network) interna di Enav», fuori dunque dal perimetro gestito da Tim, che si sarebbero registrati proprio sabato.

#### L'INDAGINE E LA PROCURA

E mentre l'Enac - che ha un ruolo di vigilanza su Enav - ha già annunciato un'indagine, potrebbe anche partire un'inchiesta in procura a Milano. Nelle prossime ore dovrebbe essere depositato l'esposto del Codacons che sarà valutato dai pm.

#### LA POLEMICA POLITICA

Il guasto al radar ha scatenato l'ennesima polemica politica. Dal ministero dei Trasporti in nottata era arrivata una nota che rassicurava sulla ripresa del traffico aereo e sul lavoro del ministro Matteo Salvini, che aveva «seguito con attenzione l'evolversi della situazione, costantemente in contatto con tutti i soggetti coinvolti a partire da Enav». Ma ieri le opposizioni sono tornate all'attacco, per chiedere al leader della Lega di riferire nelle Aule parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### POLEMICA POLITICA

**Le opposizioni  
all'attacco  
del ministro Salvini  
«Venga a riferire  
in Parlamento»**



Peso:1-18%,2-28%



PER PUNTI

1  **CONSUMATORI /1**

**«Quali sono i diritti dei passeggeri»**

*Rimborsi dei biglietti nel caso in cui le alternative offerte non siano state di gradimento da parte dei passeggeri: lo precisa il presidente di Aduc, Donvito Maxia (nella foto)*

2  **CONSUMATORI /2**

**Non sono dovuti gli indennizzi**

*Non sono invece dovuti, precisa Aduc, gli indennizzi di 200/600 euro perché la responsabilità non è riconducibile alle compagnie aeree*



3  **AEROPORTI**

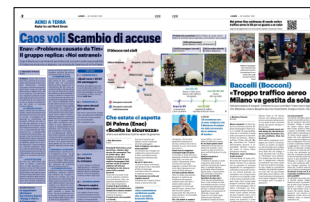
**Come fare le richieste**

*Si «potrà esigere il rimborso dagli aeroporti», chiarisce il presidente Aduc, se questi «non abbiano offerto l'assistenza dovuta. Tutto con specifica richiesta ai desk» degli scali*

4  **«NO SPECULAZIONE»**

**«Occorre capire cosa è successo»**

*«Le indagini diranno come e perché è accaduto il tutto. Ci rammarica la speculazione politica, le responsabilità del Mit tutte da dimostrare»*



Peso:1-18%,2-28%



L'INTERVISTA

di GABRIELLA CERAMI

## Schlein: "Grave silenzio di Meloni sul Pride"

→ alle pagine 10 e 11  
con i servizi di MASTROBUONI



La critica a von der Leyen  
"I voti dei socialisti  
al Parlamento europeo  
non sono scontati"



Peso: 1-7%, 11-64%



# Schlein "Questa destra fa la guerra ai diritti Meloni, silenzio grave"

La leader del Pd sabato era al Pride nella capitale ungherese assieme ad altri politici europei. Le critiche a Ursula von der Leyen



L'INTERVISTA

di **GABRIELLA CERAMI**  
ROMA

**S**egretaria Elly Schlein, il Pride di Budapest è la vittoria dell'Europa dei diritti contro l'Europa dei sovranismi?

«È prima di tutto una vittoria degli ungheresi sull'autoritarismo di Viktor Orbán. Noi come Pd e come delegazione S&D eravamo lì per difendere libertà e democrazia, il loro diritto a manifestare. Il divieto del Pride è discriminazione istituzionale e viola il diritto europeo dunque non è accettabile».

**Il premier ungherese ha accusato l'Ue di aver incaricato i politici dell'opposizione di organizzare l'evento. Lei era lì, che ne pensa?**

«Ora Orbán incassa il colpo. Le 200mila persone erano soprattutto ungheresi, c'erano famiglie, giovani, anziani. Gli internazionali erano tanti, ma la grande risposta popolare è arrivata da Budapest. Noi eravamo lì per solidarietà alla comunità Lgbtqia+ sotto attacco in Ungheria e nel mondo. L'amore non si vieta per legge».

**Sta dicendo che il vento conservatore soffia più forte?**

«Queste destre nazionaliste, di cui fa parte Meloni, hanno l'ossessione di cancellare le differenze. Si riempiono la bocca parlando di famiglia tradizionale ma loro non sono un esempio. Le

famiglie vanno difese tutte. Al posto di fare la guerra alla povertà e di dare risposte ai bisogni delle persone, fanno la guerra alle libertà individuali. Fanno battaglie ideologiche contro migranti e i diritti Lgbtqia+ per coprire il fatto che tagliano la sanità pubblica e bloccano il salario minimo».

**Meloni non ha ancora commentato questa grande partecipazione. L'Italia della destra resta indietro sul terreno dei diritti?**

«È un grave silenzio. La premier ha perso un'altra occasione per difendere la democrazia e la libertà. Ma non sono sorpresa. Infatti

l'Italia, nel rapporto di Ilga-Europe, è al 35esimo posto su 42 nella difesa dei diritti della persone Lgbtqia+».

**Quali passi deve compiere l'Italia per iniziare a scalare la classifica?**

«Noi continuiamo a batterci per una legge contro l'omotransfobia, c'è il disegno di legge Zan che la destra ha affossato tra gli applausi dicendo che si rischiava una deriva liberticida. Che libertà difendono, quella di picchiare i gay? Poi chiediamo una legge che riconosca i diritti della famiglie omogenitoriali e delle famiglie gay. Non possono essere solo le Corti a indicare la strada, serve una legge. E poi chiediamo il matrimonio egualitario, in Spagna sono stati appena festeggiati i 20 anni».

**Si aspettava una reazione più incisiva da parte della presidente della Commissione europea Ursula**

**Von der Leyen a Orbán?**

«Noi pretendiamo dall'Ue, a partire dalla Commissione, che facciano rispettare i trattati europei e i principi dello stato di diritto. Chi non li rispetta deve essere sanzionato con tutti gli strumenti a disposizione».

**Dunque Orbán deve essere sanzionato?**

«L'Ungheria, per esempio, non può pretendere i fondi europei e poi violare i diritti fondamentali e rifiutare l'accoglienza dei richiedenti asilo».

**In questi giorni lei è stata particolarmente critica nei confronti di Von der Leyen e non ha escluso una presa di posizione più forte. In cosa si tradurrà?**

«I voti dei social democratici al Parlamento europeo non possono essere dati per scontati. Non è accettabile che la Commissione si avvalga di diverse maggioranze secondo le sue esigenze. Non è possibile vedere i popolari flirtare con l'estrema destra. La nostra presidente del gruppo ha detto che serve un segnale politico: il



Peso: 1-7%, 11-64%



perimetro di riferimento non può essere quello con l'estrema destra».

**Al Pride erano presenti anche Carlo Calenda di Azione e Ivan Scalfarotto di Iv, il tema dei diritti può essere un terreno sul quale costruire il campo largo nonostante le divergenze di questi mesi?**

«Penso che sia stato veramente importante essere insieme. Ci sono molti punti su cui costruire una convergenza. Non solo i diritti, ma anche la difesa della sanità pubblica, della scuola pubblica, dell'università e della ricerca, delle politiche industriali necessarie per accompagnare le transizioni ecologiche e digitali. Tutto ciò è collegato al diritto a un lavoro dignitoso. Abbiamo fatto una proposta di salario minimo che Meloni continua a ignorare, come

d'altronde ha fatto Trump negli Stati Uniti. I due sono in sintonia».

**Anche sulla richiesta di innalzamento delle spese militari al 5% vede questa sintonia?**

«Meloni vuol fare un regalo all'amico Trump perché questa mossa non rafforza la difesa comune europea ma si risolverà con maggiori acquisti dagli Usa e farà saltare lo stato sociale italiano. Doveva dire no a Trump sul 5% come Sanchez, e pure sui dazi. Doveva dire no a Orbán che vieta i Pride e nega solidarietà sull'accoglienza all'Italia. La premier per i suoi amici sacrifica l'interesse nazionale».

**La Cassazione ha segnalato alcune criticità del decreto Sicurezza. Il governo deve intervenire con una nuova legge?**

«Quel decreto è incostituzionale e ci porta più indietro del codice

Rocco. Oggi la destra critica la Cassazione anche per aver detto che i Cpr in Albania cozzano con il diritto europeo, ma invece di scagliarsi contro i giudici si assumano la responsabilità di aver fatto un'operazione illegale, cinica, inumana e tra l'altro inefficace».

**La Libia ha inviato a Roma una lettera per la riconsegna del generale Almasri. La procura della Corte penale ha deferito l'Italia. È la conferma di ciò che avete detto in questi mesi?**

«Il governo ha scelto di liberare un torturatore come Almasri. Netanyahu, Meloni e Trump attaccano i giudici perché questa destra non accetta di dover sottostare alle leggi e al diritto internazionale perché pensano di stare al di sopra della legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nazionalisti  
hanno  
l'ossessione  
delle  
differenze  
Parlano  
di famiglia  
ma  
non sono  
un esempio  
Penso che  
sia stato  
importante  
essere lì  
insieme  
con i nostri  
alleati. Ci  
sono molti  
punti su cui  
si può  
costruire



La segretaria del Pd Elly Schlein sabato ha partecipato al Gay Pride di Budapest

ALESSANDRO SEBRANO / ALESSANDRO SEBRANO



Peso: 1-7%, 11-64%



LE IDEE

## La destra che odia i diritti

di **CONCITA DE GREGORIO**

Che strana storia, fateci caso. I diritti individuali, i diritti della persona, quando è la sinistra a occuparsene sono, nel

racconto irridente della destra, una irrilevante sciocchezza.

→ a pagina 16

# I diritti non sono fuffa infatti la destra li cancella

di **CONCITA DE GREGORIO**

Che strana storia, fateci caso. I diritti individuali, i diritti della persona, quando è la sinistra a occuparsene sono, nel racconto irridente della destra, una irrilevante sciocchezza: "fuffa ideologica" con cui leader nostalgici dei centri sociali si baloccano invece di occuparsi di lavoro, salute, costo della vita, prezzo della casa. Le cose serie insomma. Ma no. Loro, la sinistra perdente, perdono sistematicamente perché si occupano di cittadinanza, aborto, identità di genere, libertà di espressione, diritto di manifestare, condizione dei detenuti. Cosa vuoi che gliene importi alla gente normale? Quelli che non vengono da fuori, non sono in galera, i figli li fanno fra uomini e donne secondo natura, se sono uomini sono uomini, se sono donne sono donne come è giusto e sano, no generale Vannacci? La brava gente, la maggioranza che difatti guarda come vota. Voi con le vostre baggianate continuerete a perdere per i prossimi vent'anni, fate pure, giù a ridere.

Poi però. Poi appena la destra va al governo, quei diritti li elimina. È proprio la prima cosa che fa, non la seconda o la terza. La prima. Non abbate il costo della vita, no. Non crea lavoro dignitoso, non fa funzionare gli ospedali pubblici, non costruisce nuove case per chi non può permettersi l'affitto né assegna maggiori tasse a chi si arricchisce trasformando gli appartamenti

in stanze per turisti. Figuriamoci. Niente di tutto questo. Quando è la destra a occuparsene improvvisamente le baggianate diventano un chiodo fisso. Guardate in America. Annullamento della direttiva del 2022 che obbligava gli ospedali a garantire l'aborto in caso di emergenze mediche. Crociata contro gli immigrati. Ridimensionamento dello ius soli garantito dalla Carta

costituzionale, chi nasce in America è americano ma no, invece, dice il nuovo presidente: dipende. Se è per esempio figlio di immigrati irregolari allora non vale. Crociata contro le università, covo di gente di identità incerta e religione discutibile. Per non parlare dei manifestanti, di chi esprime un pensiero non conforme: lì, proprio, l'esercito. Proiettili per ora di gomma anche contro i giornalisti che documentano in diretta, la libera stampa è nemica.

Quindi tirando una riga. I diritti della persona sono irrilevanti quando è la sinistra a rivendicarli e sono cruciali quando è la destra a governare. Non contano, non importano a nessuno, ma poi contano: importano moltissimo a loro, appena si insediano. Leggo elogi del candidato sindaco di New York, il democratico Zohran Mamdani, musulmano di origini ugandesi che – bravissimo! – ha vinto le primarie non parlando la lingua "ideologica" della politica, non rivendicando diritti delle minoranze religiose o etniche come ci si sarebbe forse aspettati dalla biografia ma occupandosi di faccende concrete, quelle che capiscono tutti. Tipo il costo della vita, appunto. Quanto costa un hot dog a una bancarella per strada? Troppo. Favoloso il video in cui intervista gli ambulanti. Ha di certo vinto per quello. Può anche essere. Però New York è New York, non è l'America, e comunque: se quando vai per strada a protestare arrestano anche te finisce che l'hot dog non lo compri. Mangi alla mensa del carcere. Questioni primarie.

Il grande equivoco, la trappola in cui sono/siamo tutti caduti, è che i diritti sociali e quelli individuali siano alternativi. Non lo sono. Ci si può facilmente occupare di entrambi,



Peso: 1-3%, 16-44%

persino allo stesso momento. Negli anni Settanta, in Italia, andò così. Non è che lo Statuto dei lavoratori impedi di scrivere la legge Basaglia o viceversa. Non è che occuparsi della classe operaia rendesse irrilevante vedere cosa accadeva nei manicomi o che la possibilità di divorziare, di abortire, fosse antitetica alla progettazione di una migliore scuola e sanità pubbliche. Vale per chi governa, per chi fa politica, vale per ciascuno di noi. Ci si può occupare allo stesso tempo di riforma elettorale e di uscire a comprare il pane.

Sul termine ideologico, che avete letto almeno un paio di volte fin qui, si è aperta poi un'altra botola: è diventato un insulto, un'arma politica per denigrare l'avversario – in genere da destra a sinistra – come se avere un'idea che muove l'azione, cioè agire in base a un pensiero (questo significa ideologico: relativo a un'idea) fosse una colpa. Come se fosse meglio separare il pensiero dall'azione o, ancora meglio, agire senza pensare.

Il ministro Matteo Piantedosi, ex prefetto, responsabile del dicastero dell'Interno dunque niente meno che della sicurezza nazionale (sì, certo, tra le altre piccole cose) ha accusato la Corte di Cassazione di essere ideologica: ha difatti segnalato, la Corte, alcuni elementi di anticostituzionalità del "suo" decreto sicurezza. La Cassazione. Ideologica. Lo dice un ministro. L'indipendenza dei poteri, ricordate? Legislativo, esecutivo, giudiziario. L'architrave dell'edificio che abitiamo. Saremmo all'emergenza istituzionale se non ci fosse come al solito un tragico elemento di ridicolo. Il ministro, difatti, le motivazioni della Corte non le ha lette. A domanda candidamente risponde: no, la

relazione non l'ho letta, «non ho avuto tempo», ma mi pare «per come è stata diffusa» connotata da «forte impostazione ideologica». Non ho avuto tempo. Ne ho sentito parlare. Per quel che mi hanno detto. Un ministro che parla della Corte di Cassazione come un utente anonimo di internet commenta un articolo di cui gli hanno inoltrato il titolo. Non l'ho letto, ma non mi piace. Vergogna. Ideologici. Giudici comunisti. La sinistra perdente. Rassegnatevi, le vostre questioni di lana caprina non interessano nessuno. Lasciate che siamo noi a occuparcene, a mettere ordine in tutto questo disordine, a educare la gente a stare a casa a guardare la nostra bella tv.

È stato spettacolare, monumentale il Pride di Budapest che ha visto duecentomila persone per strada nonostante le minacce di Orbán. Ma non era una manifestazione ideologica. Non era, suggerisco anche a sinistra, una parata antiregime, antifascista. Anche, certo. Era prima di tutto una rivendicazione dei diritti della persona, delle libertà degli individui. E certo: sono le minoranze che devono difenderli, difenderle. A questo serve la piazza: a contestare. Chi governa non ha bisogno di contestare. Chi governa agisce, e per prima cosa quei diritti li elimina.

**È la prima cosa che fa  
Non abbatte il costo  
della vita, non crea lavoro  
Niente di tutto ciò**



Peso: 1-3%, 16-44%



# Dazi, Parigi vuole più tempo la Casa Bianca insiste accordo entro il 9 luglio

La Banca dei regolamenti internazionali teme l'incertezza dei mercati  
"Gli effetti non sono ancora visibili, il calo del Pil sarà pesante"

di **FRANCESCO MANACORDA**  
MILANO

**B**asta già la minaccia dei dazi a frenare l'economia mondiale. Mentre fra gli Stati Uniti e l'Europa continua il rimpallo sulla scadenza del 9 luglio imposta da Washington per trovare un accordo commerciale, la Banca dei regolamenti internazionali lancia l'allarme non solo sulla probabile inflazione, ma anche sul fatto che l'economia globale «risentirà dell'impatto dell'alta incertezza ancor prima del pieno effetto dei dazi».

«La frenata deve ancora manifestarsi nei dati - scrive nel suo rapporto annuale l'Istituto di Basilea, il cui capitale è posseduto dalle maggiori banche centrali - ma l'alta incertezza e la fiducia in calo di consumatori e imprese segnalano chiaramente un deterioramento in arrivo per l'attività economica». Sempre la Bri afferma che le prospettive per l'economia globale «sono diventate molto più incerte e imprevedibili negli ultimi mesi, con le interruzioni nei rapporti commerciali che agitano i mercati finanziari e minacciano di ridisegnare il panorama economico globale». Tocca «alle istitu-

zioni - è la conclusione - agire con decisione su più fronti per garantire la stabilità dei prezzi e promuovere una crescita economica sostenibile». Insomma, la responsabilità è delle banche centrali e dei governi.

I banchieri centrali, compreso il presidente della Federal Reserve americana Jerome Powell sul quale il presidente Usa Donald Trump sta esercitando una fortissima pressione perché abbassi i tassi, si ritrovano a partire da stasera a Sintra, in Portogallo, per il forum annuale della Banca centrale europea. Sarà l'occasione per confrontarsi su politiche monetarie che si trovano tutte alle prese con lo stesso problema: una vera e propria guerra commerciale, che a furia di dazi alzasce i prezzi nelle maggiori economie importatrici - quali sono appunto Usa ed Europa - metterebbe inevitabilmente sotto pressione i prezzi e di fronte a un aumento dell'inflazione le stesse banche centrali non avrebbero scelta se non quella di frenare sulla riduzione dei tassi di interesse. Ma tassi ancora alti, o non abbastanza bassi, significano anche che l'economia crescerà di meno.

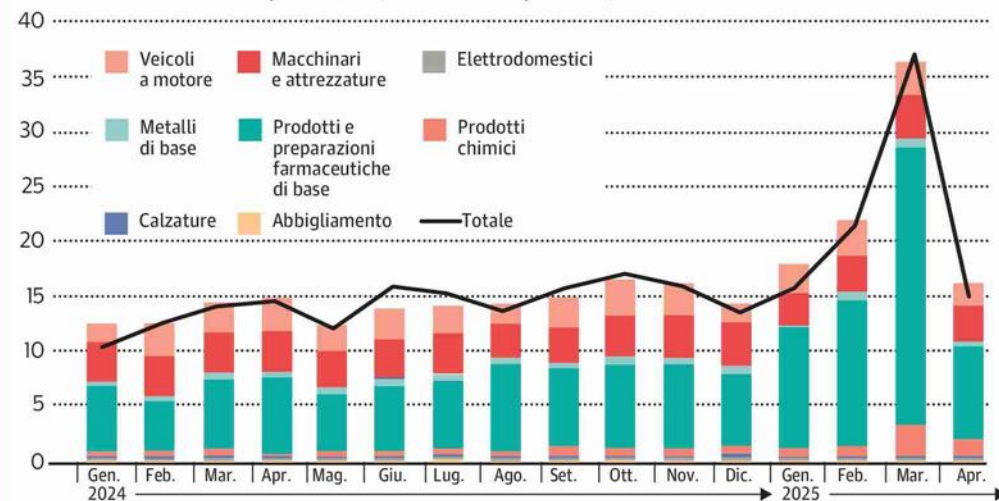
In assenza di certezze, negli ultimi mesi la Fed e la Bce hanno navigato abbastanza a vista. E a giudicare dalle ultime dichiarazioni, notizie chiare su quello che sarà il destino tariffario dei commerci tra Usa ed Ue, sono ancora lontane. Ieri, ad esempio, il ministro delle Finanze francese, Eric Lombard, ha chiesto agli Usa di postporre la data del 9 luglio oltre la quale - in mancanza di un accordo sul commercio - gli Usa potrebbero attuare ritorsioni contro l'Ue. Ma se questa sembrava anche la strada che Washington pareva decisa a percorrere, ieri lo stesso Trump ha smorzato gli entusiasmi con la sua ennesima giravolta sul tema: «Non penso che ne avrò bisogno», ha detto riferendosi appunto a una proroga della scadenza oltre il 9 luglio. E poi, ricordando che ha già concluso accordi con la Gran Bretagna e la Cina, ha aggiunto: «Non vedo l'ora di mandare un po' di lettere che dicano: complimenti, pagherete il 25%». Una chiara minaccia all'Europa, che però fa parte del consueto armamentario del presidente Usa.



Peso: 18-39%, 19-1%

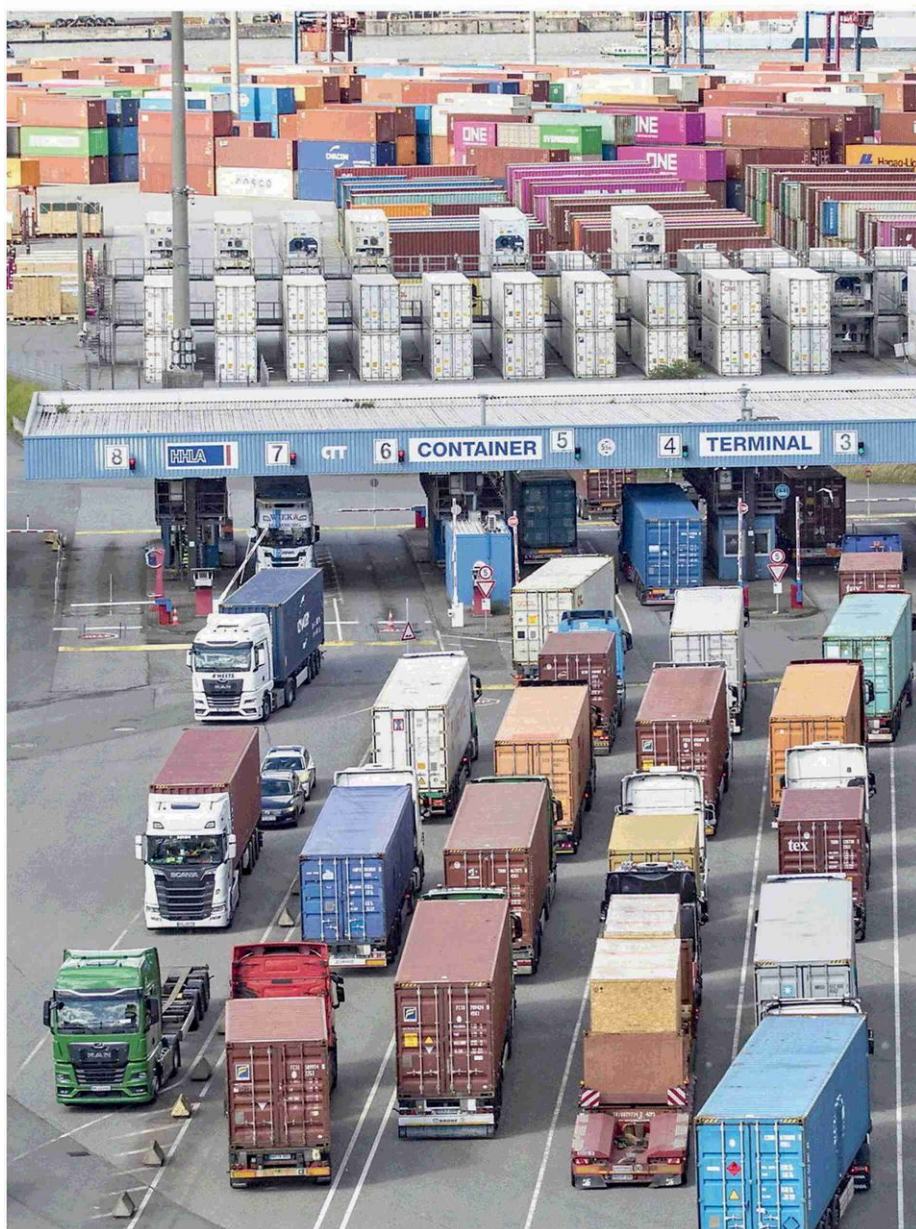
## IL FARMACEUTICO DOMINA LE VENDITE EUROPEE NEGLI USA NEL PRIMO TRIMESTRE 2025

Saldo commerciale dei beni per settore (miliardi di euro per mese)



FONTE: S&P Global Ratings

I container di merci pronti a salpare dall'Europa per raggiungere gli Stati Uniti



Peso:18-39%,19-1%



# Sterzata del Mef sulla global tax ma l'imposta italiana non si tocca

IL RETROSCENA

di VALENTINA CONTE

ROMA

Oggi è «un onorevole compromesso». Ieri era «una situazione insostenibile economicamente, socialmente ed eticamente». Parliamo di economia digitale che per il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «sta distruggendo buona parte dell'economia fisica». E non parlava, a novembre al tavolo con le imprese sulla manovra a pochi giorni dall'elezione di Donald Trump, solo dei colossi del web statunitensi: «Siamo invasi anche da quelli cinesi». E tutti eludono le tasse. Problema annoso. Non risolto dall'accordo sulla Global minimum tax in sede Ocse del 2021. Ora addirittura stravolto dalla decisione del G7 di esentare dal prelievo del 15% proprio le multinazionali americane. «Un onorevole compromesso» per Giorgetti.

Il sollievo del ministro dell'Economia dipende dal fatto che l'intesa tra i Sette Grandi evita per ora la ritorsione automatica – «*revenge tax*» – promessa da Trump a carico dei Paesi che tassano le Big Tech a stelle e strisce. E soprattutto delle loro imprese. Un danno per il Made in Italy, dalla moda all'agroalimentare passando per le auto, che Giorgetti vorrebbe evitare. A costo di qualche incoerenza. E anche di possibili impatti sulla Di-

gital tax italiana, un mini prelievo del 3% sul fatturato applicato alle società di servizi digitali che negli anni ha portato un gettito via via crescente, seppur modesto rispetto agli enormi introiti dei giganti del web: dai 240 milioni del 2021 ai 455 milioni dell'anno scorso.

Non a caso la terza manovra del governo Meloni, inviata nell'autunno scorso in Parlamento, prevedeva di abbattere i paletti della tassa italiana proprio per allargarne la base imponibile, cioè i soggetti da colpire: via il limite di almeno 750 milioni di fatturato globale e via pure quello di 5,5 milioni da ricavi nazionali. Ne scaturì un polverone, soprattutto interno alla maggioranza di destra. «Bisogna tagliare le unghie ai colossi del web, come Amazon e Meta, che pagano tra lo zero e il 2% di tasse», tuonava il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri. Minacciando un emendamento per «riscrivere la norma perché la Ragioneria ha sbagliato: si accanisce sui piccoli e si mette in ginocchio davanti ai grandi».

Il leader dei forzisti nonché vice-premier Antonio Tajani negava di difendere gli interessi di Mediaset, possibile destinataria del balzello. Ma in effetti tutto il mondo dell'editoria, anche piccola, era in subbuglio perché così concepita la tassa avrebbe colpito a 360 gradi senza distinguere colossi e modeste cooperative. Alla fine il compromesso fu di tenere solo il limite più alto, quello di almeno 750 milioni di fatturato globale. Ma il ministro Giorgetti non ha mai nascosto di voler tornare sul tema. E non solo per un motivo di gettito. Soprattutto per accontentare gli

americani che chiedono reciprocità nel prelievo, quantomeno.

L'ha assicurato anche la premier Giorgia Meloni a Trump nella sua visita il 18 aprile alla Casa Bianca: no a tasse discriminatorie sui servizi digitali, recita la dichiarazione finale congiunta. Al momento, secondo fonti del ministero dell'Economia, la Digital tax italiana non si tocca. In Europa solo Italia, Francia e Spagna ce l'hanno, non esiste in Germania. Disegnata in modo conforme al *Digital taxation package* della Commissione europea, ha un'aliquota bassa, introiti modesti. Niente a confronto della Global minimum tax dell'Ocse al 15% che se fosse applicata globalmente, secondo i calcoli dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, porterebbe all'Italia un gettito da 2-3 miliardi all'anno. La metà di quanto dobbiamo recuperare ogni dodici mesi per alzare la spesa militare al 3,5% del Pil entro il 2035.

La decisione ultima d'altro canto non dipende solo dall'Italia. L'accordo del G7 passerà al G20. Per essere operativo deve però avere il via libera di 142 Paesi Ocse.

L'accordo al G7 sul fisco per le Big Tech, che esenta l'America, fa cambiare rotta a Giorgetti che chiedeva maggiore equità



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 18-26%, 19-5%

# “Piano Albania incostituzionale” Nuovo affondo della Cassazione

Dopo le critiche al dl sicurezza, diffusa la relazione dell'alta corte sul protocollo con Tirana  
“A rischio il diritto alla difesa e alla salute”. Scontro con le toghe, l'Anm: serve rispetto

di ALESSIA CANDITO

ROMA

Lo schema è così rodato da essere diventato quasi un copione. A pochi giorni dalla bocciatura del decreto sicurezza arrivata dalla sezione penale del Massimario della Cassazione, dall'ufficio civile arriva una pesante sconfessione del protocollo Albania. E in entrambe le occasioni, nel giro di poche ore da governo e maggioranza ecco una nuova salva di attacchi alle toghe.

Nel caso specifico, alla Suprema Corte, a detta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi “ideologica” nell'analizzare (e sonoramente bocciare) il decreto sicurezza, e secondo il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri «occupata da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali che scrivono quello che vogliono». Toni ancora più duri usa il ministro degli Affari Europei, Tommaso Foti che annuncia a «naviganti, fiancheggiatori e complici» che il governo Meloni non farà passi indietro, mentre il collega Luca Ciriani anticipa accelerazioni sulla riforma della giustizia.

Con varie sfumature, tutti grida-no alla presunta violazione della separazione dei poteri, obbligando l'Anm a ricordare che uno dei compiti della Suprema Corte è proprio «redigere le relazioni sulle novità normative, evidenziandone anche le eventuali criticità dal punto di vista della tenuta costituzionale». E nel caso del protocollo Albania sono parecchie.

Nelle 48 pagine che ai giudici del Massimario civile servono per mettere in fila tutte le falle dell'accordo

con Tirana, non si bacchetta solo la prima fase dell'esperimento albanese, congelata in attesa della pronuncia della Corte di giustizia europea (Cgue) dopo tre tentativi di trasferimento falliti. Sotto esame c'è anche il tentativo del governo di “salvare” Shenjin e Gjader, trasferendo lì gli stranieri già presenti nei cpr in Italia. E anche in questo caso, la norma confezionata dal governo Meloni non lo supera. Dalla mancanza di un provvedimento legalmente appellabile che disponga il trattenimento alla discrezionalità amministrativa che ne deriva, dall'assenza di criteri certi nella selezione dei trattenuti da spedire in Albania alle violazioni del diritto alla salute, alla vita personale e familiare, i profili di contrasto con la Costituzione, le

norme europee e le convenzioni internazionali sono innumerevoli.

Su alcuni, ci sono già pronunce della Cgue, come quella che vieta di considerare in modo standard la presentazione della richiesta d'asilo come “trucco” per ritardare l'espulsione e obbliga a una valutazione caso per caso. Su altri, la pronuncia della Corte Ue è stata di recente sollecitata dalla Cassazione e mette in discussione l'impianto stesso della legge: per i giudici il trasferimento in Albania dei trattenuti è incompatibile con le norme europee.

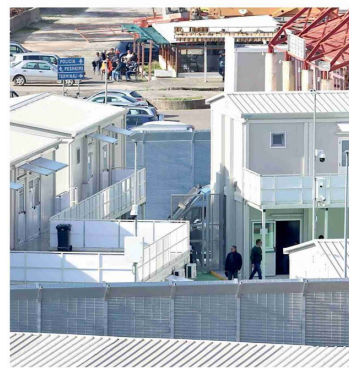
Rilievi sostanzialmente ignorati dal governo, che mai è entrato nel merito delle questioni sollevate, limitandosi a proseguire con i trasferimenti e con gli attacchi ai magistrati chiamati a valutarne la compatibilità con l'ordinamento. «L'azione della magistratura risponde al dettato della nostra Costituzione, non al potere esecutivo», protesta il capogruppo del Pd a Palazzo Madama Francesco Boccia, quelle di Piantedosi, rincara la dose il senatore dem Filippo Sensi, «sono parole pericolose» mentre Angelo Bonelli di Avs avvisa: «il governo vuole smantellare gli organismi di garanzia costituzionale». Allarmi e richieste di spiegazioni in aula che l'esecutivo continua a ignorare.

Il governo insiste  
“Nessun passo indietro”  
Dal centrosinistra critiche  
al ministro Piantedosi

## IL CASO

**Tutti via da Vicofaro  
trasferiti i cento ospiti**

Con il trasferimento di quasi tutti i migranti, oltre 100, via dal centro di accoglienza improvvisato nella parrocchia di Vicofaro da don Massimo Biancalani, si chiude l'esperienza, molto criticata, iniziata una decina di anni fa a Pistoia. Decisiva l'ordinanza di sgombero disposta dal Comune il 7 giugno per criticità igienico sanitarie troppo marcate. I migranti, grazie a Caritas e diocesi, sono stati trasferiti in alcuni locali in provincia a disposizione della curia di Pistoia. Sul posto restano solo alcuni soggetti fragili.



Peso: 53%





↑ Il ministro dell'Interno  
Matteo Piantedosi.  
A sinistra il cpr in Albania



Peso:53%

# Lavoratori stranieri dal governo via libera a 500mila ingressi

Mezzo milione di lavoratori stranieri tra il 2026 e il 2028, un po' più dei 450 mila del triennio precedente. Incentivati gli ingressi dei lavoratori con alta qualificazione professionale, e di quelli provenienti dai Paesi che combattono l'emigrazione irregolare. Oggi in Consiglio dei Ministri dovrebbe arrivare il Dpcm che stabilisce gli ingressi dei lavoratori extracomunitari per i prossimi tre anni, e che precede il vero e proprio decreto flussi. Sono suddivisi in 164.850 quote per il 2026, 165.850 per il 2027 e 166.850 per il 2028. Per settore, invece, ci saranno 76.850 ingressi per ciascuno dei tre anni per il lavoro subordinato non stagionale e per il lavoro autonomo; per gli stagionali 88.000 per il 2026, 89.000 per il 2027 e 90.000 per il 2028, e infine per colf e badanti 13.600 per il 2026, 14.000 per il 2027 e 14.200 per il 2028.

Cifre che vengono abbastanza incontro alle richieste delle categorie, mentre non ci sono risposte altrettanto soddisfacenti su tutti i nodi procedurali e organizzativi, a cominciare dal Click Day. «Non si può continuare a pensare che "chi prima arriva meglio alloggia" - obietta Alberto Favero, vicepresidente di Confindustria Vicenza - deve esserci una risposta coerente con le esigenze dei territori, coinvolgendo anche le pre-

fetture, che al momento si limitano a raccogliere i numeri». «Serve superare il meccanismo del "Click day" e consentire alle imprese, tramite le associazioni, di presentare richieste scaglionate durante tutto l'anno, in base alle reali esigenze stagionali. - concorda Romano Magrini, responsabile lavoro Coldiretti - Per esempio, chi ha bisogno di lavoratori per la raccolta delle fragole potrà fare domanda già a gennaio; chi deve raccogliere mele in Trentino potrà presentarla tranquillamente a giugno». Ai flussi scaglionati durante l'anno per colf e badanti punta anche Assindatcolf, spiega il presidente Andrea Zini: «Speriamo che il decreto confermi le quote extra, utilizzabili nel corso di tutto l'anno. L'anno scorso erano 10 mila, riservate a ultraottantenni e non autosufficienti: abbiamo chiesto di estenderle a tutta l'utenza».

Anche il turismo, spiega Elvira Massimiano, responsabile lavoro di Confesercenti, ha bisogno di ingressi distribuiti nel corso dell'intero anno, e di snellimenti burocratici delle procedure: «Si va verso una destagionalizzazione delle attività, serve un sistema che consenta di richiedere i lavoratori che servono in qualunque momento». Il superamento del Click Day è in effetti allo studio del governo: tra le ipotesi, quello di so-

stituirlo con un sistema di "prenotazioni", largamente anticipate. Al momento però il Dpcm di oggi non dovrebbe prevedere ancora nulla su questa questione. Le complicazioni procedurali sono tali che in diversi casi «i datori di lavoro non fanno più il contratto, perché le persone arrivano così tardi da rendere inutile l'assunzione», rileva Massimiano. Dall'ultimo monitoraggio della campagna "Ero straniero" emerge infatti che nel 2024 solo il 7,8% degli ingressi consentiti si è trasformato in permessi di soggiorno e impieghi stabili; nel 2023 la percentuale era stata del 13%.

Nel frattempo, le associazioni con un fabbisogno molto alto cercano canali alternativi al decreto flussi: «Noi abbiamo la necessità di reperire 258 mila lavoratori in più l'anno nel terziario, in particolare nel turismo, nella ristorazione e negli stabilimenti balneari. - spiega Guido Lazarelli, direttore Lavoro e Welfare di Confcommercio - Anche per questo abbiamo sottoscritto un accordo tra Fipe, Federalberghi, l'ente bilaterale del turismo e l'Unhcr, per favorire l'impiego dei rifugiati». - **R.A.M.**

Oggi in Consiglio dei ministri il dpcm sui flussi triennali, le categorie chiedono il superamento dei click day

## I PUNTI

- 1 Il dpcm che oggi dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri prevede l'ingresso di 500 mila lavoratori stranieri in tre anni
- 2 Sarà incentivata la collaborazione con i Paesi di origine per agevolare l'immigrazione regolare e contrastare quella irregolare
- 3 Incentivati gli ingressi dei lavoratori ad alta qualificazione professionale
- 4 Al dpcm seguirà il decreto flussi, che potrebbe rivedere le procedure, in particolare i click day



Braccianti agricoli che raccolgono i pomodori



Peso: 44%



# Fini (Cia) "Quote corrette il sistema va migliorato su tempi e burocrazia"

## L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**

ROMA

**I**l problema non sono i numeri, ma le tempistiche: quest'anno le richieste sono state fatte a febbraio, ma ad oggi abbiamo pochissime conferme». Cristiano Fini, presidente di Cia - Agricoltori Italiani, ritiene che sia questo il nodo principale del decreto flussi, in un settore dove emergono sempre di più «le carenze di manodopera specializzata», e che guarda con molta preoccupazione al futuro: «Abbiamo appena lanciato la campagna "Agricoltura sotto attacco", per chiedere che i fondi della Pac (politica agricola comunitaria) non vengano decurtati nel prossimo bilancio Ue, e che non confluiscono in un fondo comune. Significherebbe minare le regole che sono alla base della Ue».

**Le quote riservate all'agricoltura del prossimo decreto flussi sono adeguate?**

«Si parla di circa 80 mila lavoratori l'anno, una cifra che dovrebbe rispecchiare le richieste. Ma va migliorata la procedura, eccessivamente farraginosa, che ritarda notevolmente gli arrivi: se io richiedo uno stagionale ad aprile, non può arrivare a ottobre».

**Come confederazioni agricole avete contestato anche le procedure Ue per la Pac, per la stessa ragione. La Commissione aveva promesso semplificazioni: sono arrivate?**

«Finora la Commissione ha fatto pochissimo per intervenire su queste storture. E anche i tagli alla burocrazia annunciati, alla fine sono stati ampiamente insufficienti rispetto alle premesse».

**Con il nuovo bilancio Ue e l'esigenza di reperire risorse per la difesa, la preoccupazione maggiore però ora sono i tagli.**

«Sembra che l'obiettivo sia quello di tagliare circa 80 miliardi degli attuali 400. E quindi per l'Italia, a cui sono andati 38 miliardi, ne verrebbero tagliati quasi 8. Senza contare l'inflazione, che nel

precedente bilancio ha pesato circa il 14%, e non è stata calcolata. Ma l'ipotesi del fondo unico è ancora più preoccupante».

## Perché?

«Significa che ogni Stato può decidere come spendere queste risorse, per l'agricoltura ma anche per l'edilizia o per la difesa: così si creeranno distorsioni, la politica agricola Ue non può essere annacquata in questo modo».

**La Pac, anche in passato, è stata criticata da chi ritiene sbagliato sovvenzionare l'agricoltura»**

«Non si tratta di sovvenzionare l'agricoltura, ma di porre riparo alle distorsioni che si creano in un mercato che penalizza il primo e l'ultimo anello della filiera: gli agricoltori, che ottengono una remunerazione troppo bassa per il loro lavoro, spesso inferiore ai costi di produzione, è il caso di alcune filiere, come quella del grano, e i consumatori, che spesso si trovano a dover acquistare un prodotto con costi troppo elevati».

Manca la manodopera  
e se richiedo uno  
stagionale ad aprile non  
può arrivare a ottobre.  
Temiamo i tagli della Ue  
ai contributi del settore

## IL PRESIDENTE

**Cristiano Fini**  
imprenditore di  
Modena, è  
presidente della  
Cia da maggio  
2022



Peso: 23%

# Guerra ibrida, attacchi sotto soglia per evitare la Nato

Polizia Postale

Il direttore Gabrielli: «L'Italia  
tra i Paesi più colpiti, sia  
a livello Ue che mondiale»

**Margherita Ceci**

C'è un fronte della guerra digitale che non punta al riscatto milionario o al furto di dati sensibili: è quello dell'hacktivismo, l'attivismo digitale di matrice politica o ideologica. Un fenomeno che sta continuando a colpire anche il nostro Paese, e che, agli attacchi dei collettivi filo-russi che si scagliano contro il supporto a Kiev, ora vede aggiungersi quelli di gruppi appartenenti all'area Asia-Pacifico, contrari al supporto dei Paesi Nato a Israele.

Operazioni che però, spiega al Sole 24 Ore il direttore della Polizia Postale, Ivano Gabrielli, «rimangono sotto soglia, senza sfociare nell'attività bellica dichiarata». E senza scomodare, di conseguenza, l'articolo 5 della Nato, la cui applicazione è stata estesa anche ai cyber attacchi.

«Quello che abbiamo visto in questi primi mesi del 2025 – prosegue Gabrielli – è la conferma del trend che stiamo vedendo dagli inizi del conflitto tra Russia e Ucraina: aumenta tutto ciò che può creare rumore, disturbo. Organizzazioni criminali che attaccano strutture statali o parastatali, e l'Italia è tra i Paesi più colpiti, sia a livello europeo che mondiale. Si tratta di una minaccia che oggi vede ulteriori rischi collegati al nuovo conflitto tra Israele e Iran. Due Paesi che hanno grandi capacità in ambito cyber, e che già

in passato hanno destato problemi a livello internazionale».

Non si tratta più solo di azioni dimostrative isolate, ma di campagne coordinate, spesso condotte con modalità tipiche delle gang criminali, come botnet, strumenti di anonimizzazione e tool di attacco open source. Attacchi che prendono di mira enti pubblici, siti istituzionali, infrastrutture critiche e imprese strategiche, comprese le filiere.

Sono per lo più messaggi, azioni che puntano a produrre disagi, danni reputazionali e stato di allerta, ma non mancano furti di dati, compromissioni di servizi essenziali, attacchi di Distributed Denial of Service (DDoS), ovvero blackout dei portali web. Fino ad arrivare talvolta a operazioni più sofisticate di cyber-spionaggio, come la disinformazione dell'opinione pubblica, la manipolazione di database e l'inoculazione di file trojan.

La Polizia Postale tratta circa 12mila casi l'anno, in cui «la dimensione criminale – racconta Gabrielli – continua ad essere molto significativa», con la costruzione di un vero e proprio mercato attorno, con la vendita di veri e propri sistemi di cyber attacco «pronti all'uso».

I vettori d'ingresso, d'altronde, sono i più semplici: credenziali compromesse, servizi remoti non aggiornati o esposti senza protezione, email di phishing conte-

nenti malware. E mentre le aziende investono in sicurezza, gli attaccanti evolvono: è sempre più frequente l'uso di malware sviluppati o potenziati con intelligenza artificiale. «I metodi di costruzione dei phishing sono molto più complessi che in passato – continua Gabrielli – e iniziamo a vedere i primi malware compilati attraverso l'intelligenza artificiale, che permettono di fare attacchi performanti».

Ma se la pericolosità degli attacchi cresce, cresce anche la capacità di difendersi, grazie anche alla spinta data dall'Unione europea alla resilienza informatica degli Stati membri con la Nis2. La direttiva – una versione rafforzata della precedente Nis del 2016 – è stata recepita in Italia nel 2024, e ha esteso gli obblighi a medie e grandi imprese che operano in settori strategici. Questo significa che non solo le multinazionali, ma anche molte aziende di dimensioni più contenute dovranno adeguarsi alla normativa.

Un dettaglio tutt'altro che secondario, perché permette alla struttura Paese di fare sistema contro gli attacchi.

[margherita.ceci@ilssole24ore.com](mailto:margherita.ceci@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



**Spesso i collettivi si muovono sfruttando le stesse modalità dei gruppi che agiscono a scopo estorsivo**

**Le porte di ingresso sono semplici: email di phishing, credenziali compromesse, servizi remoti non aggiornati**



**Monitoraggio.** Gli investigatori della postale trattano circa 12mila casi l'anno



Peso:27%

**MATTEO FLORA (ESE)**

## «Una guerra cognitiva tra manipolazioni e replica della realtà»

«Oggi vedere non è più credere. La tutela per i consumatori passa da un atteggiamento attivo che chiamo sospetto operativo. Bisogna verificare la fonte, non il contenuto. Il video in sé non è più una prova. La prima domanda da farsi di fronte a un video è chiedersi chi lo ha pubblicato e se si tratta del canale ufficiale di un brand». È quanto sostiene Matteo Flora, docente di sicurezza delle intelligenze artificiali e delle super-intelligenze all'European School of Economics. La riflessione parte dal lancio di Veo3 di Google, il nuovo modello di intelligenza artificiale che sta spopolando sui social e che genera video di alta qualità partendo da prompt testuali. «È il crollo dell'evidenza per come la conosciamo, perché sposta il campo di battaglia della verosimiglianza dal fantastico al quotidiano. La vera frontiera non è la capacità di creare un drago che vola su Roma in modo iperrealistico, ma di generare un video noioso di due persone che chiacchierano di fronte a un distributore di caffè in modo indistinguibile dalla realtà. Qui eccelle proprio la replica perfetta della normalità, completa di audio sincronizzato, pause naturali e piccole imperfezioni umane. Distruggendo la nostra capacità di fidarci dell'ordinario, non mina solo i contenuti spettacolari, ma la totalità della nostra esperienza visiva», precisa Flora.

Tra vero e falso orientarsi diventa più complesso. «Veo3 democratizza la creazione di fake di altissima qualità, abbassando la barriera d'ingresso e moltiplicando la superficie d'attacco in modo esponenziale. Il vero o falso non valgono più e non vengono sostituiti da un semplice concetto di affidabilità individuale, ma da una competizione strategica molto più ampia», dice Flora. È il nuovo campo di battaglia delle narrative. «La domanda non è più se un singolo video sia fattualmente vero, ma quale storia e quale racconto complessivo riesca a imporsi come credibile e a orientare la percezione pubblica. In questo scontro la verità non è un dato oggettivo da scoprire, ma un obiettivo da costruire e difendere. Il nuovo valore non è la fiducia privata, ma la credibilità strategica», precisa Flora.

Oltre al danno reputazionale, con questi deepfake in ballo c'è anche un incremento di rischio economico diretto e potenzialmente devastante. Un effetto farfalla incontrollabile.

«Pensiamo alla manipolazione di mercato. Un video deepfake di un Ceo che annuncia false dimissioni o un disastro finanziario può far crollare un titolo in borsa in pochi minuti, bruciando miliardi di capitalizzazione. C'è poi la frode su larga scala: pensiamo a campagne pubblicitarie interamente false per prodotti inesistenti o truffe finanziarie promosse da testimonial generati con l'intelligenza artificiale e che sembrano persone reali e affidabili. C'è anche il phishing evoluto: un falso video di un dirigente che ordina a un dipendente di effettuare un bonifico urgente». Esistono poi altre piattaforme. «Tutto il settore è in fermento. Sora di OpenAI ha mostrato capacità sbalorditive nella coerenza e qualità visiva. Altri player come Runway e Pika Labs stanno facendo passi da gigante. Tuttavia Veo3 si posiziona sulla frontiera più avanzata per la sua integrazione nativa di audio e video coerenti e per il livello di controllo cinematografico che offre. La verosimiglianza non è solo un'immagine bella, bensì un'intera scena credibile». Ma nel tempo segnato dall'attenzione labile, la lucidità paga ancora. Ne è convinto Flora. «Bisogna premiare la trasparenza che diventerà il nuovo segnale di affidabilità e privilegiare chi dichiara apertamente l'uso di intelligenza artificiale e chi adotta standard di verifica, come i watermark digitali. Bisogna pensare criticamente: se un video mostra qualcosa di troppo bello, troppo strano o troppo perfetto per essere vero, probabilmente non lo è. Dobbiamo abituarci all'idea che la guerra cognitiva rappresenti la nuova normalità e che la manipolazione non sia più un'azione eccezionale confinata a periodi di crisi, ma una competizione strategica costante».

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel mare dei fake.** Per raccontare il potenziale narrativo di Google Veo 3, il colosso di Mountain View ha lanciato il prodotto ispirandosi al Vecchio e il mare di Hemingway



Peso: 20%



**Giuseppe Cossiga**

# “L’industria della difesa rallentata dalla burocrazia. Il rischio è comprare in Usa”

Il presidente delle imprese della sicurezza: “La spesa stimata è 10 miliardi l’anno”

**L'INTERVISTA**  
**LAURASECCI**

**L**a corsa al riarmo polarizza la politica su una visione binaria, giusto-sbagliato. Il mondo dell’industria bellica inforca gli occhiali del pragmatismo: si può fare oppure no?

«Preferirei parlare di industria della Difesa. “Bellico” è un termine da film sui “mercanti di morte”». La premessa dell’ingegner Giuseppe Cossiga è quella di chi, per mestiere o formazione, è abituato a scrutinare le parole. Subentrato a Guido Crosetto alla presidenza di Aiad, la Federazione delle aziende italiane per l’aerospazio, la difesa e la sicurezza di Confindustria, ricopre anche il ruolo di presidente di Mbda Italia, l’azienda del gruppo multinazionale europeo controllato da Airbus Group, Bae Systems e Leonardo che sviluppa e produce missili per le forze armate terrestri, navali e aeree.

**L’adesione alle nuove direttive Nato impone all’Italia l’aumento della spesa militare al 5% del Pil. Un obiettivo realistico? «È una grossa cifra. Facile parlare del 5%. Quando poi si deve decidere cosa ci facciamo, le cose si fanno molto più difficili». Quali cose?**

«Non c’è soltanto il produttore di armamenti e l’utilizzatore, le forze armate. Dietro c’è un Paese, la sua burocrazia. L’iter degli acquisti richiede

una lunga serie di passaggi. C’è tutto un mondo che dovrà raddoppiare la sua operatività. E questo richiederà molto tempo. Ho qualche dubbio che il corpus amministrativo e burocratico sia in grado di attrezzarsi in cinque anni per gestire il doppio dei contratti. Lo dico sinceramente. Ci mette meno un’azienda a realizzare un nuovo stabilimento».

**Lentezza vuol dire anche trasparenza...**

«Il problema è che non siamo lenti negli iter che assicurano trasparenza. Siamo lenti nel controllo. Un atto amministrativo, un accordo tra due ministeri passa per un preconcerto, poi si manda alla ragioneria dello Stato, in seguito alla Corte dei conti. Quando c’è il via libera si manda in Parlamento, si aspetta che quest’ultimo approvi, poi l’atto fa esattamente lo stesso giro. Un’altra volta. Totale 8 mesi. Perché nessuno, tantomeno la politica, vuole prendersi una responsabilità. Le decisioni sono un’assunzione di responsabilità».

**Un incremento così, se non è sostenibile in tempi rapidi dall’Italia, si tradurrà in acquisto di prodotti americani? Il 50% della spesa europea per la difesa va già nelle casse Usa...**

«Questo è il rischio. Però bisogna fare attenzione. Noi abbiamo programmi che hanno una forte componente statunitense. Non parlo solo degli F35, ma anche dell’elettronica, dei motori. Il peso finale degli Stati Uniti non lo vedo diminuire. E sospetto che questa volontà politica di Trump di dire “5 su-

bito” sia dettata dall’industria americana: “Se lo facciamo molto in fretta, ci prendiamo una bella fetta di questo mercato”. Questo è evidente».

**Elly Schlein alla Camera ha parlato di 87 miliardi in più all’anno e 445 miliardi in più in dieci. Milex, l’osservatorio sulla spesa militare calcola un incremento di spesa di 113 miliardi in un decennio. Ci aiuta a fare chiarezza?**

«Noi aziende abbiamo stimato tra i 10 e gli 11 miliardi all’anno per una decina d’anni».

**La nostra Marina ha solo 63 missili. Questa frase di Crosetto ha fatto scalpore. Ci può dare un quadro d’insieme?**

«Un quadro esiste, ma appartiene allo Stato maggiore della difesa. Posso dire che le esercitazioni hanno evidenziato che la nostra difesa antiaerea e antimissile non dura più di pochi minuti. I dati sono preoccupanti. Un esempio: i proiettili dell’artiglieria da 155 millimetri. Fino a un anno fa l’Europa produceva in un mese quello che i russi in Ucraina sparano in un giorno. Questo dà la misura. L’Europa non è pronta neanche lontanamente a un conflitto come quello russo-ucraino». **In Germania Rheinmetall valuta di acquisire lo stabilimen-**



Peso: 10-38%, 11-15%

to Volkswagen, in Francia il governo ha chiesto a Renault di produrre droni militari. Anche l'Italia potrebbe appoggiarsi all'automotive?

«È fattibile, in alcuni settori». **Per produrre cosa?**

«Droni, motori: quelli di un camion civile o militare sono gli stessi. Se ci spostiamo invece sull'elettronica avanzata, sui missili, ovviamente no».

**Esercito europeo. Difesa europea. I singoli Stati membri sembrano riluttanti a cedere la sovranità sul controllo delle proprie forze armate.**

«È assai complicato fare un eser-

cito in Paesi con culture e situazioni politiche diverse. Altrettanto difficile ma non impossibile è una difesa comune. Ma la difesa in Europa è una competenza dei singoli Stati. E sono molto restii a lasciare ad altri l'esercizio di questo diritto».

**Difesa e guerra sono concetti affini. Cos'è la difesa per lei?**

«Tutto ciò che si riesce a mettere in campo per evitare che la nostra persona, i nostri affetti e i nostri diritti vengano messi in pericolo dall'azione violenta di qualcun altro. Include la diplomazia e il dialogo, la deterrenza e la capacità di reagire all'aggressore».

**E la guerra?**

«La guerra è distruzione e morte. Un fallimento per tutti».

**Ma...?**

«Ma a volte, purtroppo, è un passaggio necessario. Perché l'aggressore smetta di impormi morte e distruzione. Questo è il mondo reale, ma non è quello in cui ci piacerebbe vivere».

**In questo mondo imperfetto lei che ruolo ha?**

«Mi sento un operatore di pace». —



“

**Giuseppe Cossiga**  
Presidente Aiad Confindustria

Un accordo tra due ministeri passa per la ragioneria dello Stato, la Corte dei conti, il Parlamento Uniter di otto mesi



## Il dibattito

Un'immagine di militari italiani in missione Nato in Lettonia. A sinistra, Giuseppe Cossiga (figlio dell'ex presidente della Repubblica) presidente dell'Aiad, la Federazione Aerospazio Difesa e Sicurezza di Confindustria



Peso:10-38%,11-15%



L'INCONTRO A TORINO

Prodi: la sinistra  
non vede più la gente

GIULIARICCI

«L'Europa è paralizzata, serve un referendum contro l'unanimità». Lo dice l'ex premier Romano Prodi. - PAGINA 12

Romano Prodi

# “L'America nelle mani di un cinico autoritario L'Ue è paralizzata”

Il dibattito a Torino con il direttore de La Stampa  
“All'Europa serve un referendum contro l'unanimità”

IL COLLOQUIO

GIULIARICCI

TORINO

«L'Europa è paralizzata, non prende decisioni: serve un referendum contro l'unanimità. Trump? Un cinico autoritario. E la sinistra, in America come in Italia, è divisa». È stata una chiacchierata a tutto tondo quella tra l'ex presidente del Consiglio Romano Prodi e il direttore de La Stampa Andrea Malaguti. Da Bruxelles a Roma, dalla difesa europea al referendum, passando per i conflitti, la nota più amara è arrivata con Gaza: «Per quel territorio non c'è speranza». Ma una ricetta per il futuro il Professore ce l'ha: «Serve un'Europa unita».

In una caldissima ex chiesa di periferia, a Torino, sede di una cooperativa sociale, la sala è piena, ma mancano i ragazzi: «I giovani sono i più euroscettici, purtroppo. Perché è un'Europa che non decide più, dopo la stagione delle grandi scelte. Dopo il Covid, poco o nulla, solo mediazioni. C'è voluta una pestilenza».

L'ex presidente della Commissione Ue unisce aneddoti personali ad analisi politica: «Ai tempi il presidente cinese era molto interessato all'Euro. Diceva: terrò nel portafoglio tanti dollari quanti euro, perché finché saranno vicini ci sarà posto per la nostra moneta». Era l'idea di un mondo «pluralistico in cui l'Europa era arbitro. Ma oggi ci prendono a calci nel sedere, la Cina non ci considera più. Perché un giorno si obbedisce, un altro si tenta di far politica».

Un'idea già condivisa diventa una proposta: «All'unanimità non si gestisce nemmeno un condominio: propongo un grande referendum europeo contro l'unanimità». Il direttore Malaguti sottolinea come sette europei su 10 vogliano rimanere in Europa. «Ma dopo la Brexit - continua Prodi - nessuno andrà via, neanche l'Ungheria, però vogliono fare i cavoli loro. Il mio problema non è che si sfaldi, ma che conti sempre meno nel

mondo. E se finisce la vita politica, finisce anche l'economia». La domanda successiva è sul riarmo e sulla difesa: «Che dovesse aumentare la spesa militare era ovvio perché i livelli erano minimi. Ma non è aumentata la spesa militare europea, bensì quella dei singoli Paesi. Abbiamo 12 tipi diversi di carri armati, gli americani uno solo. Come si fa a fare una difesa comune così? Allora tutto viene trasferito alla Nato in cui gli americani hanno un potere assoluto, questa è la realtà».

La premier Meloni dice che abbiamo un ottimo meccani-



Peso: 1-2%, 12-53%

ECONOMIA E POLITICA

smo difensivo, ricorda Malaguti, che si chiama Nato: «Bush persino nelle barzellette che non sapeva raccontare si diceva europeo, Trump ha detto che siamo pezzi di m. Meloni ha visto i cambiamenti? Lei, non sapendo come andrà a finire, tiene i piedi in due staffe». Il Professore non è morbido con la presidente del Consiglio: «Il decreto sicurezza? Non sta né in cielo né in terra, non vedo l'urgenza. Ormai il Parlamento non discute di nulla e la premier non fa mai una conferenza stampa. La democrazia arretra un passo alla volta».

I racconti personali, che nel caso dell'ex premier rappresentano un pezzo di storia, volano anche a Putin: la Russia attaccherà l'Europa? «Incomprensibile dare la politica estera di difesa europea ai baltici. Io ho vissuto un periodo in cui era possibile un dialogo. Quando un giornalista ci chiese se la Russia sarebbe entrata in Europa, io risposi che non

era possibile, ma che avremmo continuato a lavorare insieme come whisky e soda. Putin rispose: no, no, come vodka e caviale. Questa era l'atmosfera. Lui mi diceva, con l'Europa fai quello che vuoi, ma non voglio la Nato ai miei confini». Il resto è storia: «Così i rapporti sono peggiorati e li abbiamo buttati tra le braccia della Cina». Ma Putin che uomo è? «Il più freddo ragioniere che ci sia in politica. Per avere un dialogo con lui, bastava avere un'idea precisa e buttarla sul tavolo».

E Trump? «Un cinico autoritario». Gli americani, però, dopo Capitol Hill, l'hanno rivoltato, sottolinea Malaguti. «Fino a 20-30 anni fa – risponde Prodi – la gente votava un po' per ideologia e interesse personale, oggi per identità. E se le opposizioni si dividono, e qui l'America vale l'Italia, la gente non capisce». E così il Professore ha un appunto anche per la sinistra: perché si occupa sempre degli ultimi e non dei

penultimi? «La sinistra si è sempre occupata di principi astratti e non dei problemi concreti. Non vedo come si siano trovati rimedi sugli ultimi, tra l'altro, questo lo dicono i giornali». Facile il riferimento all'ultimo referendum: «Le domande erano incomprensibili», poi la stoccata al primo partito di opposizione: da segretario del Pd sarebbe andato al Pride di Budapest, come Schlein? «Non so. Io non sono del Pd, sono un libero pensatore che crede di essere stato riformista per tutta la sua vita e lo sono tutt'ora, non ho tessere di partito da quando ero giovane, però ritengo che un riformismo forte sia necessario». Conte e Schlein troveranno un accordo? «Non lo so, non capisco».

Ma la nota più dolente è su Gaza: «Imperdonabile, uno sterminio, mentre in Ucraina ci sarà una tregua. Ma il mondo si sta incattivendo: uno dei miei atti fu escludere le mine anti-uomo perché colpiscono

civili e bambini; Ucraina e Polonia sono appena usciti da questa convenzione». Una speranza? «Se ci mettiamo insieme abbiamo lo stesso Pil della Cina e siamo un terzo dei suoi abitanti. Con la politica insieme torniamo ad avere un grande ruolo nel mondo. Serve un leader riformista che ponga obiettivi chiari». –

“

**Romano Prodi**

Per Gaza non vedo speranze. Netanyahu ha sempre avuto un solo pensiero, Israele che controlla il Medio Oriente. Per la Striscia è imperdonabile: è uno sterminio

La spesa militare doveva crescere, era ovvio perché i livelli erano minimi  
Non è aumentata sul fronte europeo ma solo quella dei singoli Paesi

#### Ex leader Ue

Romano Prodi, 85 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1996 al 1998. Nel 1999 è diventato presidente della Commissione Ue fino al 2004. Dal 2006 al 2008 è tornato a ricoprire la carica di premier

L'ex premier  
“La sinistra non  
si occupa più dei  
problemi della gente”



Peso: 1-2%, 12-53%



**IL LEADER M5S**

## Conte: "Un milione di no al riarmo"

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Non escludo che si possa parlare di aumenti per la difesa. Ma è inaccettabile il "come", senza un progetto strategico» afferma Giuseppe Conte. - PAGINA 13

### Giuseppe Conte

# "Un milione di firme contro il riarmo Non hanno un piano, si piegano agli Usa"

Il leader dei 5 Stelle: "In autunno a Roma una convention con i movimenti che hanno manifestato con noi all'Aja"

#### L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ROMA

**G**iuseppe Conte, leader dell'M5s, appena inizia questa conversazione ci stoppa, come se si volesse liberare del famoso rospo: «Io non ci sto a essere definito antimilitarista. Ricordo che anche io al governo ho aumentato le spese militari dall'1,2 all'1,4%. Ma per un miliardo e poco più di aumento di spesa militare abbiamo stanziato 12 miliardi per la sanità e 8,5 per la scuola. Non escludo che si possa parlare di eventuali aumenti in difesa. Ma considero inaccettabile il "come", ovvero senza un progetto strategico e con impegni assolutamente insostenibili rispetto alle priorità degli italiani».

**Concretamente, cosa avrebbe fatto al posto di Giorgia Meloni?**

«Avrei tirato fuori il carattere e mi sarei battuto con orgoglio. Se si va solo a dire "signor sì" non si fa un negoziato. Si firma una resa. Siamo sull'orlo del disordine globale e l'unica proposta che passa è l'aumento della

spesa in armi, senza definire prima obiettivi, vincoli, modalità. Solo per accontentare Trump come ha ammesso Mark Rutte nel suo imbarazzante messaggio». Anche Pedro Sanchez, diventato l'idolo della sinistra, però alla fine ha firmato...

«Ma il punto è proprio questo: come si fa un negoziato. Non bisogna farsi ritrovare isolati ma costruire un fronte contrapposto. Trump, legittimamente, fa gli interessi del suo Paese. Ma sposando la sua stessa logica io avrei lealmente contrapposto ai suoi gli interessi dell'Italia e degli altri Paesi che queste spese non se le possono permettere. Mica siamo la Germania che ha una capacità fiscale pazzesca, un welfare solido e stipendi base molto più alti dei nostri. Lei sa a quanto ammonta il salario minimo in Germania?».

**Quasi 13 euro e aumenterà a 15 nel 2027.**

«Esatto, questo significa che gli stipendi più bassi in Germania si aggirano intorno a 1.800 euro al mese. Noi invece abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa e abbiamo 5,7 milioni di persone in povertà assoluta. In questo quadro è assurdo sottoscrivere impegni di spesa aggiuntiva in armi

per 445 miliardi con la Nato e 800 miliardi per il riarmo europeo».

**Le giro l'obiezione di Lorenzo Guerini: "Contrapporre Welfare a sicurezza è un gioco demagogico. Per la difesa spendiamo il 3,5 del bilancio.".**

«La contrapposizione Welfare-sicurezza è nei fatti. Dove li prendiamo i soldi? O affamiamo gli italiani oppure non rispetti gli impegni sottoscritti, confermando il luogo comune della solita Italtietta inaffidabile. Le firme di Meloni, dal patto di stabilità al piano di riarmo, all'aumento al 5% in sede Nato, sono un irresponsabile tradimento dell'interesse nazionale. Senza neppure un voto democratico. O se lei preferisce: bieco populismo».

**Senza offesa, lei sa bene cosa sia il populismo.**

«Le cito Papa Leone: "Coi soldi che finiscono nelle tasche dei mercanti di morte



Peso: 1-2%, 13-90%

si potrebbero costruire ospedali e scuole. E invece si distruggono quelli già costruiti». E ancora: «Non si possono tradire i desideri di pace dei popoli con la propaganda del riarmo». È un populista?».

**Mi dica, oltre ai no, come potenzierebbe la sicurezza se fosse al governo.**

«Buttare soldi in armi illudendo i nostri cittadini che avranno più sicurezza è la dimostrazione del declino europeo. L'unica scelta politica che ha senso è accelerare sulla difesa europea. Solo così avremmo razionalizzazione di spesa ed eviteremo costi aggiuntivi facendo un salto sul piano politico. E solo così l'Europa potrebbe recuperare terreno sul piano della perduta leadership».

**Giusto, ma campà cavallo. Dice sempre Guerini: il piano Ursula è un primo passo, perfettibile, ma necessario in quella direzione.**

«Eh no, se il primo passo è sbagliato, la direzione diventa sbagliata. Se ci fosse una classe dirigente seria a livello europeo, coglierebbe l'occasione per fare uno scatto in direzione di una maggiore autonomia, anziché rimanere succubi delle pretese unilateralmente dettate da Washington».

**E di qui a quando si farà la difesa europea rimaniamo così?**

«Va fermata questa folle corsa al riarmo che ci vincola a un'economia di guerra anche in futuro. A tal fine, con le forze che si sono

riunite all'Aja la scorsa settimana, lanceremo una iniziativa dei cittadini europei (ICE) per raccogliere un milione di firme e vincolare la Commissione europea a preservare il modello sociale europeo e a rivedere la corsa al riarmo. E in autunno qui a Roma daremo vita a una grande convention per rafforzare la rete dei partiti e dei movimenti che condividono questa alternativa».

**Prima fa l'europeista, poi parla di iniziative con forze dichiaratamente anti-europee. Qualcuna, anche un po' filo russa.**

«Non c'erano forze anti-europee. Abbiamo costituito l'embrione di un ampio movimento politico progressista europeo che vuole dare una sveglia alla Von der Leyen che dal Welfare ci sta portando al Warfare e ha cancellato il Green Deal originario per abbracciare una visione panbellicista». **Insisto, alcune forze sono filo-russe.**

«Non ammetto ambiguità. Il documento finale che abbiamo firmato a L'Aja contiene una chiara condanna dell'aggressione della Russia all'Ucraina».

**Però non vuole mandare le armi a Kiev. E intanto Putin è una minaccia a Est, fa azioni militari in Africa e la guerra ibrida in Occidente.**

«Con un serio progetto di difesa comune europeo potremmo valorizzare la no-

stra autonomia strategica e puntare sulla nostra capacità di dialogo. O ci rassegniamo davvero a un destino di addestramento militare e leva obbligatoria per i nostri figli?».

**Sta cambiando atteggiamento verso il trumpismo? Riconosce che l'unilateralismo brutale è un problema.**

«Non ho esitato a dire che il suo attacco all'Iran è stato un errore storico e ho sempre detto che ha un approccio molto poco tradizionale: negozia duramente per tutelare i propri interessi nazionali come sui dazi. E adesso porta a casa anche la revisione della minimum tax per le multinazionali americane. Sono gli altri che dovrebbero opporre una pari capacità negoziale, minacciando tutti insieme anche adeguate contromisure, invece di andare in ordine sparso».

**Che giudizio dà di come Trump declina la sicurezza all'interno? Su Guantánamo è stato tiepido.**

«Sta offrendo esibizioni molto muscolari. Io ho un approccio molto diverso: parto dal rispetto dei diritti fondamentali delle persone, ma non trascuro il bisogno reale di sicurezza dei cittadini che non vivono nei tranquilli quartieri residenziali e hanno il problema della delinquenza diffusa».

**Sulla politica estera vi siete frantumati in tre mozioni, altro che alternativa.**

«Partiamo dalla costruzio-

ne di un solido progetto di difesa europea. Se puntiamo su questo dovremo tutti convenire che buttare soldi nel riarmo per consentire alla Germania, che per anni ci ha imposto l'austerità, di riarmarsi e di disgregare l'Europa, non è una politica progressista».

**Elly Schlein la pensa come lei, ma ha il problema del suo partito?**

«Registro voci diffamanti all'interno del Pd, ma l'importante è lavorare per una sintesi politica e costruire una solida e coerente alternativa al bellicismo succube dei sovranisti della domenica che sono al governo e che al totem degli arsenali pieni sacrificano investimenti in ospedali, scuole, capitale umano».

**Mase Meloni cambia la legge elettorale, come si sceglie il candidato premier?**

«Ci penseremo quando sarà il momento, ora se ne parla solo per riempire le pagine dei giornali». —

**Giuseppe Conte**

Meloni con i sì al patto di stabilità e all'aumento delle spese Nato ha tradito l'interesse nazionale

L'unica scelta politica che ha senso è accelerare il progetto della difesa europea

La Von der Leyen ci sta portando dal Welfare al Warfare abbracciando una visione panbellicista



**Piazza**

Unamanifestazione a Roma contro il piano europeo di riarmo e l'aumento dei fondi alla Nato



Peso: 1-2%, 13-90%





Peso:1-2%,13-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IN PRESENZA DI UNA "CAUSA DI GIUSTIFICAZIONE"**

**Tutelare gli agenti, la proposta di FdI  
"No all'iscrizione nel registro indagati"**

Fratelli d'Italia ha presentato l'annunciata proposta di legge «per tutelare le forze dell'ordine». Il testo, firmato dal capogruppo di FdI alla Camera Galeazzo Bignami e da Giovanni Maiorano, vuole modificare l'articolo 335 del codice di procedura penale in materia di iscrizione nel registro delle notizie di reato. Per evitare quello che viene definito «un ingiustificato calvario giudiziario» e «una gogna mediatica, a maggior ragione nei casi in cui è coinvolto personale delle forze dell'ordine», la

proposta prevede che il pubblico ministero non iscriva l'autore del reato nel registro degli indagati in caso di una «causa di giustificazione». Ovvero quando chi commette un reato agisce, ad esempio, durante l'esercizio o l'adempimento di un dovere o in caso di necessità. La proposta prevede che il pm porti avanti accertamenti preliminari per 7 giorni e il «termine è perentorio». A quel punto si deciderà se archiviare o iscrivere nel registro degli indagati. —



Peso: 6%



## MISURARE L'IMPATTO DELLE LEGGI SUI GIOVANI

ELISABETTA CASELLATI\*

**C**aro Direttore, ho letto con interesse l'intervento del professor Tommaso Nannicini sul tema dell'equità intergenerazionale. E ho una buona notizia: la Valutazione di Impatto Generazionale (Vig) è già realtà. L'Italia sta per dotarsi – per la prima volta – di uno strumento concreto per valutare ex ante gli effetti delle leggi sui giovani. È uno dei pilastri del mio disegno di legge “Semplificazioni”, approvato dal Senato l'8 maggio e ora all'esame della Camera. Presto sarà legge.

Per ogni proposta normativa del governo sarà obbligatoria una valutazione preventiva dell'impatto sulle nuove generazioni. È una “prima assoluta” per il nostro Paese e sono molto orgogliosa di averla portata avanti.

La Vig nasce da un'esigenza precisa: dare al Paese uno sguardo lungo, capace non solo di gestire il presente, ma di costruire il futuro. Lo stesso principio che ispira anche un'altra grande riforma che sto portando avanti: il premierato. Obiettivo: governi stabili, capaci di decidere e programmare.

Per anni, l'instabilità politica ha impedito all'Italia di affrontare i nodi strutturali. Esecutivi di breve durata, costretti a inseguire l'emergenza, hanno spesso trascurato le scelte strategiche. Quelle che danno risultati nel tempo.

Noi abbiamo scelto di cambiare passo. Di rompere questo incantesimo. Di guardare oltre e realizzare riforme strutturali, non soluzioni tampone. È una scelta che richiede visione e coraggio. Ma è la strada giusta.

La Vig è un tassello di questo progetto e ne incarna

pienamente l'essenza. Già adottata in molti Paesi europei, nessuno finora aveva pensato di introdurla in Italia. Forse perché i suoi benefici più rilevanti si manifestano nel medio e lungo periodo. Quando, spesso, il governo è già cambiato. Ma se vogliamo restituire credibilità alla politica, dobbiamo partire da qui: da strumenti che parlano ai giovani e si prendono cura del loro futuro.

Personalmente, sento il dovere di costruire un sistema normativo all'altezza delle aspettative dei nostri ragazzi. Che li orienti, li sostenga, li incoraggi a costruirsi un domani. Anche – e soprattutto – nella loro terra. È questo il compito della buona politica: pensare alle prossime generazioni, non alle prossime elezioni.

La Vig è pensata per rispondere a una domanda semplice: «Quale sarà l'impatto di questa norma sui giovani under 35? Quali effetti produrrà nel tempo e per le generazioni future?». Ogni provvedimento del governo dovrà ottenere un “semaforo verde” davanti a questo interrogativo. Con un esame preventivo, previsto per legge. Non solo. Durante l'iter al Senato, il testo è stato arricchito con una novità significativa, frutto del confronto con le opposizioni: la Vig includerà anche la valutazione dell'impatto sulla parità di genere.

Anche i nostri avversari politici hanno riconosciuto l'importanza di questo principio. Un buon segnale. E la conferma che, su certi temi, si può – e si deve – camminare insieme. —

**\*Ministro per le Riforme istituzionali  
e la Semplificazione normativa**



Peso: 19%

## DAZIE MERCATI, QUANTO COSTA LIBERARSI DALL'INCERTEZZA

GIORGIO BARBA NAVARETTI

**O**norevole non tanto e minimo dei mali neppure. I termini con cui la premier Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti caratterizzano la possibile rapida chiusura delle trattative con Trump sul commercio e sulla tassazione delle multinazionali mettono un po' di cipria su accordi al ribasso che potranno avere conseguenze gravi nel prossimo futuro.

L'incertezza ha un grandissimo costo. E su questo ha ragione Giorgetti. L'andirivieni dell'Amministrazione americana tra posizioni concilianti e ragionevoli e la minaccia di sanzioni e misure coercitive dolorosissime ha generato mesi di incertezza che hanno gelato gli investitori da ogni parte del globo. Il tema non è solo il livello dei dazi o delle possibili contromisure fiscali americane, ma che imprese e consumatori non hanno idea di quale sarà il punto di arrivo finale di questa assurda pantomima. Proprio perché l'incertezza è costosa, Trump ne ha fatto preziosa merce di scambio. Il tema vero della trattativa oggi è il prezzo dell'eliminazione dell'incertezza. Ossia quanto le controparti dell'America siano disposte a pagare perché Trump la smetta di fare il matto e cambiare idea ogni due giorni.

Così, un dazio del 10% sulle esportazioni europee verso gli Usa diventa un male minore. E l'esenzione delle imprese americane dalla tassa minima globale delle multinazionali approvata dall'Ocse in cambio dell'espunzione della "revenge tax" dalla legge fiscale in approvazione al Congresso Usa è un esito onorevole. Ma i dazi previsti dall'accordo non sono affatto una gabella piccola per le nostre imprese, con effetti molto eterogenei tra i vari settori, come ricordato ieri su questo giornale. Il governo, per quanto Meloni rassicuri, potrà fare poco per compensare questi esiti, dati i vincoli di bilancio.

Certo, l'alternativa di una guerra commerciale imporrebbe alle imprese costi ancora maggiori. Ma l'attitudine del male minore indica una prospettiva di rassegnata inevitabilità. L'Europa (se rimane unita) ha invece molte carte negoziali da giocare senza troppo accondiscendere. È un grande mercato e i dazi fanno soprattutto danni all'America e non sono sostenibili nel lungo periodo. Inoltre, data l'ondivaga controparte, non è detto che l'accordo raggiunto sarà stabile. Senza un si-

stema di regole globali che lo certifichi e lo faccia valere, potrà in ogni momento essere violato.

Su questo l'Europa potrebbe avere una strategia precisa. Farsi paladina di un piano di rafforzamento del libero scambio con il resto del mondo (che tolti gli Stati Uniti vale l'87% del commercio globale) fondato sulle regole. In questa direzione va la giusta proposta di un'eventuale adesione alla Ctp, l'accordo di libero scambio tra diversi grandi Paesi soprattutto sul Pacifico, e quello di creare nuovi gruppi parziali di coordinamento e di risoluzione delle controversie commerciali. Dato che gli americani non nominavano un proprio rappresentante nel tribunale della Wto, bloccandone il funzionamento, un grande gruppo di Paesi, tra cui anche l'Ue, ha costituito il Multi-Party Interim Appeal Arbitration Arrangement, che permette appunto di risolvere controversie sempre nell'ambito della Wto, anche se non ne sono parte gli americani. Questo è in linea con i valori europei di costruzione di un mondo di regole comuni condivise. E tanto più forte e integrata sarà quest'area, tanto maggiore sarà il costo per gli Usa di starne fuori. Certo, rimane l'elefante cinese nella cristalleria, ma forse oggi è possibile che i cinesi accettino di aderire a un sistema di questo tipo e rispettarlo, piuttosto che esserne loro i proponenti per poi violarlo.

Infine, l'esenzione sulla tassazione minima globale concessa dai Paesi del G7 alle imprese Usa. Di nuovo, in cambio di certezze: l'eliminazione della Retaliation tax, ossia la possibilità di rivalsa con un'imposta aggiuntiva sugli investimenti in America di cittadini e imprese di Paesi con una tassazione presunta discriminatoria sulle imprese americane. Gli Usa l'avrebbero comunque abolita su pressione dei mercati, preoccupati dagli effetti che una misura del genere avrebbe avuto sugli investimenti esteri in America. Anche qui il temuto caos e l'incertezza come arma negoziale per l'abolizione di una misura che in ogni modo con molta probabilità non sarebbe stata approvata dal Congresso stesso. L'accordo dovrà dunque essere approvato da tutti i Paesi dell'Ocse, dunque l'esito è ancora incerto.

Alla fine, può darsi che l'unico esito negoziale possibile saranno accordi al ribasso, ma accettarli come un male minore o un'uscita onorevole ancor prima di chiudere il negoziato rischia di renderli esiti inevitabili e dannosi. —

barba@unimi.it



Peso: 28%



## Il Tempo di Oshø

# Le toghe rosse sugli occupanti «Sfrattare sì, ma con garbo»

Adelai a pagina 7



## LA DECISIONE DELLA CORTE

# La Cassazione e lo «ius Salis» Vietato sfrattare gli occupanti «Poveri, potrebbero soffrire»

*L'intesa con Tirana lede i diritti di chi immigra clandestinamente  
Mandar via chi occupa illegalmente può creare «disagio sociale»*

**ANTONIO ADELAÏ**

... Come un fulmine (quasi) a ciel sereno, ecco la nuova sortita dell'Ufficio massimario e ruolo della Corte di cassazione che in una relazione si occupa stavolta del protocollo siglato dal governo italiano con l'Albania sulla questione della gestione dei flussi migratori e degli sfratti.

Un nuovo documento, che va ad affiancarsi a quello elaborato per contestare duramente il decreto Sicurezza, ormai divenuto legge, in cui

si sollevano molte perplessità sulle misure contenute nell'intesa firmata con le autorità di Tirana che hanno portato alla realizzazione delle strutture di Shengjin e Gjader. La dottrina «ha espresso numerosi dubbi di compatibilità con la Costituzione e con il diritto internazionale», viene sottolineato dalla Suprema corte, che si concentra su altri aspetti come quello per il quale, stando sempre alla dottrina, il

sistema comune di asilo «ha una dimensione squisitamente territoriale» e proprio per tale motivo presentare la domanda di protezione nel territorio di un Paese terzo potrebbe provocare delle discriminazioni. Nella

sua relazione, inoltre, la Corte di cassazione segnala possibili rilievi appunto di incostituzionalità del protocollo con l'Albania, rispetto ad esempio all'articolo 3 della Carta fondamentale, relativa all'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, dal momento che l'accordo si riferisce ai «migranti», senza specificare in modo dettagliato chi va trasferito in Al-



Peso: 1-5%, 7-52%

bania, creando in tal modo una disparità di trattamento

tra gli stranieri. Insomma, si apre l'ennesimo capitolo, non voluto da palazzo Chigi, nello scontro tra esecutivo e magistratura. Le opposizioni, dal canto loro, vanno all'attacco con il Movimento 5 stelle che parla, senza mezzi termini, di un documento che «fa a pezzi» il protocollo con l'Albania. A rimettere i puntini sulle «i» ci pensa il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, ed esponente di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti. «Mentre in Europa l'approccio del governo Meloni al contrasto dell'immigrazione irregolare viene adottato come modello di riferimento, in Italia alcuni organi giurisdizionali sembrano più impegnati a ostacolare l'azione - sottolinea Foti in una nota - . A chi giovi

un simile atteggiamento è fin troppo evidente: a chi rimpiange un'Italia che, invece di difendere i propri confini, li apriva ad un afflusso indiscriminato, così come attestato da quella politica fallimentare portata avanti per anni dalla sinistra. Proprio grazie all'iniziativa italiana, l'Unione europea ha avviato un deciso cambio di passo. L'attenzione si concentra ora sulla protezione

della dimensione esterna, attraverso la cooperazione con i Paesi di origine e di transito, una regolamentazione più efficace dei flussi e rimpatri più rapidi. Un segnale politico chiaro: oggi è l'Italia a segnare la rotta in Europa per una gestione del fenomeno migratorio più concreta, responsabile e sicura». Non solo nella relazione dell'organo della Cassazione c'è anche un passaggio in

cui si chiede attenzione quando si sfrattano gli occupanti abusivi. La procedura accelerata di sgombero degli immobili abusivamente occupati prevista dall'articolo 10 «potrebbe aprire lo spazio a situazioni di grande disagio sociale, considerato che difficilmente l'occupante obbligato al rilascio potrebbe trovare un nuovo alloggio in poco tempo». Della serie non sfrattateli perché poi dove vanno? Una affermazione che suona così bizzarra che il capo gruppo alla Camera di FdI Galeazzo Bignami ha dichiarato: «Le toghe rosse difendono chi occupa casa? Se ne facciano una ragione: il governo Meloni e Fratelli d'Italia hanno detto no allo Ius Salis». Sul tema interviene anche il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «Probabilmente l'ufficio dove viene redatto il mas-

simario della Cassazione è stato occupato da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali e la cosa non è stata denunciata - afferma il capogruppo di FI a palazzo Madama -. Non si capirebbe altrimenti l'ostinazione con cui nel cosiddetto massimario danno alle stampe e diffondono, a nome della Cassazione, interpretazioni veramente opinabili dei provvedimenti del governo. Pertanto, auspichiamo che venga finalmente denunciata questa occupazione degli uffici della Cassazione, di cui non si ha una notizia ufficiale, da parte di estremisti dei centri sociali che si sono impossessati delle postazioni e scrivono quello che pensano loro, spacciandosi per esponenti del massimario della Cassazione. Non c'è altra spiegazione. Lo dico certamente con tono ironico, ma nella speranza che sia davvero così».

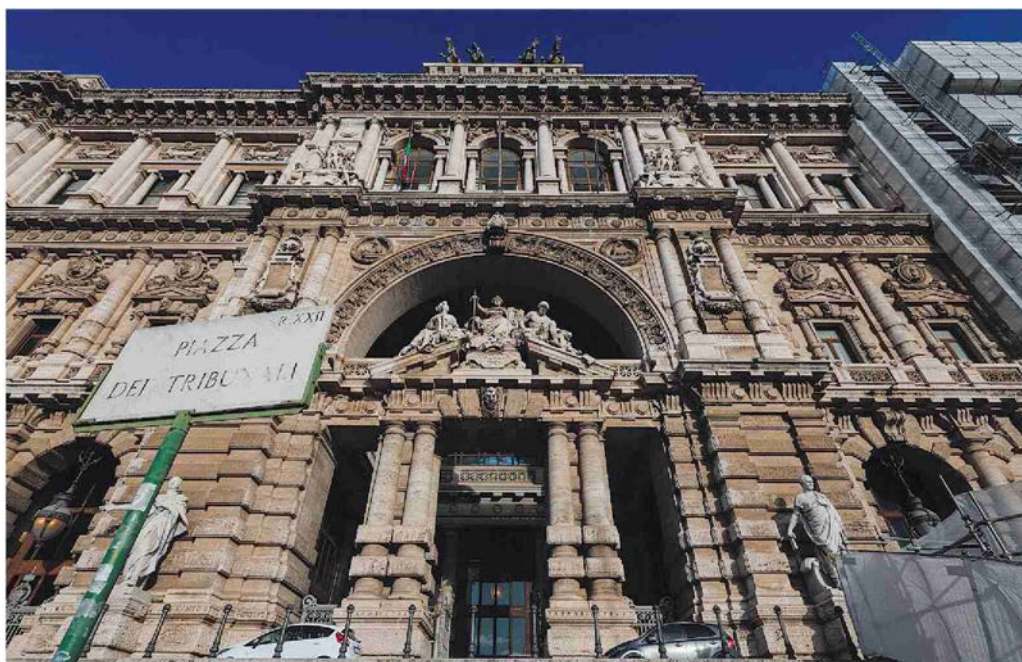
### Bignami (FdI)

*«Le toghe rosse difendono chi occupa le case? Se ne facciano una ragione, il governo non vuole uno ius Salis»*

### Gasparri

*«L'ufficio della Suprema Corte è stato occupato da esponenti dell'estrema sinistra dei centri sociali»*

**La Cassazione**  
Il palazzo romano dove ha sede il più alto organo della giurisdizione ordinaria italiana



Peso: 1-5%, 7-52%



## Le interviste del lunedì

**BORGHI**

«Il riarmo può  
fare a pezzi  
il nostro welfare»

**FEDERICO NOVELLA**  
a pagina 7



# L'intervista

**CLAUDIO BORGHI**

## «Il riarmo può falciadiare il welfare»

Il leghista: «L'unico modo per spendere per la Difesa senza affondare è riscrivere il Patto di stabilità. Bisogna tornare alla Cee: era l'idea giusta di Europa. L'euro non è più il primo problema, ma i suoi squilibri restano»

di **FEDERICO NOVELLA**



■ «Mettiamola così: il sovranismo è un po' come le villette a schiera, dove ognuno ha il suo steccato, si va d'accordo e si fanno le grigliate insieme. Il globalismo invece è un grande condominio, dove i millesimi ce li hanno Germania e Francia, l'amministratore è corrotto, i bilanci opachi, e tutti si odiano tra loro. Dobbiamo tornare alla vecchia Cee, la Comunità economica europea: quella è l'idea europea giusta e sana che si deve recupera-

re».

Claudio Borghi, giornalista economico e senatore della Lega, racconta nel suo libro *Vent'anni di sovranismo: dall'euro a Trump* (Guerini) come siamo arrivati fin



Peso: 1-3%, 7-80%

qui, e forse anche dove stiamo andando. «Il libro lo stanno comprando anche quelli di sinistra. Chissà, magari lo nascondono sotto la copertina del libro di Saviano, e poi se lo leggono a casa».

**Il sovranismo oggi è al potere. Come ci è arrivato?**

«Ci è arrivato come reazione ai 20 anni di globalismo che hanno disastro il mondo, e l'Italia in particolare. Erano idee controcorrente, oggi sono patrimonio dell'umanità».

**Il comportamento di Donald Trump, su tutti i fronti, non sembra prevedibile né tranquillizzante. Sia sul piano militare che su quello commerciale. È ancora un suo ammiratore?**

«Lo considero ancora oggi una grande opportunità per far saltare un sistema fallimentare costruito negli anni. Oggi ognuno vorrebbe farsi il suo Trump personale, su misura, elegante e ben educato. Ma rassegnamoci: Trump non indosserà mai il loden di Mario Monti».

**Dunque è ancora con lui?**

«Il signor Trump, pur con il suo carattere, ha fermato la guerra tra Israele e Iran, che stava degenerando. E sì, mi continua a piacere. Sia lui che il vice Vance, uno che conosce molto bene i danni del globalismo, avendoli vissuti sulla sua pelle, a cominciare dalla disoccupazione conseguente alla delocalizzazione della produzione».

**Intanto, tra stop and go, i dazi americani verranno confermati, forse al 10% per gli europei. E la Casa Bianca alza la voce con il Canada. Non è assurdo riportare indietro, con i dazi, le lancette della storia?**

«Invece è quello che dovremmo fare anche noi. Dobbiamo tornare indietro, quando l'Italia produceva, quando i nostri prodotti invadevano i mercati esteri. Non è facile, d'accordo: ma occorre ini-

ziare, perché il mondo di ieri è fallito. Parlo del mondo in cui pochi straricchi ballano sulle macerie dei perdenti, della classe media, dei lavoratori».

**I dazi metteranno in ginocchio la nostra industria?**

«Potenzialmente, certo, i dazi potrebbero danneggiarci. Però, dal punto di vista di Washington, non c'è possibilità di fare diversamente. Non si poteva andare avanti con il mondo pre Trump, con 3.000 miliardi di deficit commerciale. L'America creata da Clinton e Biden era un clamoroso parco giochi per miliardari, dove in qualche attico di Manhattan si compravano casse di champagne e yacht da ogni angolo del mondo. Ma il costo dell'import ce lo abbiamo sotto gli occhi, sotto forme di disoccupazione e debito estero sempre più grande».

**È finita l'era del dollaro?**

«Forse stiamo vivendo un cambio di ordine mondiale. È un periodo che finirà nei libri di storia. In queste fasi delicate bisogna guardare in faccia la realtà e cogliere le opportunità».

**Fu lei a scrivere un libro, nel 2014, intitolato *Basta Euro: oggi rinnega tutto*?**

«No, anzi. L'ho ristampato e inserito come appendice nell'ultimo libro. L'euro è stato uno strumento chiave per favorire la perdita di sovranità degli Stati all'interno dell'Unione europea».

**Nessuno si sogna più di parlare di uscire dall'euro, neanche vagamente.**

«Però i punti di squilibrio sono ancora lì da vedere. L'euro ce lo siamo fatti andar bene, e oggi effettivamente non è più il primo problema. Il prezzo da pagare però è stata l'austerità e i salari al palo, in Italia molto più che nel resto d'Europa».

**I colpi di testa non hanno gio-**



Peso: 1-3%, 7-80%



## **vato neanche agli inglesi, dopo la Brexit.**

«A Londra hanno fatto un sacco di errori, e infatti oggi Farage vincerebbe a mani basse. Però gli inglesi sono ancora vivi, contano nel mondo, organizzano coalizioni di volenterosi. Avessero avuto l'euro, sarebbero già morti e sepolti».

## **La fissa della moneta non le è mai passata, insomma.**

«Perché la gestione della moneta resta il principale strumento per l'autodeterminazione di uno Stato. Oggi le nazioni europee sono convinte di essere autonome, ma in realtà, un giorno, potrebbero d'un tratto ritrovarsi le banche chiuse. L'odiato Orbán sta antipatico a tutto l'establishment: se avesse l'euro, l'avrebbero già fatto fuori a colpi di spread».

## **Quanto ci costeranno gli accordi sull'aumento delle spese per la Difesa? Ci stiamo dentro?**

«I conti si fanno in fretta. Con le regole europee, ancor prima di pensare alle armi, dobbiamo già tagliare 40 miliardi per stare nei parametri del deficit. Per alzare le spese della difesa invece, dovremmo spendere almeno 60 miliardi in più ogni anno».

## **Non si può fare?**

«Con le regole attuali, non si può fare senza falcidiare lo stato sociale e imbattersi in grandi problemi politici. Primo tra tutti: i governanti dovrebbero dire in faccia ai cittadini che non ci sono i soldi per i servizi essenziali, ma ci sono per i carri armati. Una situazione "alla greca"».

## **Le regole europee dovranno giocoforza cambiare?**

«L'unico modo per armarsi senza affondare, è demolire le regole europee e costruirne delle altre totalmente diverse. Riscrivere da capo il Patto di stabilità, per avere le giuste garanzie, e fare deficit senza il fiato della Bce sul collo».

## **Torna a circolare l'idea degli eurobond.**

«Quello no. Tremonti lo considerava una soluzione, ai tempi,

per salvarsi dallo spread impazzito. Oggi lo scenario è diverso: adesso l'eurobond sarebbe non solo inutile, ma pericolosissimo».

## **Perché?**

«Perché non sono soldi regalati. Anziché indebitarsi con i propri risparmiatori, l'Italia si inde-

biterebbe con l'Unione europea, pagando probabilmente di più. E i nostri creditori deciderebbero – in pieno stile Pnrr – come dobbiamo spendere i soldi. Non solo: con le regole attuali noi siamo contributori netti dell'Ue, e siccome l'eurobond si ripaga col bilancio europeo, ci ritroveremmo a finanziare non solo il nostro riarmo, ma anche quello degli altri».

## **Il riarmo si farà con una industria europea per la Difesa che non è al passo con quella americana. Alcuni progetti saranno nazionali, altri comuni.**

«Se penso all'opacità con cui a Bruxelles hanno gestito la partita sui vaccini anti Covid, e alle contrattazioni centralizzate prive di trasparenza, non mi sento tranquillo».

## **Il segretario della Nato Mark Rutte esalta le maggiori spese per gli armamenti, dopo una vita da «frugale». Singolare?**

«Rutte è un valido esempio del più grande inganno politico degli ultimi 20 anni. Il Ppe si è presentato a lungo come formazione di centrodestra, ma in realtà è stato perfettamente allineato all'agenda globalista. Penso ai popolari come Von der Leyen e Merkel, sempre pronte, dopo le elezioni, a imbastire grandi coalizioni. Strutturalmente, nell'Ue, i Rutte si appaiono e sono compatibili con i Sanchez e con gli Scholz. Quindi non esiste la categoria dei "frugali", semmai solo degli op-



Peso: 1-3%, 7-80%

portunisti».

**In Italia le grandi riforme della giustizia e del premierato slittano. Sono deragliate prima della partenza?**

«L'inconsistenza dell'opposizione non deve indurci a indugiare sugli allori. Abbiamo vissuto anni di stallo democratico a causa di storture che vanno risolte con riforme imprescindibili. La divisione dei poteri oggi è squilibrata, il parlamento è sotto scacco dei magistrati e dell'Unione europea dal '92. Ma c'è un'altra riforma allo studio del parlamento, e se ne parla troppo poco».

**Quale?**

«Ripristinare il primato della legislazione italiana rispetto a

quella europea. Qualcuno ha cominciato a dire che non possiamo portare i migranti in Albania, o che i balneari non si possono aiutare. Costrutti giurisprudenziali a parte, non sta scritto da nessuna parte che la legge europea prevale su quella nazionale, e serve un provvedimento per chiarire la questione».

**Uno dei capitoli del suo libro riguarda anche il Quirinale?**

«Sì, per gli amanti dei retroscena verificati e vissuti in prima persona. Descrivo in dettaglio la fase che ha portato la nomina a Palazzo Chigi di Mario Draghi. La decisione di impedire le elezioni e proseguire con la parentesi Draghi è stata una mossa astuta, che

ha consentito all'attuale presidente della Repubblica di levare di mezzo il suo primo rivale per la corsa al Quirinale. Assicurandosi così la rielezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Donald mi piace ancora, può far saltare un sistema fallimentare. Visti dagli Usa i dazi sono inevitabili, è quello che dovremmo fare anche noi*



**SOVRANISTA** Claudio Borghi e il suo libro da poco uscito [Imagoeconomica]



Peso: 1-3%, 7-80%



**IL RISIKO  
BANCARIO**

Mediobanca, la gazzella indigesta  
Manacorda ➔ pag. 16

**LA GIOSTRA DEL POTERE**

# L'ALL-IN DI NAGEL PER TENERSI MEDIOBANCA, SOCI DIVISI TRA RAGIONE DEI NUMERI E DI STATO

L'ad di Piazzetta Cuccia è pronto a distribuire tutti gli utili previsti fino al 2028 (4,9 miliardi), ma sostiene che ciò non faccia venire meno il Dna "responsabile" della casa. La mossa potrebbe far gola a fondi ed enti previdenziali

## Francesco Manacorda

**C**orri, Nagel, corri. Come la proverbiale gazzella che ogni mattina si alza sapendo che dovrà essere più veloce del leone - quello africano, non certo quello di Trieste - che le dà la caccia, venerdì mattina l'amministratore delegato di Mediobanca ha dato la sveglia al mercato non con un giro di giostra, ma con uno sprint su terreni accidentati. Insomma, con un corposo aggiornamento del piano industriale dell'istituto fino al 2028 e soprattutto con l'impegno di dare ai suoi azionisti 4,9 miliardi di dividendi nei prossimi tre anni. Un payout in contanti che corrisponde al 100% degli utili pronosticati e che non ha precedenti nella storia dell'austera Mediobanca.

La mossa è dettata, come è noto, proprio dalla caccia aperta da Mps - con dietro gli azionisti forti che rispondono al nome di Francesco Gaetano Caltagirone, famiglia Del Vecchio e in fondo anche il ministero dell'Economia - su Mediobanca. Per questo, ciò che Nagel considera un'operazione trasparenza rivolta al mercato - ossia la possibilità per gli azionisti di comparare le previsioni a tre anni fatte da Mps nel caso di conquista dell'istituto milanese e quelle fatte da una Mediobanca "stand alone" - ha ovviamente un valore diverso e maggiore di quello puramente contabile.

Sia perché lo scopo dell'esercizio è dimostrare che gli stessi risultati - o risultati magari migliori, visto che l'aggiornamento del piano non prevede i possibili effetti di una pur difficile conquista di Banca Generali da parte di Nagel - ipotizzati da Siena possono essere

ottenuti dalla sola Mediobanca, senza il rischio di esecuzione di un'operazione straordinaria, ma basandosi viceversa su un consolidato track record di Nagel nel raggiungere gli obiettivi annunciati. Sia per ribadire che l'operazione proposta da Mps, vista da piazzetta Cuccia, è distruttiva di valore e che comunque la stessa Mps non ha ancora fornito i suoi numeri nel caso in cui la conquista di Mediobanca si fermasse a una soglia sotto il 50%, impedendo quindi di consolidare le sue attività nei conti di Siena e non consentendogli di usufruire delle agevolazioni fiscali legate alle cosiddette Dta.

I temi sono sostanzialmente due. Se mai Mediobanca riuscisse a sfuggire alle mire di Mps potrebbe davvero raggiungere i risultati che prevede nell'aggiornamento del piano industriale mantenendo comunque quella disciplina finanziaria e quella prudenza che costituiscono parte integrante del suo patrimonio? È un dubbio a cui Nagel ha risposto venerdì, sottolineando che il suo istituto rimane «ancorato alla scuola di banca responsabile, radicata nel Dna» della stessa piazzetta Cuccia e facendo capire che se anche il Cet1, il principale indicatore patrimoniale, scenderà da un solidissimo 15% a un pur sempre solido 14%, non ci sarà deviazione dai principi che guidano Mediobanca. Del resto,



Peso: 1-1%, 16-42%

come sottolineano anche gli analisti, la banca punta a raggiungere i risultati previsti soprattutto attraverso una riduzione dei costi, mentre scommette su una crescita accelerata ma organica nei settori in cui è attiva, primo fra tutti quel Wealth management che ormai da quasi un decennio è la sua stella polare, con il Corporate e Investment banking in funzione sostanzialmente ancillare.

Seconda e più importante questione è quanto potrà la ragione dei numeri contro la ragion di Stato; insomma, quanto il percorso redditizio, con rischi ridotti rispetto al piano Mps - e si presuppone con continuità di management nella persona dello stesso Alberto Nagel - che viene proposto agli azionisti di Mediobanca, tra cui gli stessi Caltagirone e Delfin dei Del Vecchio, li convincerà che per piazzetta Cuccia è meglio ballare da sola. Una domanda, retorica, in realtà, perché nessuno si aspetta che i nuovi numeri influenzino in qualche modo quei soci - in primo luogo

proprio Caltagirone - che puntano diretti alle Generali, di cui pure sono azionisti forti, e che con la conquista di quel 13% del capitale di Trieste custodito da Mediobanca e di cui adesso Nagel, ironia della sorte, non riesce a disfarsi, consoliderebbero la presa sulla compagnia. Certo, la revisione del piano lanciata venerdì potrebbe portare a qualche riflessione in più alcuni azionisti di Mediobanca - Unicredit, i fondi di Amudi che dipendono dal Credit Agricole, gli enti previdenziali con i medici in primo piano - che parevano intenzionati a schierarsi con Caltagirone e Delfin per dire no all'operazione su Banca Generali e che adesso potrebbero aderire all'Ops di Mps. E in ogni caso, la promessa di Nagel sugli utili e i dividendi futuri indica anche che il prezzo in azioni che Siena vuole offrire è sempre meno congruo e deve crescere. La gazzella Mediobanca forse non sfuggirà al leone, ma di sicuro ha deciso che sarà il più indigesto possibile.

Come nella storia della gazzella e del leone, il numero uno della banca meneghina deve correre sempre più veloce. Forse non riuscirà a sfuggire a Mps, ma si sta rendendo indigesto





# Oro e titoli di Stato, le strategie difensive

Finanza e geopolitica

Le indicazioni degli operatori su come gestire le scelte di risparmio

La de-escalation (fin qui) in Medio Oriente ha tranquillizzato un po' i mercati. Ma la situazione resta sotto osservazione, visto che i fronti aperti sono tanti: dai conflitti in corso allo scontro sui dazi voluto da Donald Trump fino alla querelle sulla successione di Powell a capo della Fed. Di fronte a uno scenario così complesso, è utile qualche suggestione per gestire il portafoglio, anche giocando in difesa. Gli investimenti in

azioni possono restare appetibili, ma gli operatori divergono sulla preferenza da accordare ai titoli Usa o a quelli europei. In generale è opportuno avere una quota di titoli a reddito fisso. Qui le preferenze sono per le emissioni del Vecchio continente, ma con scadenze medio brevi. Infine: l'oro. Ha corso molto, ma gli acquisti delle banche centrali sono un sostegno nel lungo periodo.

**Vittorio Carlini** — a pag. 5

## Mercati: BTp, Treasury e oro contro le tensioni globali

**Strategie.** La de-escalation in atto nel Medio Oriente sembra aver tranquillizzato al momento le Borse. L'allerta, però, rimane elevata: ecco alcune indicazioni degli esperti per proteggere gli investimenti

**Vittorio Carlini**

La de-escalation è (finora) in atto in Medio Oriente. I mercati, poi – nonostante le molteplici sfide – sono in uno stato di quiete. Tutto ok, quindi? La realtà è più complicata. Conflitti come quello in Ucraina, dove civili muoiono sotto le bombe, persistono. Inoltre, lo scontro sui dazi voluto da Donald Trump a livello globale non è concluso. Utile quindi offrire qualche suggestione per gestire il portafoglio, anche giocando in difesa.

«In generale – afferma Giacomo Calef, country manager di NS Partners – è necessario stare calmi, e tenere la barra dritta». Cioè? «L'auspicio è che, anche a fronte dell'indebolimento del dollaro che per l'operatore europeo attivo su Wall Street è negativo, l'esposizione all'S&P 500 sia già stata ridotta». Le Borse statunitensi, da un lato, «dipendono troppo da una manciata di mega cap tecnologiche costrette a battere sempre e comunque» le alte attese di mercato; e, dall'altro, sono «caratterizzate da multipli elevati». Perciò, sarebbe fondamentale avere già realizzato una sorta

di «rotazione». Magari, a favore «di large cap europee, con solidi business e multipli contenuti». Ebbene, dice Calef, «è in questo contesto che mi pare corretto dire che la strada maestra è quella di stare fermi».

Ma nel caso un soggetto non sia stato lungimirante? «In quest'ipotesi – risponde sempre Calef – è immaginabile che gli acquisti non siano stati effettuati ieri. Quindi, a fronte della potenziale plusvalenza, è meglio alleggerire l'esposizione e «pentirsi». Già, «pentirsi».

Il discorso – a ben vedere – non è condiviso da Giuseppe Sersale, Portfolio Manager di Anthilia Capital Partners. O meglio: non lo è sul breve periodo. «Con l'orizzonte, ad esempio, del trimestre – spiega l'esperto – penso che l'equity a stelle e strisce sia interessante». In particolare, «perché il prossimo turno delle trimestrali dovrebbe vedere le aziende di Wall Street essere ancora capaci di battere le previsioni di consensus». Non solo. Sersale è un po' più cauto rispetto all'azionario «made in Europe». Questo perché, tra le altre cose, l'euro così alto «pone degli ostacoli in capo ai

gruppi del Vecchio continente nell'export». Quelle esportazioni «riguardo alle quali – aggiunge – non è ancora chiaro in che modo si concluderà la partita dei dazi voluta da Donald Trump». Anche a fronte di queste considerazioni, e senza dimenticare il persistere di conflitti vicini all'Ue quali quello in Ucraina, «Wall Street non va disdegnato».

### I graficisti

Ciò detto, e rimanendo dalla parte dell'equity, una mano per capire dove vanno i mercati può darla l'analisi tecnica. «È interessante notare – sottolinea l'analista indipendente Silvio Bona – il recente andamento proprio



Peso: 1-7%, 5-41%

dell'S&P 500». Il paniere è, in linea di massima, salito. E, però, «i volumi negli ultimi tempi sono andati lievemente calando. Il che non è così positivo». In teoria un movimento al rialzo «sano» è accompagnato dalla crescita degli scambi. Al contrario, se questi calano o rimangono stabili «vuole dire che l'incremento è più l'effetto di scarsità di venditori che dell'eccesso di compratori». Non solo. «Lo stesso Rsi ha dato segnali contrastanti». In che senso? «Questo indice misura la capacità di un asset nel proseguire lungo la direzione che ha in corso». Dunque, nonostante l'S&P 500 abbia realizzato «molteplici sedute al rialzo, l'Rsi ha invece decelerato. Si tratta dell'indicazione di come la spinta all'insù dell'S&P 500 stia perdendo colpi. Un fatto di cui l'investitore, a maggiore ragione in un contesto complesso quale l'attuale, deve tenere conto».

#### Titoli di Stato

Fin qua alcune valutazioni sull'azionario. Ma quali le considerazioni riguardo al reddito fisso? «Ipotizzando che una persona abbia della liquidità, – riprende Calif – e tenendo sempre in conto la propria propensione al rischio, l'obiettivo dovrebbe essere almeno quello di coprire costi bancari ed l'inflazione». In un simile scenario, un'opzione è «guardare a

titoli di Stato, quali BTp, Bund e Bonos, o *corporate bond* sempre *investment grade* con scadenze medio lunghe». Vale a dire? «Penso alla curva non al di sotto dei 7-8 anni». Si tratta di asset con il giusto «rapporto rischio-rendimento».

Un po' diversa l'impostazione di Tullio Grilli. Per il capo brokerage elettronico di Banca Akros «l'idea di pensare ai BTp è sensata, soprattutto in scia al recente restringimento degli spread con il Bund». Ciò detto, però, «le scadenze che preferisco sono quelle sui 5-6 anni». Inoltre, non sono da escludersi completamente gli stessi Treasury. «Certo: ci sono i temi di inflazione, dollaro debole e della politica monetaria della Fed». E, tuttavia, «il rendimento dei titoli con scadenza breve-media rimane ancora molto interessante». «Le emissioni entro 5-7 anni – fa eco Sersale – rimangono un'opzione». Diversamente da quelle più a lunga, le quali, invece, «sono più sensibili ai possibili problemi riguardanti l'inflazione statunitense».

Proprio su questi temi BofA, nel suo scenario base, indica che in America dovrebbe esserci una chiara evidenza del rallentamento della crescita, di un'inflazione più bassa o di ricadute concrete delle tensioni geopolitiche al fine di assistere alla discesa significativa dei tassi a stelle e strisce. In generale e con riferimen-

to al terzo trimestre del 2025, la banca d'affari stima un rendimento dell'emissione quinquennale statunitense al 3,9 per cento. Poi, il tasso dovrebbe assestarsi intorno al 4,0% in conclusione dell'anno e, per ultimo, tragguardare verso il 4,1% nel 2026.

#### Il lingotto

Infine, il classico bene rifugio: l'oro. La (fin qui) de-escalation in Medio

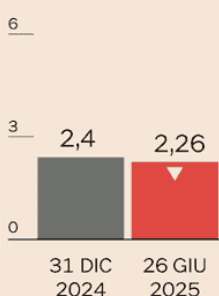
Oriente ha fatto un po' ritracciare le quotazioni del lingotto. Tuttavia, guardando più sul lungo periodo, «ci sono possibilità – spiega Antonio Cesarano, chief strategist di Intermonte – che i prezzi possano ancora salire». Un driver importante del movimento cui si è assistito di recente sono gli acquisti delle banche centrali. Ebbene: se importanti realtà – quali, ad esempio, la People Bank of China – hanno ancora quote aurifere basse rispetto al totale delle riserve, «la spinta al sostegno della quotazione dell'oro dovrebbe proseguire nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

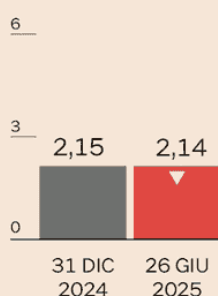
#### Il trend dei rendimenti dei Titoli di Stato

In % il tasso di BTp, Bund e T Bond a 5 e 10 anni attuale e a inizio anno

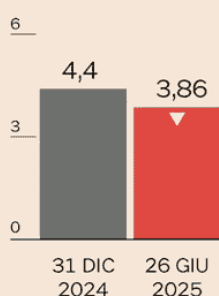
##### BTp 5 anni



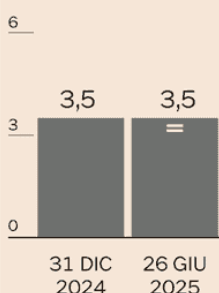
##### Bund 5 anni



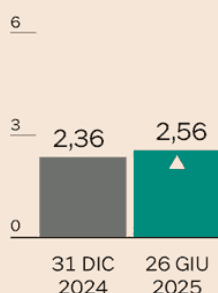
##### T Bond 5 anni



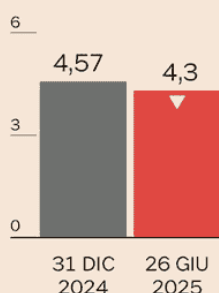
##### BTp 10 anni



##### Bund 10 anni



##### T Bond 10 anni



#### Gli operatori divergono in merito alle scadenze da preferire riguardo ai Titoli di Stato emessi dall'Italia

##### GRAFICISTI

##### L'analisi tecnica aiuta

L'approccio ai mercati, normalmente, avviene secondo due metodi. Uno è quello che fa riferimento ai fondamentali. Detto diversamente: gli investitori guardano ai bilanci delle società rappresentate dal titolo, al mercato di riferimento in cui la stessa azienda opera, al comportamento del management, eccetera. Il secondo, invece, considera (detto in maniera semplificata) solo il prezzo del titolo e – valutando le dinamiche passate, le serie storiche, le correlazioni e via dicendo – definisce livelli di entrata ed uscita nell'operatività. È l'analisi tecnica che può, nelle situazioni complesse, risultare molto utile. La scelta migliore? Sfruttare tutti e due gli approcci.



Peso: 1-7%, 5-41%



# Blitz in Mediobanca Nagel a sorpresa cambia la governance

Alla parti correlate rimosso Panizza, consigliere della lista Delfin  
Al suo posto Pignatti Morano, vice presidente di Piazzetta Cuccia

**GIULIANO BALESTRERI**  
MILANO

**S**andro Panizza non è più il presidente del comitato parti correlate di Mediobanca. In uno scarno comunicato pubblicato sul sito di Piazzetta Cuccia nella serata di venerdì si legge che "il Consiglio di Amministrazione, sulla base degli esiti del processo di autovalutazione del Consiglio e dei Comitati, ha deliberato, su proposta del Comitato Nomine, di integrare il Comitato Parti Correlate con il Consigliere indipendente Vittorio Pignatti Morano, nominandolo altresì Presidente. Il Comitato risulta pertanto così composto: Vittorio Pignatti Morano (Presidente), Virginie Banet, Sandro Panizza, Laura Penna e Angel Vilà Boix".

Una decisione presa senza il voto favorevole dei consiglieri di minoranza Sabrina Pucci e lo stesso Panizza e con il parere contrario del presidente del collegio sindacale, Mario Matteo Busso – a quanto risulta, peraltro, i tre vorrebbero chiedere delucidazioni alla Consob riguar-

do le modalità assunte dai vertici di Mediobanca.

Di certo la mossa – inattesa – rischia di acuire ulteriormente le tensioni tra il management guidato da Alberto Nagel e i principali azionisti della banca d'affari: la Delfin della famiglia Del Vecchio con il 19,7% e il gruppo Cal-

tagirone che detiene una partecipazione del 10 per cento.

Un po' perché è passata in sordina dopo la presentazione al mercato, proprio venerdì mattina, dell'aggiornamento del piano industriale al 2028, ma soprattutto perché la guida del comitato parti correlate, in momento particolarmente delicato per la banca milanese sotto scalata da parte di Mps e promotrice di un'offerta per rilevare Banca Generali da Generali, passa a un professionista eletto tra le fila della lista del cda.

Pignatti Morano, che di Mediobanca è anche vice presidente, è un banchiere esperto in fusioni e acquisizioni con un track record di successo: è stato a lungo in Lehman Brothers, poi ha fondato Trilantic Europe – un fondo che

ha lavorato anche con Mediobanca e Generali – e siede in diversi consigli d'amministrazione. Insomma, sul curriculum del manager nessuno – neppure tra il fronte avversario a Nagel – ha qualcosa da obiettare, piuttosto agli addetti ai lavori appare irri-  
tuale che la guida di uno dei comitati più importanti per una società quotata venga tolta alle minoranze, senza una chiara motivazione.

In Generali, per esempio, il presidente delle parti correlate è Fabrizio Palermo, l'ad di Acea eletto nella lista promossa da Caltagirone, nel triennio precedente il ruolo era toccato all'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo. E anche in Mediobanca la prassi sembrava consolidata: Panizza eletto nella lista promossa da Delfin nel 2023 era subentrato a Angela Gamba, eletta nel 2020 con la lista di minoranza di Assogestioni. Prima di lei, nel 2017, era stata presidente del comitato Elisabetta Magistretti: eletta nella lista di maggioranza presentata da Unicredit, ma si tratta di un'altra era geologica. Anche perché nel 2019 Gae Au-



Peso: 54%

lenti ha venduto tutta la sua quota in Mediobanca – salvo poi ricostruire negli ultimi mesi una nuova posizione del 2% circa.

La questione è particolarmente delicata, in questo momento, perché dal comitato deve passare la trattativa con Generali per l'Ops lanciata da Mediobanca, primo azionista del Leone, su Banca Generali. Un'operazione che Nagel ha annunciato in risposta alla scalata di Mps – in settimana è atteso il via libera della Consob al prospetto – quattro giorni dopo il rin-

novo del consiglio d'amministrazione della compagnia assicurativa triestina.

Negli ultimi giorni, chi ha fatto i conti per l'adesione all'offerta di Mps su Mediobanca è arrivato a contare circa il 40% del capitale favorevole all'operazione. Tuttavia, lo sconto tra la proposta del Monte e il valore di mercato di Piazzetta Cuccia è ancora all'8% e Nagel ha intenzione di giocare tutte le sue carte per difendere la banca dall'attacco di Siena. Consapevole che – a cascata – c'è in gioco il controllo di Generali. —

## S I protagonisti



**Vittorio Pignatti Morano**  
Vicepresidente Mediobanca



**Sandro Panizza**  
Lascia il comitato parti correlate



**Francesco G. Caltagirone**  
Imprenditore ed editore



**Francesco Milleri**  
Presidente della holding Delfin

### Ai vertici

L'addi  
Mediobanca  
Alberto  
Nagel  
con il numero  
uno di  
Generali,  
Philippe  
Donnet



Peso:54%



Il disallineamento di competenze ha causato una perdita pari al 3,4% del Pil nei settori analizzati  
Persiste il divario di genere: al lavoro solo il 56,5% delle donne (-19,5% rispetto agli uomini)

# Formazione e occupazione Il mismatch costa 44 miliardi

di **Andrea Ropa**

**DOMANDA** e offerta di lavoro non si parlano. Una frattura che nel 2023 è costata all'Italia 43,9 miliardi, pari al 3,4% del Pil dei settori analizzati. Cifra che non si misura solo in euro, ma in occasioni perse, ritardi industriali e crescita bloccata. È il quadro tracciato dal rapporto "Formazione e Lavoro 2025" dell'Osservatorio Proxima, curato da Enzima12. I numeri sono allarmanti: tra difficoltà a reperire personale e tempi lunghi per l'inserimento – da 2 a 12 mesi – le imprese faticano a trovare i profili giusti. E quando li trovano, spesso mancano gli strumenti per aggiornarli. Solo il 36% degli adulti italiani tra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività di formazione o aggiornamento nell'ultimo anno. La media europea sfiora il 50%. E se da un lato migliora leggermente la partecipazione recente (11,6% nelle ultime quattro settimane secondo Eurostat), il problema resta strutturale.

**Tempi** familiari e professionali inconciliabili, ostacoli economici e una cultura ancora debole della formazione permanente frenano l'aggiornamento delle competenze. «Il mismatch non è solo una questione tecnica, ma un costo sistemico che rallenta la competitività», spiega Fabrizio Gallante (**primo a sinistra nella foto**), managing partner di Enzima12. Le imprese, infatti, non sono tutte uguali. Solo il 21,1% delle microimprese investe in formazione, contro oltre il 54% delle grandi aziende. Un divario che alimenta disuguaglianze nel tessuto produttivo e frena la diffusione di competenze essenziali per la transizione digitale ed ecologica. Il numero di imprese che ha organizzato corsi è addirittura calato: da 726.960 nel 2022 a 708.940 nel 2023.

**Eppure**, i contenuti formativi stanno cambiando.

Il 41,6% delle imprese si concentra su digitalizzazione (cybersecurity, tecnologie 4.0, digital marketing), mentre il 30,3% punta sulla transizione green. Anche l'intelligenza artificiale entra tra le priorità del terzo Fondo Nuove Competenze, accanto a digitale, ambiente e welfare. Ma la tecnologia, da sola, non basta. Il nodo è anche finanziario: il 76,8% delle aziende autofinanzia la formazione, e solo il 15,4% usa i fondi interprofessionali, che però muovono quasi un miliardo di euro l'anno. Le piccole imprese li usano poco (8,5%), nonostante ne avrebbero maggior bisogno.

**A pesare** è anche il divario di genere: solo il 56,5% delle donne è occupato, 19,5 punti in meno rispetto agli uomini. Un gap che si riflette sull'accesso alla formazione e alla crescita professionale. In prospettiva, lo scenario demografico non aiuta. Entro il 2050, per ogni 1.400 senior in uscita, entreranno solo 1.000 giovani. L'età mediana è oggi 48,4 anni, e salirà oltre i 51 nei prossimi 25 anni.

«**La tecnologia** può aiutare, ma da sola non basta – spiega Vincenzo Vietri (**ultimo a destra nella foto**), co-fondatore di Enzima12 – Bisogna valorizzare il patrimonio di competenze dei senior e trasformarlo in risorsa formativa per i giovani. Serve una strategia nazionale che rilanci ITS, Pmi, donne e nuove competenze. E in Europa dobbiamo chiedere di escludere la formazione dal regime degli aiuti di Stato, per renderla davvero un pilastro delle politiche attive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLTRONE**

**Alessandro Lega, presidente del Cda di FedEx Italia, è il nuovo presidente dell'Associazione Italiana dei Corrieri Aerei Internazionali (Aicai)**



Peso: 56%

## 51

Entro il 2050, per ogni 1.400 senior in uscita, entreranno solo 1.000 giovani. L'età mediana è oggi 48,4 anni, e salirà oltre i 51 nei prossimi 25 anni. Solo il 21,1% delle microimprese investe in formazione, contro oltre il 54% delle grandi aziende. Un divario che alimenta disuguaglianze nel tessuto produttivo e frena la diffusione di competenze essenziali per la transizione digitale ed ecologica



Peso:56%



IL REPORT

## Cybersicurezza, investimenti in Europa verso quota 75 miliardi

Mutano le strategie difensive in materia di cybersicurezza. Per la difesa delle imprese entrano in campo modelli linguistici di intelligenza artificiale e strategie tese a prevenire gli attacchi hacker. Si calcola un aumento degli investimenti nell'area euro dai circa 50 miliardi di oggi ai 75,6 miliardi

entro il 2029. Secondo la Polizia Postale l'Italia continua a essere tra i Paesi più a rischio.  
**Ceci e Cimmarusti** — a pag. 4

# Cybersicurezza, nell'area euro investimenti verso i 75 miliardi

**Il report.** Nuovo approccio difensivo per le aziende. Dalla reazione alla prevenzione: la spesa passa dal 5% di oggi al 50% entro il 2030. Stop alle incursioni con i modelli linguistici di intelligenza artificiale

**Ivan Cimmarusti**

Nel giro di cinque anni, la cybersecurity sarà più di una barriera digitale: sarà il metro della solidità aziendale. Lo sarà per chi deve difendere processi, reputazione, forza lavoro. E lo sarà per chi vuole sedersi al tavolo degli appalti, firmare contratti con la pubblica amministrazione, restare agganciato alle catene produttive. Perché una società sicura è anche una società appetibile.

Lo sa bene il 90% dei consiglieri d'amministrazione interpellati a livello globale: per loro la sicurezza digitale è diventata una priorità, come rivela un report di strategia industriale non divulgabile per questioni di riservatezza ma che Il Sole 24 Ore ha potuto consultare.

Il rischio cyber è così uscito dagli uffici It. È approdato nei consigli di amministrazione ed è diventato materia per figure dirigenziali come i Chief information security officer (Ciso). Perché vulnerabilità digitale significa danno reputazionale, perdita finanziaria, esclusione dal mercato. Come in Italia per Pmi, manifattura e studi professionali: bersagli perfetti, vittime eccellenti di phishing mirato, attacchi alle supply chain aziendali, furti di dati. Sono le armi di un conflitto che non fa rumore ma che frena la crescita e il Pil. E può mandare in tilt intere aziende. Come è successo a una società veneta

che, a febbraio scorso, ha dovuto mettere in cassa integrazione 350 dipendenti per colpa di un attacco ransomware, un'estorsione digitale fondata sull'esfiltrazione di dati riservati.

Da questo punto di vista la direttiva Ue Nis 2 ha rinnovato e rafforzato l'impianto normativo. Pensata per i grandi comparti critici è ormai punto di riferimento trasversale per tutte le realtà produttive, vittime non solo di semplici cyber-criminali ma anche di una guerra ibrida con attacchi mirati di origine "statuale" che hanno l'obiettivo di indebolire le economie dei Paesi nemici (si veda l'articolo a destra).

Stando al report, elaborato da un'importante società internazionale di analisi del mercato, il contesto attuale sta innescando una corsa agli investimenti. Il mercato globale della cybersecurity punta dritto ai 309 miliardi di dollari nel 2029, in salita dai 201 miliardi previsti per il 2025. Una crescita spinta da normative più rigide, digitalizzazione accelerata e nuove minacce. Con un tasso annuo composto (Cagr) del 10,6 per cento.

Anche in Europa la curva è positiva. La spesa cyber nell'area euro è oggi a circa 50 miliardi, ma viaggia verso i 75,6 miliardi di dollari entro il 2029, con un Cagr stabile attorno al 10-11 per cento. Ma il 2025 potrebbe segnare una frenata, dicono le stime più aggiornate. Colpa di una crescita econo-

mica fiacca, dell'instabilità geopolitica e di tensioni commerciali che rallentano le decisioni d'investimento. A pesare sono anche le politiche statunitensi dei dazi. Le imprese europee, pur consapevoli dei rischi, si trovano così a ricalibrare i budget. E a scegliere: difendersi o rimandare. In Italia — secondo Deloitte — si calcola che il 52% delle aziende prevede un aumento degli investimenti di cybersecurity entro i prossimi due anni, in considerazione del numero di attacchi che ogni anno subiscono in particolare le realtà private (si veda il grafico) anche «a seguito delle tensioni geopolitiche che si registrano», ha detto il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale Bruno Frattasi.

Nel frattempo, la tecnologia corre e i metodi di attacchi cyber si evolvono. La sicurezza cerca di essere al passo. Secondo il report, entro il 2028 le aziende a livello globale muteranno il



Peso: 1-2%, 4-36%

modo con cui si proteggono. Oggi le imprese gestiscono decine di strumenti di sicurezza, spesso scollegati tra loro. Un labirinto di tecnologie che rallenta i team It e apre nuove superfici d'attacco. Ma il futuro parla di *platform consolidation*: il 45% delle aziende si affiderà a meno di 15 strumenti per l'intera difesa digitale, rispetto alla frammentazione attuale. Una svolta che punta all'efficienza.

Ma non basta ridurre. Serve anticipare. È qui che entra in scena la *pre-emptive cybersecurity*: sicurezza che non aspetta il danno per reagire, ma lo previene. Se oggi solo il 5% della spesa It è destinata alla prevenzione, entro il 2030 si salirà al 50%. Un ribaltamento

delle priorità: dall'allarme all'anticipo, dal firewall alla previsione. Si investirà in analisi comportamentali, modelli predittivi, automazione intelligente.

A fare da motore, come sempre, l'intelligenza artificiale. Ma stavolta non quella generica. Il cuore della nuova sicurezza saranno i *Domain-specific language models* (Dslm): modelli linguistici progettati per leggere, interpretare e neutralizzare minacce digitali in tempo reale. Oggi li usa solo il 10% delle soluzioni. Nel 2028 saranno integrati nel 75% delle difese informatiche.

ivan.cimmarusti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**309 mld**  
Valore globale

**L'aumento**

Entro il 2029 gli investimenti cyber passeranno a 309 miliardi di dollari, dagli attuali 201 miliardi.

**90%**  
Priorità per i Cda

**Sicurezza**

Per il 90% dei board a livello globale la cybersicurezza è diventata una priorità

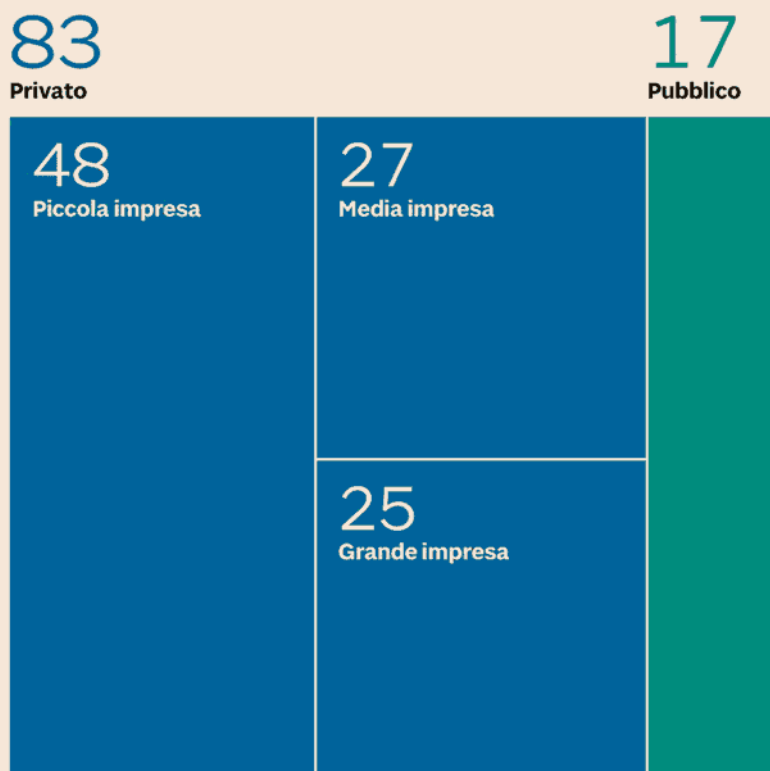
**11%**  
Crescita europea

**Tasso annuo**

Nell'area euro si calcola un tasso di crescita annuo dell'11% negli investimenti in cybersicurezza

**La distribuzione**

Vittime di eventi ransomware per tipologia e dimensione aziendale  
Dati in percentuale



Fonte: ACN su dati 2024



Peso:1-2%,4-36%



*A rivelarlo è la ricerca dell'osservatorio Digital b2b della School of Management del PoliMi*

# I documenti? Gestiti in digitale

## Gli obblighi normativi spingono gli investimenti aziendali

Pagina a cura  
di ANTONIO LONGO

**C**resce il mercato della gestione digitale dei documenti aziendali, in media del 4% l'anno, con un +13% rispetto al 2021. Il settore vale oggi 2,3 miliardi di euro ma ci sono ampi margini di miglioramento, considerato che le aziende premono il piede sull'acceleratore soprattutto a causa degli obblighi normativi. In tal senso, nei prossimi cinque anni, l'evoluzione prevista del quadro legislativo europeo spingerà la digitalizzazione. A delineare tale scenario è la ricerca condotta dall'osservatorio Digital b2b della **School of Management del Politecnico di Milano**, presentata in occasione del convegno *"Digital B2B: nella terra di mezzo"*, secondo cui se da un lato la principale priorità per le imprese, di tutte le dimensioni, nella digitalizzazione dei processi b2b interni è la gestione elettronica documentale, dall'altra parte gli investimenti restano limitati. Infatti il 50% delle aziende dedica meno dell'1% del fatturato a tali progetti. Inoltre, l'Intelligenza artificiale nel settore è strategica per il 63% delle aziende ma solo il 13% la sfrutta già nei processi documentali, tanto interni quanto esterni. «La digitalizzazione del b2b in Italia si trova in una "terra di mezzo"», osserva **Riccardo Mangiaracina**, responsabile scientifico dell'osservatorio. «Dopo l'obbligo di fatturazione elettronica del 2019, non ci sono più stati impulsi significativi. L'IA avanza ma nel b2b i progetti di impatto significativo sono ancora pochi, la sostenibilità resta spesso un termine di moda, l'automazione è ferma da anni e le start-up che si occupano di gestione documentale faticano ad attrarre investimenti. Nei prossimi cinque anni l'evoluzione del quadro normativo europeo in materia di-

gitale spingerà certamente la digitalizzazione ma le imprese non possono permettersi di attendere così a lungo per avviare o consolidare i processi di digitalizzazione, è il momento di agire, per il bene e la competitività delle nostre imprese».

**Il contesto normativo favorisce la digitalizzazione.** Sono gli obblighi imposti dalle normative che spingono gli investimenti da parte delle imprese. Per esempio, a livello europeo, le imprese italiane prevedono che il regolamento che ha introdotto l'eArchiving, ossia la ricezione, conservazione, consultazione e cancellazione dei dati e dei documenti elettronici con l'obiettivo di preservarne l'integrità, la riservatezza e la prova dell'origine per tutto il periodo di archiviazione, avrà un impatto positivo sul loro business, in linea con il 37% dei provider che la considera un'importante apertura verso il mercato europeo. Rimane, però, irrisolto il nodo relativo all'attuale requisito di capitale sociale minimo di 5 milioni di euro per potersi proporre come "Qualified trust service provider" e operare come soggetto conservatore. Tale condizione esclude ben 61 dei 75 provider attualmente iscritti al marketplace dei servizi di conservazione Agid. Inoltre, "l'Electronic freight transport information" (eFTI) punta a digitalizzare entro il 2027 le comunicazioni tra operatori economici e autorità preposte ai controlli con riferimento al trasporto di merci all'interno dell'Ue e nel 2029 la Commissione europea valuterà se rendere obbligatoria la digitalizzazione per gli operatori economici. Le imprese italiane, tuttavia, mostrano scarsa consapevolezza delle opportunità offerte da questo quadro normativo, con il 49% delle aziende che esportano che non ne conosce nemmeno l'esistenza. Il

pacchetto Vida, con la direttiva (UE) 2025/516 entrata in vigore il 14 aprile 2025, indica la fatturazione elettronica come sistema ufficiale per emettere le fatture e impone un obbligo per le operazioni intra-Ue a partire 1° luglio 2030.

Sul fronte nazionale, invece, la trasmissione telematica dei corrispettivi tramite procedura software, dopo l'obbligo introdotto nel 2019, consente agli esercenti di avere indubbi vantaggi, come un aggiornamento centralizzato senza intervento in loco, e servizi, come la possibilità di analisi dei dati e facilitazione nell'adattare lo scontrino digitale. Per i documenti logistici, da settembre 2024 è pienamente operativo in Italia l'ecmr, la lettera di vettura internazionale elettronica, ancora poco conosciuta sia dagli spedizionieri internazionali sia dalle imprese che esportano con il 38% che non è nemmeno a conoscenza dell'esistenza del protocollo addizionale alla convenzione sul contratto di trasporto internazionale di merci su strada. E ancora, l'obbligo di digitalizzare il registro cronologico di carico e scarico dei rifiuti, meglio conosciuto come Rentri, consente il controllo e la tracciabilità dei rifiuti con decorrenza dal 13 febbraio 2025 (poi prorogato al 14 aprile scorso). Tale adempimento riguarda le grandi e medie imprese, i grandi impianti e i trasportatori. Tutta la documentazione deve essere prodotta e trasmessa in formato digitale, consentendo un monitoraggio in tempo reale dei flussi dei rifiuti e migliorando la sicurezza ambientale. Dal prossimo anno l'obbligo riguarderà anche il formulario di iden-



Peso: 86%

tificazione dei rifiuti.

**Le soluzioni digitali dei processi aziendali.** Tra le principali soluzioni per la digitalizzazione dei processi interni figurano i "Document management system", offerti dal 41% delle imprese del mercato. Quasi tutti i fornitori integrano funzionalità come la digitalizzazione di documenti cartacei, l'acquisizione di documenti elettronici, l'indicizzazione e la classificazione, oltre a funzioni di ricerca e recupero. Meno diffuse sono, invece, le funzionalità relative ad annotazioni e collaborazione in tempo reale e sistemi di sicurezza avanzata, ovvero soluzioni che vanno oltre le misure di sicurezza di base, come la semplice autenticazione tramite password o la crittografia dei dati, e includono strumenti proattivi come il monitoraggio in tempo reale e l'analisi comportamentale. Tali sistemi sono oggi adottati dal 42% di grandi aziende e

Pmi italiane. Altre soluzioni diffuse per la digitalizzazione dei processi interni sono i sistemi di conservazione digitale a norma, adottati dal 69% delle imprese, e le soluzioni di firma elettronica, utilizzate dal 63%. Tra i principali benefici rilevati dall'adozione di queste soluzioni emergono una maggiore accuratezza e qualità dei dati (60% degli utilizzatori) e una riduzione del tempo di gestione dei processi interni (33%). Gli ostacoli principali riguardano, invece, la resistenza al cambiamento da parte del personale interno (34%) e la difficoltà di adattare le soluzioni alle specifiche esigenze aziendali (25%).

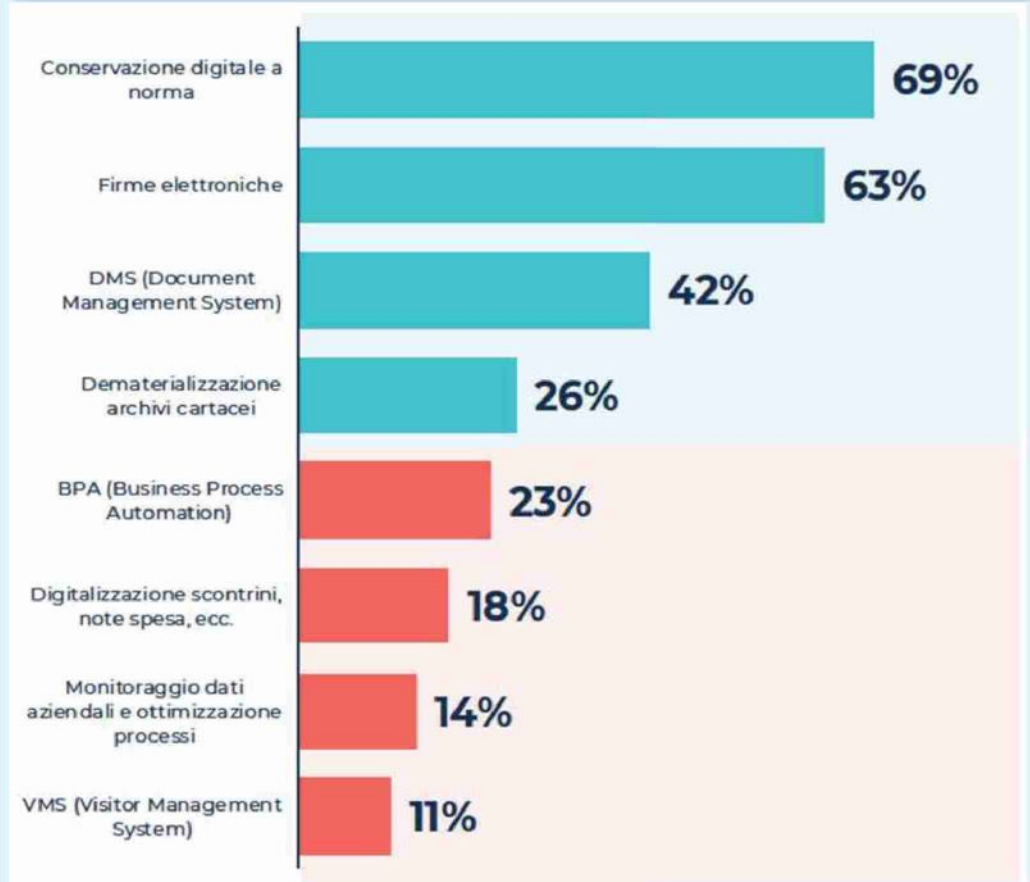
Per quanto riguarda i processi di interfaccia, lo scambio documentale con clienti e fornitori avviene prevalentemente tramite strumenti tradizionali come email e Pec, utilizzati dal 55% delle imprese italiane. Tra le soluzioni digitali più diffuse si collocano al pri-

mo posto le piattaforme di b2b digital commerce (al 26%) e l'Edi (interscambio di dati elettronico, 25%). I benefici riscontrati sono simili a quelli osservati nella digitalizzazione dei processi interni con il 45% delle imprese che segnala un aumento di accuratezza e qualità dei dati, mentre il 24% evidenzia una riduzione dei tempi nella gestione della relazione con i partner di business. Tra gli ostacoli più comuni figurano ancora una volta le resistenze interne al cambiamento (29% delle imprese), seguite dalla difficoltà di adattare le soluzioni alle specifiche esigenze aziendali o ai processi dei partner (23%).

**Il ruolo dell'IA.** La gestione elettronica documentale si conferma la principale priorità per le imprese di tutte le dimensioni, nell'ambito della digitalizzazione dei processi b2b interni e di interfaccia. Il 41% delle imprese prevede una crescita moderata nei

prossimi 3-5 anni, con un incremento del fatturato nell'ordine del 5-9%. Il 54% del valore arriva da soluzioni per la gestione documentale interna che comprende la creazione, acquisizione, archiviazione, ricerca e conservazione dei documenti, mentre il 39% da giunge soluzioni per lo scambio elettronico dei documenti con i partner di business. Tuttavia, gli investimenti restano limitati. Secondo le imprese italiane, l'Intelligenza artificiale rappresenterà il principale trend in grado di influenzare il mercato nei prossimi tre anni. Tale convinzione è condivisa dall'82% dei provider del settore e dal 63% delle imprese utilizzatrici, con un'adesione più marcata tra le grandi e medie aziende (75%), rispetto alle piccole imprese (61%).

## La digitalizzazione dei processi interni



Fonte: ricerca dell'osservatorio Digital B2b della School of Management del Politecnico di Milano



Peso:86%



## Tecnologia: partner cognitiva

**C**on l'Intelligenza Artificiale generativa si è aperta una nuova era nel rapporto millenario tra uomo e tecnologia: fino a poco fa «semplici strumenti da manipolare», gli strumenti tecnologici si sono trasformati in «entità capaci di apprendere, adattarsi e generare contenuti originali».

Come nei film di fantascienza, da «meri esecutori di comandi» sono diventati autonomi, ma per fortuna più che ribellarsi agli umani sono diventati i loro «partner cognitivi»: rispondono, elaborano, connettono, generano nuove idee, si adattano, dialogano. Antonio Rizzo e Paolo Le-

grenzi ripercorrono la storia intellettuale dell'IA per esplorarne le ripercussioni professionali e sociali. L'«intelligenza aumentata» è una «rete cognitiva ibrida» in cui le intelligenze artificiali partecipano attivamente al «processo di co-costruzione della conoscenza». Nel «nuovo paradigma collaborativo» l'intelligenza artificiale è già «un'alleata possibile»: nella didattica è un «partner dialogico» che facilita l'apprendimento personalizzato e stimola il pensiero critico; in campo medico migliora l'accuratezza diagnostica, personalizza i trattamenti e accelera le scoperte scientifiche; nell'industria 5.0.

sta ridefinendo i processi produttivi, la gestione della conoscenza e l'innovazione. Per valorizzare e amplificare le capacità umane bisogna adottare «un modello sociale basato sulla collaborazione» e «plasmare tecnologie che amplifichino il potenziale umano, mantenendo salda la nostra responsabilità etica e la nostra centralità nel definirne la direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Pensare con l'intelligenza artificiale

Antonio Rizzo  
Paolo Legrenzi (Il Mulino)



Peso: 13%

# Le parole del futuro

Daniele Pucci (IIT) parla del prototipo iRonCub3, creazione tutta italiana:  
«È stato concepito per l'intervento in luoghi di lavoro e zone di emergenza»

## «Il robot umanoide è il primo al mondo ad alzarsi in volo»

Daniele Pucci, 39 anni, laureato in Ingegneria dell'Automazione presso La Sapienza di Roma. Fino al 2021 è stato a capo del laboratorio di Controllo Dinamico dell'Interazione concentrato sul problema di deambulazione e locomozione di iCub. In tale periodo, ha gettato le basi per la "Robotica Umanoide Aerea", nuova branca della robotica il cui primo obiettivo è la realizzazione di robot umanoidi volanti. Dal 2021, è capo della linea di ricerca sull'Intelligenza Artificiale e Meccanica presso IIT, team composto da circa quaranta persone che combina IA e meccanica per progettare la prossima generazione del robot umanoide iCub. Dal 2020 è visiting professor all'Università di Manchester. Nel 2022 è stato selezionato come revisore di progetti UE.

**U**n robot umanoide in grado di volare per raggiungere luoghi di emergenza e mettere in salvo vite umane. Non è un super eroe, ma un progetto al 100% italiano, iRonCub3, il primo robot al mondo con fattezze umane che si è alzato in volo, spinto da quattro propulsori. Un primato mondiale che appartiene all'ingegno ed alla caparbià dei ricercatori dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova, che in collaborazione con il Politecnico di Milano, hanno sviluppato un prototipo unico. Questo robot umanoide si è alzato dal suolo di

circa 50 centimetri, mantenendo la stabilità. Ne abbiamo parlato con Daniele Pucci, alla guida del laboratorio di Artificial and Mechanical Intelligence dell'IIT che ha creato iRonCub3.

**Siete davvero i primi al mondo a far volare un robot umanoide?**

«Sì, non esistono altri robot umanoidi capaci di decollare e volare in modo autonomo. Alcuni progetti esplorano la locomozione ibrida, ma nessuno ha integrato questa combinazione di volo, manipolazione e camminata in un unico sistema operativo».

**Risultato straordinario, ma qual è stato il punto di partenza?**

«Tutto è cominciato nel 2020, quando il mio gruppo ha ereditato lo sviluppo di iCub, un progetto nato circa dieci anni prima da Giorgio Metta, oggi direttore scientifico dell'IIT. iCub era concepito come un robot umanoide

bambino, pensato non tanto per applicazioni pratiche, quanto per sperimentare algoritmi legati alla percezione, al controllo motorio e alle neuroscienze cognitive. Negli ultimi cinque anni abbiamo voluto spingere il progetto verso applicazioni più concrete come la robotica collaborativa nei luoghi di lavoro e la robotica per emergenze».

**In che modo potrebbe intervenire in scenari di emergenza?**

«Ci siamo immaginati uno scenario post-terremoto, un'esplosione, uno tsunami. In contesti simili è difficile o impossibile per i soccorritori entrare subito in azione in sicurezza. L'idea è che un robot possa accedere in

zone a rischio, cercare superstiti, chiudere una valvola pericolosa, aprire una via di fuga o portare medicinali. Per questo abbiamo pensato che il robot avrebbe dovuto camminare, manipolare oggetti e volare per sorvolare macerie».

**E da questo concetto è nato iRonCub3?**

«Il risultato è stato un robot umanoide più grande di iCub, ma basato sulla sua struttura, alto circa 1 metro e 30, completamente trasformato. Per integrare i propulsori, abbiamo ridisegnato l'interfaccia meccanica, l'abbiamo dotato di un jetpack con due propulsori sulla schiena e altri due nelle braccia».

**Che tipo di propul-**



Peso: 66%



### sione utilizza?

«Una propulsione a gas che raggiunge una velocità quasi supersonica ed una temperatura di circa 800 °C. Questo significa anche che abbiamo dovuto proteggere il robot da sollecitazioni enormi. Il problema non è solo il calore, ma anche la pressione dinamica, poiché il flusso ad alta velocità può rompere la struttura. Per questo abbiamo sviluppato protezioni in fibra di vetro abbinate ad aerogel, un materiale isolante eccezionale, noto per essere uno dei più resistenti al calore che ci ha permesso di proteggerlo durante il volo».

### Quali sono le principali difficoltà nel volo rispetto, ad esempio, a un drone?

«Un drone o un aereo hanno una struttura rigida che si muove come un unico blocco. Un robot umanoide, invece, è composto da molte parti mobili che possono cambiare posizione in volo. Questo rende l'aerodinamica estremamente complessa perché ogni movimento modifica i flussi d'aria, creando turbolenze che possono destabilizzarlo. Per affrontare questa sfida, abbiamo collaborato con il Poli-

tecnico di Milano e l'università di Stanford. Insieme abbiamo generato migliaia di dati di simulazioni per addestrare modelli di intelligenza artificiale in grado di prevedere come si comporteranno i flussi aerodinamici e le spinte dei propulsori in tempo reale. Inoltre l'intelligenza artificiale riceve le informazioni dai vari sensori e dai modelli in tempo reale di aerodinamica e termodinamica che permettono al robot di controllare il volo. Abbiamo dovuto creare un professional lab all'interno dell'IIT per poter svolgere diversi test in sicurezza, perché esiste anche il pericolo di esplosione, ed infatti per le fasi successive ci spostiamo in aeroporto».

**Il robot vola in completa autonomia?**  
«Gli diamo il comando di raggiungere un determinato punto e iRonCub3 è in grado di elaborare in autonomia come arrivarci. Decide la traiettoria, regola la spinta dei propulsori, coordina i movimenti del corpo e mantiene l'equilibrio».

### Siete riusciti a farlo alzare da terra di circa 50 centimetri, potrebbe andare più in alto?

«Ha raggiunto i 50 centimetri di altezza solo per ragioni di sicurezza, ma potrebbe alzarsi molto di più. In questa fase iniziale, il serbatoio del carburante non è a bordo, per ridurre i rischi, ma stiamo già lavorando a un sistema integrato. A quel punto, l'autonomia di volo dovrebbe superare i 10 minuti, equivalenti a qualche chilometro di spostamento, che in uno scenario di emergenza è più che sufficiente per fare la differenza».

### Pensate di aggiungere le ali?

«Sì, ma in una fase successiva. Le ali sono utili solo quando si vola orizzontalmente e a velocità elevate. Per un decollo verticale, come quello che stiamo stu-

diando, le ali sarebbero più un ostacolo che un vantaggio. Inoltre, testare un robot che vola a 80 km/h in ambienti stretti, magari vicino a una ferrovia o a un edificio, è troppo rischioso. Procediamo per gradi».

### Quando lo vedremo in azione?

«Dipende dai finanziamenti. Se arrivasse un investimento importante, intorno ai 10 milioni di euro, in 4 anni potremmo avere un prototipo industrializzabile, da impiegare nei reparti di vigili del fuoco o in missioni di salvataggio, altrimenti rimarrà un prototipo disponibile nei nostri laboratori».

**Paolo Travisì**

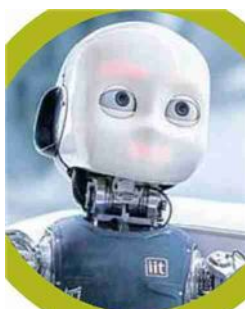
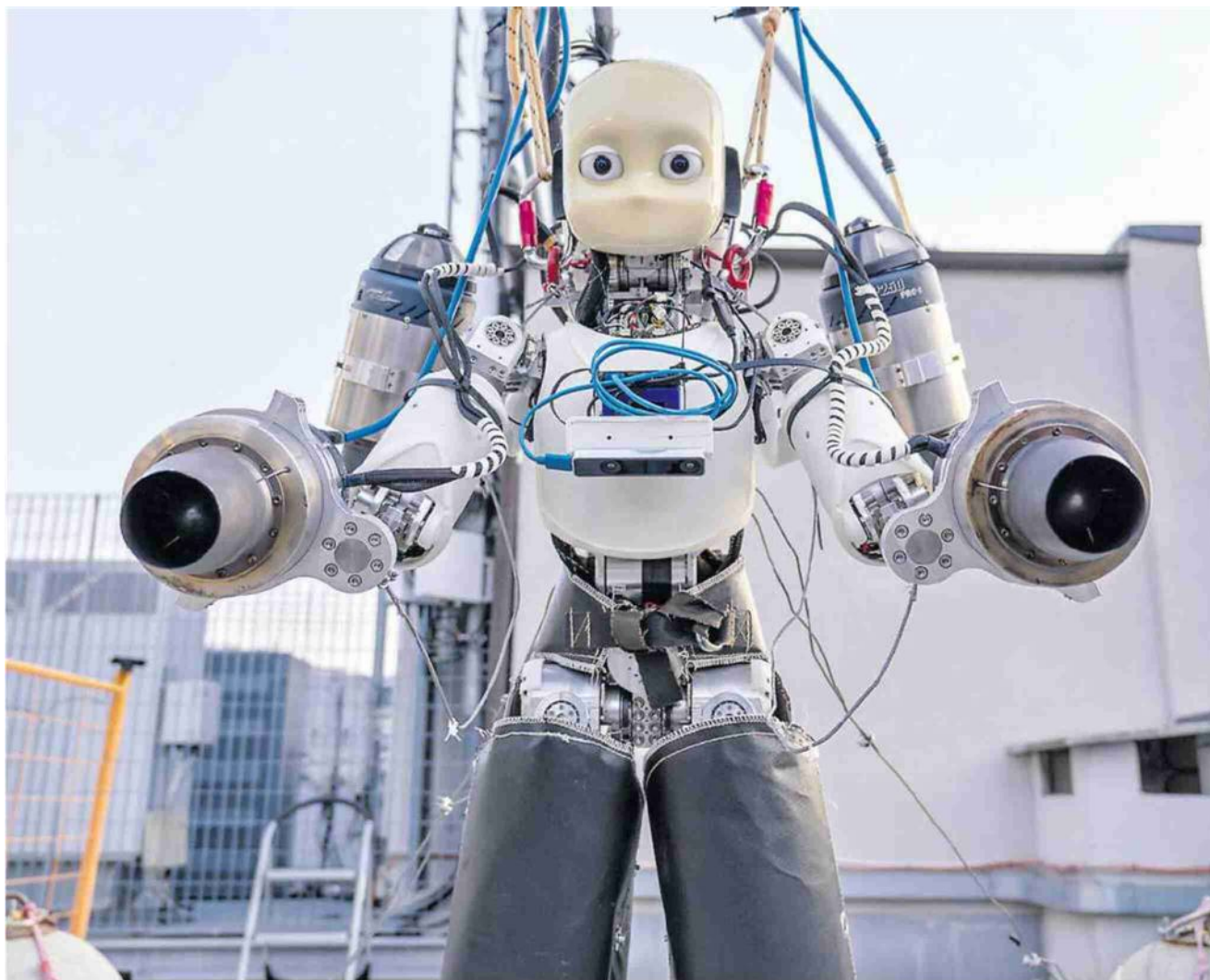
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«TUTTO È INIZIATO NEL 2020, CON ICUB, NATO PER SPERIMENTARE ALGORITMI. NOI INVECE ABBIAMO SPINTO VERSO USI CONCRETI»**

**«IL NOSTRO MODELLO ELABORA DA SOLO LA SUA TRAIETTORIA, REGOLA LA SPINTA DEI PROPULSORI E COORDINA I MOVIMENTI»**



Peso:66%



**Daniele Pucci, 39 anni, capo della linea di ricerca sull'Intelligenza Artificiale e Meccanica presso IIT**

**In alto, iRonCub3, primo robot umanoide in grado di volare: il progetto, tutto italiano, è stato sviluppato negli ultimi cinque anni, pensando a interventi in aree di emergenza**



Peso:66%



# Xpeng, i Suv G6 e G9 planano in Italia progettati dall'intelligenza artificiale

**U**n design più affine ai tradizionali standard europei abbinato alle tecnologie più recenti sviluppate, principalmente, a Oriente. Con il debutto sul mercato continentale dei nuovi Suv elettrici G6 e G9, il marchio cinese Xpeng punta a consolidare il posizionamento in uno dei segmenti più affollati e, nel contempo, a crescere ulteriormente a livello internazionale e ad ampliare il proprio raggio di azione. Per farlo l'azienda guidata da Xiaopeng He è pronta a giocare, come asso nella manica, la carta dell'intelligenza artificiale applicata al mondo dell'automotive, con questi Sport Utility Vehicle di ultima generazione che sono già dotati di alcuni sistemi innovativi per la sicurezza e il supporto alla guida. Una frontiera per certi versi innovativa che viene proposta da una realtà relativamente giovane (la fondazione della casa di Guangzhou risale al 2014) ma già nota al grande pubblico anche per gli investimenti effettuati nel campo dei veicoli volanti e, in tempi più recenti, per lo sviluppo di robot umanoidi programmati per svolgere le mansioni più varie.

## PIATTAFORMA SEPA 2.0

Nel caso della G6 la base di partenza è rappresentata dalla piattaforma Sepa 2.0 (acronimo di Smart Electric Platform Architecture, ndr) Fuyao, un'architettura modulare di nuova concezione che va ad accomunare le 3 versioni (Standard Range da 258 Cv e Long Range da 286 Cv, entram-

be a trazione posteriore, e Awd Performance da 476 Cv con 4 ruote motrici) in arrivo nelle concessionarie.

Pur condividendo le medesime dimensioni (15 posti sono ricavati in un abitacolo disegnato attorno a una carrozzeria lunga 4.753 mm, con un passo di 2.890 mm, mentre la larghezza si attesta a quota 1.920 mm e l'altezza a 1.650 mm), nel sottoscoeca troviamo delle batterie dal taglio e dalla tipologia differente (quella da 66 kWh al litio ferro e fosfato per l'entry level o, in alternativa, da 87,5 kWh al nichel, manganese e cobalto per le altre due versioni). Nel ciclo combinato misto Wltp l'autonomia massima dichiarata si attesta fra i 435 e i 570 km delle due varianti dotate di un singolo propulsore, mentre quella con due motori resta la più performante, con il suo scatto da 0 a 100 km/h in 4,1 secondi.

A livello di design e di scelte stilistiche spicca la barra luminosa a Led Starlight Wing a tutta larghez-

za, mentre all'interno dell'abitacolo questo modello sorprende positivamente per la gamma di accessori proposta sin dall'allestimento economicamente più accessibile. Il listino prezzi parte da 42.990 euro, per poi salire fino ai 56.970 euro della top di gamma. La presenza dell'architettura elettrica a 800 Volt di ultima generazione garantisce una ricarica veloce fino a 280 kW per la G6 e di 300 kW per la G9 con un charging rate pari a 3C e un tempo di 20 minuti per passare dal 10% all'80%. Inoltre gli inverter al carburo di silicio danno un ulteriore contributo di efficienza. Il Suv G9 si arriva fino a 525 kW.

## TRE VERSIONI

Quest'ultimo si spinge fino ai 4.891 mm di lunghezza (con un passo di 2.998 mm), per uno Sport Utility Vehicle di segmento D che viene proposto in 3 versioni (Standard Range da 313 Cv, con batteria in litio, ferro e fosfato da 78 kWh, Long Range da 313 Cv con batteria in nichel, manganese e cobalto da 98 kWh, entrambe a trazione posteriore, e Awd Performance da 551 Cv e con la batteria dal taglio maggiore). Il listino prezzi, in questo caso, parte da 55.790 euro chiavi in mano. A bordo di entrambi i modelli non mancano le soluzioni già presenti per rendere il viaggio ancora più confortevole, tra i sedili massaggianti, i display per l'infotainment di ultima generazione e il tetto panoramico termoisolante a tre strati.

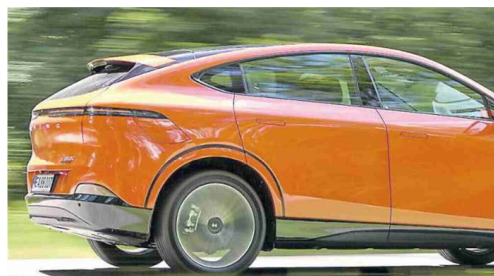
Filippo Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PIÙ COMPATTO  
ARRIVA A 476 CV  
E PUÒ ACCELERARE  
DA 0 A 100 IN 4,1"  
L'ALTRO SI SPINGE  
FINO A 551 CV**

## ECCELLENTE

**A fianco la G9,  
punta sulla  
architettura a  
800 V, ricarica  
ultraveloce,  
autonomia  
fino a 570 km  
e comfort  
premium**



Peso: 49-27%, 50-3%

**INNOVATIVA**  
A fianco la  
nuova Xpeng  
G6, ha linee  
da coupé e  
autonomia di  
570 km per  
il Suv nato  
intorno al  
software  
Grande  
attenzione è  
stata posta  
nella resa  
aerodinami-  
ca, con un cx  
di solo 0,248



Peso:49-27%,50-3%



## IL VIA LIBERA DELLA CAMERA

# Ddl sull'Ia, sì all'obbligo di avvisare i clienti

Arriva al secondo giro di boa il disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale. E resta confermato per i professionisti, l'obbligo di avvisare i clienti se si impiega l'intelligenza artificiale nel rapporto con il cliente.

Il 25 giugno la Camera ha approvato il Ddl (A.C. 2316) con le prime indicazioni per regolamentare l'utilizzo dell'Ia in numerosi campi, compreso quello delle prestazioni intellettuali. Il testo deve ora tornare al Senato per la terza lettura prima di diventare legge.

Nessuna modifica è stata apportata dalla Camera all'articolo che contiene le disposizioni per le professioni intellettuali (ora il 13). La norma chiarisce che in questo campo l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale «è finalizzato al solo esercizio delle attività strumentali

e di supporto all'attività professionale e con prevalenza del lavoro intellettuale oggetto della prestazione d'opera» su quello offerto dall'Ia. Viene privilegiato il rapporto fiduciario tra professionista e cliente. E dunque il primo deve comunicare al cliente «con linguaggio chiaro, semplice ed esaustivo» se e quali sistemi di intelligenza artificiale sono utilizzati per svolgere il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

# «Sulla sicurezza siamo sempre al lavoro E stiamo ampliando la videosorveglianza»

**Pavullo** Il sindaco Venturelli: «Attivato tavolo con le forze dell'ordine»

**Pavullo** «La sicurezza non si governa con slogan o con richiami emotivi – ha dichiarato il sindaco Davide Venturelli – ma con responsabilità, collaborazione con le forze dell'ordine e pianificazione attenta degli interventi. È quello che stiamo facendo, e continueremo a fare, nel pieno rispetto delle competenze dei diversi livelli istituzionali».

Durante il consiglio comunale di giovedì, l'assessore Massimo Vallicelli, con delega anche alla sicurezza, ha voluto ribadire i punti cardine dell'impegno del Comune sul tema. È il caso, ad esempio, dell'ampliamento del sistema di videosorveglianza, che sta procedendo in più aree della città (Paradiso dei Pini, Parco dei Frati, Parco di Serra di Por-

to, area piscina e nuova area camper) e della sostituzione del server centrale per la gestione delle immagini.

«Nonostante la nostra esclusione da bandi statali a causa del basso indice di criminalità – ha detto – stiamo sostenendo i costi interamente con fondi comunali, perché per noi la sicurezza è una priorità».

In questi tre anni sono stati investiti oltre 20mila euro per ogni nuova telecamera, a cui si aggiungono svariate migliaia di euro per la predisposizione tecnica in ciascuna area.

Sono stati spesi oltre 50mila euro per l'illuminazione che sta per essere installata al Parco dei Frati e altrettanti al Parco di Serra di Porto, oltre a 2mila euro destinati alla fase sperimentale del servizio di vigilan-

za privata. L'assessore Vallicelli ha poi voluto fare chiarezza sul tema dei referenti della sicurezza: «Si tratta di cittadini che, al termine di un corso di 90 ore dal costo di circa 400 euro, ottengono la qualifica per operare in contesti pubblici e privati, come eventi, locali o manifestazioni. Sono figure professionali retribuite, non volontari, e sarebbe fuorviante pensare di poterli coinvolgere in progetti di sicurezza urbana in forma gratuita».

Il sindaco ha delineato le direttrici sulle quali si sta muovendo l'Amministrazione: «Abbiamo già attivato un tavolo di coordinamento con le forze dell'ordine presenti sul territorio».



**Davide Venturelli**  
Il sindaco  
di Pavullo



## Il punto

L'ampliamento del sistema di videosorveglianza procede (foto d'archivio)



Peso: 24%



# Allarme sicurezza per furti in aumento aggressioni e schiamazzi sulla spiaggia

*I cittadini: «È assurdo che si debba avere paura in casa propria»*

**U**na comunità infastidita, preoccupata, stanca. Pettenasco si riscopre così, alla luce di quanto successo nelle ultime settimane: questo il sentimento espresso dalle tantissime persone che hanno partecipato lunedì sera all'incontro pubblico promosso dall'amministrazione comunale guidata da Mauro Romagnoli per affrontare il tema sicurezza.

Tanti, troppi episodi hanno minato la tranquillità e la serenità di tutti: urla e schiamazzi in spiaggia, zero senso del decoro, ma anche aggressioni verbali e quasi fisiche, violazioni di proprietà private, furti di canoe e di un gommone oltre che all'interno di alcuni esercizi.

*Protagonisti  
gruppi di ragazzi  
che arrivano in treno*

*vanno al lago  
e ripartono in giornata*

I responsabili? Gruppi di ragazzi, alcuni dei quali minorenni, che quotidianamente raggiungono Pettenasco in treno. Rigorosamente senza biglietto, con quel senso di impunità tipico di chi considera la vita una sfida.

Il sindaco, Mauro Romagnoli, ha incontrato i carabinieri di Orta e Arona negli ultimi giorni: i militari, ha spiegato il primo cittadino, hanno assicurato maggiore presenza e controllo, rimarcando anche come gli episodi vadano denunciati e non fatti passare nel dimenticatoio.

Tra una settimana verrà fatto il punto della situazione e, se non ci saranno miglioramenti, l'amministrazione è pronta a chiedere

re la convocazione del tavolo provinciale per l'ordine e la sicurezza.

Ma la sensazione diffusa tra i pettenaschesi è che questo non sia sufficiente.

«Serve altro: certamente più presenza delle forze dell'ordine, ma non basta.

Abbiamo paura e vorremmo evitare che si intervenga quando è troppo tardi» i concetti espressi in assemblea.

Tra le proposte emerse, la richiesta dell'utilizzo di vigilantes da parte del comune a sostegno dell'unico vigile in servizio e una petizione da portare all'attenzione di Prefettura e Questura, per esprimere preoccupazione ed invocare più controlli.

«Vogliamo semplicemente essere sereni: è assurdo che si debba avere paura» hanno evidenziato tutti i presenti.



IL SINDACO MAURO ROMAGNOLI CON I CONSIGLIERI COMUNALI



Peso: 34%